

La collezione archeologica Strada

Catalogo dei materiali

a cura di Rosanina Invernizzi



LA COLLEZIONE ARCHEOLOGICA STRADA

CATALOGO DEI MATERIALI

a cura di
Rosanina Invernizzi

SAP Società Archeologica s.r.l.
Mantova, 2024



DIREZIONE
REGIONALE
MUSEI
LOMBARDIA

Direttore Rosario Maria Anzalone



SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA
BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LE
PROVINCE DI COMO, LECCO, MONZA-
BRIANZA, PAVIA, SONDRIO E VARESE

Soprintendente Giuseppe Stolfi

Coordinamento scientifico

Rosanina Invernizzi

Coordinamento editoriale

Stefania Bossi

Redazione dei testi

Rosanina Invernizzi

Fotografie

Luciano Caldera, Luigi Monopoli Soprintendenza ABAP per le province di CO, LC, MB, PV, SO, VA
Maurizio Montagna (n. 79, foto dell'allestimento a p. 158)

Disegni

Remo Rachini (n. 68)

Mimosa Ravaglia (nn. 7, 11-24, 26, 27, 40-43, 76, 84, 89, 90, 107, 108, 110-113, 120, 121, 129, 130, 138-141, 156, 157, 163-166, 169-173, 196-205, 207-266, 269)

Eva Reguzzoni (nn. 4, 5, 46-49, 59, 61, 63-67, 69-71, 73, 74, 78-83, 93, 100, 101, 106, 122-124, 158-161, 178-195, 267)

Michela Ruffa (nn. 9, 10, 114-119, 127, 128, 131-137)

Restauri

Silvia Ferucci, Kriterion s.n.c.

Lucia Miazzo

Ilaria Bianca Perticucci

Coordinamento Chiara Cubito

Impaginazione e grafica

Francesca Benetti per SAP Società Archeologica s.r.l.

Grafica copertina:

Sonia Schivo.

Un ringraziamento particolare a Stefano L'Occaso, già direttore del Polo Museale della Lombardia, che ha dato avvio alla procedura, e alle colleghe Valeria Acconcia, Elena Calandra, Rosanna Visentin (Direzione Generale ABAP), Elisabetta Cucurachi, Alessia Marcheschi, Elena Monti (Soprintendenza ABAP) che si sono prodigate per portare a termine l'acquisizione al patrimonio dello Stato e per il trasferimento della collezione a Vigevano, condividendo i vari problemi.

L'esposizione dei reperti e la realizzazione del presente volume non sarebbero stati possibili senza la collaborazione dei colleghi della Direzione musei e del personale del museo archeologico di Vigevano.

Sommario

- 5 Una staffetta (e una medaglia con due facce)
Emanuela Daffra, Giuseppe Stolfi

Saggi

- 7 Il N.H. Antonio Strada: un agricoltore con la passione per la storia
Luisa Strada
- 15 La collezione Strada. Le vicende della formazione
Rosanina Invernizzi
- 19 L'acquisizione della collezione al patrimonio dello Stato
Alice Maria Sbriglio

Catalogo

- 23 Dal Neolitico alla prima età del Ferro
Maria Giuseppina Ruggiero, Michela Ruffa
- 29 L'età del Ferro: materiali della cultura di Golasecca
Michela Ruffa
- 33 I materiali extraterritoriali
Rosanina Invernizzi
- 41 Vasi a trottola
Serena Scansetti
- 45 L'*instrumentum* bronzeo dalla seconda età del Ferro all'epoca postmedievale
Rosanina Invernizzi
- 51 I balsamari fittili
Sara Loreto
- 55 Strumenti tessili
Serena Scansetti
- 59 La ceramica a vernice nera
Giordana Ridolfi
- 63 La coroplastica della Lomellina
Rosanina Invernizzi

- 67 Lucerne romane e tardoantiche
Elisa Grassi
- 79 La ceramica a pareti sottili
Sara Masseroli
- 83 La terra sigillata
Stefania Jorio
- 87 Vasellame da mensa e da dispensa in ceramica comune
Giordana Ridolfi
- 97 Le olpai
Serena Scansetti
- 105 Ceramiche d'uso comune
Filippo Airoidi
- 121 I vetri
Maria Grazia Diani, Rosanina Invernizzi
- 153 Le anfore
Serena Scansetti
- 155 Ceramica longobarda e postmedievale
Elia Sedini
- 159 Abbreviazioni bibliografiche
- 169 Indice numerico degli oggetti della collezione Strada

Una staffetta (e una medaglia con due facce)

Emanuela Daffra* – Giuseppe Stolfi**

La chiave di lettura, attraverso cui introdurre alla complessa operazione di acquisizione, studio ed esposizione della collezione Strada, è quella dello stretto e necessario legame tra tutela e valorizzazione: un legame che ben si rintraccia nel filo continuo di cure e di azioni messe in atto da parte di diversi uffici di quello che è oggi il Ministero della Cultura, in una traiettoria di continuità nel corso di molti decenni; e che ha infine portato la collezione, acquisita dallo Stato, al Museo Archeologico della Lomellina.

Questo filo rosso continuo unisce alcuni passaggi ed episodi di una lunga vicenda, che è istruttivo ripercorrere brevemente.

Il primo passaggio riguarda il nome. Antonio Strada (1904-1968), discendente della famiglia proprietaria dal primo Ottocento del castello di Scaldasole di cui qui la nipote Luisa ricostruisce con affetto per la prima volta in modo sistematico la biografia, è il personaggio che ha raccolto e formato la collezione che ha preso il suo nome, fra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento, riunendo, come ricostruisce puntualmente Rosanina Invernizzi in uno dei saggi che aprono il volume, reperti patrimonio di famiglia e acquisti da altre raccolte di collezionisti locali, in larghissima maggioranza provenienti da scavi condotti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e strettamente legati al territorio della Lomellina. Strada era anche, negli anni Cinquanta, ispettore onorario della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia (come allora si chiamava), in un'epoca in cui le Soprintendenze erano esigui uffici del Ministero della Pubblica Istruzione, composti da poche persone, ed era quindi prezioso (pur non senza contraddizioni e difficoltà) il supporto di figure di studiosi e appassionati locali quali gli ispettori onorari, occhi e voci sul territorio degli uffici di tutela.

Con la Soprintendenza alle Antichità, nel 1960, lo stesso Strada definisce la consistenza della sua collezione, distinguendola dai reperti di proprietà statale in

quanto scoperti dopo il 1909, come stabilisce la legge italiana. Fin dall'origine esiste dunque un preciso collegamento tra il creatore della collezione in quanto tale e l'amministrazione di tutela.

Il secondo passaggio riguarda il vincolo della collezione, per tre decenni custodita dalla famiglia nel castello di Scaldasole, posto sulla raccolta dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia nel 1999. Il vincolo non è mai soltanto un atto amministrativo che prescrive limiti e obblighi a fini di salvaguardia (scongiurando ad esempio possibili vendite all'estero, ventilate nel tempo per il pezzo di maggior pregio della raccolta, la coppa di *Aristeas*); rappresenta piuttosto il concretizzarsi, in un atto della pubblica amministrazione, del riconoscimento di valore culturale.

L'importanza di tale riconoscimento è fondamentale, e così la svolta che imprime: senza di esso non può esserci nulla, né la tutela né la valorizzazione pubblica né la stessa funzione sociale del patrimonio. Il vincolo individua e definisce il valore culturale di un bene, e facendolo divenire un patrimonio pubblico tutelato dallo Stato ovvero dalla collettività, rappresentando sotto questo aspetto (anche se di proprietà privata) un patrimonio di tutti, per tutti.

E ciò conduce al terzo passaggio, l'acquisizione pubblica. Vent'anni dopo, nel 2018, l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha deciso di intraprendere questa ulteriore azione, attraverso lo strumento dell'esproprio a fini culturali che la legge mette a disposizione. L'acquisizione, che Alice Maria Sbriglio ripercorre anche nei suoi aspetti più complessi per un osservatore esterno, non era indispensabile per la tutela e la conservazione, dal momento che i beni privati vincolati sono comunque sorvegliati dalle Soprintendenze; lo era invece ai fini della valorizzazione, per garantire un alto grado di qualità alla fruizione pubblica mediante l'accoglimento di questo patrimonio in una

* Già Direttore Regionale Musei della Lombardia.

** Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Como, Lecco, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese.

struttura museale statale. Dunque il passaggio dal vincolo all'acquisizione si legge alla luce di una considerazione più generale. Tutela e valorizzazione, binomio di termini concettuali la cui dialettica (a cavallo tra anti-tesi ed endiadi) ha segnato profondamente il dibattito sul patrimonio negli ultimi decenni, e la stessa radicale trasformazione di ciò che oggi è il Ministero della cultura, sono in realtà due aspetti inscindibili – nel senso che non devono essere scissi – della “cura” del patrimonio, come compito e opera dell'amministrazione dei beni culturali nel suo insieme, trovando entrambi il proprio fine ultimo in una fruizione il più allargata possibile, in un vantaggio reale per le comunità.

Di ciò la vicenda della collezione Strada è un esempio efficace. Vi è stata l'azione della Soprintendenza, dapprima nel porre il vincolo e nell'esercitare la tutela, e in un momento successivo nel formulare la proposta di investire risorse per l'acquisizione della collezione, che è stata valutata positivamente e messa in atto dal Ministero centrale e poi gestita sempre dalla Soprintendenza.

Poi, con una sorta di passaggio di testimone, questa azione è stata raccolta e proseguita dalla Direzione Regionale Musei della Lombardia, e portata a compimento - ecco il quarto e conclusivo passaggio - con la destinazione e valorizzazione espositiva in uno dei suoi musei, il Museo Archeologico Nazionale della Lomellina ubicato nel Castello di Vigevano, che ha riconsegnato questo esito non solo al territorio, ma alla comunità degli studiosi.

Il volume che presentiamo – non a caso congiuntamente – costituisce il sigillo di questo 'quarto atto'.

La collezione arriva a Vigevano il 13 gennaio 2022. L'8 di luglio di quell'anno si apre nelle sale del museo un'anteprima, con gli oggetti più importanti ed integri, per onorare con senso di responsabilità e tempestivamente il compito che alla DRM era stato affidato, quello di tutelare e rendere fruibile una raccolta prima in mani private ma riconosciuta di interesse pubblico. Il 9 febbraio 2023 inaugura l'esposizione dell'intera collezione perché, nel frattempo, tutti gli oggetti che la compongono erano stati restaurati e fotografati.

Un anno e un mese. Due mostre, il restauro di circa trecento oggetti, e poi infinite iniziative collaterali collegate che hanno portato i visitatori del museo (siamo consapevoli dell'esiguità in senso assoluto dei numeri, ma anche di come sia questo ambito di crescita il più autentico traguardo da perseguire) da 5142 nel 2022 a 17.382 nel 2023.

E ora, dopo un ulteriore anno, un catalogo scientifico, che grazie a un team di eccellenti specialisti, tra cui si contano coloro che hanno seguito dall'inizio i pas-

saggi qui evocati, dà conto della formazione dell'insieme, dei rapporti di Strada con gli altri collezionisti lomellini, della consistenza delle differenti classi di materiali, illumina i pezzi più significativi in relazione al contesto non solo locale, ripercorre nelle sue pieghe – quasi a mo' di esempio – una vicenda amministrativa tenace. La struttura, come si conviene a un insieme di materiali disomogenei ma la cui lettura complessiva consente di restituire le vicende di un territorio di antica antropizzazione quale quello lomellino, procede presentando i reperti in ordine cronologico e suddivisi per tipologia di materiali, ulteriormente articolate a seconda delle singole classi, come avviene per la parte numericamente più consistente, quella della ceramica. I cappelli introduttivi contestualizzano i dati emersi dalla schedatura, essenziale ma rigorosa, e diventano una autentica mappa per seguire mutamenti sociali, allargarsi dei traffici, per definire livelli di ricchezza e propensioni culturali e saranno di guida indispensabile per governare il confluire dei materiali in mostra nell'allestimento permanente del museo.

L'intero ultimo atto è stato possibile grazie ai fondi ricavati da quello potremmo chiamare federalismo museale: introiti da bigliettazione e da *royalties* dei musei statali lombardi più ricchi impiegati anche per far crescere gli istituti meno noti. Visto il percorso in costante crescita in termini di visitatori ma anche di attività che, nonostante il Covid, ha contrassegnato i musei affidati alla Direzione Regionale Musei della Lombardia, si tratta di un modello efficace e, visto dallo specifico osservatorio costituito da un museo defilato, realmente colmo di futuro.

Studiare a fondo questo insieme per poi offrirlo a cittadini e visitatori occasionali con rigore e leggerezza significa assumere l'impegno di prendere per mano le persone per consentire loro di cogliere la ricchezza di significati e di spunti, di valori e di bellezza racchiusi nel nostro patrimonio, per costruire, attraverso una raccolta tanto connessa alla storia dei luoghi, un rapporto di senso e duraturo, una consapevolezza solida della straordinaria stratificazione dell'eredità culturale italiana. Ed arrivare così, per questa strada di conoscenza piacevole, ad un orizzonte di tutela realmente condiviso.

Siamo tornati così alla chiave di lettura proposta all'inizio: rami diversi del Ministero, in costante unità di intenti e azione, hanno concorso e cooperato per attuare un intero processo di cura del patrimonio, nella sinergia di tutela e valorizzazione, avendo a mente tanto la cura dei beni culturali, quanto quella delle collettività alla cui fruizione sono destinati.

Non è solo un cerchio che si chiude ma una ruota che si avvia.

Il N.H. Antonio Strada: un agricoltore con la passione per la storia

Luisa Strada

Antonio Strada nasce a Torino il 28 ottobre del 1904, ma appartiene al ramo di un'antica e nobile famiglia pavese, detto di Scaldasole¹.

Il suo bisnonno Pietro Strada (Scaldasole, 1805-1877) fu «Medico, patriotta, deputato al Parlamento. Spirito di patriotta e carbonaro, prese parte da studente ai moti del 1821 (era suonatore di flauto al d'Angennes) e fu imprigionato al monte dei Cappuccini. Si laureò a Torino nel 1829 in medicina e filosofia. In Lomellina fece opere zelanti di Medico e fu mecenate, promuovendo vari concorsi e premi per i medici condotti. Nominato deputato lo fu per la X° XI° XII° XIII° legislatura a Torino, Firenze e finalmente a Roma, militando all'estrema sinistra date le sue idee democratiche. Nominato cav. della Corona d'Italia fece molte opere benefiche e carità per i poveri»². Si tramanda la notizia della forte amicizia che legava Pietro a Camillo Benso conte di Cavour, tanto che una delle camere da letto nel castello di famiglia si continua abitualmente a chiamare, non privi di un certo orgoglio, "camera di Cavour", in ricordo dei diversi soggiorni a Scaldasole del primo presidente del Consiglio del Regno d'Italia.

Fu il di lui figlio, Antonio (Scaldasole 1834 - Miasino 1892), a trasferirsi a Torino insieme alla moglie Francesca Pasquarelli.

Il nostro Antonio, detto Tonino, dott. in Scienze Agrarie, si laurea a Milano nel 1929 con tesi *Il trapianto del riso. Studio tecnico ed economico nelle tre regioni risicole: Vercellese-Novarese-Lomellina* (pubblicata a Vercelli nel 1931).

Dopo la laurea si trasferisce a vivere a Scaldasole, convincendo il padre a concedergli di gestire direttamente alcuni terreni di proprietà (fig. 1).

Il padre Pietro era dott. in Giurisprudenza e diplomatico all'Accademia di pittura di Torino. Evitava con cura ogni forma di imprenditorialità che considerava essere un'attività molto rischiosa. Si dilettava con la pittura e ha lasciato molte gradevoli tavole dipinte ad olio con soggetti per lo più di paesaggio e natura morta, a cui si aggiunge qualche ritratto. Viveva di rendita e trascorreva



Fig. 1. Ritratto fotografico giovanile di Antonio (Tonino) Strada.

il suo tempo tra battute di caccia a Scaldasole nel periodo autunnale, la villeggiatura estiva sul Lago d'Orta, e i mesi invernali in città, a Torino. Per i trasferimenti con la famiglia si serviva del landò, trainato da due cavalli da tiro, regolarmente inviato dall'affittuario delle terre di Scaldasole. Ernestina, sua sposa, di cognome faceva Pestalozza, anello di congiunzione con la nuora.

Il 30 aprile del 1932 Antonio sposa infatti Giuditta, solare ragazza dal sorriso smagliante e capelli corvini, figlia dell'onorevole dott. ing. Antonio Pestalozza, da sempre grande monarchico e deputato al Parlamento Italiano nel Partito Popolare di don Sturzo, nel primo dopoguerra. Tonino e Giudy erano cugini di terzo grado, lei più giovane di cinque anni era stata sin dalla culla, in quei di Miasino, scelta da lui come sua futura sposa (fig. 2). Entrambe le famiglie solevano trascorrere la villeggiatura sul Lago d'Orta. Gli Strada possedevano una bella villa a Miasino con un grande parco ombreggiato da alte tuie,

¹ ZUCCHI 1950.

² Appunti dattiloscritti di Antonio Strada (Podestà del Comune di Scaldasole), per relazione storica ad illustrazione della delibera comunale

del 15 febbraio 1941 (delibera per la nuova denominazione delle vie e piazze del paese).



Fig. 2. Tonino e Giuditta nella Riserva di Caccia Paralupo (Scaldasole) in compagnia dei figli; Franco col cane al guinzaglio, Pucci, Vanni con l'immancabile sigaretta in bocca e Giugi con la mano appoggiata alla tasca dei pantaloni. La foto professionale fu scattata da un giornalista che seguiva in quella occasione Fausto Coppi, ospite della famiglia Strada alla battuta di caccia, ottobre 1951 (o '52).

villa fatta costruire dal nonno Antonio, negli anni Ottanta dell'Ottocento. Qui, insieme alla nonna Francesca Pasquarelli, detta Fanny, Tonino trascorrevano con il fratello Federico, i genitori e la zia Sofia Pestalozza, maestra di pianoforte³, lunghi periodi di villeggiatura, che sarebbero poi divenuti, con l'arrivo della moglie Giuditta, grandi occasioni mondane e sportive; celebri i tornei di tennis. Giudy ebbe la fortuna di poter trascorrere a Miasino anche gli ultimi due anni della Seconda Guerra, quelli più difficili, insieme ai quattro figli⁴. Antonio, rimasto a Scaldasole coi suoi genitori per seguire i suoi lavori di campagna e i contatti con gli affittuari dei terreni agricoli, raggiungeva Miasino saltuariamente, muovendosi in calesse fino a Novara, e poi in bicicletta per i restanti 45 km necessari a raggiungere il lago, pedalando sotto il carico di un sacco da montagna colmo di viveri.

Dal 1937 al 1942 Antonio assume la carica di Podestà di Scaldasole. Vista la grande passione per la storia che lo animava, l'incarico ne stimolò la curiosità di approfondire

la conoscenza delle vicende di alcuni personaggi dell'albero genealogico di famiglia che, seppur in un contesto molto diverso, già avevano ricoperto la carica di Podestà. È del 1939 la sua relazione storica sui *Consul Iustitiae* e *Podestà* della famiglia Strada che coprono tali cariche nel XII e XIII secolo. Spiccano tra tutti i nomi di Torello (Console di Pavia e Podestà di Parma, Forlì, Firenze, Pisa e persino di Avignone), la cui movimentata vicenda è oggetto di una novella del Boccaccio⁵, e quello di Zavattario, podestà in molte città del Nord Italia. Fu costui il primo pavese a ricoprire, nel 1263, la carica di podestà di Milano, acerrima nemica di Pavia⁶.

Antonio fu il primo Strada di Scaldasole, dopo generazioni, ad avventurarsi nell'attività agricola, che svolse con acume e creatività, introducendo la coltivazione del pioppo dove non si era mai veduto prima (figg. 3-4). Fu facile per lui ottenere dagli affittuari la restituzione di terreni sabbiosi, considerati poco redditizi, più alti e quindi più distanti dai canali e difficilmente irrigabili. Assunse tre

³ La passione per la musica si tramanda in famiglia Pestalozza, ricordiamo qui il musicologo Luigi e il fratello pianista Carluccio, cognato di Claudio Abbado.

⁴ Vi erano allora Vanni n. 1933, Franco n. 1935, Giugi n. 1936, Pucci n.

1939, nascerà infine Paola, nel 1950.

⁵ *Decamerone*, Gior. X, Nov. IX.

⁶ STRADA 1940a.



Figg. 3-4. Antonio Strada appoggiato ad un giovane pioppo e in un pioppeto.

contadini coi quali iniziò a scavare per ben sfruttare anche questi lembi di terra, ed è così che crebbero i primi pioppeti della Lomellina, filari che oggi concorrono in modo importante a disegnare il profilo del paesaggio locale. Per alleviare le fatiche dei suoi operai, scavò un pozzo in mezzo alle sabbie, vi costruì intorno una capanna di legno per preservarlo e lo dedicò all'adorata moglie Giudy.

Nel bonificare i campi, per facilitare lo scorrimento delle acque di irrigazione, scopre alcune tombe romane sepolte nelle sabbie sedimentate nei secoli dal Po. La scoperta delle tombe in cotto, con i relativi corredi funerari, fece nascere in lui una grande passione per l'archeologia che andò ad accrescere i suoi interessi, da sempre rivolti alla storia e, in modo particolare, a quella locale.

L'amore per la storia doveva essere nato in lui insieme all'amore per il castello di Scaldasole che sin da bambino abitava nei lunghi periodi autunnali e dove giocava col fratello Federico sotto lo sguardo vigile delle donne di casa (fig. 5).

A lui si deve una grande opera di restauro del castello che ha occupato tutta la sua vita adulta, dagli anni Trenta sino all'inverno del 1967, quando, coi guanti per proteggersi dal freddo intenso, ancora scalpellava sulla vecchia torre, volendo leggere altre pagine della storia nascosta



Fig. 5. Tonino e Federico a Scaldasole.

dagli intonaci sovrapposti nel tempo. L'opera senz'altro più evidente di questo lungo lavoro è il ripristino di tutte le merlature che erano state murate. Alternava lunghi momenti di studio a quelli più operativi; in principio col solo aiuto di un amico capomastro, poi con quello prezioso dell'amico della Soprintendenza, il prof. Burrone. Le ore delle sue giornate trascorrevano soprattutto veden-

dolo seduto alla scrivania del suo studio per consultare uno dei testi della sua ricca biblioteca⁷ «...preferibilmente dedicata alla storia Lomellina e pavese, ...dove il nobiluomo dott. Antonio Strada trova larga messe per i suoi studi e le sue pubblicazioni e dove possono attingere a pieno agio quanti lo vogliono. ...il dott. Strada ha riportato il castello alle antiche linee e ha dedicato il più vasto dei saloni alla raccolta di cimeli gallo romani ed è qui, fra medaglie, anfore, avanzi di tombe e patere che si hanno le prove delle origini di Scaldasole, dello Sculdascio longobardo, molto più remote di quelle che si vollero far risalire all'epoca dei valvassori e dei gastaldi⁸».

Dopo la scomparsa di suo padre, nel 1950, congeda i due affittuari che conducevano i fondi agricoli a Scaldasole e avvia una propria attività agricola che però non gli impedisce di continuare a studiare, cercare reperti archeologici e soprattutto di restaurare il castello.

Non mancava di mostrare con orgoglio il suo castello a chiunque volesse farne visita: studiosi o semplici visitatori incuriositi dal bello. Nel settembre del 1965 esso fu meta di un viaggio di studi riservato ai soci dell'Istituto Italiano dei Castelli presieduto da Carlo Perogalli; si registrano le visite del prof. Arslan e della prof.ssa Romanini, come di gruppi di Italia Nostra e Touring Club Italiano, e gruppi di studiosi tedeschi. Si conservano anche lettere di ringraziamento da parte di maestre e scolaresche. Insomma, il castello era sempre aperto a chi volesse visitarlo, specie se il visitatore mostrava interesse per il suo museo. Per farsi un'idea della passione con cui guidava i visitatori tra le sale, meritano attenzione un vivace articolo pubblicato su *Il Giornale di Pavia* nel marzo 1961 e un altro su *Il Corriere Lombardo* nel settembre 1958⁹.

La collezione si componeva di reperti affiorati dal terreno negli anni della sua attività che studiava e conservava con cura per conto dello Stato, esposti insieme ai pezzi provenienti dagli acquisti di collezioni ottocentesche. È lo stesso collezionista a dichiarare in una lettera conservata all'Archivio della Soprintendenza Archeologica: «Premetto di non aver mai scavato collo scopo di trovare oggetti antichi, ma solo di avere attentamente controllato i lavori agricoli, perciò sono pochissimi gli oggetti trovati personalmente. La mia raccolta lomellina è per la maggior parte formata dall'acquisto di tre raccolte. La Steffanini scavata nel secolo scorso nei dintorni di Mortara, la Nigra scavata nel 1897 alle Brelle di Lomello e la raccolta Besostri fatta

durante i lavori di adattamento dei suoi terreni a Cascina Nuova di Mortara nel secolo scorso. Il resto fu acquistato qua e là arrivando sul posto, tempestivamente informato, e quasi sempre ricompensando. Gli oggetti di Scaldasole provenienti dai Dossi di Valeggio furono trovati da mio nonno Antonio durante i lavori agricoli nel secolo scorso. In genere conoscendo la mia passione tutti mi portano qualcosa dalle loro terre o per lucro o per amicizia»¹⁰.

Tra tutti i pezzi, orgoglio di Antonio è senza alcun dubbio la splendida coppa di *Aristeas*, un vetro verde chiaro straordinario, un *unicum* per integrità e per giunta firmato! La coppa proviene dalla raccolta Steffanini di Mortara e fu trovata nella regione Palazzo di Albonese, durante alcuni sterri ai primi del '900. È molto probabile che *Aristeas* sia stata acquistata da Antonio intorno al 1954, insieme a tutta la raccolta. Fa fede la data del timbro postale (24 XI 1954) apposto su una busta indirizzata a Strada Dr. Antonio, Scaldasole con impresso il timbro STAMPATI. La busta contiene alcune fotografie (di formato diverso e presumibilmente scattate in tempi diversi) che mostrano l'esposizione di vari reperti archeologici, tra cui si riconosce anche la coppa. Sulla busta, a lui indirizzata, Antonio appunta: Raccolta Steffanini (fig. 6).

Si può, invece, risalire con maggiore precisione, alla data circa l'acquisizione dei reperti della collezione Nigra. Si conserva infatti la corrispondenza, del settembre '45, tra Giuseppe Nigra e Antonio circa il passaggio di proprietà di alcuni reperti, ritrovati alle Brelle di Lomello nel 1881, per la somma di 10.00 Lire¹¹ (fig. 7).

Il dottore in Agraria non si limita a raccogliere quello che affiora dal terreno e ad accrescere la sua collezione con l'acquisto di intere collezioni locali, ma si applica con passione allo studio del materiale da lui conservato nel suo museo. Frequenta assiduamente biblioteche pubbliche e archivi; spinto dal suo inarrestabile bisogno di conoscere e di capire, acquista anche importanti volumi, molti quelli sui vetri antichi, molti quelli in tedesco, lingua che conosce bene; numerose sono anche le riviste e i bollettini delle principali società archeologiche. Antonio invia ai musei richieste di materiale iconografico, commissiona l'invio di fotografie da poter mettere a confronto con i pezzi della sua raccolta.

A incrementare e favorire le relazioni del collezionista con studiosi e archeologi sarà la sua pubblicazione *Scaldasole. Ritrovamenti archeologici dell'epoca gallo romana*¹²

⁷ Nella sua biblioteca, oltre ai numerosi libri di storia e arte locale, si conservano i bollettini delle Società storiche pavese e milanesi a cui era iscritto e che frequentava assiduamente.

⁸ In *Giornale d'Italia*, 30 ottobre 1947, *Lomellina ieri e Oggi...*

⁹ In *il Giornale di Pavia*, martedì 21 Marzo 1961, p.4 *Provengono tutti dalla Lomellina Pezzi di Altissimo Valore nel Museo di Scaldasole* firmato L.P.M.; In *Corriere Lombardo*, *A Scaldasole Lomellina Un museo Sconosciuto*, settembre 1958.

¹⁰ Lettera dattiloscritta, Raccolta Strada Scaldasole, 30 novembre 1961

firmata Antonio Strada in Archivio Soprintendenza Archeologica della Lombardia VII -8 SCALDASOLE - PAVIA RACCOLTA STRADA C.

¹¹ Giuseppe Nigra, lettera datata 13 settembre 1945. A cui segue una seconda lettera, datata 4 dicembre, che lascia intendere l'avvenuto pagamento e l'attesa della consegna. Si ricorda che le famiglie Strada e Nigra, non solo villeggiavano entrambe a Miasino, ma erano anche imparentate. La moglie del bisnonno di Antonio, Pietro, si chiamava Marietta Nigra.

¹² STRADA 1940, a cui segue STRADA 1944.



Fig. 6. Fotografie dalla busta *Raccolta Steffanini*. In quella nella fila centrale a sinistra si riconosce, in basso al centro, la coppa di *Aristeas*.

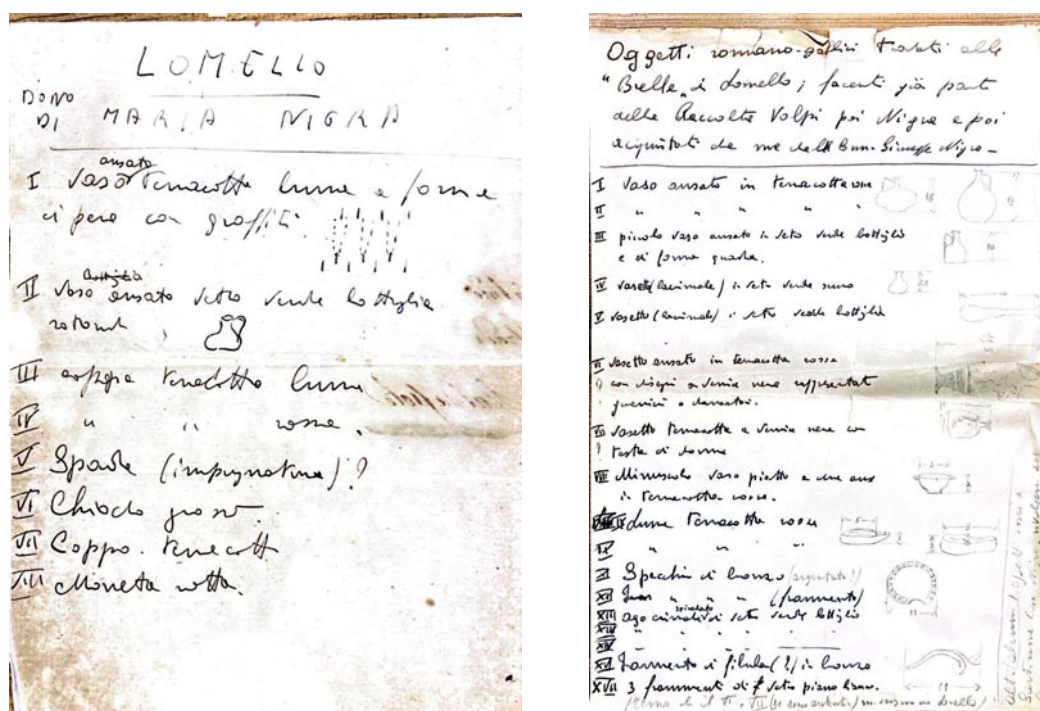


Fig. 7. *Raccolta Nigra*. A sinistra, inventario dei pezzi donati a Tonino da Maria Nigra. A destra, inventario degli oggetti acquistati da Giuseppe Nigra.

del 1940, frutto di lungo e accurato studio e grande amore per tutto ciò che considerava potesse essere vanto e decoro dell'antica terra di Lomellina. Correda lo studio una puntuale carta topografica dei ritrovamenti che dimostra la considerevole importanza della località all'epoca a cui risalgono le scoperte.

Si conservano numerose lettere di ringraziamento e complimenti per il lavoro pubblicato.

Si conserva numerosa corrispondenza che attesta l'interesse per la collezione, rivolto in specie alla coppa di *Aristeas* e agli oggetti in vetro. Quasi sempre, all'interesse si aggiunge la richiesta di invio di relative immagini fotografiche.

Diverse sono le lettere scambiate tra il 1959 e il 1964 tra Antonio Strada e Carina Calvi, studiosa padovana che pubblicherà la coppa di *Aristeas* nel prestigioso "Journal of Glass Studies"¹³, per le richieste di fotografie e disegni e per tenere aggiornato il collezionista sui progressi dello studio e della pubblicazione.

Un tono particolarmente allegro e conviviale emerge dalle lettere dell'amico prof. Mario Bertolone, direttore dei Civici Musei di Varese e del Centro Studi Preistorici ed Archeologici, a cui anche Antonio era iscritto. Da queste lettere emergono l'amicizia che si era creata negli anni e la stima reciproca.

Negli anni Cinquanta l'azione di collezionista e studioso vale ad Antonio la carica di Ispettore Onorario alle Antichità della Lomellina dalla Soprintendenza di Milano. Vive con zelante passione la sua funzione di "occhi e braccio" sul territorio di sua competenza, nel tutelare la memoria storica che emergeva dagli scavi, per lo più, scavi occasionali e agricoli.

Talvolta si trattava però anche di scavi clandestini. Non privo di un certo incalzante tono da romanzo giallo è lo scambio epistolare (1964/65) tra Antonio, il soprintendente Mirabella Roberti e Davide Pace a proposito di scavi clandestini, in località Madonna delle Bozzole di Garlasco. L'ispettore onorario per la Lomellina non esitava a denunciare ai Carabinieri e alla Soprintendenza neppure persone a lui molto vicine¹⁴. D'altronde l'amore assoluto per tutto ciò che materialmente racchiude una memoria storica era per lui quasi una ossessione, che occupava gran parte del suo tempo e dei suoi pensieri; per farsene un'idea basta parlare con i suoi figli, che sembrano nel profondo reclamare un'attenzione che forse mai hanno sentito parimenti rivolta a loro.

Gli ultimi dieci anni della sua vita, Tonino li ha dedicati anche alla tutela del patrimonio librario: è del giugno 1955 la sua nomina a Ispettore bibliografico onorario¹⁵. La sua

competenza e il suo zelo vengono riconosciuti capaci di potere bene operare sia per la tutela del patrimonio bibliografico raro e di pregio, vittima di dispersione clandestina, così come per l'incremento delle Biblioteche popolari, il cui sviluppo era giustamente considerato importante sussidiario alla scuola per l'accrescimento dell'istruzione e della cultura. L'ispettore accetta con onore e entusiasmo il nuovo incarico affidatogli, pur dichiarando «Spero di poter trovare notizie da comunicare, ma per ora non conosco che i miei libri di interesse storico locale e sarà mia cura di darne comunicazione alla Soprintendenza».

Gli anni Sessanta sono quelli in cui la collezione si rende nota al pubblico. Alla mostra *Ori e Argenti dell'Italia Antica* di Palazzo Reale Milano (gennaio-marzo 1962) la coppa di Aristeo (talvolta così chiamata) viene esposta in una vetrina accanto alla diatreta Cagnola (fig. 8). Franco, uno dei figli del collezionista, ricorda che papà è molto preoccupato per questa trasferta. Teme fortemente furti o peggio ancora che la coppa possa rompersi. Costruisce una scatola di legno che imbottisce di ovatta e la consegna personalmente e direttamente nella sala dove sarà esposta. Poi, per l'intero periodo dell'esposizione, si presenta a Palazzo Reale tutte le mattine all'apertura del museo per passarvi la giornata e controllare che nessuno osi avvicinarsi e toccare la sua coppa. Una seconda volta, pochi anni dopo, per la mostra *Vetri romani in Lombardia* (2 marzo-20 aprile '64) allestita all'Arengario di Milano, promossa dalla Soprintendenza alle Antichità, vengono prestati molti pezzi



Fig. 8. Fotografia dell'inaugurazione della mostra *Ori e Argenti dell'Italia Antica* (Palazzo Reale, gennaio-marzo 1962). La coppa di Aristeo viene esposta in una vetrina accanto alla diatreta Cagnola.

¹³ CALVI 1965.

¹⁴ Questa premura è anche sollecitata da una lettera URGENTE, indirizzata allo Strada, da parte del Soprintendente G.A. Dell'Acqua, datata 5 nov. 1964. Dell'Acqua richiede all'ispettore la segnalazione delle opere di più alto rilievo, di proprietà non statale, che nella zona a lui affidata

risultavano maggiormente esposte all'eventualità di furti, o di altre attività illegali ai fini di commercio abusivo.

¹⁵ Lo Strada fu nominato Ispettore bibliografico onorario per i Comuni di Bastida de' Dossi, Cornale, Dorno, Ferrera Erbognone, Mezzana Bigli, Mezzana Rabattone, Pieve Albignola, Sannazzaro de' Burgundi, Scal-



Fig. 9. La nuora Elena Bozzi, moglie di Franco, osserva la coppa di *Aristeas*, tenendola delicatamente fra le mani (settembre '88).

della collezione; i due di maggior pregio vengono assicurati per un mese e con previsione di rinnovo per un altro mese: la coppa di *Aristeo* L. 800.000; la pisside azzurra L. 300.000.

Alla stessa mostra era esposto anche un altro vetro molto caro al collezionista: la grande bottiglia con la scena di combattimento tra due gladiatori a rilievo sul fondo, rinvenuta nel 1933 ad Acqui Terme e avuta «dopo tre anni di inviti a caccia e colazioni» intorno al 1950, che venne acquisita dallo Stato ma lasciata in deposito temporaneo a Scaldasole¹⁶. La bottiglia era ridotta in frammenti e Antonio nella tranquillità del suo studio li ricompose

pazientemente, ma una caduta accidentale, come ricorda il figlio Franco, la ridusse ancora in pezzi: così, dopo averla nuovamente ricomposta fece disporre una teca di vetro in museo, con uno specchio sul fondo per mostrare la scena di duello tra i gladiatori.

Furono certamente per Antonio due grandi occasioni per far conoscenza con illustri studiosi provenienti da varie parti del mondo e per far conoscere i vetri di cui andava orgoglioso (fig. 9).

Antonio Strada muore il 12 agosto del 1968, all'età di 63 anni, per un tumore ai polmoni. Chiude gli occhi a Scaldasole, nella stanza detta Alcova.

dasole, Valeggio, Zinasco, Breme, Frascarolo, Gallivola, Gambarana, Lomello, Mede, Pieve del Cairo, Sartirana Lomellina, Semiana, Suardi, Torre Beretti, Castellaro, Velezzo Lomellina, Villa Biscossi, Bereguardo.

¹⁶ Con verbale di deposito, in data 28 maggio 1965 (inv. St 7312). La postilla di Strada compare sul registro Frova. Il pezzo è attualmente esposto presso l'Antiquarium Alda Levi a Milano. Si veda DIANI, INVERNIZZI 2015b.

La collezione Strada. Le vicende della formazione

Rosanina Invernizzi

La raccolta Strada è composta da nuclei collezionistici diversi, che hanno in comune l'origine nel comprensorio geografico della Lomellina nella seconda metà dell'Ottocento. Sono, infatti, ricollegabili ai numerosi ritrovamenti effettuati durante lavori agricoli, in un momento di intensificazione delle coltivazioni che comportava anche significativi scavi per canali irrigui e abbassamenti dei dossi sabbiosi che allora caratterizzavano il paesaggio. In quel periodo divenne maggiore l'attenzione ai reperti, per una accresciuta consapevolezza dell'antichità e del significato degli oggetti. Si formarono, di conseguenza, diverse raccolte archeologiche, più o meno cospicue, alcune ancora esistenti, altre confluite nei musei ma per la maggior parte disperse. I collezionisti erano per lo più gli stessi proprietari (nobili o borghesi) dei terreni nei quali avvenivano i ritrovamenti; ad essi si aggiungevano studiosi o meglio cultori delle antichità, in un fervore di studi di storia patria. L'interesse era rivolto alle testimonianze locali, anche se non si trascurava l'acquisto di reperti extraterritoriali, provenienti dall'area etrusca o magno greca, probabilmente nel corso di viaggi, per arricchire le raccolte con oggetti ritenuti forse di maggior valore.

La collezione Strada ha le sue radici in questo momento storico e in questa temperie culturale: il primo nucleo, infatti, è costituito da una dozzina di oggetti rinvenuti nei terreni di proprietà di famiglia a Scaldasole, conservati in castello.

Ricostruire le vicende della formazione consente di ricomporre la storia del collezionismo ottocentesco locale e al contempo di tracciare una storia dei rinvenimenti, arricchendo e puntualizzando la carta archeologica del territorio.

La passione archeologica di Antonio Strada si intreccia con la sua professione di agronomo: i ritrovamenti nelle

campagne di Scaldasole e in quelle dei paesi vicini accendono il suo interesse di studioso, che lo porta a seguire e controllare gli scavi nel territorio, in qualità di ispettore onorario della Soprintendenza, e al contempo ad ampliare la raccolta di famiglia, acquistando oggetti singoli e intere collezioni da conoscenti e appassionati di antichità¹. L'attività di ispettore consentirà a Strada, grazie ad accordi con la Soprintendenza, di custodire temporaneamente in castello anche una parte dei reperti recuperati, in attesa di una destinazione museale pubblica.

La collezione consta di 263 pezzi², cronologicamente inquadrabili tra il Neolitico e l'età rinascimentale: essi rappresentano un'efficace esemplificazione della cultura materiale del territorio nel corso dell'antichità, prevalentemente per quanto riguarda la fase tardo celtica e la prima età romana, corrispondente al periodo di maggior fioritura degli insediamenti della zona, che, come noto, è assai ricca di testimonianze archeologiche³.

Le vicende della formazione sono ricostruibili, nelle linee generali, grazie alla documentazione conservata nel castello di Scaldasole e nell'archivio dell'ex Soprintendenza Archeologica della Lombardia e grazie a qualche accenno contenuto nelle pubblicazioni dello stesso Strada e di altri studiosi locali⁴.

Sono fondamentali il registro di inventario, compilato nel 1960 da Strada e da Antonio Frova, allora funzionario della Soprintendenza, nel quale sono indicate le provenienze – territoriali e collezionistiche – degli oggetti insieme all'anno, o meglio al periodo di rinvenimento⁵, e per una parte dei pezzi le schede manoscritte compilate da Strada⁶. Va precisato che non mancano le contraddizioni tra le due fonti; alcuni biglietti manoscritti all'interno dei reperti e qualche scritta a matita sugli stessi aiutano a risolvere i dubbi o, talora, complicano ulteriormente la

¹ Sulla figura di A. Strada, oltre al capitolo curato da L. STRADA in questo volume, si vedano il necrologio redatto da NOCCA 1970-1971, e MACCABRUNI 2002, pp. 50-51.

² La collezione comprendeva anche alcuni oggetti non antichi, che non sono stati ritirati.

³ Per un inquadramento sull'archeologia della Lomellina (e per la relativa bibliografia) si rimanda alle due miscellanee di studi *Lomellina antica* 2002 e *Raccontare il passato* 2021.

⁴ STRADA 1940 e 1944; le altre fonti saranno di volta in volta citate.

⁵ Nel registro (agli atti della Soprintendenza) sono elencati anche gli oggetti rinvenuti nel corso dell'attività ispettiva di Strada o provenienti da scavi di quel periodo in località al di fuori della Lomellina, riconosciuti di proprietà dello Stato da Frova (sono contrassegnati da un puntino rosso). Tali reperti, ritirati dalla Soprintendenza già nel 1993, sono conservati presso il museo nazionale di Vigevano.

⁶ Vi compaiono gli oggetti già di famiglia, quelli delle collezioni Volpi-Nigra, Besostri, Pezza, Brambilla, alcuni doni o acquisti singoli, oltre ad alcuni rinvenimenti degli anni Quaranta-Cinquanta a Scaldasole. Sono assenti, invece, inspiegabilmente, i pezzi della collezione Steffanini.

soluzione, in assenza di una documentazione di scavo o di un riferimento bibliografico.

Sulla base di tale documentazione si ricostruisce che gli acquisti delle collezioni ottocentesche da parte di Strada avvennero a partire dagli anni Quaranta del Novecento e che nel 1961 la collezione era praticamente formata.

Le condizioni di integrità (o quasi) dei manufatti indicano che i ritrovamenti sono tutti o per la maggior parte riferibili a necropoli, anche nei casi non noti dalla bibliografia. La mancata conservazione dei contesti rispecchia le modalità di recupero dell'epoca e l'intento collezionistico.

Come sopra accennato, il primo nucleo della raccolta è rappresentato dai reperti rinvenuti nella seconda metà dell'Ottocento nei terreni di famiglia, soprattutto nella zona dei Dossi di Valeggio (che si rivelerà anche in seguito generosa di rinvenimenti)⁷: si tratta di vasellame ceramico (nn. 11, 13, 14, 15, 16, 41, 90), di una lucerna (n. 28), di un balsamario (n. 47) ma anche di due notevoli vasi in vetro, l'anforetta decorata a piumature (n. 66) e la brocca decorata a macchie bianche (n. 79), che probabilmente avranno influito sulle successive preferenze del collezionista in fatto di acquisti di vetri⁸.

Le date dell'acquisto di altri oggetti e di collezioni – o di parti di esse – non sono precisabili perché non documentate, anche se è possibile circoscrivere il periodo.

È attestato solamente l'acquisto, nel 1945, di una parte della collezione Volpi, poi Nigra, di Lomello, testimoniato da scambi epistolari: si tratta di diciassette oggetti vendutigli da Giuseppe Nigra, cugino di Strada⁹, e di una donazione di otto dalla madre di lui, Maria Nigra¹⁰. Altri oggetti che risultano venire da quella collezione furono verosimilmente acquistati in seguito: sono infatti 44 in tutto i reperti da Lomello¹¹. Provengono dalla necropoli in località Brelle, venuta alla luce negli ultimi due decenni

dell'Ottocento nei terreni di proprietà di Giuseppe Volpi e in parte pubblicata da Giuseppe Ponte¹². I corredi delle numerose tombe (Ponte fa cenno a una sessantina), che si inquadrano tra la seconda metà del I secolo a.C. e il I d.C., rimasero in gran parte al proprietario ma andarono anche inizialmente distrutti dall'imperizia degli scavatori e in parte dispersi¹³. Non si riconoscono tra gli oggetti pubblicati da Ponte reperti pervenuti a Strada. Fra i materiali presenti, pertinenti alle tipologie più documentate nelle necropoli lomelline, spicca il cospicuo numero di lucerne, un genere che attraeva i collezionisti. All'interno della raccolta va segnalato il gruppetto di oggetti di origine extraterritoriale: si tratta di statuette fittili (teste femminili del tipo "Tanagrine", statuette di offerenti) e di oggetti di uso votivo (microceramica, lucerne, balsamario e frutto fittile), provenienti dall'Italia meridionale con derivazione da modelli ellenistici o di carattere più locale¹⁴. Si può pensare ad acquisti da antiquari o forse da venditori di anticaglie, verosimilmente nel corso di viaggi. La vastissima diffusione di tali oggetti rende difficile ipotizzare la provenienza, anche se nel caso di una statuetta (la *kourophoros* n. 50) e di due esemplari di microceramica (nn. 89 e 113) il riscontro nell'ambito della produzione campana permette di restringere l'area.

Il nucleo più consistente (163 pezzi) e significativo viene dalla raccolta di Antonio Steffanini e comprende oggetti provenienti da Mortara e dintorni. Del personaggio si hanno poche notizie¹⁵: vissuto tra il 1868 e il 1922, ragioniere e cassiere presso la succursale di Mortara della Cassa di Risparmio di Milano¹⁶, è sporadicamente menzionato nella bibliografia d'epoca come collezionista di oggetti archeologici¹⁷, ma da tali accenni non si intuisce la consistenza della sua collezione, che doveva essere probabilmente più cospicua perché alcuni oggetti tra i

⁷ Alcuni pezzi di questo primo nucleo erano già usciti dal territorio lomellino. Lo stesso Strada ricorda che il bisnonno Pietro donò al museo di antichità di Torino una fibula di tipo pavese trovata a Scaldasole e che il padre ne regalò altre due al conte Camozzi di Vertova, che le trasmise poi al museo di Bergamo (STRADA 1940, p. 79 e p. 80, nota 1; STRADA 1944, p. 97).

⁸ Da altre zone di Scaldasole vengono anche le olpai fittili 12 e 42, la coppa in vetro 82, il ciottolo 126: non è chiaro se siano pertinenti al nucleo iniziale o se siano stati acquisiti successivamente. Solo le olpai compaiono nelle schede manoscritte.

⁹ Corrispondenti ai numeri 30, 43, 60, 64, 65, 72, 75, 77, 87, 89, 157, 190, 267, oltre a due vasi a figure nere non autentici (rimasti alla proprietà), un bastoncino e altri frammenti di vetro non identificabili.

¹⁰ Solo due pezzi sono identificabili con sicurezza, i nn. 17 e 48, mentre gli altri sono descritti in modo assai approssimativo. Tuttavia, per il 48 il registro indica la provenienza da Mortara. Le lettere sono riprodotte nel capitolo di L. STRADA (alla fig. 7).

¹¹ Ai pezzi menzionati nelle due note precedenti vanno aggiunti i nn. 26, 27, 29, 31, 33-38, 49, 50, 51, 55-58, 73, 86, 88, 94, 105, 109-113, 156, 178.

¹² PONTE 1887, per la localizzazione della necropoli tav. XVII, lettera I. Ponte pubblica materiali rinvenuti tra il 1881 e il 1893, mentre il registro Strada-Frova riporta il 1897 come anno di ritrovamento degli oggetti

della collezione. Si veda anche PONTE 1964, pp. 114-115 (riedizione di uno scritto pubblicato nel 1898). È importante ricordare che Antonio Strada fu uno dei promotori – insieme a Gianfranco Tibiletti e ad Arturo Stenico – della pubblicazione nel "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria" nel 1964 del manoscritto di Ponte sulle antichità lomelline, con fotografie e note integrative: un'opera basilare per le notizie dei rinvenimenti ottocenteschi nella zona.

¹³ Alcuni oggetti provenienti dalla necropoli delle Brelle passarono al museo archeologico di Torino (come diversi materiali da altri ritrovamenti in Lomello). Ne fa cenno FERRERO 1895, p. 402. Qualche reperto finì in altre collezioni locali, ad esempio nella Marangoni Maffei di Zerbolo (PATRONI 1904, p. 307). Una raccolta di proprietà di Apolline Volpi era a Lomello ancora negli anni Settanta. Per un inquadramento archeologico del territorio di Lomello INVERNIZZI 2014.

¹⁴ Nn. 55-57; 50, 51, 53; 89, 113, 156; 37, 86, 87; 112; 27. Si rimanda al capitolo dedicato.

¹⁵ SCANSETTI 2012, p. 34. Convinto sostenitore dell'ideologia fascista, fu uno dei soci fondatori della rivista "Il Risveglio" nel 1909, insieme a Francesco Pezza, di cui si dirà più avanti: su tale rivista (23 giugno 1922, anno IV, n. 27) compare un breve necrologio.

¹⁶ Così recita l'Archivio Storico Intesa SanPaolo, reperibile online.

¹⁷ PATRONI 1912, pp. 393-394; PEZZA 1925, p. 8; PONTE 1964, p. 126.

pochi menzionati nella bibliografia risultano dispersi o comunque non acquistati da Strada¹⁸. Tra i reperti della raccolta Steffanini spicca l'abbondanza dei vetri, dai più comuni nell'ambito delle testimonianze lomelline (come i balsamari e i bastoncini o le *Zarterippenschalen*) a quelli meno frequenti (ad esempio, il balsamario con bollo, n. 189), all'eccezionalità della coppa di *Aristeas* (n. 68), rinvenuta ad Albonese nel contesto di una piccola necropoli¹⁹. Una collezione raffinata per le scelte ma anche completa dal punto di vista della documentazione delle varie tipologie di materiali presenti nelle necropoli del territorio: un buon numero di lucerne, abbondante vasellame in ceramica comune e più fine, esemplari di coroplastica locale, oggetti d'ornamento in bronzo, balsamari fittili e fusaiole. È dubbio che i pezzi siano stati raccolti con una consapevolezza della loro importanza e significato, non essendo il collezionista uno studioso; probabilmente la scelta è stata guidata da criteri estetici o dalla particolarità di certi oggetti. La provenienza indicata nel registro – gli oggetti Steffanini non compaiono nelle schede manoscritte – è per lo più generica (Mortara o dintorni di Mortara), salvo pochi casi. Si possono comunque enucleare provenienze da alcune necropoli di Mortara note dalla bibliografia, come quella di cascina Nuova (per l'indicazione manoscritta su foglietti o direttamente sui pezzi a matita) e quella nella zona di Sant'Albino²⁰. Gli ornamenti in bronzo da quest'ultima località rivestono particolare interesse, perché dimostrano la diffusione della cultura di Golasecca anche nell'area mortarese²¹. Gli oggetti della collezione Steffanini si datano in prevalenza tra la fase tardo La Tène e la prima età imperiale, ma sono presenti anche reperti dell'età del Bronzo (armille nn. 114-119, pendaglio in pietra n. 129, ceramica nn. 199, 233), dei quali purtroppo non è indicata la provenienza precisa, e oggetti riferibili al periodo tardoantico (olpe n. 12, olla n. 223, lucerne africane nn. 44, 91, 92) e post classici (forchetta n. 1, tubulo di fornace n. 196), evidentemente ritenuti più antichi al momento del rinvenimento o dell'acquisto²². Le tre lucerne in terra sigillata africana sono un'autentica rarità per il territorio: poiché

l'indicazione di provenienza riportata nel registro è generica ("dintorni di Mortara"), sorge il dubbio che si tratti di acquisti sul mercato antiquario, ma se fossero state rinvenute realmente nella zona attesterebbero una frequentazione tardo antica finora ignota. Certamente frutto di acquisti sono tre esemplari di microceramica (nn. 140, 141, 166) che trovano confronti in ambito centro italico, un'olpe (n. 257) proveniente dagli scavi di Ostia, come rivela l'etichetta manoscritta collocata all'interno, e una lucerna moderna (n. 95) evidentemente venduta per antica²³. Una collezione dunque assai interessante, per l'abbondanza degli oggetti, la raffinatezza di alcuni, la rarità di altri; una collezione che permette di documentare la ricchezza archeologica del territorio mortarese e contribuisce a ricostruire le dinamiche del popolamento attraverso i secoli di un sito importante per la sua collocazione lungo vie di traffico, certamente più importante di quanto finora ritenuto.

Restano ignote, purtroppo, le modalità e le circostanze dell'acquisizione della collezione Steffanini da parte di Strada²⁴. Non sono stati rintracciati documenti che provino il momento dell'acquisto, che potrebbe essere circoscritto ai primi anni Cinquanta: nelle sue pubblicazioni del 1940 e 1944 non sono menzionati oggetti della raccolta Steffanini, mentre in una nota conservata in Soprintendenza, risalente al 1961, Strada afferma che la collezione è in suo possesso. Una busta custodita in castello con fotografie di alcuni oggetti di proprietà Steffanini reca la data 1954. Si può supporre che l'intermediario sia stato il mortarese Francesco Pezza che era in buoni rapporti con Steffanini. Anche Pezza (1873-1956) era del resto un collezionista: medico di professione, ma studioso di storia locale e prolifico scrittore, nel 1912 ebbe l'incarico di ispettore onorario dalla "Regia Soprintendenza agli Scavi e Musei lombardi", proprio per la zona mortarese²⁵: dalla sua raccolta passarono a Strada pochi pezzi, con una generica provenienza da Mortara, una coppa e un balsamario in vetro (nn. 124 e 195), una coppetta a pareti sottili, una in terra sigillata e un'olpe (nn. 204, 205, 239) e probabilmente un'*applique* fittile (n. 3).

¹⁸ Ad esempio, diverse monete di epoca tardoimperiale e un "gladio" rinvenuto in piazza Silvabella a Mortara, menzionati da PONTE 1964, p. 126. Dodici oggetti della collezione (punte di lancia, coltelli, chiodi in ferro) provenienti "dal territorio pavese" furono donati da Strada ai musei civici di Pavia, probabilmente con l'intermediazione di Frova (ora sono conservati presso il museo archeologico di Vigevano).

¹⁹ Le scarse notizie sul rinvenimento si ricavano da PEZZA 1906, p. 2, e PEZZA 1948, p. 82, mentre il registro riporta solamente la dicitura "fine Ottocento", ripetuta nel catalogo della mostra milanese sui vetri in Lombardia (*Mostra vetri* 1964, p. 50, n. 2, tav. VI a) e nella bibliografia successiva. Le notizie fornite da Pezza sono generiche e non del tutto chiare: nel primo scritto riferisce il ritrovamento nel 1893 di una tomba "a capanna", all'interno della quale erano oggetti in vetro, mentre nel secondo attribuisce il recupero della coppa agli sterri del 1914, riportando che altri sterri erano avvenuti nel 1909. Purtroppo, non esiste documentazione del rinvenimento.

²⁰ Per un quadro dei ritrovamenti a Mortara: SCANSETTI 2011; INVERNIZZI, SCANSETTI 2017. Da cascina Nuova provengono anche pezzi della collezione Besostri, v. *infra*.

²¹ Un accenno al ritrovamento in PEZZA 1925, p. 8, nota 8.

²² Per il ritrovamento della forchetta PEZZA 1948, p. 90, nota 118.

²³ Il registro indica per questi pezzi una provenienza dai "dintorni di Mortara".

²⁴ Gli eredi di Steffanini si erano trasferiti a Torino (SCANSETTI 2012, p. 34), ma si ignora se la collezione sia stata smembrata.

²⁵ PATRONI 1912, p. 393. Sulla figura di Pezza si vedano MACCABRUNI 2002, pp. 51-54; SCANSETTI 2012, pp. 32-34. La collezione Pezza, acquisita recentemente dallo Stato, è oggi depositata a Morimondo.

Il piccolo nucleo della collezione Besostri, formato da oggetti in vetro (nn. 46, 59, 159, 195), ha provenienza omogenea dalla ricca necropoli di cascina Nuova di Mortara, messa in luce tra il 1910 e il 1920, i cui corredi andarono in gran parte dispersi²⁶: solo alcuni oggetti vennero trattenuti dai proprietari, altri passarono a Steffanini. Carlo Besostri e Strada erano peraltro parenti e gli oggetti risultano donati²⁷.

Un acquisto singolo, dalla collezione Brambilla, di Pavia, è il *kantharos* in bucchero di produzione etrusca (n. 23): non è specificato il nome proprio del collezionista, ma non può trattarsi di Camillo Brambilla, perché la sua raccolta, come è noto, venne legata al museo di Pavia già nel 1884 e acquisita da questo nel 1891²⁸.

Un gruppo di oggetti risulta donato a Strada in virtù di amicizie personali o grazie alla fama che si era creato come collezionista e studioso. Fra essi un nucleo assai interessante di ceramiche proviene da Dorno, da uno scavo nella zona del Municipio nel 1904²⁹. Il materiale (nn. 19, 20, 21, 22, 24, 40) potrebbe essere riferibile a contesti tombali databili tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C., con la presenza di un piattello a vernice nera (n. 18) più antico e di produzione non locale, un'importazione che non stupisce in una località come Dorno, già nota per scambi commerciali con le zone etrusche³⁰.

Di un ultimo gruppo di pezzi non è nota la provenienza collezionistica ma soltanto la località e l'epoca di rinvenimento, che si pone tra fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Fra essi, peraltro, sono alcuni dei vetri più significativi, come la pisside da Frascarolo (n. 67), la coppa verde da Parona (n. 78), la brocchetta miniaturistica e il balsamario da Gravellona (nn. 100 e 187), oltre ai cinque raffinati esemplari dalla zona delle Bozzole di

Garlasco, la cui importanza archeologica è ben nota (nn. 69, 80, 93, 101, 182)³¹. Oggetti sporadici per i quali purtroppo non è assolutamente ricostruibile il contesto³². Del resto, allora i rinvenimenti erano casuali, le modalità di recupero non certo metodologicamente corrette – solo in tempi recenti sono stati condotti scavi regolari in Lomellina – e le scelte dei collezionisti, come è noto, privilegiavano determinati oggetti trascurando il resto.

L'esperienza e le parole di Giovanni Patroni, primo soprintendente archeologo della Lombardia negli anni in cui ricopriva anche la cattedra di archeologia all'Università di Pavia, testimoniano in modo eloquente la situazione dell'archeologia nel territorio tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Commentando l'abbondanza dei ritrovamenti, sottolineava che «dovunque lo zelo e l'intelligenza di un proprietario giunge a salvare gli oggetti che si rinvenivano, anche a caso soltanto, riesce facile di formare un piccolo museo»³³. E menzionando la consegna di un oggetto al museo di Pavia «il nome del donatore...va ricordato non soltanto a titolo d'onore e gratitudine, ma anche d'esempio, e purtroppo di ammonimento ai proprietari di terreni in Lomellina, i quali, salvo rarissime eccezioni, lasciano tuttodì devastare le antichità del loro territorio, che ove fosse attentamente e volenterosamente sorvegliato sarebbe uno dei più fertili di cotali e di più importanti scoperte»³⁴.

Nella collezione Strada sono conservate alcune di quelle testimonianze che sarebbero andate distrutte o disperse per incuria e ignoranza, ma che grazie alla passione e alla lungimiranza di quelle «rarissime eccezioni» sono state preservate: il suo valore di testimonianza storica per l'archeologia del territorio è quindi di grande rilevanza, pur nella totale perdita di una considerevole massa di dati scientifici.

²⁶ SCANSETTI 2011, pp. 36-38, con bibliografia precedente; la zona di ritrovamenti si estende anche ai terreni di altre cascine. Non fu mai oggetto di scavi regolari, come del resto le altre necropoli rinvenute in quei tempi nel territorio.

²⁷ Da cascina Nuova viene pure il bastoncino 63 insieme alla lucerna 32: in una scheda si fa riferimento a Besostri nell'altra a Giacomo Corbetta, che subentrò nella proprietà dei terreni. Va precisato che il balsamario 195 è riferito alla collezione Besostri dal registro, mentre sulla scheda tale provenienza è corretta in Scaldasole, Dossi di Valeggio.

²⁸ Cfr. PONTE 1964, p. 173; DIANI, INVERNIZZI 2015, p. 19. Resta la possibilità che Strada abbia acquistato l'oggetto da un collezionista, non specificato, che a sua volta l'aveva avuto da Camillo Brambilla.

²⁹ Dono di certo cav. Torre. Non ho purtroppo reperito notizie sullo scavo, verosimilmente effettuato per la costruzione del Municipio agli inizi del Novecento.

³⁰ Si richiama l'olpe in bronzo (tardo VI-V secolo a.C.) al museo di Pavia (PONTE 1964, p. 183, tav. VI, 4; DIANI, INVERNIZZI 2015, p. 40). Dallo stesso «scavo» del Municipio proviene anche una patera in terra sigillata (n.

108), a dimostrazione dell'utilizzo dell'area anche in età romana. Sulla documentazione archeologica di Dorno si veda ora *Dorno* 2023.

³¹ Le indicazioni sono tratte dal registro, perché i pezzi non compaiono nelle schede manoscritte. Si rinvia al capitolo dedicato ai vetri (DIANI, INVERNIZZI in questo volume) per ulteriori informazioni.

³² Da segnalare in questo gruppo anche l'ascia in bronzo da Pieve Albignola (n. 76) e le due anfore segate dalla cascina Mercurina di Pieve del Cairo, collegabili al ritrovamento di una necropoli alla quale fa cenno PONTE 1964, p. 160. Infine, per completezza, si precisa che di soli due oggetti (balsamario 123, fondo di olla 269) non è menzionata la provenienza sul registro. Un acquisto extraterritoriale, probabilmente compiuto dallo stesso Strada, è il balsamario in vetro a nastri policromi da Aquileia (n. 4).

³³ PATRONI 1906, p. 666, a proposito della collezione Sassi di Gropello Cairoli. Su Giovanni Patroni come soprintendente INVERNIZZI 2012.

³⁴ PATRONI 1905, p. 87. Spesso nei suoi scritti Patroni lamenta l'impossibilità di condurre scavi regolari e programmati per accrescere le conoscenze di un territorio che riteneva archeologicamente promettente e interessante.

L'acquisizione della collezione al patrimonio dello Stato

Alice Maria Sbriglio

La collezione Strada è nota agli organi di tutela da diversi decenni. Risale infatti al 1960 il registro manoscritto nel quale Antonio Frova, allora Ispettore Archeologo della Soprintendenza, coadiuvato dallo stesso Strada, suddivise i reperti facenti parte della collezione da quelli sempre raccolti da Strada, ma di proprietà statale, in quanto rinvenuti successivamente al 1909¹. Si definisce, dunque, in questo momento la consistenza della collezione come giunta fino a noi attraverso gli eredi.

Nel 1993-94, nell'ambito di un più ampio progetto ministeriale, la Soprintendenza ha avviato la catalogazione di numerose collezioni private lombarde. Tra queste, nella consapevolezza della sua importanza, è stata inclusa anche la collezione Strada, importante operazione prodromica all'avvio del vincolo. Contestualmente, il materiale già riconosciuto di proprietà statale nel registro redatto da Frova è stato ritirato e poi esposto a Vigevano sin dal primo allestimento del museo nel 1998.

Il 31 dicembre 1999 è emanato il decreto di vincolo, con cui si sancisce l'importante interesse culturale della raccolta, costituita da 263 reperti provenienti dalla Lomellina, per la maggior parte facenti parte di raccolte locali acquistate dallo stesso Antonio Strada².

È proprio la caratterizzazione geografica ben definita che connota la raccolta come collezione unica e indivisibile, il cui valore intrinseco risiede nel fatto di documentare in modo completo la storia dell'area attraverso la cultura materiale. A ciò si aggiunge, ad aumentarne notevolmente il pregio, la presenza della coppa di *Aristeas*, risalente al I secolo d.C.

La consapevolezza da parte della Soprintendenza del valore culturale della raccolta e la volontà di renderla pie-

namente fruibile al pubblico attraverso un luogo della cultura di conclamato spessore quale il Museo Archeologico Nazionale della Lomellina a Vigevano sono le motivazioni alla base del procedimento di acquisizione al patrimonio dello Stato, avvenuto attraverso un esproprio per causa di pubblica utilità. La materia dell'esproprio è disciplinata dal *Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di espropriazione per pubblica utilità* (D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327), oltre che dall'art. 95, c. 1 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) che sancisce, infatti, che "I beni culturali immobili e mobili possono essere espropriati dal Ministero per causa di pubblica utilità, quando l'espropriazione risponda ad un importante interesse a migliorare le condizioni di tutela ai fini della fruizione pubblica dei beni medesimi".

La dichiarazione di pubblica utilità, stabilita con Decreto del 7 marzo 2019³, è stato dunque il primo passo in questa direzione. È seguito, il 19 ottobre 2020, il Decreto di esproprio⁴ e il relativo pagamento dell'indennizzo agli eredi di Antonio Strada. L'esproprio, infatti, come stabilito dall'art. 99, c.1 del *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio* (D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42), avviene attraverso il pagamento di un'indennità corrispondente "al giusto prezzo che il bene avrebbe in una libera contrattazione di compravendita all'interno dello Stato".

Infine, dopo un attento riscontro e delicate operazioni di imballaggio, il 13 gennaio 2022 la collezione ha lasciato il castello di Scaldasole ed è entrata a far parte del patrimonio del museo di Vigevano, dove sarà fruita dalla collettività accanto agli altri rinvenimenti del territorio, nel territorio.

¹ Tra questi ultimi, l'oggetto maggiormente meritevole di attenzione è la bottiglia in vetro con scena di lotta tra gladiatori (St. 7312), oggi conservata presso l'*Antiquarium* Alda Levi di Milano (DIANI, INVERNIZZI 2015b).

² Cfr. INVERNIZZI in questo volume.

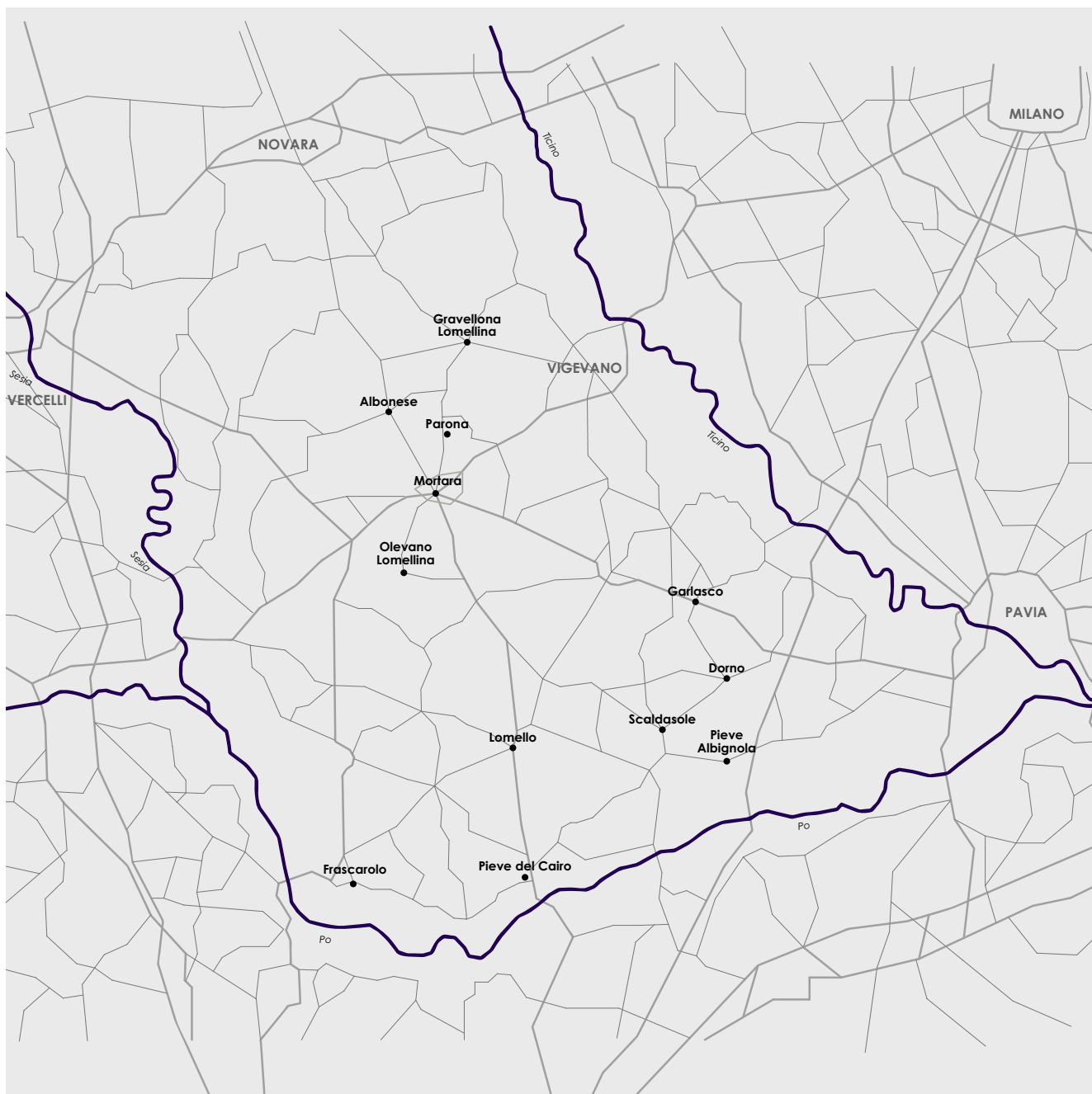
³ Decreto del Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di dichiarazione di pubblica utilità del 07.03.2019, rep. 162.

⁴ Decreto del Direttore Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio di esproprio del 19.10.2020, rep. 1391.

PROVENIENZE DA COLLEZIONI				
NUMERI	RACCOLTA	LOCALITÀ DI PROVENIENZA	AREA DI RITROVAMENTO	NOTE
11, 13, 14, 15, 16, 28, 41, 47, 66, 79, 90	Famiglia Strada	Scaldasole	Dossi di Valeggio	
17, 26, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 38, 43, 48, 49, 60, 64, 65, 73, 75, 77, 88, 94, 105, 109, 110, 111, 157, 178, 190, 267	Volpi-Nigra	Lomello	Brelle	48 S: Lomello Brelle Nigra, R: Mortara Steffanini
27, 37, 50, 51, 53, 55, 56, 57, 58, 86, 87, 89, 112, 113, 156		sconosciuta		53 R: Dorno Batterra Nigra, Sc: Pieve del Cairo
1	Steffanini	Mortara	Cascina Pinchiarola	
9, 10, 127, 128, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137			Sant'Albino	
32, 45, 96, 183, 230, 231, 232, 262, 263, 266			Cascina Nuova	32 R: Steffanini, S: dono Corbetta
7, 8, 52, 54, 61, 70, 71, 74, 81, 106, 107, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 122, 129, 130, 138, 139, 161, 162, 179, 180, 184, 186, 188, 189, 191, 192, 193, 194, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203			non precisata	
68		Albonese	Regione Palazzo	
121		Olevano	Regione Mortizza	
2, 5, 25, 44, 62, 84, 91, 92, 97, 98, 99, 102, 103, 104, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 158, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 264, 265		dintorni di Mortara		248 R: Steffanini, Sc: Dorno cascina Grande
257		Ostia		R: dintorni di Mortara
95, 140, 141, 166		sconosciuta		R: dintorni di Mortara
3, 124, 185, 204, 205, 239		Pezza	Mortara	
46, 59, 63, 159, 195	Besostri	Mortara	Cascina Nuova	195 R: Besostri, S: Scaldasole Dossi di Valeggio
23	Brambilla	sconosciuta		
PROVENIENZE NON COLLEZIONISTICHE				
NUMERI		LOCALITÀ DI PROVENIENZA	AREA DI RITROVAMENTO	NOTE
18, 19, 20, 21, 22, 24, 40, 108		Dorno	Municipio	
67		Frascarolo	Abbadia di Acqualunga	
39		Garlasco	Cascina Cazzanina	Sc: Garlasco, R: Mortara Steffanini
69, 80, 93, 101, 182			Bozzole	
155			Dozzo Comune Bonifica	B: Garlasco, R: dintorni di Mortara Steffanini
100, 187		Gravellona	non precisata	
78		Parona	Cascina Scocchellina	
76		Pieve Albignola	Sabbioni	
160, 175, 176		Pieve del Cairo	Cascina Mercurina	160 R: Pieve del Cairo, B: Mortara
181			Podere Vela	
163			non precisata	
12		Scaldasole	Dozzo della Rettoria	
42			Vigne Vecchie	
126			Paralupo	
82			non precisata	
4		Aquileia		
83, 123, 269		sconosciuta		

Tabella sinottica delle provenienze degli oggetti della collezione: in corsivo i numeri dei casi problematici.

Sigle: R = registro; S = scheda manoscritta; Sc = scritta a matita; B = biglietto manoscritto



Le località di rinvenimento degli oggetti della collezione in Lomellina. Elaborazione grafica di Stefania Bossi.

Catalogo

Le misure sono espresse in centimetri.

La numerazione degli oggetti ripete quella assegnata ai pezzi nel 1993 al momento della schedatura della collezione, per mantenere un'identificazione univoca.

I reperti sono presentati in ordine cronologico o cronotipologico. L'appartenenza a precedenti collezioni è precisata nelle singole schede, anche nei casi di incertezza. Una sintesi delle provenienze collezionistiche è nella tabella sinottica a pagina 20.

Gli autori ringraziano per consigli e suggerimenti bibliografici:

Marco Baioni
Enrico Giovanelli
Angela Guglielmetti
Franco Marzatico
Monica Miari
Francesco Muscolino
Elisabetta Roffia
Filli Rossi
Francesco Rubat Borrel
Marica Venturino

Dal Neolitico alla prima età del Ferro

Maria Giuseppina Ruggiero, Michela Ruffa

Tra i materiali della collezione Strada un piccolo nucleo di reperti in pietra, ceramica e bronzo è riferibile ad età preistorica e protostorica. In assenza di informazioni sui ritrovamenti, l'inquadramento cronologico proposto si basa sull'analisi tipologica e, ove possibile, su confronti con reperti provenienti da contesti indagati con scavi stratigrafici.

Nel rimandare alle schede di catalogo per la descrizione, si traccia qui di seguito una sintesi degli elementi emersi. Dei due manufatti in pietra, il ciottolo di forma ovoidale da Scaldasole-Paralupo-San Maiolo (n. 126) è interpretabile probabilmente come un percussore. Si tratta di uno strumento piuttosto comune che costituisce una presenza costante nei siti di epoca pre-protostorica dove era impiegato per attività artigianali. Scelti proprio per le ridotte dimensioni e per la forma sferoidale o ovoidale che ne facilitava la presa, i percussori spesso erano usati senza modificarne la superficie. Proprio per tale ragione, se privi del contesto di riferimento, simili oggetti risultano di difficile inquadramento cronologico e culturale.

Maggiori informazioni fornisce il piccolo pendaglio triangolare in pietra verde (n. 129), proveniente da Mortara e appartenuto in precedenza alla collezione Steffanini, che sembra riprodurre un'accetta litica miniaturizzata. Nell'esemplare della collezione Strada il foro attraversa longitudinalmente la sommità. Pendagli di forma subtriangolare o trapezoidale sono documentati fin dal Neolitico, proseguono in contesti dell'età del Rame e perdurano nel Bronzo Antico¹. Per il richiamo alla forma dell'ascia non è da escludere che potessero avere un significato di prestigio come simbolo di potere. Accanto a questo tipo, più antico, tra la fine dell'età del Rame e l'inizio dell'età del Bronzo compaiono pendagli di forma subrettangolare. Un simile esemplare in pietra calcarea è noto a Voghera, cave "Fornaci Servetti", e doveva forse far parte del corredo

di una sepoltura con materiali attribuiti all'età del Vaso Campaniforme (2.500-2.200 a.C.) tra cui un pugnale in selce ed un *brassard* in pietra².

Della collezione Steffanini facevano parte anche due vasi, pressoché integri, uno proveniente da Mortara (n. 199) e l'altro dai dintorni di Mortara (n. 233). La mancanza di elementi caratteristici, utili ai fini di un più preciso inquadramento cronologico (ad esempio, la forma dell'ansa o le decorazioni), consente solo di proporre una generica attribuzione al Bronzo Medio-Recente (XVI-XIII secolo a.C.). L'olla (n. 199) può essere confrontata con l'urna della tomba 23 della necropoli di Dosso della Guardia a Gambolò, per la quale è comunque proposta una generica datazione al Bronzo Recente³.

Dalla zona di Mortara (non è nota, purtroppo, la località precisa) proviene pure un gruppo di sei armille in bronzo ad estremità aperte, sempre parte della collezione Steffanini. Le due a sezione piano convessa o ovaleggiante, prive di decorazione (nn. 114-115), trovano confronti con armille da Ascona San Materno, in particolare con quelle della tomba 8 dove sono datate al Bronzo Finale 2 (Ascona II-XI sec. a.C.)⁴.

Le quattro armille con decorazione incisa a bulino a fasce oblique riempite con trattini trasversali (nn. 116-119) hanno confronti puntuali con i frammenti di un'armilla della t. 20 e con quelli della t. 54 della necropoli in località Dosso della Guardia a Gambolò (PV)⁵, databili entrambe al pieno XIII secolo a.C. (Bronzo Recente 2); presentano inoltre confronti precisi anche con alcune delle armille della t. 45 della necropoli di corso Piave ad Alba, datata allo stesso momento cronologico⁶. Il gusto decorativo richiama quello delle armille, che presentano però sezione differente, e soprattutto dei *torques* presenti nei corredi della necropoli di Canegrate⁷, rappresentativi della cultura omonima diffusa tra Lombardia occidentale, Piemonte orientale e settentrionale e Canton Ticino⁸.

¹ MIARI 1996.

² PEARCE 1992, pp. 40-41, tav. III, n. 3.

³ SIMONE 1990-1991, pp. 116-117, tav. 14, t. 23, 1.

⁴ DE MARINIS 2000, fig. 6, 6-7.

⁵ SIMONE 1990-1991, pp. 114-115, tav. 13, t. 20, 5; SIMONE 1992-1993, tav. 2, t. 54.

⁶ VENTURINO GAMBARI, FAUDINO, GIARETTI 2011.

⁷ A titolo di esempio: RITTATORE 1953-1954, tav. XV, 22, tav. XVI, 6; RITTATORE 1956-1957, tav. XIII, 120-121.

⁸ DE MARINIS 2000a, figg. 9-10.

Anche nel caso delle armille Strada potremmo pensare a una provenienza da contesti tombali.

L'ascia ad alette in bronzo (n. 76), infine, è stata rinvenuta a Pieve Albignola, zona Sabbioni nel 1904. Il territorio di Pieve Albignola è noto per il ripostiglio di asce datato alla fase avanzata del Bronzo Antico, un contesto che rappresenta un punto di riferimento molto importante per lo studio della metallurgia e della circolazione del metallo⁹. L'esemplare della Collezione Strada è stato pubblicato negli anni Settanta del secolo scorso e datato agli inizi del Bronzo Finale perché attribuito al tipo Haidach, attestato in Austria, Ungheria, Slovenia e in Moravia (Repubblica Ceca)¹⁰. Per l'aspetto formale, l'ascia pare invece rientrare nel tipo Erbonne (S. Fedele Intelvi, Como), definito nel 1994 e caratterizzato da alette terminali, assenza di tallone distinto e assenza di spalla al termine delle alette¹¹. Il tipo, che viene datato all'inizio dell'età del Ferro (IX-VIII secolo a.C.), è diffuso in Italia nord-occidentale (in particolare in Lombardia e in Piemonte) ed esemplari simili sono noti anche in Francia meridionale¹². Il reperto da Pieve Albignola ben si inserisce in questo quadro di distribuzione ed arricchisce la documentazione archeologica dei primi secoli dell'età del Ferro in Lomellina, territorio che costituisce l'ambito meridionale della Cultura di Golasecca¹³.

I dati qui illustrati incrementano le nostre conoscenze sulla più antica frequentazione della Lomellina, oggi meglio nota grazie anche alla revisione di alcuni complessi recuperati nel secolo scorso¹⁴.

126 – Percussore.

Lungh 8; largh 5,5.

Integro, con lievi scheggiature.

Ciottolo di forma ovoidale, probabilmente utilizzato come percussore per la presenza di tracce di picchiettatura.

126



⁹ DE MARINIS 2006, pp. 1293-1295.

¹⁰ VANNACCI LUNAZZI 1979, p. 18; per il tipo Haidach: MAYER 1977, pp. 152-158, taff. 48-51. In seguito: NAVA 1984, p. 100, nota 98; PEARCE 1994, p. 114.

¹¹ BIAGI *et alii* 1993, pp. 9-16.

Preistoria-protostoria.

Da Scaldasole, Paralupo, San Maiolo.

129 – Pendaglio in pietra verde.

Lungh 2,9; largh 1,8.

Integro, con lievi scheggiature. Superficie levigata e lisciata.

Pendaglio in pietra verde di forma subtriangolare, con foro passante che attraversa orizzontalmente la sommità.

Neolitico-Età del Bronzo.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

199 – Olletta.

H 14; diam 19,5.

Mancante di parte dell'orlo; superficie lisciata.

Orlo estroflesso, bordo appiattito; parete superiore a profilo rettilineo, parete inferiore a profilo leggermente convesso; carenatura accentuata; fondo piano.

Bronzo Recente.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

233 – Tazza.

H 6,3; diam 10,5.

Piccole lacune lungo l'orlo e mancante dell'ansa.

Orlo leggermente estroflesso, bordo arrotondato; parete superiore a profilo leggermente convesso; parete inferiore a profilo diritto; carena accentuata; fondo piano; sotto l'orlo e sulla carena era impostata l'ansa.

Bronzo Medio-Recente.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

Maria Giuseppina Ruggiero

114 – Armilla in bronzo.

Diam 5,5; sezione: largh 0,85, spess 0,3.

Intera.

Armilla ad estremità aperte a sezione piano convessa e con estremità arrotondate.

XI secolo a.C. (Bronzo Finale 2).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

129



¹² RUBAT BOREL 2020, pp. 328-330 con aggiornamento della carta di distribuzione del tipo Erbonne ed esemplari prossimi. PALTINERI, RUBAT BOREL 2022, p. 599.

¹³ PALTINERI 2021, pp. 22-24.

¹⁴ PALTINERI 2021, con bibliografia precedente.



199



233



114



115

115 – Armilla in bronzo.

Diam 5; sezione: largh 0,7, spess 0,35.
Intera.

Armilla ad estremità aperte a sezione ovaleggiante e con estremità arrotondate.

XI secolo a.C. (Bronzo Finale 2).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

116 – Armilla in bronzo.

Largh 5; lungh 6; sezione: largh 0,65, spess 0,35.
Intera, deformata.

Armilla ad estremità aperte a sezione ovaleggiante e con estremità arrotondate. Decorazione incisa a fasce oblique riempite con trattini, il motivo è chiuso da tre linee trasversali ai lati; alle due estremità linee trasversali.

XIII secolo a.C. (Bronzo Recente 2-cultura di Canegrate).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

117 – Armilla in bronzo.

Largh 5; lungh 6; sezione: largh 0,65/7, spess 0,35.
Mutila alle estremità, corrosione, deformata.

Armilla ad estremità aperte a sezione ovaleggiante. Decorazione incisa a fasce oblique riempite con trattini.

XIII secolo a.C. (Bronzo Recente 2-cultura di Canegrate).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

118 – Armilla in bronzo.

Lungh 3,5; sezione: largh 0,6, spess 0,3.

Frammentaria, deformata, mutila ad un'estremità, tracce di corrosione.

Due frammenti non combacianti di armilla ad estremità aperte a sezione ovaleggiante. Decorazione incisa su entrambi i frammenti con tracce di fasce oblique riempite da trattini.

XIII secolo a.C. (Bronzo Recente 2-cultura di Canegrate).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

119 – Armilla in bronzo.

Lungh 4,5; sezione: largh 0,6, spess 0,3.

Frammentaria, deformata, mutila ad entrambe le estremità.

Frammento di armilla ad estremità aperte a sezione ovaleggiante. Decorazione incisa con tracce di fasce oblique riempite da trattini.

XIII secolo a.C. (Bronzo Recente 2-cultura di Canegrate).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

Michela Ruffa

76 – Ascia ad alette in bronzo.

Lungh 14,8; largh 4,1; spess alle alette 2,5; peso 395 gr.
Integra con sbrecciature.

Ascia ad alette terminali, priva di tallone e con estremità prossimale a profilo convesso; le alette arrivano a circa metà del

117



118



116



119



corpo raccordandosi senza spalla alla lama, che è dotata di taglio arcuato. Il profilo laterale dell'ascia è continuo, ad andamento leggermente concavo. La superficie tra le alette presenta intacchi ad andamento obliquo, convergenti verso il centro; un setto di divisione segna il passaggio alla lama.

IX-VIII secolo a.C.

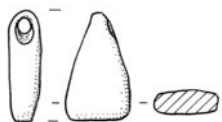
Da Pieve Albignola, zona Sabbioni.

VANNACCI LUNAZZI 1979, p. 18, fig. 18, n. 8; NAVA 1984, p. 100, nota 98; PEARCE 1994, p. 114.

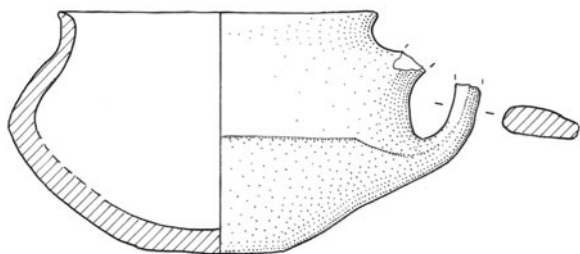
Maria Giuseppina Ruggiero

76

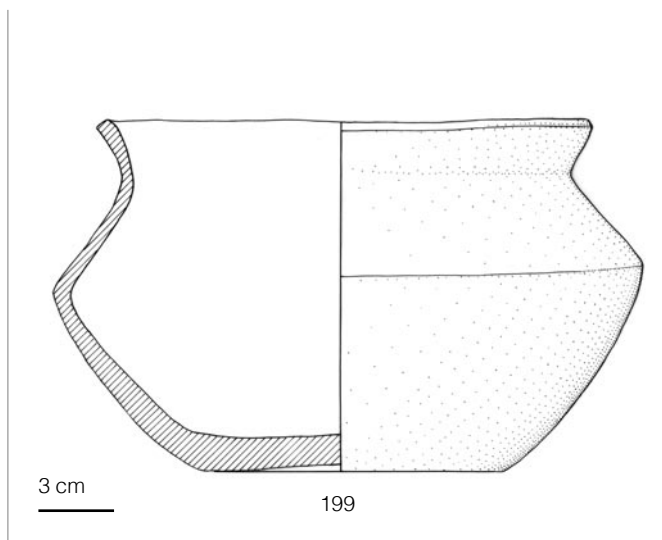




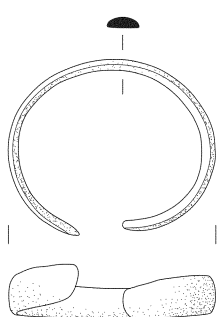
129



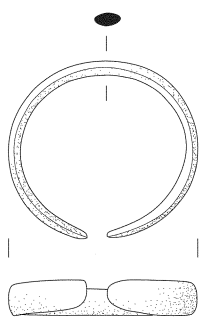
233



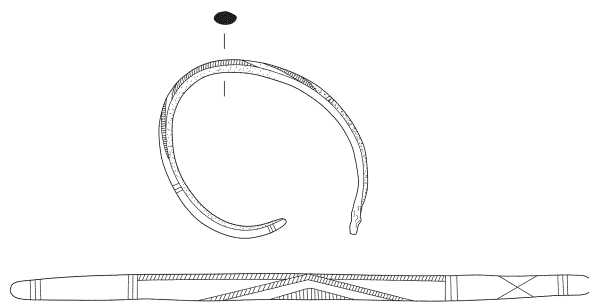
199



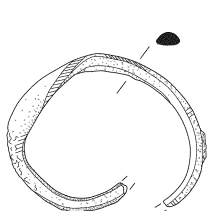
114



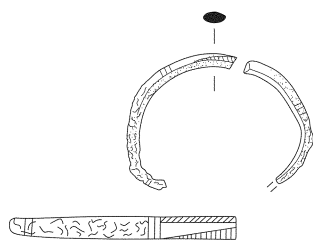
115



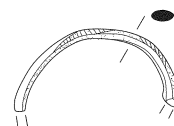
116



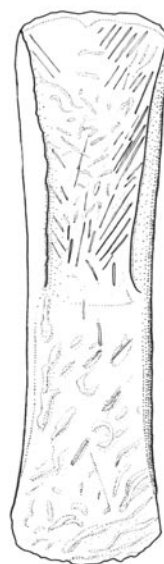
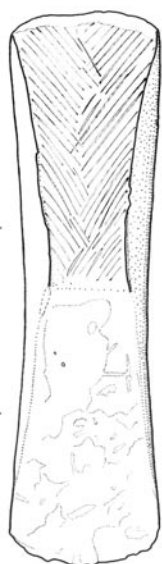
117



118



116



76

2 cm

L'età del Ferro: materiali della cultura di Golasecca

Michela Ruffa

Tra i materiali della collezione Strada un piccolo nucleo di bronzi, provenienti con certezza da Mortara, località S. Albino-Regione Roncone¹, è particolarmente importante perché testimonia come anche la parte ovest del territorio lomellino fosse interessata, durante la prima età del Ferro, dalla cultura di Golasecca.

I due anelli a globetti rientrano nella categoria degli amuleti golasecchiani; considerati una rappresentazione schematica del sole, sono testimoniati nelle sepolture di V – prima metà IV secolo a.C. (GIIIA). Il numero di globetti non costituisce una variabile cronologica; gli esemplari in esame hanno nove e otto globetti e sono caratterizzati uno da una verga a sezione ovale (n. 127) e l'altro dalla verga a sezione circolare (n. 128).

I pendagli a secchiello, caratteristici della cultura di Golasecca per l'elevato numero di testimonianze e la vasta tipologia formale, compaiono frequentemente nelle sepolture a partire dalla fine del VI secolo a.C. (GIIB); tuttavia, tale ornamento si trova anche nel mondo paleoveneto, a nord delle Alpi e nel gruppo dell'Isonzo². L'analisi dei contesti di rinvenimento ha permesso di appurare che tali ornamenti erano amuleti utilizzati in vita e deposti nelle sepolture di donne, di bambini di entrambi i sessi e di soggetti adulti maschi affetti da gravi patologie³. I sei pendagli a secchiello della Collezione Strada appartengono a diverse varianti della tipologia, tutt'ora valida, definita da de Marinis nel 1981⁴. Uno appartiene al tipo a fondo arrotondato, var. C (n. 133), databile al GIIIA1; uno al tipo con terminazione profilata, var. B (n. 132), caratteristico della fase GIIIA2; infine, quattro, di piccole dimensioni, sono del tipo a fondo conico, var. C (nn. 134-137), sebbene la carena sia poco marcata tutti presentano l'anello di sospensione con una larghezza maggiore

rispetto a quella del corpo e sono attribuibili al GIIIA2 e GIIIA3.

Della collezione fanno parte tre spirali a doppio filo di bronzo, di cui una frammentaria. Le spirali sono un ornamento frequentemente documentato nella cultura di Golasecca già a partire dal VII secolo a.C. fino alla fine del V a.C. (GIC-GIIIA2) e sulla base del diametro sono stati definiti due grandi gruppi⁵. Le nostre spirali, di diametro contenuto, appartengono al secondo gruppo, a sua volta suddiviso in due tipi dimensionali: quelle con diametro non superiore a 2/2,5 cm (nn. 10, 131) e quelle con diametro di 3/4 cm (n. 9). Per quanto riguarda il loro utilizzo si suppone che facessero parte di complessi ornamenti per il capo.

I bronzi esaminati erano presumibilmente parte di corredi funerari di cui purtroppo si sono perse le associazioni. Questi oggetti, insieme a pochi altri rinvenimenti sparsi noti in Lomellina, costituiscono indizi dell'occupazione del territorio che, durante la prima età del Ferro, faceva capo al centro di Gropello Cairoli-S. Spirito⁶. Il distribuirsi dei rinvenimenti non solo lungo l'asse nord-sud parallelo al Ticino e che da Gropello Cairoli raggiunge Cassolnovo ma anche più ad ovest (Mortara e Lomello) documenta lo sviluppo e l'importanza di quest'area periferica della cultura di Golasecca. Nel corso del V secolo a.C. infatti, quando il centro proto-urbano di Castelletto Ticino-Sesto Calende-Golasecca inizia il suo declino, la Lomellina tutta sembra assumere nuova importanza, in funzione probabilmente di nuovi itinerari commerciali con la Liguria e il Tirreno settentrionale legati alla fondazione di Genova alla fine del VI a.C. e allo sviluppo di Milano nel corso del V secolo a.C.

¹ Francesco Pezza nel 1925 scrive che nel fondo Roncone a Mortara furono rinvenute "monilerie di bronzo: anelli a spirale, cerchietti lavorati, gingilli in forma di cestellini, come elmettini in miniatura, del volume di una nocciola" (PEZZA 1925, p. 8, nota 8).

² Un elenco preliminare in ambito golasecchiano è in CASINI 1998, p. 135, a cui si aggiungono quelli della necropoli di Pombia (t. 3/1995, t. 14/1995 e t. 15/1995 loc. Quara: DI MAIO *et al.* 2021, figg. 49, 14, 16-17, 72, 10 e 75, 2). Per le carte di distribuzione dei pendagli a secchiello al

di fuori dell'ambito golasecchiano: CASINI, CHAUME 2014, pp. 238-240, e CICOLANI 2017, pp. 144-149, figg. 115-120.

³ PAULI 1975, pp. 196 ss.; DE MARINIS 2010, p. 28.

⁴ DE MARINIS 1981, pp. 229-232, fig. 5.

⁵ CASINI 2007, pp. 140-142.

⁶ RUFFA 2010, 2017, 2021, 2023.



127



128



9 – Spirale in filo di bronzo.

Diam 2,8; h 1,7.

Frammentaria.

Doppio filo di bronzo avvolto in tre spire.

VII – V secolo a.C. (Golasecca IC-III A2).

Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.

RUFFA 2023, p. 343, fig. 8, 11.

10 – Spirale in filo di bronzo.

Diam 2; h 1,1.

Intera.

Doppio filo di bronzo avvolto in tre spire.

VII – V secolo a.C. (Golasecca IC-III A2).

Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.

RUFFA 2023, p. 343, fig. 8, 10.

131 – Spirale in filo di bronzo.

Diam 2,5; h 1,4.

Intero.

Doppio filo di bronzo avvolto in quattro spire.

VII – V secolo a.C. (Golasecca IC-III A2).

Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.

RUFFA 2023, p. 343, fig. 8, 9.

127 – Anello a globetti.

Diam interno 2,3.

Intero.

Anello di bronzo con verga a sezione ovale e nove globetti rilevati.

V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA).

Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.

RUFFA 2023, p. 342, fig. 8, 7.

128 – Anello a globetti.

Diam interno 2,4.

Ricomposto, mutilo di un globetto.

Anello di bronzo con verga a sezione circolare e otto globetti rilevati.

V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA).

Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.

RUFFA 2023, p. 342, fig. 8, 8.

132 – Pendaglio a secchiello a terminazione profilata.

H 3.

Mutilo di piccola parte dell'anello di sospensione.

Pendaglio di bronzo con corpo troncoconico, spalla arrotondata e terminazione a pomello profilato di piccole dimensioni (var. B), presenza di due fori passanti a metà parete.

Seconda metà V secolo a.C. (Golasecca IIIA2).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 1.

133 – Pendaglio a secchiello a fondo arrotondato.
H 2,2.
Intero.

Pendaglio di bronzo con corpo a profilo semicircolare senza restringimento nel punto in cui inizia l'anello di sospensione, con profilo interno dell'anello di sospensione di forma sub-circolare (var. C), presenza di due fori a metà parete, di cui uno tappato; anello di sospensione a sezione appiattita.

Prima metà V secolo a.C. (Golasecca IIIA1).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 2.

134 – Pendaglio a secchiello a fondo conico.
H 1,6.
Intero.

Pendaglio di bronzo con corpo cilindrico e breve fondo conico poco accentuato, l'anello di sospensione presenta una larghezza maggiore di quella del corpo (var. C), presenza di due fori a metà parete.

Seconda metà V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA2-III A3).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 3.

135 – Pendaglio a secchiello a fondo conico.
H 2.
Intero.

Pendaglio di bronzo con corpo cilindrico e breve fondo conico poco accentuato, l'anello di sospensione presenta una larghezza maggiore di quella del corpo (var. C), presenza di due fori a metà parete.

Seconda metà V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA2-III A3).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 6.

136 – Pendaglio a secchiello a fondo conico.
H 1,6.
Intero.

Pendaglio di bronzo con corpo cilindrico e breve fondo conico poco accentuato; l'anello di sospensione presenta una larghezza maggiore di quella del corpo (var. C); presenza di due fori a metà parete.

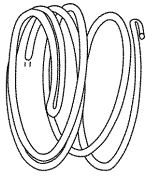
Seconda metà V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA2-III A3).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 4.



137 – Pendaglio a secchiello con fondo conico.
H 1,75.
Intero.

Pendaglio di bronzo con corpo cilindrico e breve fondo conico poco accentuato; l'anello di sospensione presenta una larghezza maggiore di quella del corpo (var. C); presenza di due fori non passanti a metà parete.

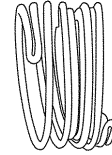
Seconda metà V – prima metà IV secolo a.C. (Golasecca IIIA2-III A3).
Mortara, località S. Albino, Regione Roncone, già collezione Steffanini.
RUFFA 2023, pp. 342-343, fig. 8, 5.



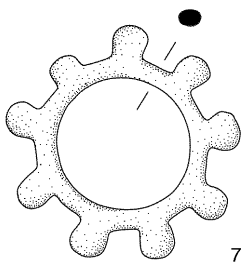
9



10

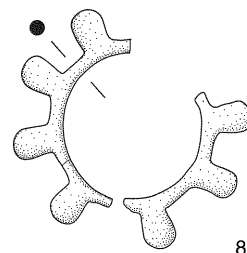


131



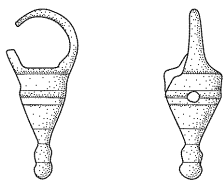
7

127

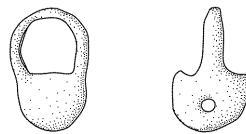


8

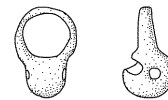
128



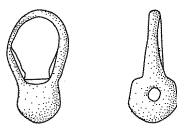
132



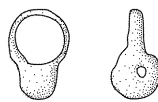
133



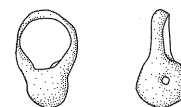
134



135



136



137

6

1 cm



I materiali extraterritoriali

Rosanina Invernizzi

L'origine extraterritoriale degli oggetti analizzati in questo capitolo è ben evidente: la provenienza da località lomelline indicata nella documentazione d'archivio è da riferirsi ai luoghi di residenza dei collezionisti. I reperti fanno capo a tre raccolte.

Dalla collezione Brambilla proviene l'unico oggetto di produzione etrusca, il *kantharos* in bucchero decorato a ventagli (n. 23)¹, probabilmente acquistato sul mercato antiquario o da un altro collezionista non specificato². L'oggetto fu trasformato in coppa con la rasatura delle anse – forse danneggiate – nel corso di un vecchio restauro che comportò anche il rifacimento di alcune parti.

Il nucleo più consistente faceva parte della collezione Volpi, poi Nigra, di Lomello e ha origine dall'Italia meridionale. Comprende statuette fittili e microceramica di destinazione votiva. Quattro teste di statuette femminili, dalle pettinature a bande ondulate o "a melone", sormontate da diademi, corone o circondate da tenie, sono pertinenti alle tipologie delle cosiddette "Tanagrine", assai diffuse in ambito funerario e santuarioale (nn. 55-58). I modelli sono da ricercare nel mondo ellenistico greco e micrasiatico: la lunga durata nel tempo e la larga diffusione ne fa dei tipi generici e ripetitivi³. La realizzazione più o meno accurata dipende dall'usura degli stampi. La piacevolezza e l'eleganza dei soggetti rendeva il genere molto amato dai collezionisti: statuette

intere o sole teste figurano, infatti, anche in altre collezioni lomelline.

A tipologie ellenistiche si rifà anche la statuette maschile nuda con mantello poggiato sulle spalle (n. 53), assai rovinata, che ha riscontro nell'ambito dei complessi votivi di area etrusco-laziale-campana⁴. La provenienza collezionistica è incerta, poiché il registro riporta l'appartenenza alla collezione Nigra ma con indicazione "da Dorno, località Battera" – che appare anomala perché tutti gli altri pezzi di quella collezione sono riferiti alla località Brelle di Lomello – mentre una scritta a matita sul pezzo indica Pieve del Cairo⁵. Il pezzo non è comunque locale.

Tipica dell'area campana è l'immagine della *kourophoros* stante con bimbo sul braccio in posizione frontale, avvolto nel pesante *himation* che copre pure la donna (n. 51). Meno colta nei riferimenti e più rozza nella realizzazione, rispetto agli esemplari sopra menzionati, ricorre come rappresentazione di offerente, madre o nutrice, nelle aree santuarioali campane – in particolare a Capua⁶ – da dove si diffonde in altre zone dell'Italia meridionale. La tipologia ha lunga durata nel tempo, dal V secolo a.C. all'ellenismo. Potrebbe essere riferibile allo stesso ambito, benché non abbia riscontri, la statuette del fanciullo con un pennuto (forse un'anatra o una piccola oca) tra le mani (n. 50): analoga o assai simile appare l'argilla, identico lo stile nella sommarietà e corvità della resa dei

¹ RASMUSSEN 1979, pp. 105-106, tav. 31-32, tipo 3e; esemplari analoghi: PELLEGRINI 1989, p. 47, nn. 125-126, tav. XXVI.

² Come già specificato (v. *supra* p. 18), non può trattarsi della raccolta di Camillo Brambilla, che era già stata acquisita dal museo di Pavia nel 1891: cfr. PONTE 1964, p. 173; DIANI, INVERNIZZI 2015, p. 19.

³ Gli esemplari rientrano in tipologie ben documentate, sia nel mondo ellenistico vero e proprio sia in quello dei complessi votivi dell'Italia centro-meridionale, tra il III e il I secolo a.C.: ad esempio, BURN, HIGGINS 2001, p. 133, n. 2320, p. 193, n. 2569; BESQUES 1972, p. 106, tav. 133 D, p. 109, tav. 137 f, p. 317, tav. 391; MOLLARD BESQUES 1963, p. 107 n. 1287; TÖPPERWEIN 1976, p. 225, n. 349, tav. 60; BEDELLO TATA, BARONI, CASOLO 1990, pp. 224-225, tavv. XXXI-XXXII, XLVII-XLIX; D'AMBROSIO, BORIELLO 1990, pp. 70-71, nn. 175-179, tav. 28.

⁴ Confronti a Cuma CATUCCI, IANNELLI, SANESI MASTROCINQUE 2002, pp. 42-43, tipo B3III, tav. V b, datati fra IV e II a.C. La posa richiama anche le frequenti figure di eroti appoggiati al palastrino (ad esempio, a Pompei D'AMBROSIO, BORIELLO 1990, pp. 36-37, nn. 51-52, tav. 10; a Cales CIAGHI 1993, p. 228, fig. 159; nel mondo ellenistico BESQUES 1972, p. 97, tav.

123 d) o anche di Eracle appoggiato alla clava con il capo coperto dallo stesso manto che scende dietro le spalle (ad esempio, GATTI LO GUZZO 1978, p. 52, tav. XIX). Lo stato di conservazione impedisce ulteriori precisazioni.

⁵ Il ritrovamento di coroplastica a Pieve del Cairo è testimoniato da PONTE 1964, pp. 135-136 (gli oggetti confluirono per lo più nelle disperse collezioni Cavallini e Moiraghi). La coroplastica proveniente da Dorno Battera è tipicamente lomellina (cfr. DIANI, INVERNIZZI 2015, pp. 40-41; INVERNIZZI 2021, *passim*, con bibliografia precedente; Dorno 2023, pp. 41-43).

⁶ Per Capua DELLA TORRE, CIAGHI 1980, pp. 23-27, tipo D, tav. VIII. Esemplari anche a Cuma (CATUCCI, IANNELLI, SANESI MASTROCINQUE 2002, pp. 39-41, pp. 55-56 tipo B8 I-II, tav. XII b-d) e a Pompei (D'AMBROSIO 1984, p. 179, n. 424, tav. XLVI; D'AMBROSIO, BORIELLO 1990, pp. 50-51, nn. 101 e 103; D'ALESSIO 2001, pp. 60-65, tipo B1, tav. 10,1). Anche in questo caso si riscontrano modelli in ambito ellenistico tra III e II a.C. (BURN, HIGGINS 2001, p. 267, n. 2891 da Cipro; BESQUES 1972, p. 274, D 2182, da Tarso).

tratti. Anche in questo caso si può presumere una provenienza da un deposito votivo, riconoscendo un gesto d'offerta nella posa del ragazzo⁷.

Un riferimento alla medesima area campana è pure ipotizzabile per alcune ceramiche miniaturistiche, come la coppetta biansata (n. 89), ampiamente attestata a Pompei⁸, e la brocchetta (n. 113), meno frequente e di più rozza fattura⁹: sono forme ricorrenti tra il IV e il II secolo nei depositi votivi (specialmente nei contesti cultuali e nei santuari dedicati alle divinità femminili legate alla sfera della fertilità), come dediche o offerte sostitutive di vasellame in metallo o argilla, con un valore fortemente simbolico poiché l'oggetto, inutilizzabile nella pratica per le dimensioni, diviene proprietà della divinità, anche se non è da escludere un movente economico dato il costo sicuramente ridotto di tali prodotti, alla portata di tutti. Benché senza confronti stretti è ipotizzabile una generica provenienza dall'Italia meridionale anche per l'*amphoriskos* (n. 156), una forma in genere utilizzata per i contenitori di unguenti¹⁰.

Pur non escludendo una provenienza da contesti funerari, è possibile pensare all'ambito dei depositi votivi anche per la melagrana fittile (n. 27)¹¹, per il balsamario fusiforme (n. 112), ampiamente documentato in ambito magnogreco¹², e per le tre lucerne (nn. 87, 86, 37), oggetti che si attestano in un arco cronologico tra il IV e il II secolo a.C., con funzione rituale/simbolica.

Per quanto riguarda queste ultime, la più antica (n. 87) è una lucerna aperta, morfologicamente affine alle produzioni attiche¹³ ma priva di rivestimento, caratteristica che suggerisce una probabile produzione siciliana di IV secolo a.C.¹⁴. Di poco più recente è la lucerna miniaturi-

stica (n. 86), che nonostante la scarsa rifinitura dei dettagli, dovuta alle ridotte dimensioni, è inquadrabile nel tipo Howland 25B, ricorrente in ambito greco e magnogreco nella prima età ellenistica. Ampiamente diffuso in ambito magnogreco nel corso del III a.C. è il tipo a serbatoio carenato¹⁵, in cui si inquadra la terza (n. 37).

Appartenevano, invece, alla collezione Steffanini gli ultimi tre esemplari di ceramica miniaturistica¹⁶, due ciotole (nn. 140-141) e un piattello (n. 166).

Le ciotole, fabbricate al tornio veloce, si collegano dal punto di vista formale alla corrispondente ciotola in ceramica a vernice nera Morel 2783, prodotta anche in dimensioni molto ridotte, fabbricata in diversi ambiti dell'Italia centrale tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C.¹⁷. La medesima forma fu realizzata anche in ceramica depurata, con vari esempi specialmente in area etrusca: piccole ciotole acrome in argilla rosata sono note nella necropoli delle Pianacce a Sarteano, in corredi funerari databili dal IV fino alla prima metà del III secolo a.C.¹⁸; lo stesso tipo è presente anche a Norchia, a Tuscania e a Volterra nella necropoli delle Ripaie¹⁹. Questo vasetto è piuttosto ricorrente anche in area tarquinense, dove è attestato nelle necropoli del Calvario, di Monterozzi e nel Fondo Scatagini²⁰. Un esemplare analogo, di dimensioni poco più grandi, proviene dal territorio livornese²¹.

Più arduo è stabilire un riferimento per il piattino apodo, con labili tracce di una sottile vernice rosso-bruna, che rappresenta una forma inusuale all'interno di questa categoria vascolare e che al momento costituisce un *unicum*. Una provenienza analoga non è da escludere per ragioni collezionistiche²².

⁷ La statuetta è piena, come spesso si riscontra in ambiente capuano (D'ALESSIO 2001, p. 60, in riferimento alle statuette di madri). Bambini (o eroti) che stringono al petto un uccello sono attestati nel mondo ellenistico, ma per lo più vestiti o seminudi e in atteggiamento di gioco (WINTER 1903, II, p. 284, nn. 2, 5, 7, 9; BESQUES 1972, p. 278, D2225). Fanciulli nudi e stanti compaiono a Capua ma nella serie delle statue e sono interpretati come offerenti (BONGHI JOVINO 1971, pp. 72-73, nn. 55-56, tav. XL, 1-2).

⁸ D'AMBROSIO 1984, tav. XXXVI, 314-315; GRASSO 2004, pp. 35-36, tav. 5c.

⁹ Presente a Pompei (GRASSO 2005, p. 551, tav. III c), ma anche in altre aree dell'Italia meridionale, come Canosa (CANOPOLI 2012, p. 234, fig. 1,7).

¹⁰ *Amphoriskoi* sono presenti nei depositi votivi, a vernice nera o acromi, ma non sono confrontabili per la forma (ad esempio, a Metaponto LIENO 2004, p. 100, n. 8, tav. LXV m). *Amphoriskoi*, ma in alabastro, si trovano nella necropoli di Taranto, in una tomba di II a.C., benché diversi nella forma del corpo e nelle anse (*Gli ori di Taranto* 1984, pp. 510-511, nn. 10-11). Un esempio fittile in area di necropoli, ma purtroppo tra il materiale erratico, a Piazza Armerina (GENTILI 1965, pp. 97-98, fig. 144), difficilmente databile. Un altro, abbastanza simile, è conservato nei depositi dei musei civici di Pavia, tra i materiali di collezione, purtroppo senza dati di provenienza.

¹¹ STEFANI 1984, pp. 71-73, tavv. XLII-XLIII, nn. 178-186; PESETTI 1994, pp. 103-104 e 106, tav. XVII, 3-4. In ambito greco, a Corinto, KLINGER 2021, p. 81, nn. 96 e 98, tav. 17.

¹² Per la forma CAMILLI 1999, A 23.15.6. Si trova in contesti di III-II a.C., in necropoli (GIARDINO 1990; LIPPOLIS 1994, pp. 256-260; si veda anche HÜBNER 2006, p. 30) e in depositi votivi (ad esempio, LANZI 2019, p. 208, fig. 7,4).

¹³ In particolare alla forma Howland 21B, cfr. HOWLAND 1958.

¹⁴ SAPELLI 1979, nn. 21-27.

¹⁵ DENEAUVE 1969, tipo XI.

¹⁶ Sulle problematiche di questa particolare categoria vascolare si vedano, da ultimi, PAVOLINI 2000, pp. 265-266; ZAMBONI 2009; LANZI 2019, p. 206.

¹⁷ MOREL 1981, pp. 223-224, tav. 72, in particolare la F2783j 1.

¹⁸ *La necropoli delle Pianacce* 2012, p. 60, n. 7.24.

¹⁹ ROSSELLI 2018, p. 55, tav. XIV, fig. 19, 3.19, tomba 3.

²⁰ SERRA RIDGWAY 1996, p. 271, tav. CCXX, n. 214; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 70, n. 81.

²¹ *Alle origini di Livorno* 2009, p. 219, cat. XIV.3.86, conservato presso il Museo Civico Giovanni Fattori di Livorno.

²² Le indicazioni bibliografiche e i confronti qui riportati per i diversi gruppi di oggetti si devono alle autrici delle schede.

23

**23** – *Kantharos* in bucchero.

H 7,32; diam orlo 12,5.

Mutilo delle anse, di parte di piede e di piccola porzione di orlo; piccole integrazioni all'orlo. Intervento moderno sugli attacchi delle anse: lisciatura della frattura con rifacimento della carena a punte di diamante e aggiunta di ventaglietti al punto di attacco delle anse sull'orlo.

Tipo Rasmussen 3e. Alto labbro svasato con orlo arrotondato ad estremità assottigliata impostato sulla vasca troncoconica mediante una risega intagliata a punte di diamante, medio piede a tromba, in origine anse a nastro sormontanti impostate dal labbro alla risega. Decorazione incisa e impressa: undici ventaglietti semiaperti a cinque raggi orizzontali subito sotto l'orlo tra due sottili linee orizzontali (cinque su un lato e sei sull'altro); sei ventaglietti aperti a ventinove raggi, tre per lato, posti sopra la carena.

Produzione etrusca centro-meridionale, ultimo quarto VII secolo a.C. – prima metà VI secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Brambilla, Pavia.

Michela Ruffa

55 – Testa di statuetta fittile.

H 5,5; largh max 3,5.

Troncata irregolarmente alla base del collo. Foro moderno alla base, praticato per il posizionamento su una basetta.

Testina femminile reclinata a destra. Indossa un diadema decorato a palmette, sormontato da un velo; sulla fronte due bande di capelli a ciocche sottili ondulate. Porta orecchini tondi. Tratti del viso abbastanza ben definiti. Parte posteriore lisciata a stecca. Piena; evidente la giunzione delle matrici. Argilla arancio.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

56 – Testa di statuetta fittile.

H 5,5; largh 3,4.

Troncata alla base del collo. Lacuna al vertice. Foro moderno alla base, praticato per il posizionamento su una basetta.

Testina femminile inclinata a sinistra. La fronte è incorniciata da tre file di riccioli tondi, sovrastate da un diadema liscio; sul retro i capelli sono raccolti in una crocchia. Porta orecchini a pastiglia. Tratti del viso molto sfumati. Piena; evidente la giunzione delle matrici. Argilla arancio.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

57 – Testa di statuetta fittile.

H 5; largh max 3.

Troncata alla base del collo. Lacunosa metà della corona. Foro moderno alla base, praticato per il posizionamento su una basetta.

Testina femminile leggermente inclinata a sinistra. Pettinatura a melone, con pesante corona poggiata. Indossa orecchini di forma circolare, bombati. Dettagli del viso ben definiti e accurata indicazione dei dettagli nell'acconciatura. Piena. Argilla arancio.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

58 – Testa di statuetta fittile.

H 4; largh 2,3.

Troncata alla base del collo. Superficie macchiata. Foro moderno alla base, praticato per il posizionamento su una basetta.

Testina femminile rivolta a destra. Capigliatura ondolata, a ciocche più fini intorno alla fronte, più larghe al vertice, sormontate da una tenia con nodo centrale dalla quale fuoriescono altre sottili ciocche sulla sommità del capo. Sul collo evidenti i collari di

55



56



57



58



53



51



50



Venere. Porta orecchini. Tratti del viso sfumati. Piena; tracce di ingobbio. Argilla arancio.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

53 – Statuetta fittile.

H max 10; largh max 4,2.

Spezzata alle ginocchia. Lacuna al braccio sinistro. Crepe sulla superficie abrasa.

Figura maschile nuda con mantello sulle spalle, stante su gamba destra e lievemente inclinata verso sinistra. Il braccio destro è piegato e poggiato all'anca, il sinistro scende sul fianco e viene in avanti reggendo forse un bastone. Retro liscio, non modellato. Internamente cava, evidente la giunzione delle matrici. Argilla arancio, con tracce di ingobbio rossastro.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello (o da Pieve del Cairo).

51 – Statuetta fittile.

H max 9; largh max 4.

Mancante della parte inferiore; superficie consunta.

Madre con bambino in braccio. La donna indossa un pesante mantello che le ricopre il capo e avvolge la metà inferiore del corpo del bambino. Sostiene il figlio con il braccio sinistro; la mano, di dimensioni non realistiche, è resa in modo stilizzato. Capelli a bande ondulate; particolari del volto sommariamente indicati. Retro liscio, non modellato. Cava; evidente la giunzione delle matrici. Argilla beige molto chiaro.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

50 – Statuetta fittile.

H max 7; largh max 3,8.

Spezzato alle ginocchia; superficie consunta. Fori moderni nelle gambe, praticati per il posizionamento su una basetta.

Bambino nudo stante, con le braccia piegate sul petto; tiene in mano un uccello ad ali spiegate. La testa è piegata lievemente a sinistra; il volto è tondo e paffuto; i capelli sono indicati a ciocche sottili incise. Retro modellato. Piena; evidente la giunzione delle matrici. Argilla beige chiara.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Nigra, Lomello, località Brelle.

89 – Coppetta biansata.

H 2,27; diam orlo 3,52; largh con anse 4,9.

Ricomposta da due frammenti, scheggiature all'orlo.

Orlo diritto; vasca emisferica; piede a disco; anse orizzontali a bastoncino, impostate appena sotto l'orlo. Argilla arancio, depurata, con chiazze rossastre.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

113 – Brocchetta monoansata.

H 3; diam 3,2.

Intera.

Orlo estroflesso arrotondato; breve collo cilindrico; corpo globulare schiacciato; piede a disco; ansa indistinta dall'orlo alla spalla, applicata manualmente. Argilla arancio depurata con qualche incluso.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

156 – *Amphoriskos*.

H 10,8; diam 6,8.

Intero.

Orlo estroflesso arrotondato; collo cilindrico; corpo piriforme pedunculato; anse a bastoncino piegate a gomito rialzato; puntale cilindrico, inferiormente piatto. Argilla arancio chiara, depurata.

III – I secolo a.C. (?)

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

27 – Frutto.

H 6,5; diam 5,49.

Ricomposto da frammenti e integrato; privo della parte superiore; crepe.

Imboccatura cilindrica; corpo globulare; basso piede a disco. Argilla beige chiara, con piccoli inclusi.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

Rosanina Invernizzi



156

**112** – Balsamario.

H 8,1; diam base 2; diam orlo 1,7; diam max 3.

Intero, piccola sbeccatura sul piede. Ingobbio non uniforme, con lacune sotto l'orlo e sul collo.

Fusiforme. Corpo ceramico beige scuro–marroncino, compatto. Orlo a sezione leggermente triangolare, collo breve, corpo espanso, piede pieno di media lunghezza leggermente svasato a base indistinta. Interamente ricoperto da ingobbio di colore bruno opaco non uniforme, che varia dal bruno al rosso, visibile anche all'interno; superficie esterna lisciata a stecca.

III – II secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

Sara Loreto

87 – Lucerna al tornio di forma aperta.

H 1,9; lung 6,5; diam 5,5.

Integra.

Lucerna affine al tipo Howland 21B. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, beige. Corpo circolare appiattito, stretta spalla leggermente curva verso l'interno, breve becco arrotondato.

Metà IV – inizi III secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

27

**86** – Lucerna miniaturistica al tornio.

H 2,5; lung 5; diam 3,7.

Integra.

Lucerna affine al tipo Howland 25B. Corpo ceramico depurato, compatto, beige. Corpo biconico, base indistinta, disco non separato dalla spalla e interamente occupato dal foro di alimentazione. Becco a terminazione ogivale. Piccola presa laterale.

Metà IV – metà III secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

37 – Lucerna a serbatoio carenato al tornio.

H 3,2; lung conservata 8; diam 6,7.

Lacune all'estremità del becco e nel disco. Tracce d'uso nel becco.

Lucerna tipo Deneauve XI. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Base distinta, convessa. Ampia spalla liscia, separata dal disco, ribassato, da una scanalatura.

III secolo a.C.

Provenienza ignota, già collezione Volpi, Lomello, località Brelle.

Elisa Grassi

112

**140** – Ciotola miniaturistica in ceramica comune.

H 2,5; diam orlo 4,1; diam piede 2,6.

Intero, leggermente scheggiato sull'orlo.

Orlo indistinto, inflesso e leggermente assottigliato; vasca a calotta con piccolo piede a disco a profilo troncoconico. Corpo ceramico bruno-rosato, leggermente granuloso al tatto, con piccoli inclusi e ricco di vacuoli. Superfici rivestite da spesso ingobbio bianco; segni di stacco a cordicella sul fondo esterno del piede.

Fine IV – III secolo a.C.

Provenienza ignota, forse centro-italica, già collezione Steffanini.



141 – Ciotola miniaturistica in ceramica comune.

H 2,1; diam orlo 4; diam piede 1,9.

Integro.

Orlo indistinto, arrotondato e rientrante; vasca a calotta con piccolo piede a disco cilindrico. Corpo ceramico rosato, mediamente depurato, con vacuoli e piccoli inclusi anche affioranti in superficie. Pareti rivestite da spesso ingobbio bianco; segni di stacco a cordicella sul fondo esterno del piede.

Fine IV – III secolo a.C.

Provenienza ignota, forse centro-italica, già collezione Steffanini.

166 – Piattino apodo in ceramica comune depurata.

H 1,7; diam orlo 7,2; diam fondo 5,4.

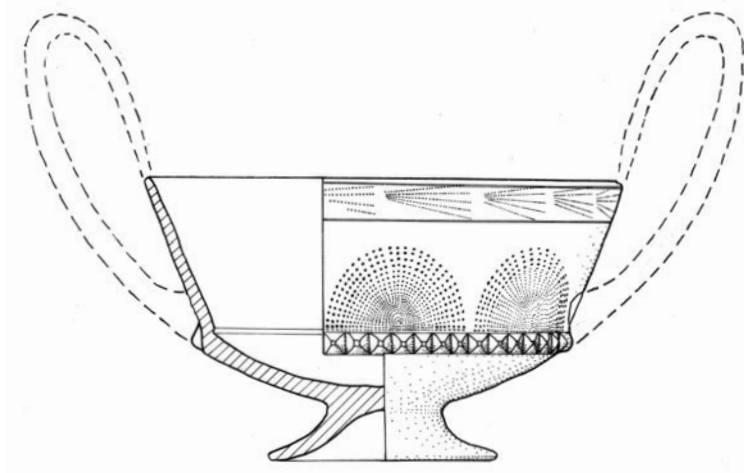
Integro.

Orlo indistinto, piatto superiormente e con marcata scanalatura all'interno; vasca molto bassa, ricurva e fondo piano. Corpo ceramico rosato, depurato, con rari inclusi, alcuni dei quali micacei. Sulla parete interna della vasca leggeri segni di staccatura e tracce di una sottile vernice rosso-bruna; residui di un rivestimento quasi del tutto scomparso anche sul fondo esterno. Età romana (?).

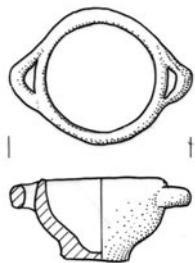
Provenienza ignota, già collezione Steffanini.



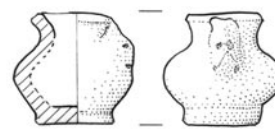
Giordana Ridolfi



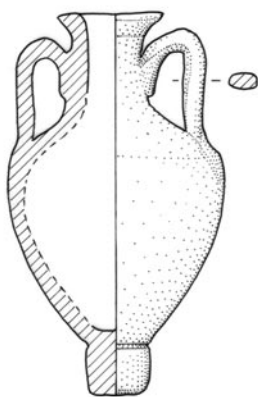
23



89



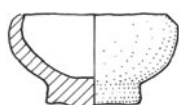
113



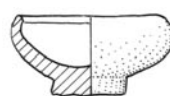
156



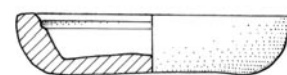
112



140



141



166

2 cm

Vasi a trottola

Serena Scansetti

Fanno parte della collezione tre vasi a trottola in ceramica comune ben depurata e lavorata al tornio. Questa forma, diffusa nella Pianura Padana e tipica della cultura celtica tardo La Tène, costituisce un ritrovamento comune in particolare nelle necropoli della Lomellina, della Val d'Osola, del Comasco e del Canton Ticino¹.

Si tratta, in generale, di un recipiente di fattura curata, dalla forma lenticolare e dall'imboccatura stretta su un breve collo cilindrico, talvolta decorato da linee sovradipinte, bruno-rossastre o anche bianche. Un'iscrizione presente su un vaso a trottola da Ornavasso-San Bernardo indica che il recipiente era impiegato per la conservazione del vino²: l'imboccatura particolarmente stretta, chiusa in modo ermetico con tappi in materiale deperibile, permetteva la conservazione e la decantazione della bevanda, che probabilmente era prodotta in ambito locale e affiancava sulla tavola le varietà più pregiate, importate in anfore da diverse aree italiane e mediterranee.

La viticoltura in Lomellina era facilitata dalla presenza di dossi sabbiosi e, infatti, venne praticata ben oltre l'età antica: la massiccia diffusione del vaso a trottola nel territorio sembra proprio indicare una particolare vocazione dell'area per la produzione e il consumo di vino.

Questo recipiente si trova con frequenza nelle sepolture tardo celtiche, indifferentemente maschili e femminili, anche in più esemplari per tomba, talvolta affiancato dal falcetto³. Non è infrequente il rinvenimento di vasi a trottola frammentari e deformati tra le offerte funebri gettate sul rogo durante le cerimonie, non solo in Lomellina⁴.

Nonostante si sia tentato di tracciarne un'evoluzione morfologica, basata sulla forma dell'imboccatura e in partico-

lare sul graduale sviluppo del diametro a discapito dell'altezza, il vaso a trottola non può essere datato con precisione in mancanza di un contesto di provenienza: le forme tendono, infatti, a coesistere ed hanno una lunga durata cronologica. La produzione inizia alla fine del III secolo a.C. e prosegue sino all'inizio dell'età augustea, quando il vaso a trottola viene sostituito funzionalmente dall'olpe.

Due dei recipienti della collezione (nn. 13 e 214), di forma lenticolare, provenienti rispettivamente da Scaldasole e dai dintorni di Mortara, possono essere accostati al tipo III della classificazione proposta da Negroni Catacchio⁵, riferibile al La Tène C2/D⁶, mentre il terzo esemplare (n. 163), dalla forma più tondeggiante, proveniente da Pieve del Cairo, rientra nel tipo II di Negroni Catacchio. Esso presenta inoltre una decorazione a fasce parallele rossastre dipinte sul ventre e presso il collo. Questa forma viene ascritta dubitativamente alla fase La Tène D⁷.

Le diverse provenienze dei tre esemplari sono testimonianza dell'ampia diffusione della tipologia nel territorio lomellino.

13 – Vaso a trottola.

H 9,4; diam max 16,7.

Privo del bocchello.

Breve collo cilindrico; corpo bitroncoconico schiacciato, con carenatura arrotondata; piede ad anello dal profilo a margine rialzato.

II – I secolo a.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

¹ Per l'area di diffusione TIZZONI 1985, pp. 50-53.

² ARSLAN 1984, pp. 127-131. Un vaso a trottola con scritta "VINI" graffita proviene dalla necropoli di Valeggio Lomellina (t. 203): VANNACCI LUNAZZI 1992, p. 71. Per un inquadramento sulla forma si veda anche POLETTI ECCLESIA 1999, pp. 308-309.

³ Per la presenza del falcetto si veda, ad esempio, la tomba 105 della necropoli di Dorno cascina Grande, esposta al museo nazionale di Vigevano (*Dorno* 2023, p. 19). Nella stessa necropoli diversi corredi

(inediti) contengono più esemplari, interi o frammentati. Si può richiamare anche una tomba di Gambolò Belcreda: VANNACCI LUNAZZI 1983, pp. 220-223.

⁴ Ad esempio nella necropoli di Oleggio: POLETTI ECCLESIA 1999, p. 309.

⁵ NEGRONI CATACCHIO 1975, p. 339.

⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 184-185.

⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 185-186.

13

**214** – Vaso a trottola.

H 12,3; diam max 19,6.

Intero. Superficie scheggiata.

Bocchello a sezione trapezoidale; breve collo svasato; spalla obliqua, carena arrotondata; corpo troncoconico; piede ad anello dal profilo a margine rialzato.

II – I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

163 – Vaso a trottola.

H 15,7; diam max 19,2.

Intero; superficie consunta.

Bocchello a sezione trapezoidale; collo cilindrico; spalla obliqua; corpo troncoconico; piede ad anello dal profilo a margine rialzato. Sul corpo sei fasce di vernice rossa campite.

II – I secolo a.C.

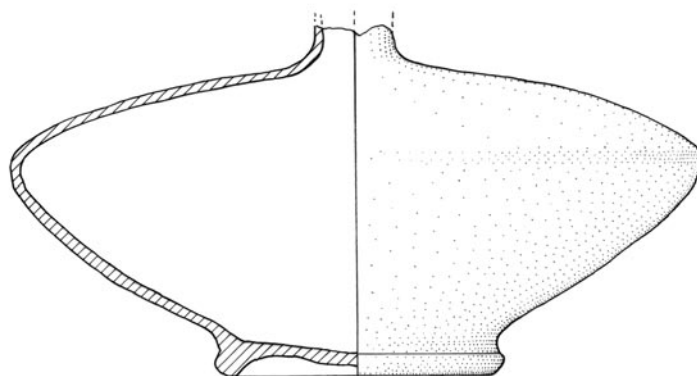
Da Pieve del Cairo, casa Barbieri.

214

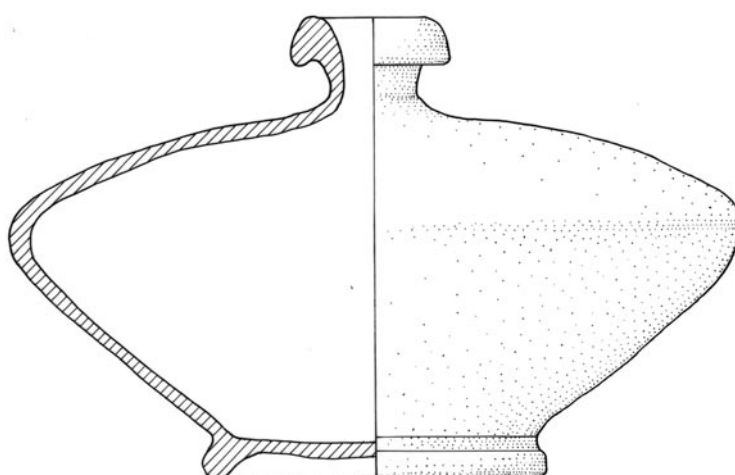


163

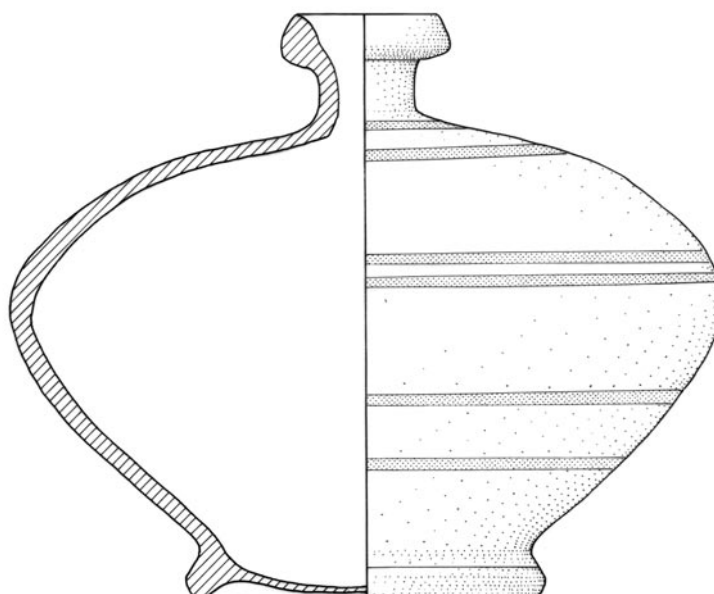




13



214



163

2 cm

L'*instrumentum* bronzeo dalla seconda età del Ferro all'epoca postmedievale

Rosanina Invernizzi

I reperti qui esaminati – ad eccezione dell'ultimo – provengono quasi sicuramente da contesti funerari, all'interno dei quali costituiscono una componente pressoché fissa tra la seconda età del Ferro e la prima età romana, peraltro il periodo di maggior frequentazione del territorio lomellino.

L'estrapolazione dai contesti originari limita fortemente la possibilità di una precisazione della cronologia.

Gli oggetti d'ornamento sono rappresentati da quattro fibule e da due armille, tutte provenienti dalla collezione Steffanini, cioè dalla zona di Mortara. La più antica è la fibula di schema medio La Tène (n. 7) inquadrabile nel tipo Misano e nelle varianti di esso, ben diffusa nella zona soprattutto nella fase LT D¹¹ nelle versioni in ferro e in bronzo, talora compresenti all'interno dello stesso corredo².

Assai più caratteristica è la fibula di tipo Pavese (n. 130), della quale si conserva solo l'arco, deformato dal rogo funebre. La denominazione si deve a Giovanni Patroni che agli inizi del Novecento ne rilevò l'importanza e la diffusione nel territorio, formulando l'ipotesi che fosse prodotta a *Ticinum* in epoca preromana, nel III secolo a.C.³ In realtà, i numerosi ritrovamenti successivi hanno dimostrato che la principale zona di diffusione è la Lomellina, con qualche attestazione nel Piemonte orientale e in Pavia stessa, ma hanno portato ad abbassare la datazione al I a.C. È da rilevare che uno dei primi esemplari conosciuti nella bibliografia, conservato al museo di

Torino, viene proprio da Scaldasole, come fa notare Patroni e come Strada riporta, riferendo che la fibula venne donata dal bisnonno a quel museo⁴. Di grandi dimensioni e sempre in bronzo, è caratterizzata da un alto arco e da fascette decorate a tratti incisi a spina pesce. Compare per lo più in coppia nei corredi funerari, spesso combusta all'interno del cinerario in associazione con le armille a fascia a capi aperti in deposizioni femminili⁵: quando è integra conserva ancora l'elasticità originaria⁶. Utilizzata verosimilmente per fissare tessuti pesanti, perdura fino all'età augustea forse come elemento identitario del costume locale.

Sono da collocare in età augusteo-tiberiana le due fibule tipo Aucissa (nn. 138-139), assai frequenti nel territorio lomellino, come del resto nell'Italia settentrionale e nelle province transalpine, ove inizialmente compaiono in ambito militare⁷. Nelle necropoli transpadane l'Aucissa è spesso associata ai corredi femminili, come del resto in Lomellina, anche se non si può ritenere esclusiva di essi⁸. Interessanti, per la ricostruzione del costume, le due armille a fascia a capi aperti, dal nastro spesso e decorato, piuttosto rare in questa formulazione. La prima (n. 120), più sottile, trova confronto in un esemplare dalla necropoli di Valeggio⁹ e in uno da Gropello Cairoli¹⁰, la seconda (n. 121), più massiccia, in un frammento da Dorno cascina Grande¹¹ ed è avvicicabile, pur senza un riscontro stretto, a una tipologia caratteristica del Vercellese, che in Lomellina è attestata a Gropello Cairoli, a

¹ Per un quadro generale sulla tipologia e la cronologia delle fibule nel periodo in esame si rinvia a PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010. Cfr. anche il caso della necropoli di Oleggio in POLETTI ECCLESIA 1999a.

² Come nel caso della tomba 186 di Dorno, cascina Grande (*Guida museo* 2010, p. 33, fig. 11).

³ PATRONI 1904, p. 308; PATRONI 1906, p. 666; PATRONI 1909, p. 267.

⁴ PATRONI 1904, p. 308; STRADA 1940, pp. 79-80; STRADA 1944, p. 100.

⁵ Ad esempio, nella tomba 8 di Velezzo Pieve: *Guida museo* 2010, pp. 30-31, fig. 10.

⁶ Fra le fibule integre si citano quelle da Gropello Cairoli (FORTUNATI ZUCCALA 1979, p. 38, fig. 39, 3-4; MACCHIORO MALNATI 1994-99, pp. 145-146, tav. V, 8-9) e da Valeggio (VANNACCI LUNAZZI 1978, fig. 14). Per gli esemplari da Pavia SARONIO MASOLO 1982, pp. 682-686. Per rinvenimenti ottocenteschi nel territorio, ora ai Musei Civici di Pavia, cfr. PONTE 1964, tavv. III (Scaldasole, Ottobiano) e XV (Garlasco). La rassegna delle testimo-

nianze in TIZZONI 1985, pp. 58-59, è ormai da aggiornare.

⁷ PIANA AGOSTINETTI, KNOBLOCH 2010, pp. 16 e 20. Cfr. POLETTI ECCLESIA 1999 a, p. 365; DEODATO 2011, pp. 207-208. La ritiene tipicamente femminile SEDLMAYER 2014.

⁸ Impossibile al momento un regesto della presenza e, di conseguenza, un'analisi dei corredi, considerato il largo numero di tombe inedite e il fatto che in passato gli scavi sono stati eseguiti per lo più da non professionisti con scarsa attenzione ai contesti. Per la zona si citano esemplari da Gropello Cairoli: FORTUNATI ZUCCALA 1979, pp. 22-23, fig. 11, 5 a, p. 32 fig. 18,6, p. 43, fig. 28, 7 e 9, in tombe femminili.

⁹ VANNACCI LUNAZZI 1978, fig. 27, tomba 207.

¹⁰ Conservato a Zerbolò nella collezione privata Marangoni Maffei (PATRONI 1904), cfr. SIMONE ZOPFI 2001, pp. 213-214, fig. 9, 4.

¹¹ Inedito. Sporadico dall'area della necropoli.

Dorno Battera e a Rosasco¹² da esemplari, tuttavia, assai più pesanti. L'armilla in esame proviene da Olevano Mortizza, una zona che ha restituito nel 1903 una necropoli¹³. La datazione, in assenza dei contesti, è da porre nel LT D, tra la metà del II e l'inizio del I secolo a.C.

La frequenza dello specchio nei corredi funebri lomellini, specie in quelli femminili, è notevole, anche per il significato simbolico e la valenza magica dell'oggetto, che rappresenta un segno di raggiunta romanizzazione, essendo assente nelle sepolture di epoca precedente. Gli esemplari della collezione, di forma circolare e rettangolare (nn. 60, 75), hanno riscontro nel territorio e appartengono alle tipologie più diffuse tra I e II secolo¹⁴. Provengono entrambi dalla necropoli delle Brelle di Lomello. Anche la decorazione a forellini sul bordo e a cerchi concentrici sul lato non riflettente, presente sullo specchio circolare, è ricorrente tra le testimonianze della zona: si citano, ad esempio, gli specchi da Mortara e da Garlasco, che conservano l'impugnatura metallica a bastoncino modanato da strozzature¹⁵. Un manico di specchio isolato – e proveniente peraltro dalla collezione Steffanini – è presente nella forma a doppio bastoncino incurvato che si riunisce nella parte terminale, qui lacunosa (n. 8). Tale formulazione, decisamente meno diffusa, trova confronto in un esemplare da una sepoltura del territorio di Vigevano¹⁶.

L'ansa (n. 77) poteva essere pertinente a una brocca, di tipologia non definibile¹⁷. La provenienza dall'area delle Brelle di Lomello fa pensare alla pertinenza a un corredo benché la presenza di vasellame in bronzo nelle necropoli del territorio sia estremamente scarsa.

La forchetta in bronzo con il suo elaborato manico è, invece, di epoca moderna (n. 1): è stata rinvenuta nel 1914 insieme a un cucchiaino e a "cocci di marmo lavorato"¹⁸. Un riferimento al tardo XVI-XVII secolo è suggerito da esemplari più semplici rinvenuti nello scavo della Torre Civica di Pavia, in contesti datati¹⁹.

Non è questo, del resto, l'unico oggetto post classico presente nella collezione; ignoriamo se si tratti di un'apertura verso la modernità o se di un'errata datazione: probabilmente era stato acquistato come reperto d'età romana.

¹² Da Gropello Cairoli nella collezione Marangoni Maffei (PATRONI 1904, p. 304), da Dorno ai Musei Civici di Pavia (PONTE 1964, tav. II, 11), da Rosasco al museo nazionale di Vigevano (SIMONE ZOPFI 2001, pp. 213-215, per la discussione della tipologia e la relativa bibliografia). Si veda anche ARSLAN 1984, pp. 138-139, in particolare la nota 208.

¹³ PATRONI 1903 in una scarna descrizione accenna a materiale di età romana, mentre PEZZA 1938, p. 27, riporta (pur sinteticamente) il ritrovamento di settanta tombe gallo-romane.

¹⁴ Per inquadramento ed esemplificazione si rimanda al recente ed esauriente contributo di BUTTI 2021, che riporta anche gli esemplari lomellini editi. Si tengano presenti anche JORIO 1987 e BRECCIAROLI TABORELLI 2000, p. 46.

¹⁵ Mortara: INVERNIZZI 1999, p. 59, figg. 1-2; Garlasco: DIANI, INVERNIZZI, REBAJOLI 2009, p. 103, fig. 2. Sono peraltro numerosi gli specchi con

7 – Fibula in bronzo.

Lungh 6,83; largh 3,8; h 1,76.

Lacuna all'altezza della fascetta.

Schema medio La Tène. Molla bilaterale di sei spire per parte, con corda esterna; arco a sezione circolare; staffa triangolare; fermaglio a lamina con sezione a C; ardiglione a sezione circolare.

II – I secolo a.C., La Tène C2 – D1

Da Mortara, già collezione Steffanini.

130 – Fibula in bronzo.

Largh max 8,2; h 6,5.

Lacunosa e deformata.

Tipo Pavese. Molla bilaterale, della quale resta una spira; arco a sezione appiattita, con tre fascette applicate.

I secolo a.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.



simile decorazione che non conservano l'impugnatura. Per gli specchi di forma rettangolare cito solo alcuni esemplari da Gropello Cairoli: FORTUNATI ZUCCALA 1979, p. 75, fig. 63, 1-3; ARATA 1984, p. 65, tav. IV, 4.

¹⁶ Dalla località San Vittore: BARNI 1922, fig. 26. Si possono richiamare esempi dalle necropoli di Milano (BOLLA 1988, p. 107, tav. LVII, n.25/29) o di Alba (DEODATO 1997, pp. 483-484, fig. 2). Per le tipologie degli specchi e dei manici cfr. LLOYD MORGAN 1981.

¹⁷ Propongo un riferimento (puramente indicativo) a brocche pompeiane con ansa sopraelevata ed elemento vegetale in funzione di poggia-pollice: ad esempio, TASSINARI 1993, tav. X, 4.

¹⁸ PEZZA 1948, p. 90 nota 118: il riferimento è molto generico.

¹⁹ WARD PERKINS 1978, pp. 130-132, fig. 30, 4-5, in contesti di tardo XVI secolo.



138 – Fibula in bronzo.
Lungh 3,9; largh 1,1.
Mutila, priva dell'ardiglione, lacune alla cerniera; superficie corrosa.

Tipo Aucissa. Arco a sezione appiattita, decorato da costolature a rilievo ai bordi e da fila di incisioni al centro; cerniera; staffa trapezoidale.

Prima metà I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.



139 – Fibula in bronzo.
Lungh max 2,7; h 2,6.
Frammentaria, priva della staffa; lacune all'ardiglione e all'arco; superficie corrosa.

Tipo Aucissa. Arco a sezione circolare; cerniera; ardiglione a sezione circolare.

Prima metà I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

120 – Armilla in bronzo.
H 3,5; largh 6; spess 0,27.
Mutila. Graffi sulla superficie.

A capi aperti, con lamina convessa all'esterno, appiattita all'interno. Decorazione incisa: due linee orizzontali in prossimità dei margini, linee verticali e cerchielli all'estremità.

Metà II – inizi I secolo a.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

121 – Armilla in bronzo.
H 3,5; largh 6.
Intera; bordi smangiati; punti di corrosione in superficie.

A capi aperti, con lamina spessa, appiattita all'interno, convessa all'esterno. Decorazione incisa: motivi romboidali a doppia linea, intervallati da cerchielli.

Metà II – inizi I secolo a.C.

Da Olevano, località Mortizza, già collezione Steffanini.

60 – Specchio in bronzo.
Diam 13,2; spess 0,17.
Piccole lacune ai bordi; alcuni punti di corrosione e graffi sulla superficie.

Disco circolare appiattito, convesso su un lato, decorato a bulino da cerchi concentrici incisi sull'altro. Margine con fila di forellini regolari. Segno dell'attacco al manico curvilineo a taglio netto.

I – II secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.



75 – Specchio in bronzo.

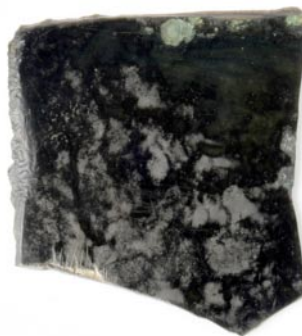
4 x 4,5.

Frammentario; bordi smangiati.

Forma rettangolare. Superficie superiore lievemente convessa, retro piatto.

I – II secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

75**8** – Manico di specchio in bronzo.

Lungh 5; largh max 4,85.

Frammentario, mancante di un bastoncino e della parte terminale.

Apice arrotondato di forma ovale; bracci sagomati. Parte terminale a due bastoncini incurvati, che lasciano uno spazio aperto, separata da un listello a rilievo.

I – II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

8**77** – Ansa di brocca in bronzo.

H 10; largh ai bracci 6,8; spess max 0,8.

Intera, salvo rottura all'attacco inferiore; punti di corrosione sulla superficie.

Ansa a nastro, a sezione rettangolare; apice ingrossato rialzato; due bracci laterali a punte arrotondate per il fissaggio all'orlo.

Età romana.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

77**1** – Forchetta in bronzo.

Lungh. 14; largh 2.

Mutila, un rebbio frammentato.

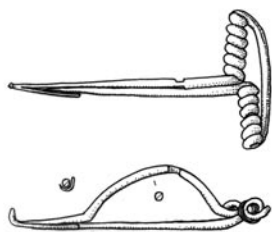
Manico a sezione esagonale desinente in un busto femminile stilizzato, sagomato nel punto di innesto dei tre rebbi.

Età rinascimentale.

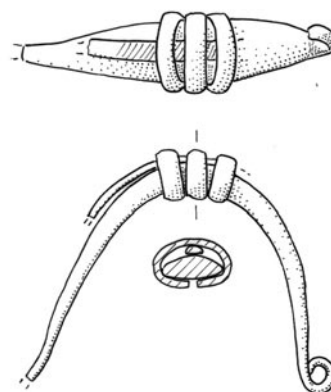
Da Mortara, cascina Pinchiarola, già collezione Steffanini.

PEZZA 1948, p. 90, nota 118.

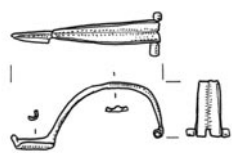
1



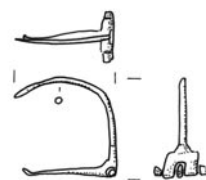
7



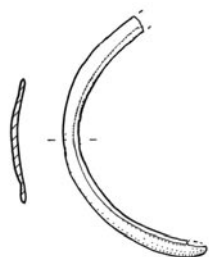
130



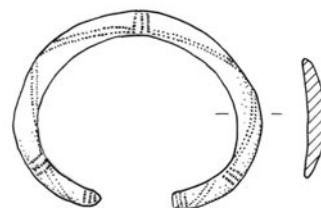
138



139



120



121

2 cm

I balsamari fittili

Sara Loreto

I balsamari fittili¹, piccoli recipienti destinati a contenere sostanze oleose profumate, sono prodotti in ambito mediterraneo tra l'età ellenistica (IV-III secolo a.C.), in continuità di funzione con le *lekythoi* di età classica², e la prima età imperiale (I secolo d.C.), quando vengono progressivamente sostituiti dagli esemplari in vetro³. Di dimensioni variabili tra i 4-5 cm e i 20-30 cm, questi contenitori presentano in genere una piccola apertura, funzionale alla fuoriuscita di ridotte quantità della sostanza contenuta, un collo stretto più o meno lungo e un corpo espanso (globulare, ovoidale o fusiforme)⁴. Il fondo può presentarsi sia piatto apodo che con un gambo più o meno lungo terminante spesso in un piccolo piedino. Gli impasti sono in genere molto depurati. Talvolta la superficie è ricoperta da una verniciatura nero-bruna o rossa, distribuita su tutto l'oggetto o solo su una parte, più frequentemente il collo o il piede. Considerate la varietà di forme e di impasti ceramici, anche nel medesimo ambito regionale, e la fattura di qualità mediocre, si ritiene che i balsamari fossero prodotti in più centri distribuiti localmente e che non fossero commercializzati su lunghe distanze. È infatti probabile che le essenze profumate contenute fossero importate in recipienti di altro genere e successivamente distribuite sul territorio attraverso officine collegate ai vari commercianti di profumi⁵.

Ampiamente utilizzati nella vita quotidiana, i balsamari servivano a contenere sostanze oleose e profumate, unguenti, spezie medicinali e cosmetiche, variamente impiegati nella cura del corpo. Erano inoltre largamente usati in ambito funerario, sia durante i rituali, che prevedevano l'uso di cospargere il corpo del defunto con profumi e unguenti, sia come oggetti del corredo funebre. Dei sette balsamari della Collezione Strada, i quattro appartenuti in precedenza alla collezione Steffanini pro-

vengono da Mortara (nn. 230-232, 170), sono del tipo a fondo piatto e sono da riferire verosimilmente a contesti funerari: tre sono ben conservati mentre il quarto, molto lacunoso, presenta evidenti tracce di esposizione al calore. Appartengono tutti a tipologie ampiamente documentate in contesti romani, datate tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.: l'esemplare n. 230 è inquadrabile nella serie CAMILLI 1999 serie C.11⁶, mentre i balsamari nn. 231-232 rientrano genericamente nella forma n. 2 definita in DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998⁷. I restanti due balsamari, a fondo piatto (nn. 26 e 110), sono dichiarati provenire da Lomello, dalla località Brelle in proprietà Volpi, ma su tale provenienza sorgono dubbi perché non si individuano confronti puntuali. Si propone per essi una generica datazione al I secolo d.C., considerato che i balsamari a fondo piatto tendono ad essere completamente sostituiti dagli esemplari in vetro già a partire dalla metà del I secolo d.C.: rimane il dubbio di una provenienza extraterritoriale come per il balsamario fusiforme n. 112, originariamente appartenente alla medesima collezione⁸.

230 – Balsamario piriforme a fondo piatto.

H 12,2; diam orlo 2,8; diam base 2,6.

Intero, piccola lacuna sull'orlo.

Corpo ceramico beige chiaro, ben depurato, tenero. Orlo estroflesso arrotondato e ripiegato verso il basso, lungo collo cilindrico leggermente svasato verso l'orlo, corpo ovoidale, fondo piatto. Il collo è interamente ricoperto da una vernice rosso-arancio, visibile anche all'interno, verosimilmente applicata per immersione. Labili tracce di lavorazione al tornio sulla superficie. Fine del I secolo a.C. – prima metà del I secolo d.C.
Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

¹ Per i dettagli sui termini usati per definire i balsamari si vedano CAMILLI 1999, pp. 9-10, HÜBNER 2006, p. 27 e DOĞAN 2022, p. 150.

² CAMILLI 1999, pp. 9-10; HÜBNER 2006, p. 29.

³ Fa eccezione la categoria degli unguentari tardo-antichi, documentata principalmente nel Mediterraneo orientale e in Asia Minore, tra il V secolo e gli inizi dell'VIII secolo d.C. Si veda CAPPELLETTO, INDGJERD 2016, p. 682, con bibliografia precedente.

⁴ Per l'analisi dell'evoluzione formale e tipologica si veda CAMILLI 1999, pp. 30-34.

⁵ CAMILLI 1997, p. 127; CAMILLI 1999, pp. 34-35; LAFLI 2012, p. 181. Una posizione non completamente concorde è espressa in CAPPELLETTO, INDGJERD 2016, p. 681.

⁶ Per alcuni confronti si rimanda a CAMILLI 1999, pp. 118-124; TASSINARI 1986, p. 160, nn. 7-8.

⁷ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 225, balsamario n. 2. Per ulteriori confronti si veda anche CAMILLI 1999, pp. 130-132, serie C.13.3 per il n. 231, e CAMILLI 1999, pp. 126-130, serie C.13.1 per il n. 232.

⁸ Per il quale si rimanda al capitolo dedicato.

230



231



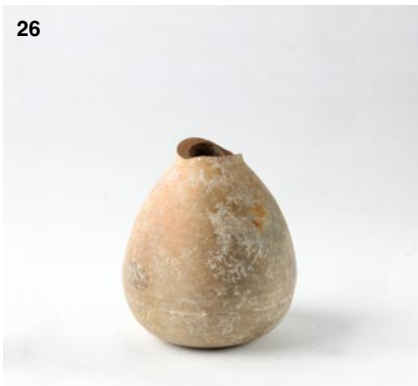
232



170



26



110



231 – Balsamario piriforme a fondo piatto.
H 6,9; diam base 1,6.
Lacunoso, manca parte dell'orlo e del collo.

Corpo ceramico arancio chiaro ben depurato, tenero; superficie consunta, presenta una piccola traccia di un rivestimento bruno-rosso sulla parte interna dell'orlo. Orlo estroflesso, collo cilindrico, corpo globulare leggermente ribassato, fondo piano. Età augusteo-tiberiana.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

232 – Balsamario piriforme a fondo piatto.
H 7,7; diam base 1,5; diam orlo 2.
Intero, piccola lacuna sull'orlo.

Corpo ceramico arancio chiaro ben depurato, superficie consunta. Orlo ingrossato estroflesso, sottile collo cilindrico leggermente svasato verso l'orlo, corpo piriforme, fondo piatto. Labili tracce, piuttosto evanide, di ingobbio arancio all'interno del collo.

Età tardorepubblicana – età tiberiana.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

170 – Balsamario a fondo piatto.

H conservata 4,8; diam base 1,8; diam max. 3,8.

Lacunoso, mancano completamente l'orlo, il collo e parte del corpo.

Corpo globulare, base piana indistinta. Corpo ceramico depurato: si presenta di colore beige chiaro con alcune parti annerite

che testimoniano una forte esposizione al calore dell'oggetto, si ipotizza una possibile pertinenza a un contesto funerario a cremazione.

Fine del I secolo a.C. – inizi del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

26 – Balsamario piriforme a fondo piatto.

H conservata 5,6; diam base 2,4 circa; diam max. 4,7 circa.

Lacunoso, mancano completamente il collo e l'orlo; tracce di incrostazioni biancastre sulla superficie.

Corpo ceramico compatto, ben depurato, di colore nocciola. Superficie lisciata a stecca, di colore beige chiaro, leggermente annerita su un lato. Corpo piriforme a profilo continuo con la base piana indistinta concava; è presente una linea incisa, a circa 1,5 cm dalla base.

I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Volpi.

110 – Balsamario piriforme a fondo piatto.

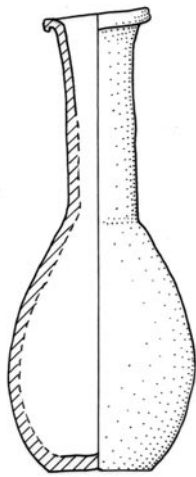
H conservata 9; diam base 3,2.

Lacunoso, mancano completamente il collo e l'orlo.

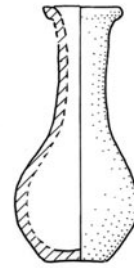
Corpo ceramico compatto e poroso, di colore arancio, con inclusi calcarei visibili di dimensione inferiore al millimetro. Superficie ruvida e porosa, con tracce di lavorazione al tornio. Corpo ovoide, base piatta.

I secolo d.C.

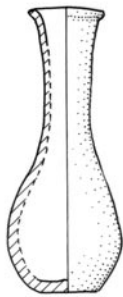
Da Lomello, località Brelle, già collezione Volpi.



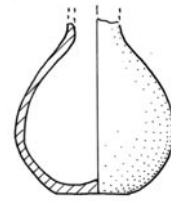
230



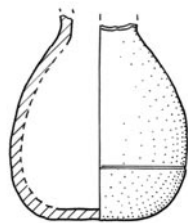
231



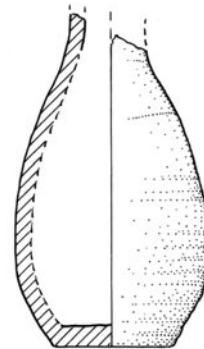
232



170



26



170

2 cm

Strumenti tessili

Serena Scansetti

Tra le attività quotidiane di epoca tardo celtica, romana ed altomedievale, la lavorazione delle fibre tessili doveva certamente costituire una pratica assai diffusa, che impegnava buona parte della popolazione maschile e femminile, di ogni età e ceto sociale.

Le fusaiole, che erano realizzate in terracotta, in legno o in osso, di diversi pesi e dimensioni, venivano installate sul fuso, un bastoncino solitamente in legno dotato di una tacca o un uncino all'estremità superiore. Con il loro peso, facilitavano la rotazione dello strumento e quindi la filatura e la torcitura delle fibre tessili. Nelle tombe celtiche e romane della Lomellina le fusaiole sono un ritrovamento frequente; esse compaiono singole o in set di pesi e forme diverse: questi oggetti, talvolta rinvenuti in associazione ad armille, vengono generalmente interpretati come indicatori del sesso femminile del defunto, sebbene potessero anche costituire un ultimo dono offerto ad un defunto di sesso maschile da parte di un familiare femminile¹.

La varietà di forme e, soprattutto, di pesi, testimonia la variabilità dei filati prodotti in abito locale. Mentre le fusaiole più leggere (8-10 gr) erano adatte alla produzione di filati fini in fibre animali, le fusaiole di dimensioni maggiori (25-30 gr) erano impiegate nella filatura di fibre vegetali o nella ritorcitura di più filati insieme. Le diverse forme delle fusaiole, dunque, non danno indicazioni cronologiche: la foggia resta pressoché inalterata per un lunghissimo arco temporale e cambia piuttosto in base alla loro funzione². Un elemento utile alla datazione, invece, può essere la presenza della decorazione: alcune fusaiole della collezione Strada, realizzate in argilla semidepurata, presentano infatti sul lato superiore semplici decorazioni incise prima della cottura, a pettine (n. 142), e radiali oblique (nn. 143 e 153): tali elementi trovano confronti con la ceramica comune semidepurata locale di epoca tardo-celtica e potrebbero dunque suggerire una datazione entro il I secolo a.C.

La successiva fase di lavorazione – la tessitura – è documentata da un grosso peso da telaio intero, di forma

tronco piramidale, ascrivibile per le caratteristiche dell'impasto e della forma all'età romana: i pesi venivano impiegati per tenere in tensione i fili d'ordito nel telaio verticale e facilitare così il movimento dei licci durante la tessitura. I pesi da telaio sono molto meno comuni in Lomellina, anche perché solitamente non venivano inseriti tra i corredi funerari³. L'esemplare della collezione è uno dei pochissimi integri di provenienza locale.

Tutti gli strumenti tessili della collezione Strada provengono dai dintorni di Mortara e furono acquistati tra gli oggetti della collezione Steffanini.

Si aggiunge a questo gruppo un piccolo manufatto (n. 155) apparentemente simile a una fusaiola: le dimensioni ed il peso ridotti, la forma cilindrica e il piccolo diametro del foro di passaggio suggeriscono piuttosto di identificarlo come vago di collana. Diversa è anche la sua provenienza: Garlasco.

142 – Fusaiola.

H 1,7; diam max 3,4.

Integra.

Forma ovoidale; incisioni radiali a pettine sul lato superiore.

II secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

143 – Fusaiola.

H 1,4; diam max 3.

Intera, sottili crepe sul corpo.

Forma biconica; incisioni a raggi sulla superficie superiore.

II secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

144 – Fusaiola.

H 2,4; diam max 3,5.

Integra.

Forma ovoidale.

II secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

¹ SCANSETTI 2020.

² GLEBA 2008; BUSANA, COTTICA, BASSO 2012.

³ I pesi sono rinvenuti solitamente in contesti di abitato, che in Lomellina sono archeologicamente poco attestati.

142



143



144



145



146



147



148



149



150

**145** – Fusaiola.

H 2,2; diam max 3,4.

Integra.

Forma ovoidale, leggera depressione superiore.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

146 – Fusaiola.

H 1,8; diam max 2,8.

Intera; superficie scheggiata.

Forma ovoidale.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

147 – Fusaiola.

H 1,9; diam max 2,6.

Intera.

Forma ovoidale; cerchio inciso attorno al foro inferiore.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

148 – Fusaiola.

H 2; diam max 4.

Intera; superficie abrasa.

Forma ovoidale.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

149 – Fusaiola.

H 1,9; diam max 3.

Intera.

Forma biconica.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

150 – Fusaiola.

H 2,3; diam max 3,4.

Intera.

Forma ovoidale.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

151 – Fusaiola.

H 1,9; diam max 4.

Intera; superficie scheggiata.

Forma biconica.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

152 – Fusaiola.

H 1,8; diam max 3,7.

Intera; superficie scheggiata.

Forma biconica.

Il secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



153 – Fusaiola.

H 1,5; diam max 2,7.

Intera; superficie scheggiata.

Forma biconica; incisioni radiali sulla superficie superiore.

II secolo a.C. – I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

162 – Peso da telaio.

H 12,4; largh 7,5; peso 736 gr.

Intero; superficie consunta.

Forma troncopiramidale, con base piana e sommità arrotondata; foro passante in prossimità del vertice.

Età romana.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

155 – Vago di collana in ceramica comune.

H 1,4; diam max 2.

Intero; superficie scheggiata.

Forma cilindrica.

I – II secolo d.C.

Da Garlasco, località Bonifica.



La ceramica a vernice nera

Giordana Ridolfi

Sono tre gli esemplari della collezione Strada che appartengono a questa classe vascolare destinata prevalentemente alla mensa, di derivazione greca, ma pienamente adottata dal mondo romano, che la esportò nei territori di conquista e nella lenta penetrazione verso le regioni dell'Italia Settentrionale.

Di grande interesse è il piattello con ampia tesa arcuata n. 18. Pur non avendo una precisa corrispondenza tipologica, si avvicina al tipo Morel f. 79/serie 1171-1173¹, che presenta una varietà formale soprattutto nella parte terminale della tesa, che può essere più o meno ingrossata e/o ripiegata. Si tratta di una forma tipica dell'Etruria settentrionale, in particolare delle produzioni di Volterra² e Arezzo³, ma è presente anche tra i prodotti delle officine di Chiusi e Populonia⁴. Rimandano all'area nord etrusca anche il corpo ceramico e la vernice, in particolare il colore nero con sfumature brune del rivestimento, ritenuto peculiare della produzione aretina⁵, ben diverso da quello a riflessi bluastri, tipico delle officine volterrane. Pur trattandosi di un prodotto di pregio, la qualità non è elevata: la vernice è sottile, poco uniforme e presenta un'ampia chiazza grigia causata da irregolarità nella fase di cottura; inoltre, attorno al piede rimangono i segni delle impronte digitali lasciati durante la fase di verniciatura per immersione, che non sono stati ripassati a pennello.

Questo piattello è generalmente datato al III secolo a.C., forse con un'anticipazione già alla metà del IV a.C.⁶, e risulta ancora attestato nei primi decenni del II a.C., come indicano le stratigrafie dell'acropoli di Volterra e alcuni contesti tombali di Castiglioncello (Li)⁷. Un confronto for-

male stringente con l'oggetto della collezione, soprattutto per il forte inarcamento del labbro e per il ripiegamento verso l'interno della terminazione, si ha con esemplari volterrani dal complesso sepolcrale delle Ripaie di Volterra, datati al III a.C.⁸.

Le testimonianze di questa forma in Italia settentrionale risultano piuttosto scarse⁹. Le indicazioni sulla provenienza del piattello in esame riportano come località Dorno; nell'Ottocento, non lontano, in una necropoli scoperta in località La Sforzesca di Vigevano, vennero rinvenute altre due forme di pregio in vernice nera all'incirca coeve, una *kylix* con anse non ripiegate a orecchia Morel f. 82/4115, di III-inizi II a.C., e un *kantharos* con doppia ansa a bastoncello annodata Pasquinucci 128a/Morel 3511, datato alla fine del IV-prima metà del III a.C.¹⁰. Questi vasi di uso non comune rappresentavano senza dubbio dei prodotti di lusso, destinati a una ristretta élite di individui appartenenti alle comunità locali che tramite l'acquisto di questi oggetti affermava il proprio prestigio. I contatti con i centri nord-etruschi rimangono saltuari per tutto il III a.C., mediati probabilmente dall'enclave etrusca del Mantovano. Con la fine del secolo, la nuova situazione storica che si determina con l'avanzata di Roma verso nord dopo le pesanti sconfitte inferte ai Galli e con la fondazione nel 218 a.C. delle colonie di Cremona e Piacenza, rende più favorevole il commercio di questi prodotti, almeno nei principali centri urbani, i quali diventano a loro volta luoghi di smistamento e distribuzione di queste merci.

È soprattutto tra la fine del II e il I a.C. che la lenta penetrazione del modello romano nei territori celtici padani si

¹ MOREL 1963, p. 42, forma 79 della classificazione stabilita sui vasi del Museo di Arezzo; MOREL 1981, pp. 89-90, tavv. 5-6, serie 1171-1173.

² MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 360-361, fig. 1, n. 578; PALERMO 2003, pp. 291-292, n. 4.

³ MOREL 1963, p. 42.

⁴ PALERMO 2003, p. 292, nota 554.

⁵ MOREL 2009, p. 125.

⁶ BIONDANI, MAZZEO SARACINO 2017, p. 495.

⁷ PALERMO 2003, pp. 291-292 e nota 554; BATTAGLIA 2015/16, p. 72, tav. IV, b.

⁸ ROSSELLI 2018, pp. 68 e 159, in particolare fig. 66, C.26 e C.27, purtroppo sporadici dalla zona ovest della necropoli.

⁹ Finora, le presenze in nord Italia si limitano alla fascia nord-orientale, al Veneto e all'Emilia-Romagna (BIONDANI, MAZZEO SARACINO 2017, p. 495, con cartina di distribuzione fig. 1 a p. 496).

¹⁰ Sfortunatamente, questi vasi non possono essere collegati con precisione a una sepoltura. Il materiale della necropoli fu donato nel 1878 al Museo Civico di Novara dal Marchese Rocca Saporiti della Sforzesca, ma era privo di una documentazione di scavo e non vennero mantenute le associazioni tra i corredi. Dall'esame degli oggetti fu possibile stabilire unicamente l'ampia cronologia della necropoli della Sforzesca, compresa tra la metà del IV e la fine del II sec. a.C. (LT B/LT C2). In merito *Museo Novarese* 1987, pp. 145-146, cat. 79; FRONTINI 1983, pp. 177-179; FRONTINI 1987, p. 136, fig. 2, 1.

fa più marcata. Le numerose necropoli rinvenute in Lomellina offrono un interessante spaccato sul fenomeno della romanizzazione del territorio. Se i contesti tombali di questo periodo rivelano una persistenza di vasellame locale di tradizione indigena, a fronte di un numero esiguo di forme in vernice nera¹¹, dalla seconda metà del I a.C. la presenza di questa ceramica nei corredi funebri diviene un elemento ricorrente e indicativo della piena adesione della popolazione locale alla cultura romana¹². In questa fase è in assoluto dominante la produzione padana e la consistente frequenza di alcune forme, specialmente verso la fine del I secolo a.C., suggerisce l'ipotesi di officine stanziate nel territorio dedite alla fabbricazione di questi prodotti, sebbene al momento non sia comprovata da elementi certi¹³.

Con l'ultimo quarto del I a.C. il vasellame a vernice nera mostra progressivamente un sempre maggiore impoverimento formale, che non si limita solamente all'area pavese, ma che evidenzia un fenomeno diffuso su tutta la Cisalpina¹⁴. Questo processo costituisce la fase conclusiva di questa classe ceramica, ormai in via di esaurimento e presto soppiantata dal vasellame in terra sigillata, più rispondente al nuovo cambiamento di gusto¹⁵.

Le forme in vernice nera che caratterizzano questo periodo si riducono a poche patere e coppe dal profilo semplice e squadrato, spesso associato a un livello qualitativo particolarmente scadente. Sono indicativi di questa fase i due piatti nn. 254 e 255.

Il primo e più completo (n. 254), proveniente dai dintorni di Mortara, rimanda al tipo Lamboglia 7/16. Forma diffusissima su tutta l'area padana, costituisce anche in Lomellina uno dei vasi ricorrenti nei numerosi corredi funerari di età augusteo-tiberiana¹⁶. Tecnicamente presenta le tipiche caratteristiche di scadimento qualitativo, comuni a questi prodotti ormai in declino: il corpo ceramico è depurato, ma tenero e polveroso al tatto, le superfici sono coperte da un rivestimento nero-bruno, molto sottile e ampiamente scrostato, che spesso risparmia il fondo esterno e il piede.

Del secondo esemplare (n. 255) si conservano unicamente il fondo orizzontale e una piccola porzione della vasca, obliqua e carenata. Seppur incompleto, lo spessore ridotto delle pareti della vasca rende plausibile un'attribuzione al tipo Lamboglia 5/7, forma simile al precedente, ma contraddistinta da un orlo più sottile e meno sviluppato in altezza. A livello tecnologico questo pezzo si distingue insolitamente per la maggiore qualità della vernice, nera, coprente e omogenea, anche se presente solo in parte nella zona esterna del piede; è inconsueto, inoltre, il ritocco del disco rosso al centro del vaso, causato dall'impilamento del recipiente nella fase di cottura in fornace, che risulta accuratamente ricoperto da una vernice nera applicata con un pennello. Sul fondo interno del vaso è presente un piccolo incasso trapezoidale non passante, realizzato successivamente alla cottura e ottenuto rimuovendo una piccola porzione del corpo ceramico; potrebbe trattarsi di un incavo per un sistema di ancoraggio eseguito a scopo riparatorio, forse con una grappa metallica in seguito perduta¹⁷.

18 – Piattello in ceramica a vernice nera.

Diam orlo 14,7; diam piede 6,3; h 5.

Integro, con lievi abrasioni sulla tesa.

Affine al tipo Morel 79/1171-1173. Labbro ad ampia tesa ricurva, con scanalatura soprastante e terminazione ripiegata verso l'interno; vasca mediamente profonda, arrotondata, a curvatura continua con l'orlo e segnata esternamente da un lieve gradino; fondo con piede ad anello a profilo spigoloso, con accentuata ombelicatura sul fondo esterno.

Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico depurato, beige-rosato; segni di levigatura a stecca sulla tesa, precedenti alla verniciatura. Superfici rivestite da una vernice nera con aloni bruni, molto sottile; ampia chiazza grigia sulla superficie interna della vasca. Sul piede segni delle impronte digitali lasciati durante l'immersione nel bagno di vernice, non ritoccati.

Importazione etrusco-settentrionale. III – primi decenni II secolo a.C.

Da Dorno, area del Municipio.

¹¹ Si vedano, ad esempio, le tombe della necropoli di Alagna Lomellina (DIANI 1999, pp. 164-165 e 176), che hanno restituito pochi frammenti di patere Lamboglia 5, di un piattello Lamboglia 4 e di una pisside Lamboglia 3. Da Valeggio Lomellina la tomba 203, datata al LT D1, contiene una ciotola Lamboglia 28 (VANNACCI LUNAZZI 1992, p. 71, fig. 7), mentre dalla tomba 199, del LT D2, provengono due patere più antiche Lamboglia 5 e 6 (VANNACCI LUNAZZI 1992, p. 70, figg. 8-9).

¹² MACCHIORO MALNATI 1994-99, p. 205, tav. XIX, 17-33.

¹³ FRONTINI 1985, p. 21; SFREDDA 1998, p. 22.

¹⁴ MACCHIORO MALNATI 1994-99, p. 205.

¹⁵ È indicativa di questo momento di passaggio la compresenza di entrambe le produzioni all'interno di uno stesso corredo, come nel caso

della tomba 4 di Alagna Lomellina in località cascina Guzza (DIANI 1999, p. 170, figg. 23-24).

¹⁶ Ad esempio, da Dorno ANTICO GALLINA 1985, pp. 128-129, nn. 2-3, tav. VII, 8, fig. 4, tomba 1 (primi decenni I d.C.); p. 132, n. 1 e nota 38, tav. VII, 10, tomba 4 (primi decenni I d.C.).

¹⁷ In antico, per il restauro di materiale ceramico veniva attuato anche un sistema di riparazione non passante, cioè privo di fori, definito "sutura alveolare", molto simile a quello in esame. Per un'analisi di queste tecniche di riparazione si veda ROUBIS, PIGNATARO 2016, pp. 138-146, fig. 5.

254 – Patera in ceramica a vernice nera.

Diam orlo 19; diam piede 8,7; h 4.

Intera, con una lacuna sul labbro e due scheggiature nel piede.

Tipo Lamboglia 7/16. Orlo indistinto e arrotondato, alta vasca obliqua, collegata al fondo da una carena a spigolo vivo e segnata all'interno da un incavo marcato; fondo orizzontale con piede ad anello troncoconico.

Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico rosato, depurato, con rari inclusi micacei, leggermente farinoso al tatto. Vernice nera, sottile, conservata solo sulla vasca e abrasa su parte della superficie interna e sul piede.

Produzione padana. Età augusteo-tiberiana (ultimo quarto I a.C. – primo trentennio I d.C.).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

18**254****255** – Patera in ceramica a vernice nera.

Diam fondo 14,5; diam piede 7,5; h cons 2,4.

Incompleta; priva dell'orlo, si conservano il fondo e una parte della vasca.

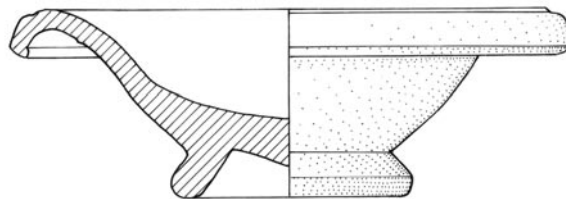
Tipo Lamboglia 5/7. Vasca obliqua, collegata al fondo orizzontale da una carena a spigolo vivo; piede ad anello a profilo rettangolare con scanalatura accidentale sul fondo esterno. Sul fondo interno piccolo incavo trapezoidale (mm 17,5 x 5), forse per l'inserimento di una grappa per una riparazione.

Corpo ceramico di colore rosa scuro, depurato e farinoso al tatto. Superfici rivestite da una vernice nera applicata per immersione, semilucida e con lievi aloni rossastri; sul fondo interno disco rosso di impilamento ricoperto da una vernice nera stesa con un pennello.

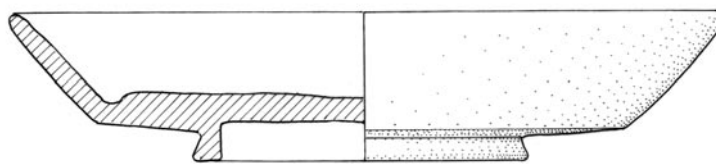
Produzione padana. Età augusteo-tiberiana (ultimo quarto I a.C. – primo trentennio I d.C.).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

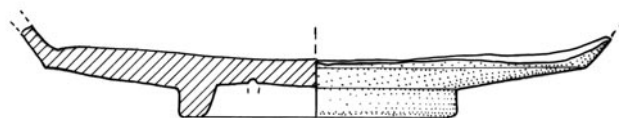
255



18



254



255

2 cm

La coroplastica della Lomellina

Rosanina Invernizzi

Sono presenti nella collezione le due serie in cui si articola la coroplastica di produzione locale, le decorazioni dei *fulcra* di letti funebri e le statuette a tutto tondo¹.

Le *appliques*, di amplissima diffusione nel territorio, rientrano nelle tipologie note e classificate, realizzate, a basso e ad alto rilievo, come derivazione “povera” dalle ornamentazioni delle preziose *klinai* ellenistiche in osso e in bronzo².

A basso rilievo sono due medaglioni e una protome equina. La testa femminile (n. 2) reca la pettinatura tipica della ritrattistica giulio claudia, in particolare di Livia, quella maschile (n. 3) ha capigliatura conformata a calotta circondata da un cerchio con corimbi, ispirata a modelli ellenistici: il primo tipo è ampiamente ricorrente nella documentazione territoriale, il secondo è meno frequente³. Della protome equina (n. 167) rimane solo la parte terminale con l'attacco bilobato: visibili una porzione di orecchio dell'animale e la caratteristica corda con campanella.

Ad alto rilievo sono un busto di Dioniso (n. 54), assai consunto, e due protomi equine, una ben modellata con tracce di colore rosso nella criniera⁴ ed evidente disegno dell'imbrigliatura (n. 45)⁵, l'altra frammentaria e quasi illeggibile (n. 168).

Trattandosi di pezzi decontestualizzati è impossibile immaginare associazioni tra loro, benché gli schemi compositivi dei letti fossero fissi. Gli esemplari appartenevano alla collezione Steffanini⁶; la provenienza indicata è, tutta-

via, generica – Mortara o dintorni di Mortara – salvo nel caso della protome n. 45, riferibile alla necropoli nell'area di cascina Nuova⁷.

Lo stato di conservazione, risultato dell'esposizione al calore del rogo funebre, è pessimo. La scarsa leggibilità dei pezzi è dovuta all'utilizzo di matrici stanche: del resto, la straordinaria diffusione territoriale, una vera e propria moda, in un limitato arco di tempo (i primi decenni del I secolo d.C.)⁸, richiedeva una produzione continua.

Anche le due statuette, frammentarie, sono l'esito di stampi logori. Assai interessante la rappresentazione di Venere nella posa dell'Anadiomene, che in ambito cisalpino trova confronto solo nella stipe del santuario di Breno⁹. Nonostante la derivazione da un'iconografia colta¹⁰, la realizzazione della figura è decisamente rozza e approssimativa. Se le rappresentazioni di divinità non sono molto frequenti nella coroplastica locale¹¹, è, invece, ricorrente la raffigurazione della coppia abbracciata, in una serie di varianti¹²: in questo caso l'uomo è nudo e tiene un oggetto (incomprensibile) nella sinistra con una sorta di pannello pendente, mentre la donna è poco definibile per la sua incompletezza. La realizzazione è comunque piatta e grossolana.

Anche le statuette provengono da Mortara (o dai dintorni), una località che ha restituito un buon numero di testimonianze di coroplastica. In assenza di contesti di rinvenimento si propone una datazione generica al I secolo d.C.

¹ Per un inquadramento della classe della coroplastica territoriale, da ultima INVERNIZZI 2021.

² INVERNIZZI 2005, con revisione delle classificazioni precedenti e relativa bibliografia. A tale studio (e a INVERNIZZI 2021, pp. 123-126) si rinvia anche per i riferimenti alla sottesa ideologia dionisiaca del banchetto funerario, per la destinazione e per i rapporti con la documentazione dell'area centro italica.

³ INVERNIZZI 2005, pp. 134-135.

⁴ Pochi sono i casi di conservazione del colore, probabilmente già in origine di scarsa consistenza, disgregatosi per effetto del rogo funebre o per la giacitura in un terreno poco favorevole o per inadeguati interventi di pulitura in passato.

⁵ Sono avvicinabili, per la resa dell'imbrigliatura, gli esemplari della tomba 6 di Ottobiano, cascina Rotorta (INVERNIZZI 2005, p. 160, nn. 193-194, fig. 28) e un pezzo sporadico dalla località Medaglia di Mortara (INVERNIZZI 2005, p. 158, n. 184).

⁶ Resta dubbio il caso del medaglione n. 3, che il registro di inventario

riferisce alla collezione Steffanini, mentre sul cartoncino al quale era incollato compare la scritta “Mortara Pezza”.

⁷ A conferma dell'indicazione del registro vi era la scritta a matita sul pezzo, che appare fotografata in articolo di F. Pezza di tutt'altro genere (PEZZA 1938, p. 27). Per i dati sulla necropoli si rimanda al capitolo introduttivo (a cura della scrivente) e a SCANSETTI 2011, pp. 36-38.

⁸ INVERNIZZI 2005, p. 138. Agli esemplari ivi pubblicati se ne possono aggiungere diversi altri, rintracciati in ricognizioni successive nei magazzini dei musei, per un totale di oltre trecento testimonianze.

⁹ INVERNIZZI 2010, p. 347, fig. 2.

¹⁰ I prototipi vengono dal mondo micrasiatico (ad esempio, da Tarso: BESQUES 1972, III, 1, pp. 271-272, tav. 339 g, h, tav. 340 e, i) e sono piuttosto tardi (I secolo a.C.); il tipo ricorre a Myrina (MOLLARD BESQUES 1963, tav. 19), ma vi sono esemplari anche a Pompei (D'AMBROSIO, BORIELLO 1990, p. 30, n. 28, tav. 8).

¹¹ INVERNIZZI 2021, p. 126.

¹² INVERNIZZI 2021, pp. 128-129.

2 – *Applique* fittile a basso rilievo.

Diam 6,1.

Lacune ai bordi, superficie consunta, annerita dal fuoco.

Medaglione circolare con testa femminile di profilo a sinistra, dall'acconciatura a bande rialzate intorno al viso e crocchia sulla nuca. Rilievo poco leggibile. Piatta la parte posteriore.

Primi decenni del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

INVERNIZZI 2005, p. 160, n. 186.

3 – *Applique* fittile a basso rilievo.

Diam 5.

Lacunosa la metà sinistra; abrasioni sulla superficie.

Medaglione circolare con volto di fanciullo di profilo a destra.

Intorno ai capelli, incisi a linee sottili, un cercine con corimbi.

Rilievo ben leggibile. Piatta la parte posteriore.

Primi decenni del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Pezza o Steffanini.

INVERNIZZI 2005, p. 160, n. 187, fig. 27.

167 – *Applique* fittile a basso rilievo.

H 5; lung 6.

Monco uno dei lobi; superficie abrasa.

Parte terminale di protome di equino rivolto verso destra, con attacco bilobato. Evidenti una porzione di orecchio e la corda per la campanella. Piatta la parte posteriore.

Primi decenni del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

INVERNIZZI 2005, p. 160, n. 189.

54 – *Applique* fittile ad alto rilievo.

H 8; largh base 4.

Lacunosi la base e il lato sinistro; superficie abrasa.

Busto di Dioniso aggettante dalla base circolare. La testa, dai lunghi capelli coronati di edera e pampini, è inclinata verso destra. Rilievo poco leggibile.

Primi decenni del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

45 – *Applique* fittile ad alto rilievo.

H max 9; lung 12.

Mutila, superficie consunta. Conservata la testa con l'attacco del collo. Tracce di colore rosso nella criniera.

Protome equina a tutto tondo a destra, con criniera plasticamente modellata; in rilievo l'imbrigliatura.

Prima metà I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

HARARI 1985, p. 521 (erroneamente da Lomello Brelle); FAUST 1989, p. 217, Kat 434; INVERNIZZI 2005, p. 160, n. 188.

2



3



167



54



45





168 – Applique fittile ad altorilievo.

H 4,5; lungh 7.

Frammentaria, manca la metà posteriore. Superficie abrasa e deformata dal rogo.

Parte iniziale di protome di equino rivolta a sinistra. Appena visibili le narici e l'orecchio.

Primi decenni del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

INVERNIZZI 2005, p. 160, n. 190 (erroneamente indicata come protome a basso rilievo).

52 – Statuetta fittile di Afrodite Anadiomene.

H max 5,3; largh max 6.

Manca la parte inferiore; lacunosa la testa. Superficie abrasa.

Figura femminile nuda che si torce i capelli sollevando e allargando le braccia. Non leggibili i dettagli.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

INVERNIZZI 1999, p. 62 nota 30; INVERNIZZI 2010, p. 347 nota 26; INVERNIZZI 2021, p. 126.

154 – Statuetta fittile di coppia.

H 13.

Ampiamente lacunosa. Mancano la parte inferiore della figura femminile, una porzione del lato sinistro e la terminazione delle gambe dell'uomo, oltre alla metà posteriore di entrambi. Superficie abrasa.

Coppia di personaggi abbracciati, stanti. La donna è alla destra dell'uomo e gli cinge la spalla con il braccio destro portato sul davanti. L'uomo, nudo, poggia il braccio destro sulla spalla della donna; tiene nella sinistra un oggetto tondo, a lato del quale si intravede un lembo di mantello che scende. Dettagli poco leggibili.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



Lucerne romane e tardoantiche

Elisa Grassi

Tra le lucerne della collezione Strada si trova la maggior parte delle principali tipologie di età tardorepubblicana e imperiale: molte provengono dal territorio e appartengono a tipi ben noti in Lomellina, mentre altre sono probabilmente state acquistate sul mercato antiquario. Non manca, come spesso accade nelle collezioni, una lucerna falsa.

La distribuzione cronologica dei reperti è perfettamente coerente con l'andamento delle attestazioni archeologiche di epoca romana nella zona, con un picco di testimonianze nell'età della romanizzazione e nella prima epoca imperiale, che vanno progressivamente a diminuire a partire dalla metà del I fino alla fine del III secolo d.C., e una ripresa in epoca tardoimperiale.

Per il I secolo a.C. sono attestati tre esemplari delle prime produzioni di lucerne a matrice (Dressel 2 e 3). L'unico esemplare di Dressel 3 (n. 109) presenta un'ansa ad anello ricavata a matrice dalla morfologia inusuale, che non trova confronti puntuali, pur presentando analogie con alcuni esemplari di produzione modenese¹: nel suo complesso la lucerna si inserisce nel panorama delle ultime produzioni di questa tipologia.

L'età augustea è testimoniata da un consistente nucleo di lucerne a volute. Queste presentano tutte disco decorato (sicuramente esito della selezione operata dai collezionisti: questa tipologia infatti, per la ricchezza e varietà delle raffigurazioni nel disco, è da sempre privilegiata nelle raccolte private) e spaziano dai motivi naturalistici (rosetta, conchiglia) a quelli legati alla sfera religiosa e alla vita quotidiana. In particolare, la n. 33 presenta sul disco una menade danzante con tirso e crotali, motivo molto diffuso che trova confronti identici, prodotti con il medesimo punzone, a Tarragona² e a Cartagine³, mentre la n. 31, decorata con una testa negroide di profilo, è puntualmente confrontabile con due esemplari da Cipro⁴. La qualità è molto variabile e legata alla cronologia delle produzioni: accanto agli esemplari di prima età imperiale, caratterizzati da un'ottima fattura, ve ne sono infatti due

appartenenti al tipo definito "retico"⁵ o "astigiano-pollen-tino"⁶: si tratta di lucerne di tipo Loeschcke I c caratterizzate da becco largo e tozzo, spalla orizzontale delimitata da un'unica solcatura, disco interessato da un limitato repertorio di decorazioni⁷ eseguite in maniera piuttosto stilizzata, diffuse in età traiana e adrianea. Il numero cospicuo di attestazioni a Industria, Alba e Pollenzo ha fatto ipotizzare l'esistenza di un centro produttivo nel Piemonte sud-occidentale, da dove si sarebbero diffuse secondo le linee commerciali che seguivano il corso del Po e dei suoi affluenti. I due esemplari della collezione Strada (nn. 97 e 98) raffigurano rispettivamente un'anfora e un altare tra due fiaccole incrociate. La seconda è completamente annerita e alterata dal fuoco, presumibilmente a seguito della deposizione sul rogo funebre.

Il gruppo meglio attestato (otto esemplari) è quello delle *Firmalampen*, con una prevalenza delle produzioni più precoci. Cinque esemplari, tutti bollati e di ottima fattura (tre con bollo FORTIS e due ATIMETI), appartengono alle varianti a canale chiuso IX b e IX c e sono databili alla prima metà del I secolo d.C. Dei tre esemplari a canale aperto, due (nn. 30, 105) hanno fattura poco accurata e corpo ceramico scarsamente depurato: sono realizzate per *surmoulage*, ovvero ricavando la matrice da una lucerna esistente, come indica il fatto che entrambe rechino la traccia illeggibile di un bollo, e sono probabilmente produzioni locali. L'ultima, del tipo a becco corto, è bollata VIBIANI: si tratta di uno dei produttori di *Firmalampen* più tardi, la cui attività fiorisce in epoca antonina, che mostra una predilezione per questa variante.

Le lucerne a becco corto e rotondo tipo Loeschcke VIII sono anch'esse abbastanza ben attestate, in particolare nelle produzioni più tarde. Tre esemplari sono di provenienza nordafricana. Due di questi (nn. 34 e 36) sono sostanzialmente identici e privi di decorazione, databili alla seconda metà del II secolo d.C.: uno è bollato C IVN DRAC, officina nordafricana attiva nel corso del II d.C., i cui prodotti conobbero ampia circolazione anche in Ita-

¹ LABATE 2016.

² BERNAL CASASOLA 1993, p. 133, n. 64.

³ DENEAUVE 1969, n. 290.

⁴ Una nella tomba rupestre di Koruçan (ŞÖFÖRĞLU, SUMMERRER 2016, p. 262, fig. 14 p. 274) e una conservata nella collezione Cesnola

(LIGHTFOOT 2021, p. 212, n. 271).

⁵ HÜBENER 1963, p. 46 nota 10.

⁶ GUALANDI GENITO 1986, p. 122.

⁷ Un elenco completo dei soggetti, con bibliografia di riferimento, è in GUALANDI GENITO 1986, pp. 156-160.

lia⁸, mentre l'altro, realizzato da una matrice ottenuta per *surmoulage*, conserva traccia illeggibile di un bollo. Il terzo è decorato con tralci di vite e grappoli sulla spalla e immagine di Cerere nel disco, ed è da riferire alle produzioni tunisine in ceramica comune di III secolo d.C.: un confronto identico, realizzato con matrice meno stanca, di provenienza ignota, è nelle collezioni dell'Alard Pierson Museum di Amsterdam⁹. È presente anche un esemplare di produzione cipriota di III-inizi IV secolo d.C., dalla caratteristica morfologia dell'ansa e decorazione a doppia fila di palmette sulla spalla, con una scena erotica nel disco. È probabile che tutte queste lucerne siano state acquistate sul mercato antiquario, considerata la loro scarsa diffusione in Italia e la mancanza di attestazioni analoghe in Lomellina.

L'ultimo esemplare ascrivibile a questa tipologia è un falso: come ricostruito da Donald Bailey¹⁰ è una realizzazione della zona del Golfo di Napoli databile tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900. Appartiene alla produzione di una bottega specializzata in riproduzioni di vasellame antico e di oggetti – come quello in esame – liberamente ispirati a materiali archeologici: probabilmente commercializzati come *souvenir* e non come falsi intenzionali, alcuni di questi manufatti nel corso del tempo sono stati ritenuti autentici, e come tali entrati a far parte delle collezioni di diversi musei, quali il British e il Paul Getty Museum. Le lucerne, identiche come morfologia, comprendono una serie con i ritratti degli imperatori giulio-claudi e flavii, oltre ad alcune con motivi mitologici ed erotici¹¹.

La media età imperiale è testimoniata anche da una lucerna a perline tipo Dressel-Lamboglia 30 b: si tratta di una produzione tipica di area laziale, e in particolare romana, di III secolo d.C., che ebbe una discreta circolazione anche in Cisalpina.

Completano il panorama di età romana tre lucerne in terra sigillata africana. La più antica, riferibile al tipo Atlante VIII A2 a con spalla decorata da una serie di incisioni oblique ed erote alato nel disco, è inquadrabile nella prima metà del V secolo d.C. Le altre due appartengono invece al successivo tipo Atlante X: la decorazione a rilievo in stile lineare della spalla (con motivi geometrici in un caso, con una fila di delfini nell'altro) e del disco (conservato solo in un esemplare, con cervo in corsa) le collega alle produzioni di vasellame in sigillata africana D¹-D² inquadrabili tra la metà del V e la fine del VI secolo d.C.

Infine, è da segnalare la presenza di una lucerna biconica realizzata al tornio (n. 104) la cui forma non trova confronti puntuali: la morfologia complessiva, l'aspetto del becco e l'andamento ricostruibile dell'ansa riman-

dano a modelli tardoantichi/altomedievali, che non hanno però riscontro per la forma incavata del disco e la ridotta dimensione del foro di alimentazione. L'esame degli aspetti tecnologici (caratteri del corpo ceramico, presenza sul fondo dei segni di distacco dal tornio) depone a favore della sua antichità, sebbene non sia possibile allo stato attuale delle conoscenze puntualizzarne cronologia e ambito di provenienza.

88 – Lucerna a perline.

Lungh 9,8; h 3,7; diam 8,3.

Piccola lacuna nell'ansa. Superficie molto consunta e scheggiata.

Lucerna a perline (*Warzenlampe*) tipo Dressel 2. Corpo ceramico poco depurato, rosso scuro annerito nella zona del disco. Ampia spalla inclinata verso l'esterno decorata da tre file di punti poco rilevati. Ansa posteriore ad anello, presa laterale a sinistra. Fondo piano.

I secolo a.C.

Da Lomello, località Brelle.

94 – Lucerna a perline.

Lungh conservata 8,5; h 3,5; diam 6,2.

Mancante dell'ansa e dell'estremità del becco.



⁸ Cfr. PAVOLINI 1976; SANCIU 2002.

⁹ N. APM12534, catalogo online <https://hdl.handle.net/11245/3.28326>.

¹⁰ BAILEY 1965.

¹¹ Il censimento più aggiornato sulla loro diffusione è in BUSSIÈRE, LINDROS WOHL 2017, n. 301.



94
Lucerna a perline (*Warzenlampe*) tipo Dressel 2. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, beige. Rivestimento bruno, lucido, conservato solo in parte. Spalla e serbatoio sono decorati rispettivamente da quattro e tre file di punti in rilievo. Ansa posteriore ad anello, presa laterale "a cornucopia" a sinistra. Piede ad anello.
I secolo a.C.
Da Lomello, località Brelle.

109 – Lucerna ad alette.
Lungh 10; h 3; diam 5,5; largh con prese 6,3.
Intera, superficie consunta.

Lucerna ad alette tipo Dressel 3. Corpo ceramico scarsamente depurato, duro, beige, con pareti spesse. Spalla liscia, separata dal disco da una modanatura, con due prese laterali a fiocco. Disco concavo non decorato, corto becco a incudine separato dal disco da due linee impresse. Ansa posteriore ad anello, che termina con una linguetta appiattita che invade il disco.
Fine I secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle.

29 – Lucerna a volute.
Lungh 10; h 2,7; diam 7,2.
Integra, superfici leggermente usurate, rare incrostazioni biancastre.

Lucerna a becco angolare con volute tipo Loeschcke I a. Corpo ceramico depurato, rosato, con rivestimento argilloso lucido di



109
colore rosso-bruno. Spalla inclinata verso l'interno e separata dal disco da tre modanature. Disco decorato da una rosetta a 30 petali.
Prima metà I secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle, già collezione Volpi.

31 – Lucerna a volute.
Lungh conservata 8; h 2,8; diam 6,7.
Mancante del becco.

Lucerna a volute. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, beige, con labili tracce di rivestimento bruno. Pareti molto sottili. Spalla inclinata verso l'interno, separata dal disco da quattro modanature. Nel disco, decorazione a rilievo con testa negroide di profilo verso destra.
Prima metà I secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle.

33 – Lucerna a volute.
Lungh 9,6; h 2,8; diam 6,6.
Integra, superficie consunta, leggere tracce d'uso nel becco.

Lucerna a becco angolare con volute tipo Loeschcke I b. Corpo ceramico semidepurato, duro, arancio scuro. Spalla inclinata verso l'interno separata dal disco da due modanature poco marcate. Nel disco, decorazione a rilievo raffigurante una menade danzante: nella mano destra tiene il tirso mentre con la sinistra, sollevata sopra la spalla, suona i crotali.
Prima metà del I secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle.

**96** – Lucerna a volute.

Lungh 10; h 2,8; diam 7,2.

Lacuna nella parte inferiore del becco.

Lucerna a becco angolare con volute tipo Loeschcke I a. Corpo ceramico depurato, morbido, rosato, con labili tracce di rivestimento argilloso arancio. Spalla percorsa da due modanature, disco concavo decorato con valva di conchiglia.

Inizi del I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

97 – Lucerna a volute.

Lungh 9,8; h 2,5; diam 7,2.

Intera, molto consunta.

Lucerna a becco angolare con volute tipo Loeschcke I c. Corpo ceramico depurato, morbido, arancio, con tracce di rivestimento bruno lucido. Ampia spalla piatta e liscia, separata dal disco da tre modanature. Disco decorato con un'anfora. Fattura approssimativa.

Fine I – prima metà II secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

**97** – Lucerna a volute.

Lungh 8; h 2,7; diam 5,3.

Integra, completamente alterata dal fuoco.

Lucerna a becco angolare con volute tipo Loeschcke I c. Corpo ceramico depurato. Ampia spalla piatta e liscia, separata dal disco da una modanatura. Disco decorato da un altare tra due fiaccole incrociate. Fattura molto approssimativa.

Fine I – prima metà II secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

206 – Lucerna a canale.

Lungh conservata 8; h 3,5; diam 7.

Frammentaria ricomposta, lacune nel serbatoio, nel disco e nel becco.

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke IX b. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Conserva due borchiette sulla spalla, sul fondo bollo FORTIS.

Prima metà I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

28 – Lucerna a canale.

Lungh 8,3; h 2,5; diam 5,5.

Integra.

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke IX c. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Due borchiette sulla spalla, sul fondo bollo FORTIS.

Decenni centrali del I secolo d.C.

Da Scaldasole, Dossi di Valeggio.

32 – Lucerna a canale.

Lungh 8,6; h 2,7; diam 5,8.

Integra. Leggere tracce d'uso nel becco.

**98**

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke IX c. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Due borchiette sulla spalla, sul fondo bollo ATIMETI sovrastato da un occhio di dado.

Decenni centrali I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

39 – Lucerna a canale.

Lungh 8,5; h 2,6; diam 5,7.

Integra, lievi tracce d'uso nel becco.

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke IX c. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Due borchiette sulla spalla, sul fondo bollo FORTIS.

Decenni centrali del I secolo d.C.

Da Garlasco, Bozzole, cascina Cazzanina.

102 – Lucerna a canale.

Lungh 11; h 3,5; diam 7,4.

Frammentaria ricomposta, lacune nel becco e nel disco.

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke IX c. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Due borchiette sulla spalla, sul fondo bollo ATIMETI.

Prima metà I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

103 – Lucerna a canale.

Lungh 8,3; h 2,3; diam 7,7.

Integra.

Firmalampe a canale chiuso tipo Loeschcke X *Kurzform*. Corpo ceramico depurato, duro e compatto, arancio. Tre borchiette sulla spalla, sul fondo bollo VIBIANI.

Decenni centrali del II secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

206



28



32



39



30 – Lucerna a canale.
Lungh 8; h 2,7; diam 5,3.
Integra.

Firmalampe a canale chiuso tipo Buchi X b. Corpo ceramico semidepurato, rosso scuro. Tre borchiette sulla spalla. Sul fondo traccia a rilievo di bollo non leggibile. Prima metà II secolo. d.C.
Da Lomello, località Brelle, già collezione Volpi.

105 – Lucerna a canale.
Lungh 9,5; h 3,3; diam 6.
Integra, forti tracce d'uso nel becco.

Firmalampe a canale chiuso tipo Buchi X b. Corpo ceramico semidepurato, duro e ruvido, arancio. Tre borchiette sulla spalla. Sul fondo traccia a rilievo di bollo non leggibile. Prima metà II secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle.





34 – Lucerna a becco tondo.
Lungh 10,7; h 2,8 (con ansa cm 4,3); diam 7,2.
Integra, superficie leggermente consunta.

Lucerna tipo Loeschcke VIII. Corpo ceramico depurato, duro, arancio chiaro. Ampia spalla non decorata inclinata verso l'esterno, disco liscio separato dalla spalla da una modanatura, ansa posteriore ad anello, becco parzialmente inserito nella spalla e delimitato da un segmento orizzontale con due punti impressi alle estremità (Loeschcke tipo L1). Piede a disco leggermente rilevato, con impresso il bollo C IVN DRAC.
160-200 d.C.
Da Lomello, località Brelle.

36 – Lucerna a becco tondo.
Lungh 10,2; h 2,8 (con ansa 4,5); diam 7,5.
Integra, superficie consunta.

Lucerna tipo Loeschcke VIII. Corpo ceramico poco depurato, ruvido, arancio scuro, con tracce di rivestimento argilloso bruno. Spalla inclinata verso l'esterno priva di decorazione, disco liscio, becco parzialmente inserito nella spalla e delimitato da un segmento orizzontale con due punti impressi alle estremità (Loeschcke tipo L1). Sul fondo traccia di un bollo impresso non leggibile.
II secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle.

35 – Lucerna a becco tondo.
Lungh 9,6; h 4; diam 7,7.
Integra, superficie leggermente consunta, tracce d'uso nel becco.



Lucerna tipo Loeschcke VIII. Corpo ceramico depurato, duro, beige, con superficie ben lisciata. Ampia spalla appiattita decorata da un doppio motivo a palmetta. Piccolo disco leggermente concavo decorato con scena erotica a rilievo, scarsamente leggibile. Becco breve poco aggettante dalla spalla, delimitato da una linea curva (Loeschcke tipo K). Ansa posteriore piena.
III secolo d.C.
Da Lomello, località Brelle.



38 – Lucerna a becco tondo.
Lungh 12,5; h 2,5; diam 9,2.
Integra.

Lucerna tipo Loeschcke VIII. Corpo ceramico arancio, rivestimento rosso lucido, annerito nella parte destra del disco. Fattura approssimativa. Spalla inclinata verso l'esterno, decorata con tralci di vite e grappoli a rilievo, separata dal disco da una modanatura. Disco leggermente concavo, decorato con immagine a rilievo di Cerere stante, rivolta a sinistra, con una spiga di grano nella mano destra. Presa posteriore ad anello. Becco breve poco aggettante dalla spalla, delimitato da una linea curva (Loeschcke tipo K). Produzione tunisina.

III secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle.

95 – Lucerna a becco tondo.
Lungh 9,5; h 4; diam 6,8.
Integra.

Lucerna affine al tipo Loeschcke VIII, becco tipo K. Ampia spalla decorata da una fila di baccellature in rilievo, disco concavo con ritratto imperiale (Nerone?), laureato, volto a destra, incorniciato da un'iscrizione di cui si distinguono solo, in basso a destra, le lettere CAES AVG.

Falso di età moderna.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



99 – Lucerna a perline tarda.
Lungh 9; h 4,2 (con ansa 5); diam 6,5.
Integra, scheggiatura nel becco.

Lucerna a perline (*Warzenlampe*) tipo Dressel-Lamboglia 30 B. Corpo ceramico poco depurato, duro e ruvido, beige. Tracce d'uso nel becco. Ampia spalla arrotondata decorata da quattro file di perline a rilievo. Produzione di ambito laziale.

III secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

91 – Lucerna africana.
Lungh 11,3; h 4,8; diam 7.
Integra, tracce d'uso nel becco.

Lucerna in terra sigillata africana tipo Atlante VIII. Spalla inclinata verso l'esterno decorata da un motivo a palmetta stilizzato, figura di erote alato a rilievo sul disco. Ansa posteriore piena, piramidale, solcata da una scanalatura centrale.

Seconda metà IV – fine V secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

44 – Lucerna africana.
Lungh conservata 12,4; h 3,5; diam 9,6.
Lacunosa: mancano la parte superiore del becco e l'ansa.

Lucerna in terra sigillata africana tipo Atlante X. Ampia spalla piatta decorata con delfini a rilievo. Disco circolare con figura di cervide in corsa verso destra. Piedino ad anello con motivo a doppia S impresso.

Metà V – fine VI d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

99



91



44



92



92 – Lucerna africana.

Lungh 11; h 2,8 (con ansa 5), diam 6,4.

Lacuna nel disco, nessuna traccia d'uso.

Lucerna in terra sigillata africana tipo Atlante X. Ampia spalla piatta decorata da un motivo geometrico a rilievo formato da un'alternanza di triangoli, foglie cuoriformi e cerchi. Il disco, di forma circolare, è mancante: nella parte superiore si vede una minima porzione di una decorazione a rilievo. Ansa posteriore piena, a disco. Piede ad anello.

Metà V – fine VI secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

104 – Lucerna al tornio.

Lungh 10; h 2,7; diam 8.

Quasi completa, mancante dell'ansa.

Lucerna realizzata al tornio. Corpo ceramico poco depurato, micaceo, duro, arancio. Serbatoio biconico schiacciato, ampio disco concavo con piccolo foro di alimentazione centrale, becco triangolare con ampio foro di bruciatura. Fondo piano. Tracce di attacco di un'ansa posteriore verticale.

Epoca postclassica.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



La ceramica a pareti sottili

Sara Matilde Masseroli

La ceramica fine da mensa a pareti sottili è rappresentata nella collezione Strada da una quantità molto esigua di reperti piuttosto omogenei per forma, dimensioni e caratteristiche tecnologiche; si tratta di sei coppette utilizzate sulla tavola come contenitori per liquidi o salse, riconducibili a produzioni ampiamente diffuse in Italia settentrionale nella piena età romana, da età augusteo-tiberiana agli inizi del II secolo d.C.¹

Dal punto di vista morfologico, quattro coppette (nn. 84, 204, 207, 208) sono accostabili al tipo Marabini XXXVI/Mayet XXXIII², un recipiente dalla vasca emisferica o a bassa carenatura arrotondata con piedino a disco nato in area centroitalica in età augusteo-tiberiana e diffuso per tutto il I secolo d.C. nel Mediterraneo occidentale e nelle regioni d'Oltralpe; già dai primi decenni del secolo ne risultano documentate diverse produzioni regionali, anche in area norditalica³, dove questo tipo di coppa è il più attestato, prevalentemente in corpo ceramico grigio, più o meno depurato, spesso caratterizzato da un rivestimento argilloso scuro⁴.

Le altre due coppette (nn. 209, 213) presentano vasca con carenatura più alta e accentuata, orlo modanato e basso piede a disco, caratteristiche del tipo Mayet XXX⁵, che in Italia settentrionale è prodotto sia in argilla chiara sia in corpo ceramico grigio nella seconda metà del I e nei primi decenni del II secolo d.C.⁶

Quanto agli aspetti tecnologici, tutte le coppe della collezione sono prodotte tramite cottura in atmosfera riducente, tecnica predominante nelle produzioni norditaliche⁷; due hanno corpo ceramico grigio privo di rivestimento (nn. 204, 207), mentre le altre presentano un

ingobbio scuro, lucente dai riflessi metallici (nn. 84, 208) oppure opaco (nn. 209, 213); si tratta in ogni caso di prodotti correnti di modesta qualità, come dimostrano le irregolarità nella forma, le striature da tornio in superficie o le disomogeneità nel colore del corpo ceramico e del rivestimento dovute a difetti di cottura.

Non mancano però elementi decorativi, rappresentativi delle principali tecniche documentate nelle produzioni di ceramica a pareti sottili. Una coppetta (n. 204), probabilmente la più antica, presenta superficie dall'aspetto ruvido che, pur essendo dovuto alla presenza di frequenti piccoli inclusi nel corpo ceramico poco depurato e non all'applicazione a pennello di un ingobbio diluito contenente sabbia, rimanda alla tecnica decorativa della sabbatura, la più comune nel repertorio delle pareti sottili, soprattutto nelle prime produzioni centroitaliche⁸.

Su un altro esemplare (n. 207), anch'esso in corpo ceramico grigio privo di rivestimento, compare un motivo a *la barbotine*, ottenuto cioè con la tecnica decorativa più frequentemente utilizzata nelle produzioni di ceramica a pareti sottili di età imperiale, che consiste nel disegnare sulla parete del vaso soggetti geometrici o vegetali variamente combinati applicando a pennello argilla diluita⁹; tali motivi, nel nostro caso una fascia di foglie d'acqua trilobate molto stilizzate disposte orizzontalmente tra due file di punti¹⁰, risultano a rilievo sulla superficie dopo la cottura.

La tecnica prevalente tra gli esemplari della collezione è infine l'impressione a rotella¹¹, generalmente in due fasce orizzontali distinte, al di sopra e al di sotto della carenatura, che in un caso si uniscono irregolarmente sulla carenatura

¹ Per una sintesi sulle produzioni norditaliche di ceramica a pareti sottili si vedano TASSINARI 1998, pp. 38-39, con bibliografia precedente; MASSEROLI 2001, pp. 113-118; TASSINARI 2014-2015, pp. 60-74; per la manifattura cremonese, l'unica in Lombardia documentata dal rinvenimento di una fornace, in particolare MASSEROLI, VOLONTÉ 2000.

² MARABINI MOEVS 1973, pp. 220-222, 225-227; MAYET 1975, pp. 136-138.

³ TASSINARI 1998, pp. 40-41.

⁴ TASSINARI 1998, pp. 40-41, 49-50 (tipi Angera 1-2); MASSEROLI 2010, pp. 294-296; TASSINARI 2014-2015, pp. 89-91.

⁵ MAYET 1975, p. 63.

⁶ TASSINARI 1998, pp. 40-41, 51 (tipo Angera 3); MASSEROLI 2010, p. 296.

⁷ TASSINARI 1998, pp. 40-41.

⁸ MAYET 1975, decorazione 8, pp. 8, 74; RICCI 1985, decorazione 63, pp. 319-320, tav. CII, 20; TASSINARI 1998, pp. 49-50; MASSEROLI 2010, pp. 296-297.

⁹ MAYET 1975, pp. 7, 78-79; MAYET 1981, p. 208; MASSEROLI 2010, pp. 298-300.

¹⁰ Simile a RICCI 1985, decorazione 119, p. 336, tav. CX, 12; MASSEROLI 2010, p. 300.

¹¹ MAYET 1975, decorazioni 5, 6, 11, pp. 8, 77; RICCI 1985, decorazione 5, pp. 316-318, tav. CII, 1-16; TASSINARI 1998, pp. 49-54; MASSEROLI 2010, pp. 297-298.

stessa (n. 208); sono documentate fasce di incisioni "a dente di lupo" (nn. 84, 208), "a punta di diamante" o a trattini obliqui (n. 213), più corti e radi sulla coppa probabilmente più tarda (n. 209), che si distingue dalle altre anche per le maggiori dimensioni e il corpo ceramico meno duro. In complesso gli esemplari a pareti sottili della collezione, tutti provenienti dalla zona di Mortara¹², costituiscono una testimonianza significativa di questa classe ceramica, poco attestata nei corredi funerari romani della Lomellina¹³ e, in generale, nel territorio dell'attuale provincia di Pavia¹⁴, nonostante il comprensorio del Ticino sia considerato, grazie alla disponibilità di materie prime e all'efficiente sistema idroviario, sede ideale di manifatture ceramiche durante tutta l'età romana¹⁵.

Spiace dunque che i reperti della collezione, ritrovati in anni lontani e ormai decontestualizzati, non possano offrire un contributo ancor più prezioso alla ricostruzione del popolamento, dell'economia, in generale della storia dell'antica Lomellina in un periodo, tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del II secolo d.C., di straordinaria fioritura¹⁶.

204 – Coppetta a pareti sottili.

H 5,7; diam orlo 10,2; diam piede 3,7; spess 0,2.

Ricomposta da tre frammenti con integrazioni, priva di parte dell'orlo e del corpo, superficie abrasa con incrostazioni.

Tipo Marabini XXXVI/Mayet XXXIII, con orlo indistinto assottigliato, vasca a carenatura arrotondata, basso piede a disco. Corpo ceramico grigio chiaro poco depurato, segni del tornio sulla superficie interna.

Età augusteo-tiberiana.

Da Mortara, già collezione Pezza.

204



¹² Per le collezioni di provenienza dei materiali, Pezza e Steffanini, si veda Invernizzi in questo volume; si veda anche MACCABRUNI 2002, pp. 50-54.

¹³ Ceramica a pareti sottili è stata restituita da necropoli e altri contesti di Alagna Lomellina (DIANI 1999), Cassolnovo (VANNACCI LUNAZZI 1984), Cozzo, Dorno (ANTICO GALLINA 1985), Gambolò (VANNACCI LUNAZZI 1983), Garlasco (PONTE 1964; VANNACCI LUNAZZI 1982), Gropello Cairoli (FORTUNATI ZUCCALA 1979; ARATA 1984; MACCHIORO 1991; MACCHIORO MALNATI 1994-1999), Lomello (PONTE 1894), Mortara (INVERNIZZI 1999), Ottobiano (VANNACCI LUNAZZI 1986), Valeggio Lomellina (VANNACCI LUNAZZI 1992), Vigevano (DIANI 1992), Zinasco (MACCHIORO 1984); per

208 – Coppetta a pareti sottili.

H 4,94; diam orlo 8,9; diam piede 3,3; spess 0,15.

Ricomposta da due frammenti, priva di parte dell'orlo e del corpo.

Tipo Marabini XXXVI/Mayet XXXIII, con orlo arrotondato, vasca a carenatura arrotondata, basso piede a disco. Decorazione impressa a rotella in due fasce indistinte al di sotto dell'orlo e sulla carenatura. Corpo ceramico grigio scuro depurato, ingobbio scuro con aspetto metallico e fiammature per effetto di cottura sulla superficie esterna, segni del tornio sulla superficie esterna e interna.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

84 – Coppetta a pareti sottili.

H 3,00; diam orlo 8,00; spess 0,15.

Ricomposta da due frammenti, molto lacunosa, con piccolo foro sulla parete.

Tipo Marabini XXXVI/Mayet XXXIII, con orlo modanato, vasca a carenatura arrotondata. Decorazione impressa a rotella in due fasce sopra e sotto la carenatura. Corpo ceramico grigio scuro depurato, ingobbio scuro con aspetto metallico sulla superficie esterna e interna, segni del tornio sulla superficie interna.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

207 – Coppetta a pareti sottili.

H 5,4; diam orlo 8,45; diam piede 3,35; spess 0,2.

Ricomposta da due frammenti, priva di parte dell'orlo e del corpo.

Tipo Marabini XXXVI/Mayet XXXIII, con orlo modanato, vasca a carenatura segnata da due costolature, basso piede a disco. Decorazione applicata a *la barbotine* con fila di foglie d'acqua

208



un quadro generale sui rinvenimenti funerari INVERNIZZI, DIANI, VECCHI 2002, pp. 153-156.

¹⁴ SFREDDA 1998, p. 301; rinvenimenti di ceramica a pareti sottili sono noti da Casatisma, Casteggio (FROVA 1958; MASSEROLI 2011), Certosa di Pavia, Filighera, Lungavilla (CALANDRA 1992; CALANDRA 1997), Pavia (DE MASI 1999), Pieve del Cairo (PONTE 1964), Pieve Porto Morone, Redavalle, Rivazzano (BUSINARO *et al.* 1997; BATTAGLIA, PEVERELLI 2018; MAGGI *et al.* 2019), Santa Cristina e Bissone, Siziano (JORIO 1992-1993).

¹⁵ TASSINARI 1998, pp. 38-39.

¹⁶ INVERNIZZI, DIANI, VECCHI 2002, pp. 138-140.



stilizzate tra due file di punti sopra la carenatura. Corpo ceramico grigio scuro depurato, segni del tornio sulla superficie esterna e interna.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

213 – Coppetta a pareti sottili.

H 4,4; diam orlo 8,21; diam piede 3,4; spess 0,2.

Ricomposta da quattro frammenti, priva di parte dell'orlo e del corpo, ingobbio abraso.

Tipo Mayet XXX, con orlo modanato, vasca a carenatura segnata da una solcatura, basso piede a disco modanato. Decorazione impressa a rotella in due fasce sopra e sotto la carenatura. Corpo ceramico grigio depurato, ingobbio scuro con fiammature per effetto di cottura e segni del tornio sulla superficie esterna e interna.

Seconda metà I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

209 – Coppetta a pareti sottili.

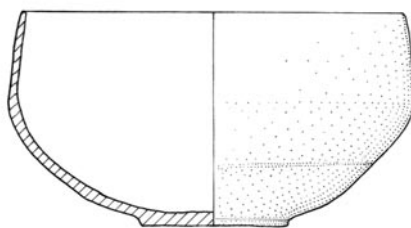
H 6,62; diam orlo 11,84; diam piede 4,4; spess 0,25.

Ricomposta da tre frammenti con integrazioni, priva di parte dell'orlo e del corpo, superficie molto abrasa.

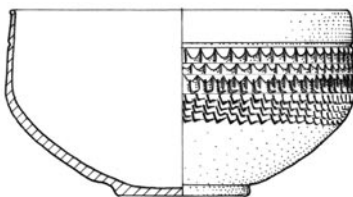
Tipo Mayet XXX, con orlo sottolineato da solcature irregolari, vasca ad alta carenatura accentuata, basso piede a disco. Decorazione impressa a rotella in due fasce sopra e sotto la carenatura. Corpo ceramico grigio depurato, ingobbio opaco sulla superficie esterna, segni del tornio sulla superficie esterna e interna.

Seconda metà I secolo d.C.

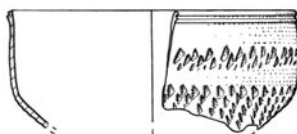
Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



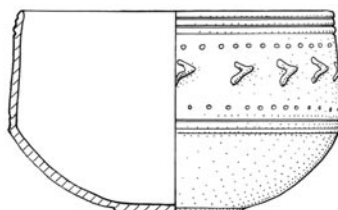
204



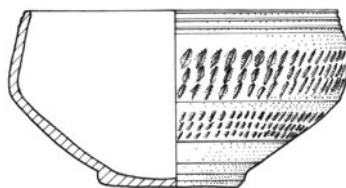
208



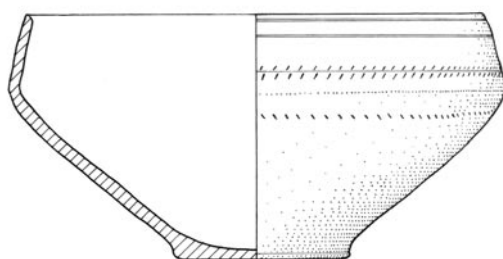
84



207



213



209

2 cm

La terra sigillata

Stefania Jorio

La "terra sigillata" può essere considerata come la classe ceramica più rappresentativa della romanità. Prodotta in numerose regioni dell'impero nell'arco di molti secoli, si caratterizzò sempre come una suppellettile da tavola di un certo lusso, non paragonabile tuttavia con quella in vetro o in metallo dalle cui forme trasse in molti casi ispirazione.

Essa è conosciuta attraverso numerosissimi ritrovamenti sia di ambito insediativo che funerario, al quale dobbiamo le attestazioni più complete.

In un certo senso dunque dovremmo stupirci dello scarso numero di esemplari presenti nella collezione Strada, creata in massima parte con reperti provenienti da necropoli in cui questa classe ceramica fu costantemente presente soprattutto nei secoli tra l'età augustea e la seconda metà del II secolo d.C.

In Lomellina, tuttavia, questa tipologia di materiali scarseggia, come dimostrano i pochi confronti che si possono individuare nel materiale edito e le concordi considerazioni a riguardo degli studiosi¹.

Appare tanto più significativa della formazione culturale e della sensibilità del collezionista, la presenza, all'interno del nostro ristretto gruppo di sei esemplari, di due reperti decisamente rari in quest'ambito territoriale. L'uno corrisponde a una porzione di coppetta liscia con marchio di fabbrica (n. 108), l'altro a un frammento del corpo di una bella coppa decorata a matrice (n. 107), entrambi di importazione sud gallica.

Gli altri reperti, per qualità dei corpi ceramici e dei rivestimenti sono tutti attribuibili a produzioni nord italiche, con esiti qualitativi diversi tra loro. Sono attestate tre forme ceramiche: un unico piatto, due coppette con listello, una coppa emisferica.

Il piatto (n. 253) è una forma molto semplice (Consp. 4.6; Mazzeo Saracino 16, B)²: nel caso in esame con parete appena arrotondata e accenno di carena. È decorato con il motivo applicato della doppia spirale che generalmente è presente in coppia e solo raramente alternato ad altri soggetti figurativi³. Il pezzo trova confronti puntuali nell'esemplare del museo di Vigevano dubitativamente indicato come proveniente dal territorio comunale, in un secondo rinvenuto ad Alagna Lomellina, in località cascina Guzza, entrambi con *applique* di doppia spirale e infine un terzo dalla necropoli di Garlasco Baraggia⁴. Il tipo è attestato nel corso dell'intero I secolo d.C., con più frequenza entro l'età neroniana.

Due esemplari (nn. 165, 205) rappresentano la longeva forma di coppetta con listello mediano e appaiono attribuibili a due delle varianti individuate nella produzione nord italica (Consp. 34, Mazzeo Saracino 15, tipi B e C, età proto tiberiana-inizio del II secolo d.C.). L'una è ancora slanciata ma ha una vasca quasi troncoconica, l'altra presenta un corpo decisamente schiacciato. Se nel primo caso la fattura è modesta, nel secondo risulta decisamente scadente: il corpo ceramico si presenta tenero e farinoso e ha perduto totalmente il rivestimento; le pareti sono ispessite. Tuttavia questi caratteri di inferiorità esecutiva non sono sempre espressioni delle produzioni più tarde mentre risultano certamente indicative della pluralità di fabbriche che produssero questo tipo⁵.

L'ultimo reperto attribuibile a produzione nord italica è la coppa emisferica con scanalatura esterna al di sotto dell'orlo (n. 256). Si tratta di una forma poco articolata (Consp. 36.3.2, Mazzeo Saracino 23) che fu prodotta da fabbriche diverse nell'ampio arco cronologico che va dall'età augustea fino almeno agli inizi del III secolo d.C. La

¹ Cfr. LAVIZZARI PEDRAZZINI 1992, p. 22. La studiosa mette in relazione la scarsità di questa classe ceramica in Lomellina anche in età proto imperiale con il perdurare delle tradizioni indigene. Cfr. inoltre BOTTINELLI, MELLEY 1999, p. 195: le considerazioni espresse sulla bassa percentuale di manufatti in terra sigillata nella necropoli di Garlasco-Baraggia sono ritenute valide per tutta la Lomellina. Più recentemente INVERNIZZI, DIANI, VECCHI 2002, in particolare le pp. 138-140 e pp. 155-156, in cui le autrici indicano fra il I secolo a.C. e il I d.C. (soprattutto età augusteo-tiberiana) il periodo di maggior rigoglio degli insediamenti in Lomellina a fronte di una scarsità di testimonianze per i secoli II-III d.C. Per un quadro delle attestazioni nel Pavese cfr. DE MASI 1999, pp. 115-116.

² Per la classificazione degli esemplari si farà riferimento a tre tipologie: *Conspectus* 1990 e MAZZEO SARACINO 1985 per gli esemplari nord italici; DRAG.(ENDORFF) 1895 per gli esemplari gallici.

³ Cfr. SCHINDLER KAUELKA, FASTNER, GRUBER 2001, abb. 59, S10 e p. 70.

⁴ DIANI 1999, tomba 1(GU1), p. 166 e fig. 11. *Ceramiche in Lombardia* 1998, p. 101, t. 13 bis di età augusteo-tiberiana.

⁵ *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 85 e 95 ove citazione dei ritrovamenti dal territorio lomellino - Garlasco e Ottobiano - con relativi riferimenti bibliografici.

mancanza di un contesto rende molto difficile specificare la datazione per l'esemplare della collezione Strada. Tuttavia la presenza di un rivestimento esterno limitato alla fascia relativa all'orlo ed un colore interno decisamente aranciato e non abbastanza coprente da nascondere le striature da tornio sembrano indirizzare verso una datazione non precedente la metà del II secolo d.C. Questa cronologia sembra contrastare con il dato di fatto che le attestazioni funerarie lomelline si rarefanno dopo l'età neroniana ma è in linea con la datazione dell'esemplare facente parte del corredo della tomba 84 di Mortara località Medaglia che conteneva una moneta di Adriano⁶.

Come sopra accennato le altre due attestazioni sono riferibili a fabbriche sud-galliche. I due manufatti sono frammentari ma identificabili nei tipi Drag. 27 e Drag. 37, rispettivamente della produzione liscia e decorata a matrice. La prima è una coppetta caratterizzata dal restringimento della parete a metà del suo sviluppo. Mentre non ebbe grande fortuna in ambito italico dove la sua produzione si esaurì entro il I secolo d.C.⁷, quella gallica sembra proseguire fino alla metà del II d.C. La datazione del pezzo in esame sembra precisabile al periodo fra Claudio e Vespasiano sulla base del nome del fabbricante – CUADUS – leggibile seppur con difficoltà entro un cartiglio rettangolare impresso sul fondo interno⁸.

Infine si ricorda la porzione di coppa emisferica Drag. 37, forma realizzata a partire da circa la metà del I secolo d.C. e destinata a divenire la più diffusa tra i vasi decorati a matrice. Nel nostro esemplare è possibile cogliere una scena di caccia con un leone in movimento⁹. Al di sotto dell'animale, un cespuglietto e alle sue spalle un riempitivo vegetale a grappolo¹⁰ alludono al paesaggio in cui si svolge la scena. Superiormente è presente la consueta fascia di ovuli separati da bastoncini, qui con terminazione a grappolo; inferiormente, al di sotto di una linea perlinata, si svolge verso sinistra una ghirlanda a due foglie.

La presenza di terra sigillata gallica è decisamente rara nel territorio lomellino e ben poco attestata anche considerando l'intera provincia di Pavia. Dagli scavi nel Tribunale di Pavia provengono ad esempio solo due frammenti sud gallici di coppa Drag. 29¹¹. Senza contesto e in giacitura secondaria risultano i pochissimi frammenti decorati a matrice recuperati durante perlustrazioni lungo il corso del Ticino in Pavia, come i precedenti attribuiti a produzione sud gallica¹². Si può supporre con buona probabilità che questi frammenti provengano da

un contesto insediativo, come peraltro ritengo per il frammento della collezione Strada. Alle precedenti aggiungiamo infine la testimonianza offerta dalla necropoli dell'area Pleba di Casteggio che ha restituito solo alcune piccole porzioni di pareti, di similare produzione ed epoca¹³.

253 – Piatto/Patera.

H 4,35; diam orlo 14,8; diam piede 7,7.

Lacune nella vasca. Rivestimento di colore rosso arancio, coprente ma mal conservato sulla superficie interna; sul piede si coglie l'impronta di un dito.

Forma Consp. 4.6; Mazzeo Saracino 16 variante B. Piatto con parete leggermente arrotondata e orlo assottigliato su alto piede ad anello con spigolo smussato. Decorato con *applique* di doppia spirale. Sul fondo interno, entro fascia decorata a rotella, tracce di bollo in *planta pedis*, illeggibile.

Età tiberiano-neroniana.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

165 – Coppa.

H 4,4; diam orlo 7,5; diam piede 3,8.

Lacune nella parte superiore della vasca e dell'orlo, alcune scheggiature. Rivestimento rosso arancio, sottile, con striature brune e ditate all'esterno.

Forma Consp. 34.1; Mazzeo Saracino 15. Coppa con orlo verticale, distinto esternamente da una solcatura, vasca emisferica con breve listello mediano; basso piede ad anello.

Da età tiberiana a inizi II secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

205 – Coppa.

H 7,5; diam orlo 12; diam piede 5,1.

Ricostruita da più frammenti, parzialmente integrata, restano lacune. Rivestimento arancio, in tracce.

Forma Consp. 34.2; Mazzeo Saracino 15, variante B. Coppa con orlo diritto distinto esternamente e vasca poco profonda con tozzo listello mediano; piede ad anello.

Da età tiberiana a inizi II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Pezza.

256 – Coppa.

H 3; diam orlo 5,3; diam piede 2,3.

Lacunosa di circa 1/3 della vasca. Rivestimento rosso arancio, coprente e con macchie all'interno, assente all'esterno ove era probabilmente limitato a una fascia sotto l'orlo.

⁶ L'esemplare, inedito, è esposto al Museo di Vigevano. Si veda anche a Garlasco VANNACCI LUNAZZI 1982, t 23, p. 48.

⁷ Cfr. *Conspectus* 1990, forma 32, p. 108.

⁸ Per attestazioni della forma in Milano con 3 nuovi esemplari datati attorno alla metà del I sec. d.C. e bibliografia precedente cfr. BORDIGONE 2017, Catalogo 8.2.1.5., nn. 79-81. Per il bollo cfr. OSWALD 1964a, p. 255: OF CUADI.

⁹ OSWALD 1964, pl. LXI, punzone 1419; *La Graufesenque*, età flavia;

GABUCCI 2017, Catalogo 4.2.2.1.2, n. 40 leone in corsa verso sinistra, da *Eporedia* scavo ex hotel La Serra.

¹⁰ *Samian Research*: BER 37; OSWALD 1964: punzone 456.

¹¹ NEGRI 2014, p. 174.

¹² DE MASI 1999, pp. 116-117.

¹³ JORIO 2011, p. 158 e tav. VII, 3-7, figg. 76-80. Nel frammento a fig. 78, motivo di leone in corsa verso destra.



Forma Consp. 36; Mazzeo Saracino 23. Coppa con vasca emisferica, orlo arrotondato e distinto esternamente da una solcatura, basso piede ad anello.

Il secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

108 – Coppa.

H max cons. 6,5; diam piede 5.

Si conserva solo la metà inferiore dell'esemplare. Buon rivestimento rosso mattone.

Forma Drag. 27. Coppetta con strozzatura della parete a metà della vasca; piede ad anello con margine smussato. Sul fondo interno entro due cerchi concentrici bollo in cartiglio rettangolare OF CUA con nesso tra C e U. Da sciogliersi in: officina di CUADUS.

Produzione sud-gallica; età claudio-vespasiana.

Da Dorno.

107 – Coppa.

Mis max 7,9 x 6.

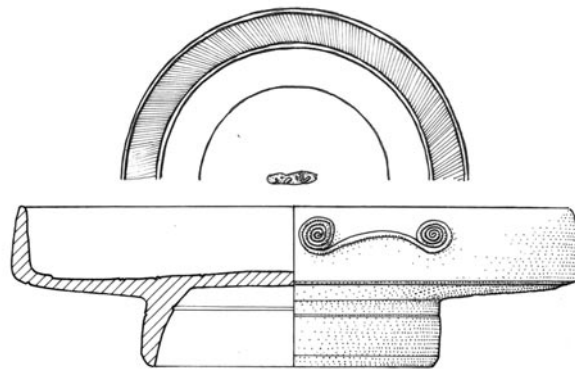
Due frammenti combacianti di parete di coppa decorata a rilievo.

Rivestimento coprente rosso scuro sulla superficie esterna, evanido su quella interna.

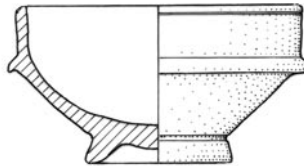
Forma Drag. 37. Dall'alto in basso: fascia di ovuli separati da bastoncini con terminazione a grappolo, scena figurata di leone in corsa verso sinistra con estremità della coda a ricciolo. Sotto le zampe del felino, ciuffo vegetale seguito da riempitivo a grappolo. La scena è delimitata inferiormente da una linea perlinata e da una ghirlanda a due foglie, verso sinistra.

Produzione sud-gallica; età domiziana.

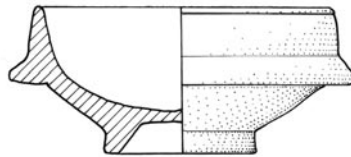
Da Mortara, già collezione Steffanini.



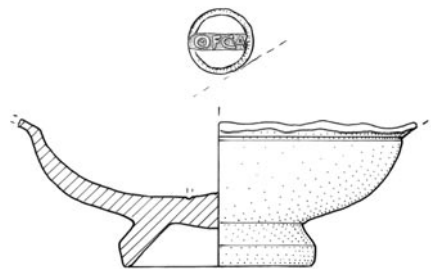
253



165



205



108



107

2 cm

Vasellame da mensa e da dispensa in ceramica comune

Giordana Ridolfi

Appartengono al patrimonio vascolare celtico le due ciotole carenate a orlo estroflesso nn. 262-263; entrambe provengono da Mortara, dall'area della cascina Nuova, già nota per ritrovamenti di materiale di epoca celtica¹. Si possono accostare dal punto di vista formale a esemplari documentati nelle necropoli del Canton Ticino nel corso del La Tène C, tra la metà del III e la fine del II a.C.². In Lomellina le presenze risultano scarse e si attestano principalmente nelle sepolture della necropoli delle Bozzole di Garlasco, inquadrabili tra la seconda metà del III e la prima metà del II secolo a.C.³; in particolare, gli esemplari della collezione Strada si confrontano con un'analogha ciotola rinvenuta nel corredo della tomba 6, datata allo stesso periodo⁴.

Peculiare è il trattamento delle superfici riservato a questi recipienti. Le pareti erano state accuratamente lucidate con una stecca e ricoperte da un sottile rivestimento lucido color arancio; la porzione inferiore della vasca era stata ulteriormente vivacizzata da un passaggio di vernice rosso bruna, più densa e stesa fino al piede in modo irregolare, con vistose colature lungo la parete. Un leggero solco orizzontale inciso dall'artigiano a circa metà altezza della vasca era servito a delineare come "linea-guida" la porzione di superficie da campire con questa seconda stesa di colore.

Rimanda, invece, a un ambito culturale differente, legato al mondo romano e, nello specifico, derivato dalla ceramica a vernice nera, la coppa a labbro espanso su alto piede n. 22. Questa forma ha una lunga tradizione che si ispira a coppe su piede svasato e orlo ingrossato della produzione attica a vernice nera⁵, a loro volta imitate dai centri etruschi anche nelle corrispettive forme in bucchero⁶. Il riferimento per il reperto della collezione Strada,

tuttavia, è da ricercare in coppe a vernice nera sempre di ambito etrusco, ma più tarde, di II secolo a.C. Un confronto puntuale si trova a Cetamura del Chianti, datato, in base al contesto di rinvenimento, al 200-150 a.C.⁷; la forma è attestata anche nel Senese⁸ e nel territorio volterrano per tutto il II secolo a.C.⁹.

La circolazione di queste forme in Italia Settentrionale è rara e nel repertorio padano è presente con pochissimi pezzi, uno dei quali documentato ad Adria¹⁰.

Pur non trovando confronti con corrispettivi esemplari nel Pavese e in Lomellina, la forma è verosimilmente da ritenere una rielaborazione occasionale in ceramica depurata verniciata di un'officina padana, mutuata dalla produzione a vernice nera.

È soprattutto dalla fine del II secolo a.C. che, per aderire al modello culturale romano, gli artigiani indigeni acquisiscono sempre più nel proprio patrimonio vascolare le forme del più pregiato vasellame a vernice nera, ma senza possedere l'abilità tecnica necessaria per realizzare prodotti qualitativamente competitivi e dando vita a recipienti più correnti e di basso costo.

Particolarmente variegati sono gli aspetti tecnici che emergono, dovuti a capacità differenti di acquisizione delle tecnologie proprie del mondo romano e che sottintendono ambiti produttivi diversificati, che probabilmente venivano attuati in piccole strutture artigianali localizzate sul territorio pavese.

La ciotola n. 260, recuperata nei pressi di Mortara, si rifà al corrispettivo tipo Lamboglia 27/5 in vernice nera, forma di passaggio dalla profonda ciotola Lamboglia 27 alla bassa patera Lamboglia 5, prodotta tra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C. (La Tène D1)¹¹. Sotto

¹ SCANSETTI 2011, pp. 36-39.

² DEL FATTORE 2007, p. 25, tav. 6, inv. 236-70-150, tomba 22, datata al LT C1; TORI *et alii* 2010, p. 207, fig. 4.2.

³ ARSLAN 1972, pp. 132 e 146, tav. I, C8-C9.

⁴ ARSLAN 1995, fig. 3, n. 22; ARSLAN 2002, p. 129, n. 22, tomba 6.

⁵ SPARKES, TALCOTT 1970, p. 138.

⁶ Si veda, ad esempio, l'esemplare dalla tomba D della necropoli di Chianciano Terme (*Le necropoli etrusche* 1986, p. 157, tav. 9, D 29), della prima metà del V secolo a.C.

⁷ *Cetamura antica* 2000, pp. 28-29, tav. XIII, n. 14-1/1; *The Sanctuary of the Etruscan Artisans* 2009, p. 239, tav. 24, n. 123, di fabbrica nord-etrusca o di area etruschizzante.

⁸ *Siena* 1979, pp. 36-39, fig. 18, nn. 18-24.

⁹ PALERMO 2003, p. 317, fig. 22, 2.

¹⁰ FIORENTINI 1963, p. 23, fig. 7, 5.

¹¹ FRONTINI 1985, p. 15. La forma è rapportabile al tipo 4a della ceramica a imitazione della vernice nera della necropoli di Dormelletto, del LT D1 (DEODATO 2009, p. 164, fig. 335, 4a). Per le attestazioni in Lombardia si rimanda a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 211-212, tav. CXL, 4, tipo 1, variante C.

l'aspetto tecnico, la lieve deformazione della circonferenza del vaso, imputabile a una lavorazione eseguita con un tornio lento, lo scarso grado di depurazione dell'impasto e la colorazione bruno-grigia del corpo ceramico, esito di una cottura irregolare, rivelano il basso livello qualitativo del prodotto. Le superfici mostrano segni di rifiniture e tracce di un rivestimento bruno-grigio applicato in maniera approssimativa sulle pareti, ben lontano dalla vernice presente sui modelli di riferimento. La patera n. 266, pur richiamando una forma simile in vernice nera, deriva dalle scodelle della tradizione indigena¹², come indica anche il profilo esterno del piede ripiegato verso l'alto, un elemento caratterizzante delle forme celtiche in ceramica depurata¹³. Da un punto di vista tecnico la qualità è scadente, come mostrano il corpo ceramico scarsamente depurato e le tonalità irregolari dal rosso-bruno al grigio, indicative di una cottura imperfetta eseguita in atmosfera ossidante. La vasca presenta una decorazione incisa a pettine a fasci di linee verticali e ondulate, che, sebbene inusuale, è attestata in ambito celtico nel territorio lombardo, in particolare, nel comprensorio del Ticino: uno schema decorativo analogo è presente su un'olla in ceramica comune dal podere Castoldi a Gropello Cairoli¹⁴, mentre su una patera tardoceltica da Arsago Seprio (Va) compare un motivo simile, a fasci di linee oblique parallele incise a pettine¹⁵. Questa forma copre un orizzonte cronologico ampio, che perdura dalla fine del II a tutto il I secolo a.C. In ambito lomellino è presente, ad esempio, in un corredo della necropoli del podere Castoldi a Gropello Cairoli, datato al 75-30 a.C. (LT D2)¹⁶. Si hanno alcune corrispondenze anche nel Piemonte orientale, a Dormelletto, con un esemplare da una tomba di fine II – inizi I a.C. (La Tène D1)¹⁷ e a Oleggio, con una patera da una sepoltura datata tra la fine del I a.C. e gli inizi del secolo successivo¹⁸, che indica un perdurare della forma fino alla piena età augustea.

Nel caso delle patere nn. 19, 20 e 24, invece, è evidente una maggior adesione al modello romano in tutti i dettagli formali, ma le tecniche artigianali impiegate sono proprie del vasellame da mensa celtico. Questi esemplari,

tutti lavorati al tornio veloce e cotti in atmosfera ossidante, sono fabbricati con corpi ceramici depurati contenenti inclusi micacei, con colori che tendono al rosato, ma i pezzi con piccole fratture mostrano internamente un'anima più scura, di tonalità grigiastra, indicativa della qualità imperfetta del processo di cottura. Presentano una rifinitura accurata delle pareti tramite passaggi ripetuti di una stecca, che in genere interessa solo la vasca, mentre il piede ne è escluso; anche la superficie interna può mostrare questo tipo di trattamento, ma non sempre su tutta la parete. Spesso vengono applicati sulle superfici dei rivestimenti neri che richiamano i prototipi di riferimento, ma con esiti più scadenti: gli ingobbi risultano sottili, opachi, stesi irregolarmente e in buona parte deperiti¹⁹.

Sulla patera n. 20, inoltre, sono state individuate in un punto interno della carena tracce di un rivestimento biancastro, forse relativo a una decorazione a fasce bianche, ormai quasi del tutto scomparsa. Questo tipo di ornato, ricorrente nella produzione celtica²⁰, è indicativo dello stretto legame che permane con la tradizione indigena ed evidenzia, ancora una volta, la commistione tra elementi propriamente locali su un repertorio tipicamente romano.

L'esemplare n. 19, con orlo verticale e assottigliato, trova un corrispettivo puntuale nel tipo Lamboglia 5/Morel 2265d 1 in vernice nera²¹. Questi recipienti mostrano spesso una foggia poco accurata, con alcuni difetti nella modellatura, in particolare nella parte superiore della vasca, appena sotto il punto di carena²². La patera in oggetto, proveniente da Dorno, ha confronti nella stessa località, in corredi funerari datati tra la fine del II e i primi decenni del I a.C. dalla necropoli della Cascina Grande²³. La forma, molto comune, è presente anche lungo il vicino Piemonte orientale, dove compare nei corredi delle coeve sepolture di Oleggio nella versione acroma²⁴ e di Dormelletto²⁵.

Le patere nn. 20 e 24 si differenziano per il basso orlo triangolare e appuntito e per la vasca con carena a spigolo vivo. Rispetto al tipo precedente, presentano un livello qualitativo più elevato e una stretta aderenza al rife-

¹² KNOBLOCH 2013, p. 192, fig. 3, c.

¹³ KNOBLOCH 2013, pp. 193 e 197.

¹⁴ SPERTI 2004/05, pp. 53-54, tav. XII, 1, tomba CS XXX.

¹⁵ TASSINARI 1986, p. 161, tav. VIII, 1a/b.

¹⁶ SPERTI 2004/05, p. 75, tav. XIX, 1, tomba CS XXXVI, datata al LT D2.

¹⁷ *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 76-77, fig. 113, 4, tomba 65, del LT D1.

¹⁸ *Conubia gentium* 1999, p. 232, fig. 250, 3, tomba 207.

¹⁹ Su questa produzione si vedano GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, pp. 138-139; KNOBLOCH 2013, pp. 195-198; RAGAZZI, SOLANO 2014, pp. 62-63.

²⁰ KNOBLOCH 2013, pp. 197-198 e figg. V-VI, con esempi dalla necropoli di Cascina Tessera a Valeggio Lomellina. Questi decori ricorrono

anche su patere di imitazione dalla necropoli di Dormelletto (DEODATO 2009, p. 165).

²¹ MOREL 1981, p. 157, tav. 42, F 2265d 1.

²² Sono stati riscontrati gli stessi difetti anche su patere dello stesso tipo da Dorno (INVERNIZZI 2001/02, p. 176, tav. LVI, 4, tomba 0130) e Dormelletto (*I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 118-119, fig. 234, 7, tomba 6).

²³ Oltre all'esemplare citato alla nota precedente, si veda la patera St. 94846 della tomba 77, datata ai primi anni del LT D1 (INVERNIZZI 2001/02, pp. 110-111, tav. XII, 4).

²⁴ *Conubia gentium* 1999, p. 74, fig. 49, 1, presente nella tomba 15, di I sec. a.C.; pp. 100-101, fig. 76, 4, tomba 39, datata al primo quarto del I a.C.

²⁵ *I Celti di Dormelletto* 2009, p. 61, fig. 70, 6, tomba 36, datata al LT D1.

rimento formale a vernice nera, in particolare al tipo Lamboglia 5/55-Morel 2265b 1²⁶, piuttosto ricorrente in ambito lombardo²⁷.

Questa forma di imitazione ben soddisfaceva il gusto locale, tanto che la troviamo comunemente attestata in tutta la Lombardia sia in ambito insubre, come dimostrano le presenze a Milano, che cenomane, con vari ritrovamenti da Brescia e dal territorio circostante²⁸. Anche in Lomellina la versione acroma sembra fare la sua comparsa tra la fine del II a.C. e gli inizi del secolo successivo, come indica il corredo della tomba 12 di via XXV Aprile a Gambolò, frazione Belcreda²⁹. Si tratta di un prodotto largamente diffuso nel comprensorio del Ticino³⁰: nella necropoli di Dormelletto Ticino è una delle patere in ceramica comune più diffuse e copre un arco cronologico piuttosto ampio, dal LT D1 finale a tutto il LT D2³¹.

Si differenzia, invece, il piattello n. 21, che si inserisce nel filone delle produzioni locali mutate dalla tradizione vascolare romana, ma rielaborate con esiti unici e privi di riferimenti precisi. Questo piccolo recipiente da mensa e da portata, caratterizzato da una larga tesa ingrossata all'estremità, pur non presentando confronti puntuali, rientra tra le forme derivanti dal tipo Lamboglia 6 della vernice nera, diffuso tra la fine del II e la prima metà del I a.C.³²; per tale prodotto a carattere imitativo, che probabilmente era destinato a una più economica richiesta del mercato, è proponibile una cronologia analoga.

Nell'ambito delle imitazioni del vasellame a vernice nera, a fronte di un largo numero di forme aperte si riscontra un quantitativo più limitato di recipienti di forma chiusa. Il più comune è forse la pisside, piccolo vaso a corpo convesso, con orlo svasato e piede aggettante, talvolta definito nella letteratura archeologica "vaso a rocchetto" o "càlato"³³. La pisside n. 40 riprende in ceramica depurata il tipo Lambo-

glia 3/Morel 7544 della vernice nera, legato alla tradizione vascolare dell'Etruria, ma attestato diffusamente nelle produzioni regionali dell'Italia settentrionale³⁴. In Lomellina la corrispettiva imitazione in ceramica depurata è presente nelle varianti con piede ad anello e a fondo piano³⁵.

L'oggetto della collezione Strada richiama il tipo più antico a vernice nera, caratterizzato da un corpo a profilo convesso e continuo con il piede espanso, che è considerato tipico del periodo La Tène D1 (fine II-primi decenni del I a.C.); in Lomellina la forma in ceramica comune sembra perdurare per tutto il I secolo a.C.³⁶. Rispetto al tipo canonico, questo manufatto si differenzia per il profilo più massiccio dell'orlo, estroflesso e orizzontale, un dettaglio in genere assente nella vernice nera e che finora non sembra trovare riscontri negli esemplari in ceramica depurata. Anche sotto l'aspetto qualitativo si distacca dal tradizionale prodotto di imitazione per il corpo ceramico scarsamente depurato, granuloso al tatto e per la colorazione arancio-bruno dell'impasto³⁷. Un tentativo di richiamare il modello romano traspare, comunque, dalle tracce del sottile rivestimento bruno-nerastro, presenti soprattutto nella parte superiore del vaso.

Rientra tra i bicchieri "a tulipano" o "a bulbo" Mayet VIII-Ricci 1/186, l'esemplare n. 164, vasetto patorio dal caratteristico alto orlo troncoconico e ventre globulare, particolarmente diffuso in Lombardia e in varie regioni dell'Italia Settentrionale³⁸. Un aspetto caratteristico è generalmente il corpo ceramico scarsamente depurato, ricco di inclusi fini e affioranti anche in superficie, che richiama una produzione in ceramica comune dello stesso periodo³⁹. Non sono comunque inusuali esemplari fabbricati con impasti leggermente più depurati, come nel caso del bicchiere della collezione Strada, e che risultano coevi ai precedenti⁴⁰.

²⁶ MOREL 1981, p. 157, tav. 42, F 2265b 1. La forma corrisponde al tipo A5 in ceramica depurata (KNOBLOCH 2013, pp. 205-206, fig. 7.5).

²⁷ Un esempio da Treviglio, Campo San Maurizio, da una sepoltura datata al LT D2 (FRONTINI 1985, pp. 102-103, tav. 14, 11). In generale, per le attestazioni di questa patera in vernice nera si rimanda a SFREDDA 1998, p. 30, tav. IV, 1.

²⁸ Per Milano GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 139, tav. LIV, 4; per Brescia e il suo territorio VANNACCI LUNAZZI 1977, p. 18, tav. X, 6, tomba VIII (da Remedello Sotto); RAGAZZI, SOLANO 2014, p. 63, tav. IX, 6. Per un quadro generale delle presenze in Lombardia, DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 219-220, tav. CL, 2.

²⁹ VANNACCI LUNAZZI 1983, pp. 213-214, tav. VII, 13, tomba 12.

³⁰ MOREL 1998, p. 250, fig. 214.

³¹ *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 129-131, fig. 262, 5-6, tomba 23/2, datata al La Tène D2 finale; per le caratteristiche del tipo DEODATO 2009, p. 165, fig. 335, tipo 5a.

³² GRASSI 2008, p. 48.

³³ Il termine *pyxis* (in greco πύξις) indica propriamente un vasetto dotato di un coperchio (BONATI 2016, pp. 123-155; BONATI 2017, pp. 48-57), mentre con *càlato*, dal greco κάλαθος, si identifica un recipiente a forma di canestro (KNOBLOCH 2013, p. 200 e nota 81). In questa sede si è scelto di utilizzare il termine "pisside", in linea con una tradizione terminologica

che lega questi piccoli recipienti alle corrispettive forme in vernice nera, che vengono generalmente designate con tale nome.

³⁴ SFREDDA 1998, pp. 26 e 32; GRASSI 2008, pp. 42-44.

³⁵ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 208-209.

³⁶ Le attestazioni riguardano Dorno, cascina Grande, Gambolò, frazione Belcreda, "Cava Portalupa" (VANNACCI LUNAZZI 1983, p. 201, fig. 1), Valeggio, cascina Tessera (ARSLAN 1984, pp. 140-141), Borgo San Siro e Garlasco (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 208-209). Per un quadro generale delle presenze, CALANDRA 1999, p. 86, fig. 3, e DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 208-209, tav. CXXXVIII, 11.

³⁷ Pissidi di imitazione si riscontrano anche nel Piemonte orientale (DEODATO 2009, pp. 161-162; BRECCIAROLI TABORELLI, DEODATO 2011, pp. 157-158 e nota 62).

³⁸ Per una trattazione esaustiva di questi bicchieri si veda TASSINARI 2014-15, pp. 138, 158-160.

³⁹ Su questa produzione vascolare, definita "a impasto refrattario" e comprendente soprattutto recipienti da cottura, si veda GUGLIELMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 137 e 179.

⁴⁰ È significativo, a tal proposito, il caso della tomba 168 di Oleggio (No), dove sono presenti all'interno dello stesso corredo due bicchieri a tulipano, uno con impasto grezzo, l'altro più depurato (BARONE 1999, p. 322). Le differenze del corpo ceramico, dunque, non sembrano essere una discriminante, almeno dal punto di vista cronologico.

La forte concentrazione di questi bicchieri nel comprensorio Verbano-Ticino ha portato a ipotizzare una produzione locale in quest'area⁴¹, confortata anche dall'analisi in sezione sottile di un esemplare da Calvatone (Cr), che aveva indicato una possibile provenienza dell'argilla dalla zona occidentale a nord del Po⁴².

Rispetto alla forma canonica, caratterizzata dalla parte superiore del ventre troncoconica e da quella inferiore globulare, il bicchiere in oggetto si distingue per il profilo convesso della parete e per il rigonfiamento inferiore molto più schiacciato; questi elementi lo identificano come una variante formale, che finora trova attestazioni unicamente nel Pavese e in Lomellina e che perciò si suppone fabbricata in queste aree⁴³.

Il bicchiere a tulipano fu prodotto a partire dalla seconda metà del I secolo a.C. fino alla metà del I secolo d.C., con una notevole diffusione specialmente in età augusteo-tiberiana; le testimonianze di questa variante locale sembrano però indicare finora una cronologia più ristretta, circoscritta alla prima metà del I secolo d.C. In passato si è ritenuto che l'origine della forma fosse derivata dai bicchieri "a tulipano" golasecchiani e che indicasse il persistere di un sostrato celtico; studi più recenti hanno però avanzato l'ipotesi che alla genesi di questi bicchieri abbiano in realtà concorso più influenze, alcune delle quali derivanti anche dall'area veneta⁴⁴.

Dell'anforetta n. 250 si conservano unicamente il ventre affusolato, dotato di spalla carenata e gli attacchi delle anse ovali; sono perduti l'orlo, il collo e la parte inferiore, che doveva terminare con un puntale, lacune che rendono arduo stabilire un riferimento crono-tipologico. All'interno il ventre era coperto da un sottile rivestimento di colore grigio chiaro, che doveva garantire una funzione impermeabilizzante e mantenere inalterato il suo contenuto.

Designata anticamente come *amphorula*, l'anforetta costituiva un recipiente di uso domestico dal corpo espanso, con un collo cilindrico sviluppato e due anse contrapposte impostate sulla spalla, che ne permettevano la presa⁴⁵. Poteva essere utilizzata per molteplici usi, per il trasporto a corto raggio, per attingere acqua e per lo stoccaggio di alimenti liquidi, come olio e vino, e semi-solidi, come salse e pesci in salamoia; non veniva portata in tavola, ma il contenuto veniva precedentemente travasato in vasi più agevoli per un utilizzo sulla mensa, come brocche e olpi.

Le dimensioni contenute del recipiente e lo spessore ridotto delle pareti (cm 0,2-0,3) suggeriscono un suo utilizzo limitato alla conservazione degli alimenti; data la fragilità del contenitore, non avrebbe potuto sopportare sollecitazioni di alcun tipo, se non quelle eventualmente legate a uno spostamento entro distanze limitate.

262 – Ciotola celtica carenata in ceramica comune depurata. Diam orlo 12,4; diam piede 4,8; h 6,6. Integra.

Labbro indistinto ed estroflesso, nettamente separato dal ventre; profonda vasca a calotta, con alta carena smussata posta appena sotto il labbro; sottile scanalatura orizzontale lungo la metà inferiore del vaso. Piede ad anello a profilo troncoconico e fondo esterno con lieve ombelicatura al centro. Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico depurato, leggermente micaceo. Nella metà superiore segni di levigatura a stecca e sottile rivestimento arancio con aloni rosati; nella parte sottostante parete coperta da una vernice rosso-bruna, stesa irregolarmente, con colature di colore. Superficie interna rivestita soprattutto nella metà superiore da una vernice rosso-bruna, con colature. Metà III – fine II secolo a.C. (La Tène C). Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.



⁴¹ BIAGGIO SIMONA, BUTTI RONCHETTI 1999, pp. 143-144 e 152-154.

⁴² MASSEROLI 1996, p. 86.

⁴³ TASSINARI 1998, pp. 42, 55-56, tav. XIV, n. 15, variante C. Si vedano gli esemplari da Gropello Cairoli, podere Panzarasa (ARATA 1984, p. 93, n. 2, tav. XI, 8, tomba 43, della prima metà del I d.C.), dalla necropoli della Menabrea (MACCHIORO MALNATI 1994-99, pp. 181-182, n. 24, tav. XIX, 12, tomba 23, dei primi decenni del I d.C.) e dalla Fornace Locatelli a

Casteggio (FROVA 1958, pp. 8 e 11, fig. 5, tav. V, a-b).

⁴⁴ Sulla discussione in merito all'origine di questi bicchieri si rimanda a GIORGI, MARTINELLI, BUTTI RONCHETTI 2009-10, p. 211 e nota 62; DE MICHELI SCHULTHESS, FABBRI 2012; TASSINARI 2014-15, p. 160.

⁴⁵ Sulla definizione e sull'utilizzo di questa forma, PAVOLINI 2000, pp. 195-196 e BIONDANI 2014, pp. 409-410.



22

263 – Ciotola celtica carenata in ceramica comune depurata.
Diam orlo 11,8; diam piede 5; h 6,4.
Lacunosa per circa un terzo sul labbro e sulla vasca.

Orlo estroflesso con margine arrotondato, nettamente separato dal corpo; profonda vasca a calotta, con alta carena smussata; sottile scanalatura orizzontale nel punto mediano della parete. Fondo con piede ad anello a profilo spigoloso. Lavorazione al tornio veloce. Lieve asimmetria nel profilo del vaso per un difetto di modellazione. Corpo ceramico depurato, compatto, di colore rossastro, grigio in alcuni punti per irregolarità di cottura. Nella parte superiore della vasca, superficie esterna lisciata a stecca, con tracce di sottile vernice nera, in parte colata; metà inferiore ricoperta da una vernice rosso scuro, molto diluita e irregolare. Rivestimento rosso scuro con aloni grigi e neri presente anche all'interno del vaso.

Metà III – fine II secolo a.C. (La Tène C).

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

22 – Coppa su piede in ceramica comune depurata.

Diam orlo 10,6; diam piede 4,5; h 5,2.

Ricostruita da vari frammenti con integrazioni, lieve scheggiatura sul piede.

Labbro ingrossato a sezione ovale, rastremato all'esterno; bassa vasca concava con lieve ribassamento al centro; piede strombato su alto stelo pieno. Corpo ceramico depurato, leggermente farinoso, di colore rosa-arancio; tracce di vernice rosso-bruna sulla vasca e sul piede.

II secolo a.C.

Da Dorno, area del Municipio.

260 – Ciotola in ceramica comune depurata.

Diam orlo 15,5; diam piede 6; h 3.

Intera, con piccola lacuna sul labbro.

Imitazione del tipo Lamboglia 27/5 in vernice nera. Orlo indistinto, verticale e profonda vasca troncoconica con carena arrotondata; fondo con piede ad anello a profilo spigoloso. Circonferenza del vaso leggermente irregolare dovuta alla lavorazione a tornio lento. Corpo ceramico grigio, mediamente depurato, con fini inclusi, molti dei quali micacei. Superficie esterna lisciata, di colore variabile dal bruno al grigio e ricca di mica;

260



tracce di rivestimento bruno chiaro, quasi del tutto scomparso. Parete interna levigata, con segni di steccatura, con tonalità grigio-verdi e aloni scuri.

Fine II – primi decenni I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

266 – Patera in ceramica comune depurata.

Diam orlo 17,5; diam piede 6,2; h 5,5.

Interamente ricomposta, eccetto una lieve frattura del labbro.

Alto orlo indistinto, verticale, leggermente rientrante; vasca obliqua con carena arrotondata e fondo con piede ad anello con terminazione ripiegata verso l'alto. Superficie esterna della vasca decorata da fasci di linee incise a pettine, con serie di tratti paralleli verticali e ondulati alternati tra loro e delimitati ai margini da motivi orizzontali a onde. Lavorazione al tornio veloce, con lievi irregolarità sulle pareti. Corpo ceramico mediamente depurato, con fini inclusi anche affioranti in superficie, di tonalità variabile dal rosso-bruno al rosato. Superfici coperte da un rivestimento rosso-bruno, con ampio alone grigio sulla vasca, dovuto a irregolarità nel processo di cottura. Segni di bruciature causate dall'esposizione al calore al centro della vasca e su un'area esterna del piede.

Fine II – I secolo a.C. (La Tène D1-D2).

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Steffanini.

19 – Patera in ceramica comune depurata.

Diam orlo 19; diam piede 7; h 5.

Intera, con due lievi abrasioni sulla superficie esterna.

Imitazione del tipo Lamboglia 5/Morel 2265d 1 in vernice nera. Orlo verticale, assottigliato all'estremità; vasca carenata mediamente profonda e arrotondata, con lieve depressione accidentale appena sotto il punto di carena; fondo con piede ad anello a profilo spigoloso. Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico rosa scuro, depurato, con rari inclusi, anche micacei. Superficie esterna levigata con l'uso di una stecca, eccetto il piede; su alcune aree tracce di un rivestimento grigio scuro-nero, in buona parte scomparso. Superficie interna lisciata, micacea, con toni irregolari bianco-rosati e bruni.

Fine II – primi decenni I secolo a.C. (La Tène D1).

Da Dorno, area del Municipio.

266



19



20



24



20 – Patera in ceramica comune depurata.

Diam orlo 16,5; diam piede 6; h 4.

Intera, con una scheggiatura sul labbro.

Imitazione del tipo Lamboglia 5-Morel 2265b 1 in vernice nera. Corto orlo a sezione triangolare con estremità appuntita, vasca poco profonda, leggermente arrotondata e distinta dal labbro da una carena spigolosa; fondo con piede ad anello a profilo angolare. Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico depurato, leggermente micaceo, di colore rosato e anima interna grigio chiaro. Superficie esterna levigata da steccature irregolari e ricoperta, eccetto il piede, da un sottile rivestimento nero; superficie interna ben lisciata, con segni di steccatura e di un rivestimento scuro all'altezza della vasca. In un punto della carena interna tracce di una decorazione a fasce bianche, non conservatasi.

Fine II – fine I secolo a.C. (La Tène D1-D2).

Da Dorno, area del Municipio.

21



24 – Patera in ceramica comune depurata.

Diam orlo 16,8; diam piede 6,1; h 4.

Intera, con una scheggiatura sul labbro.

Imitazione del tipo Lamboglia 5-Morel 2265b 1 in vernice nera. Corto orlo a sezione triangolare con estremità rastremata, raccordato alla vasca da una carena a spigolo vivo; vasca poco profonda, leggermente arcuata e fondo con piede ad anello con profilo spigoloso. Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico depurato, leggermente micaceo, di colore rosa chiaro. Superficie esterna levigata a stecca, con tracce irregolari di un rivestimento grigio scuro-nero presente su tutto il vaso, eccetto il piede. Superficie interna lisciata.

Fine II – fine I secolo a.C. (La Tène D1-D2).

Da Dorno, area del Municipio.

21 – Piattello in ceramica comune depurata.

Diam orlo 15; diam piede 5,3; h 4.

Intero, con una piccola lacuna nel piede.

Richiama il tipo Lamboglia 6 in vernice nera. Orlo ad ampia tesa orizzontale con terminazione ispessita, bassa vasca concava e fondo con piede ad anello a profilo obliquo, con lieve scanalatura all'esterno.

Lavorazione al tornio veloce. Corpo ceramico rosa-arancio, leggermente granuloso, con rari inclusi, tra cui mica e *chamotte*. Superficie esterna ben lisciata, con segni di steccatura nella parte inferiore della vasca; residui di un rivestimento rosa scuro sulle pareti interne e soprattutto sul piede.

Fine II – metà I secolo a.C.

Da Dorno, area del Municipio.



40 – Pisside in ceramica comune depurata.

Diam orlo 8,4; diam piede 8; h 6,5.

Quasi intera, con una lacuna sul labbro e su parte del corpo.

Imitazione del tipo Lamboglia 3/Morel 7544 in vernice nera. Orlo a breve tesa orizzontale, corpo a profilo convesso con curvatura continua, terminante in un piede svasato; fondo esterno leggermente rialzato.

Corpo ceramico rosato-bruno, scarsamente depurato, leggermente ruvido al tatto, con piccoli inclusi e *chamotte*. Pareti lisciate; superficie esterna parzialmente coperta da un sottile rivestimento bruno con aloni neri.

Fine II – I sec. a.C.

Da Dorno, area del Municipio.

164 – Bicchiere “a tulipano”.

Diam orlo 8,5; diam fondo 4,4; h 7,4.

Intero, con parte del labbro ricomposto da tre frammenti.

Tipo Mayet VIII-Ricci 1/186. Orlo indistinto, leggermente rientrante; ventre a profilo convesso, dotato di strozzatura nella parte inferiore e terminante in un corpo globoso e schiacciato; fondo piano, lievemente rialzato al centro. Corpo ceramico arancio-rosato, mediamente depurato, con radi inclusi, anche micacei. Superfici non rivestite, con segni di lisciatura a stecca nella parte inferiore del ventre.

Prima metà I d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

250 – Anforetta in ceramica comune depurata.

Lungh cons. 13; diam max ventre 10,5; diam base del collo 3,3.

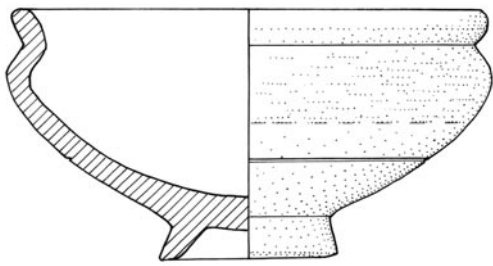
Incompleta, conservata solo nel corpo e priva di orlo, collo, anse e puntale.



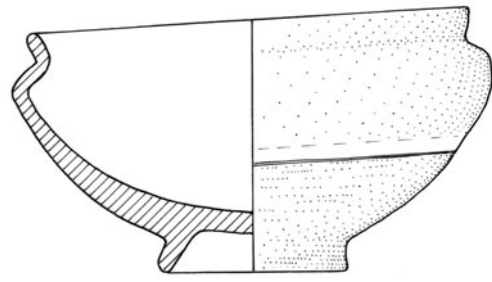
Recipiente a ventre affusolato con spalla obliqua e carenata, su cui si impostano gli attacchi di due anse ovali, non conservate. Corpo ceramico rosato, depurato, leggermente farinoso al tatto. Labili tracce di vernice rosso-bruna sulla superficie esterna; spesso rivestimento grigio chiaro all'interno.

Età romana.

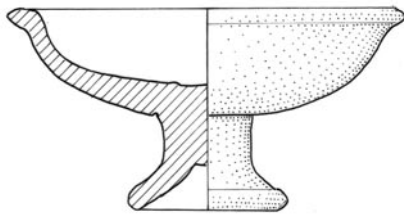
Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



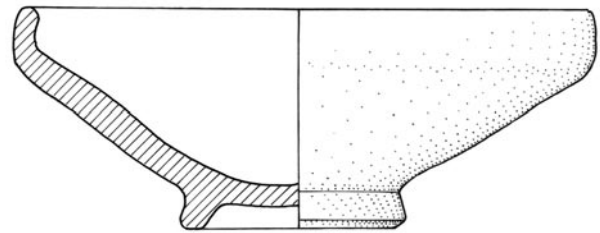
262



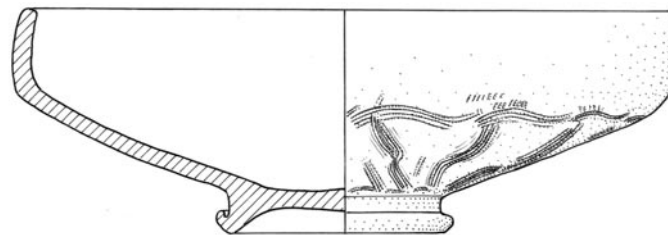
263



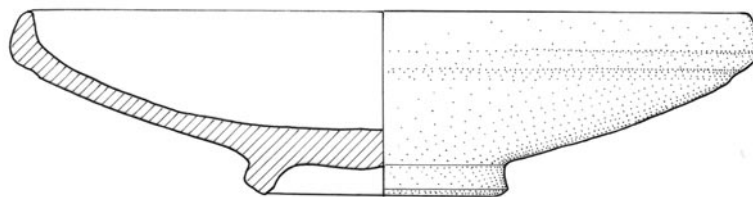
22



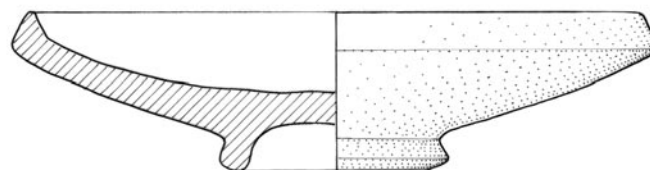
260



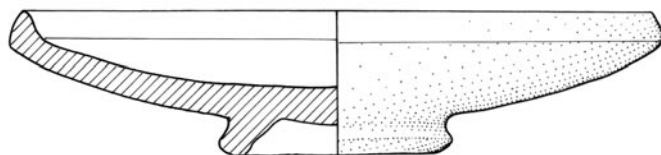
266



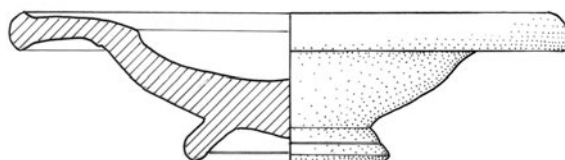
19



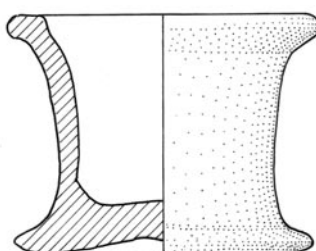
20



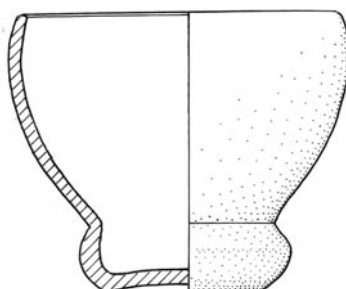
24



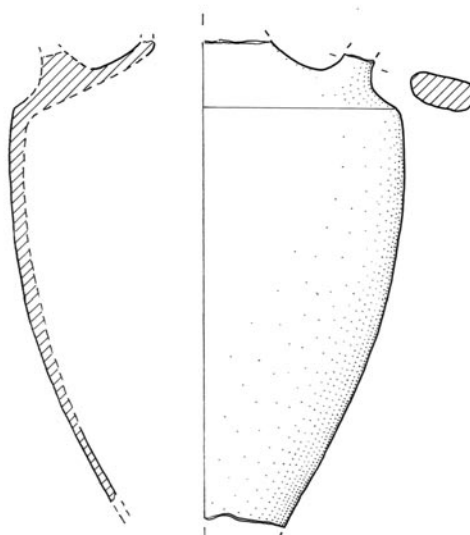
21



40



164



250

2 cm

Le olpai

Serena Scansetti

La collezione presenta un ricco gruppo di olpai e brocche in ceramica, vasellame utilizzato in epoca romana per servire sulla mensa vino e acqua. Esse costituiscono l'evoluzione morfologica dei vasi a trottola, dai quali si distinguono per una forma più allungata e per la presenza di un'ansa, spesso lievemente tricolata. Mentre la maggior parte di esse proviene dalla Lomellina (undici esemplari da Mortara, cinque da Scaldasole, due da Lomello e uno da Dorno), l'olpe n. 257, frammentaria, proviene dagli scavi di Ostia, come attesta un cartellino manoscritto¹: si tratta probabilmente di un acquisto o uno scambio tra collezionisti.

Quasi tutti gli esemplari, pur presentando una varietà morfologica, sono riferibili alla prima età romana (I-II secolo d.C., la mancanza dei contesti impedisce in diversi casi ulteriori precisazioni): sono attestate le forme a spalla carenata, a corpo piriforme e a ventre ovale, con piedi e orli più o meno definiti. Le diverse forme trovano ampi confronti nell'ambito delle necropoli lomelline, essendo l'olpe una presenza costante all'interno dei corredi².

Due esemplari, invece, presentano caratteristiche morfologiche e di impasto diverse: l'olpe n. 12, da Scaldasole, è di produzione tardo antica (IV secolo d.C.), mentre la brocca n. 217, frammentaria, dai dintorni di Mortara, risulta di datazione più problematica e può essere inquadrata nella media o tarda età romana (III – IV secolo d.C.), sulla base di alcuni confronti dalla necropoli di Biella³. Si distingue inoltre l'olpe n. 11, da Scaldasole, dal ventre decorato con spesse costolature orizzontali e tre fasce lievemente incise a rotella. La forma, databile all'età tiberiana, trova numerosi confronti puntuali in area pavese e non sembra diffusa altrove⁴. Il tipo di decorazione è, invece, piuttosto raro. Un'olpe pressoché identica di provenienza lomellina è stata ritrovata a Garlasco, località Baraggia⁵, in una ricca sepoltura della prima metà del I secolo d.C. La decorazione a costolature è anche acco-

stabile ad alcune olpai in ceramica comune ritrovate a Libarna, di datazione più tarda, prodotte a imitazione della sigillata chiara africana. In particolare, il ventre a costolature e la decorazione impressa rimandano alle varianti A e B individuate da Gloria Olcese come imitazioni locali della forma 79, di produzione nordafricana, datata agli inizi del III secolo d.C.⁶; gli esemplari libarnesi tuttavia si differenziano per la presenza di un lungo collo imbutiforme e un ampio orlo troncoconico.

243 – Olpe in ceramica comune.

H 20,8; diam max 16.

Ricomposta; priva dell'orlo.

Lungo collo cilindrico; spalla obliqua arrotondata; corpo troncoconico; piede ad anello; fondo esterno ombelicato; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.

Fine I a.C. – inizio I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



¹ Era incollato all'interno e riporta la data 9 aprile 1914.

² Gli esempi sono numerosissimi, anche se per lo più inediti. Si rimanda, a titolo indicativo, alle necropoli pubblicate di Gropello Cairoli, Dorno, Ottobiano, Alagna, Garlasco Bozzole (FORTUNATI ZUCCALA 1979, ARATA 1984, MACCHIORO MALNATI 1994-1999, ANTICO GALLINA 1985, VANNACCI LUNAZZI 1986, DIANI 1999, VANNACCI LUNAZZI 1982) e ai corredi esposti nel museo archeologico nazionale di Vigevano (*Guida museo* 2010, *passim*).

³ PREACCO ANCONA 2000, pp. 125-126.

⁴ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 189-190, olpe n. 12, tav. CXI, n. 2.

⁵ BOTTINELLI 1991-92, p. 118, n. 13; tav. CIII, n. 1.

⁶ OLCESE 1985, p. 419, figg. 1-2.



11



15



42



43



239

11 – Olpe in ceramica comune.
H 21; diam max 13,5.
Intera.

Orlo ingrossato, a sezione triangolare; collo cilindrico leggermente rastremato alla base; corpo piriforme con carenatura bassa; piede a disco con solcatura esterna; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla. Sul corpo tre fasce di decorazione a rotella finissima ed evidenti solcature del tornio.
Prima metà I secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

STRADA 1940, tav. X, fig. 4; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, pp. 189-190, tav. CXI n. 2.

15 – Olpe in ceramica comune.
H 19,7; diam max 14.
Intera, leggera consunzione della superficie.

Orlo estroflesso, ingrossato e arrotondato; corpo piriforme con carenatura bassa; piede a disco con solcatura sul fondo esterno; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.
Prima metà I secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

42 – Olpe in ceramica comune.
H 16,8; diam max 14.
Priva dell'ansa.

Orlo estroflesso, arrotondato; collo cilindrico, corpo globulare con carenatura bassa; piede a disco con solcatura sul fondo esterno; ansa a nastro bicostolata, impostata sul collo.
Prima metà I secolo d.C.
Da Scaldasole, Vigna Vecchia.

43 – Olpe in ceramica comune.
H 16,4; diam max 16,2.
Intera, superficie consunta.

Orlo estroflesso a sezione triangolare; collo cilindrico svasato; corpo globulare schiacciato; piede ad anello; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.
Prima metà I secolo d.C.
Da Lomello, Brelle, già collezione Volpi.

239 – Olpe in ceramica comune.
H 21; diam max 16,4.
Ricompata, con integrazioni.

Orlo estroflesso appiattito superiormente; lungo collo cilindrico; spalla obliqua arrotondata; corpo troncoconico piede ad anello; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.
Prima metà I secolo d.C.
Da Mortara, già collezione Pezza.

237 – Olpe in ceramica comune.

H cons 20,3; diam max 18,5.

Parzialmente ricomposta. Lacune al corpo, priva dell'orlo e dell'ansa.

Lungo collo cilindrico; spalla obliqua arrotondata; corpo troncoconico; piede a disco. Sul fondo esterno un cerchio inciso. Tracce di schiarimento superficiale di colore biancastro.

Prima metà I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

242 – Olpe in ceramica comune.

H 22,7; diam max 19.

Lacuna al collo.

Breve collo cilindrico svasato; corpo globulare schiacciato; basso piede ad anello; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.

Prima metà I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

248 – Olpe in ceramica comune.

H 19,5; diam max 16.

Ricomposta; ansa lacunosa.

Orlo estroflesso appiattito superiormente; collo cilindrico svasato; corpo piriforme con bassa carenatura; piede a disco; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.

Prima metà I secolo d.C.

Da Dorno, Cascina Grande.

14 – Olpe in ceramica comune.

H 16,2; diam max 16.

Priva dell'ansa; lacune all'orlo.

Orlo sagomato; collo cilindrico con collarino, svasato verso la base; corpo globulare schiacciato; piede a disco con solcatura sul fondo esterno; tracce dell'ansa su orlo e spalla.

I secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

157 – Olpe in ceramica comune.

H 19,8; diam max 12,5.

Intera.

Orlo estroflesso con solco interno; collo cilindrico; corpo piriforme con bassa carenatura arrotondata; piede a disco; solco inciso sul fondo esterno.

I secolo d.C.

Da Lomello, Brelle, già collezione Volpi.

238 – Olpe in ceramica comune.

H cons. 22,7; diam max 17.

Lacune sul collo, priva di orlo e ansa.

Collo cilindrico; corpo piriforme con bassa carenatura; piede a





240



241



244



245

disco; tracce dell'ansa sulla spalla. Sul fondo esterno un cerchio inciso.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

240 – Olpe in ceramica comune.

H 18,8; diam max 16,8.

Ricomposta interamente.

Orlo estroflesso a sezione triangolare; collo cilindrico svasato; corpo globulare leggermente carenato a metà circa dell'altezza complessiva; basso piede a disco; ansa a nastro tricotolata, impostata sul collo e saldata alla spalla. Sul fondo esterno, un cerchio inciso.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

241 – Olpe in ceramica comune.

H 20,4; diam max 13,5.

Lacune all'ansa e al ventre.

Orlo estroflesso appiattito superiormente e segnato da una incisione all'esterno; collo cilindrico svasato; corpo piriforme; piede a disco; ansa a nastro tricotolata impostata sul collo e saldata alla spalla.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

244 – Olpe in ceramica comune.

H 15,6; diam max 15,7.

Lacune all'orlo; superficie consunta.

Orlo estroflesso a sezione triangolare; collo cilindrico svasato; corpo globulare; basso piede ad anello; ansa a nastro tricotolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

245 – Olpe in ceramica comune.

H 18,8; diam max 15,7.

Intera.

Orlo estroflesso a sezione triangolare; collo cilindrico svasato; corpo globulare; basso piede a disco; ansa a nastro tricotolata, impostata sul collo e saldata alla spalla. Tracce di ingobbio biancastro in superficie.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

246 – Olpe in ceramica comune.

H 20,5; diam max 14,7.

Lacune all'ansa e al corpo.

Orlo estroflesso arrotondato; collo cilindrico svasato; corpo piriforme; piede a disco sottolineato da una linea incisa; tracce dell'ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla. Superficie lucidata a stecca.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

247 – Olpe in ceramica comune.

H 13,5; diam max 14,5.

Ricomposta; priva della bocca.

Breve collo cilindrico svasato; corpo globulare schiacciato; basso piede ad anello; ansa a nastro tricolata, impostata sul collo e saldata alla spalla.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

257 – Olpe in ceramica comune.

H 14,7; diam max 13,7.

Mutila; priva del collo e dell'ansa, lacune al corpo.

Corpo piriforme; base piana, apoda. Tracce dell'ansa sul corpo.

I-II secolo d.C.

Dagli scavi di Ostia, già collezione Steffanini.

222 – Olpe in ceramica comune.

H cons 20,2; diam max 15,8.

Ricomposta; lacune al collo; priva dell'orlo.

Collo cilindrico; corpo piriforme; piede a disco; ansa a nastro tricolata, piegata a gomito, impostata sul collo e saldata alla spalla. Sul fondo esterno cerchio inciso.

I-II secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

217 – Brocca in ceramica comune.

H 21,4; diam max 18,7.

Priva dell'ansa; lacune all'orlo.

Bocca trilobata; collo cilindrico con solco inciso; corpo globulare; base piana apoda; tracce dell'ansa a nastro tricolata, impostata sull'orlo e saldata al ventre.

II-IV secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

12 – Olpe in ceramica comune.

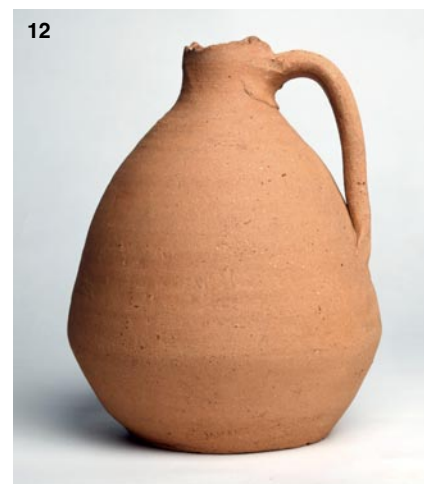
H 21,5; diam max 17,2.

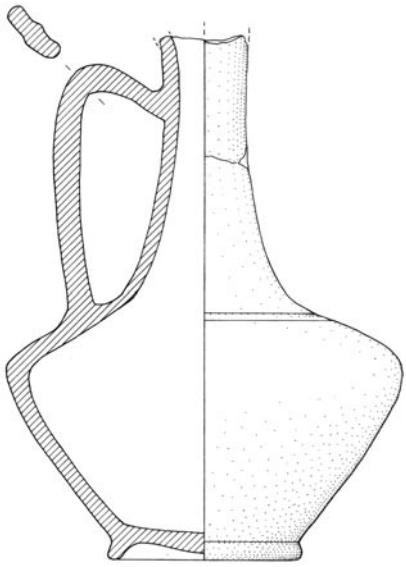
Priva della bocca.

Attacco del collo cilindrico; corpo piriforme con carenatura bassa; fondo piano, apodo; ansa a nastro impostata sul collo e saldata alla spalla.

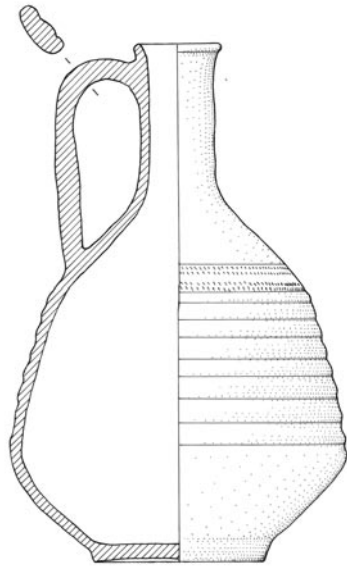
IV secolo d.C.

Da Scaldasole, dosso della Rettoria.

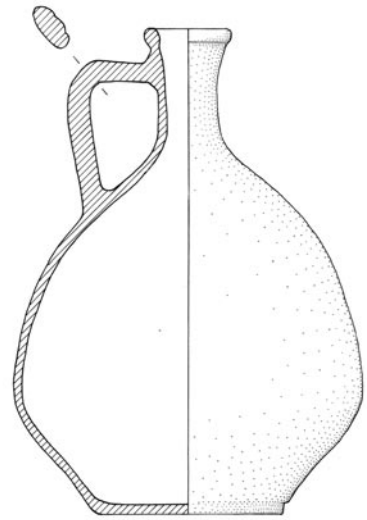




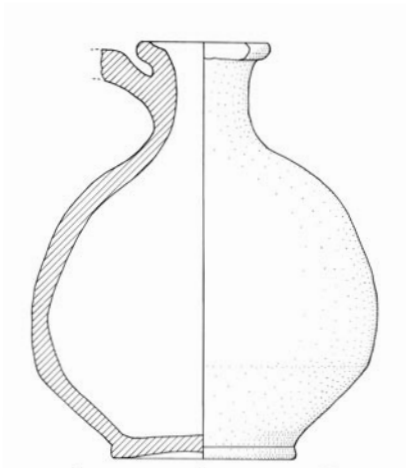
243



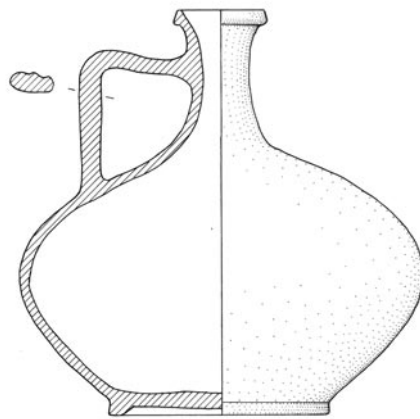
11



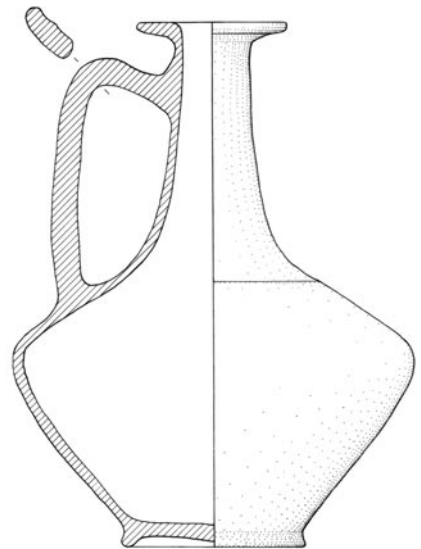
15



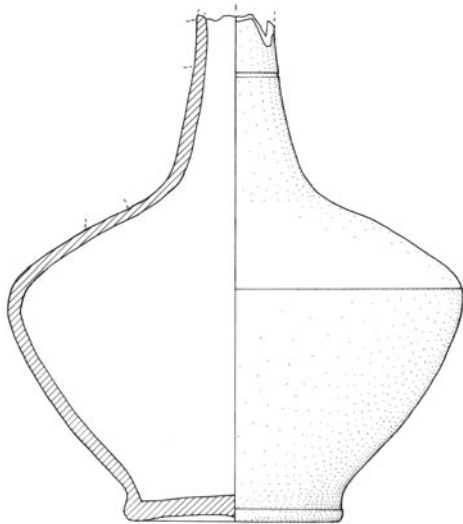
42



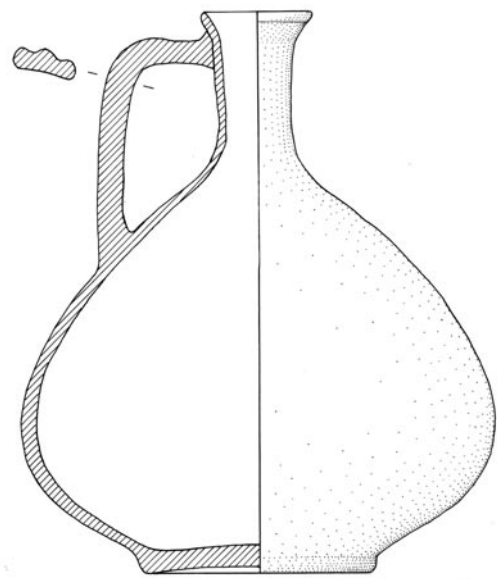
43



239

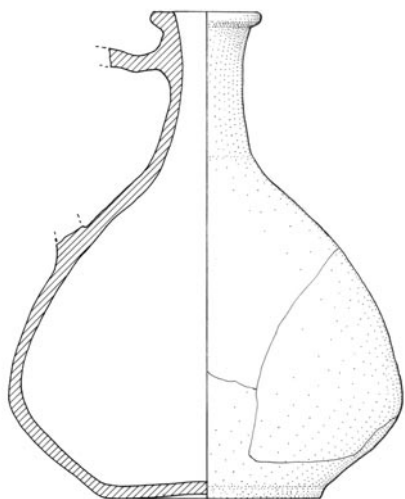


237

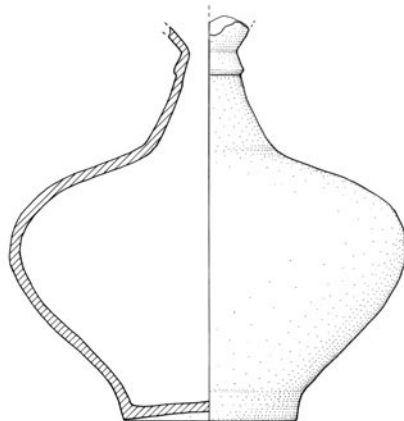


242

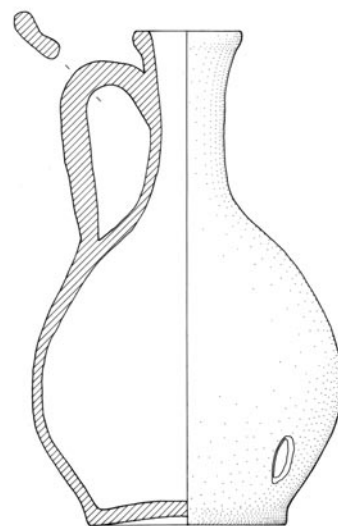
3 cm



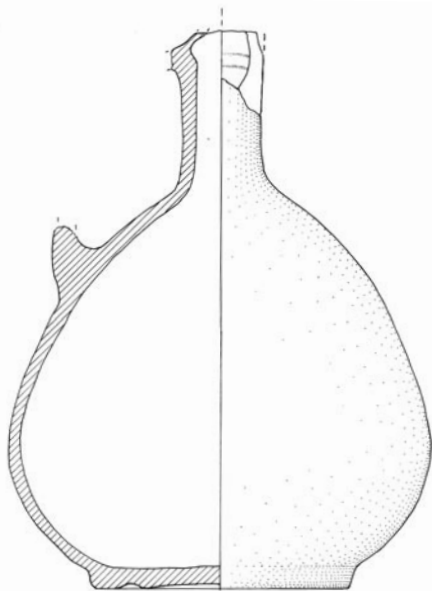
248



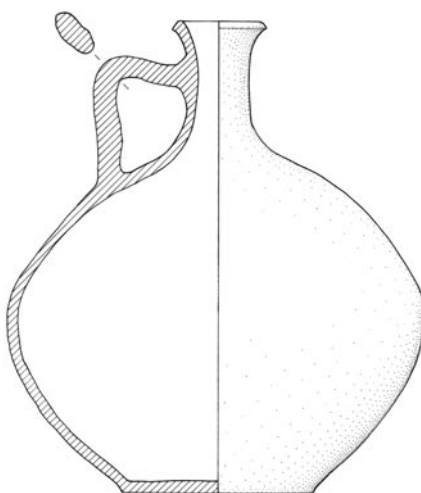
14



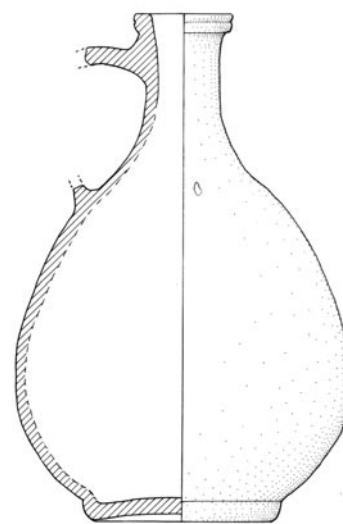
157



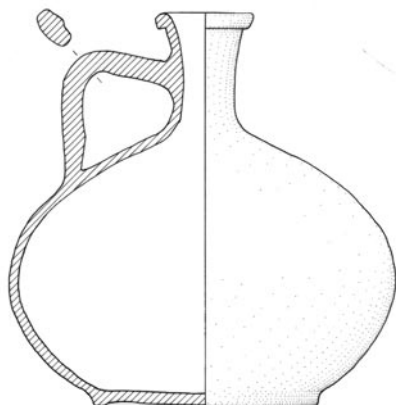
238



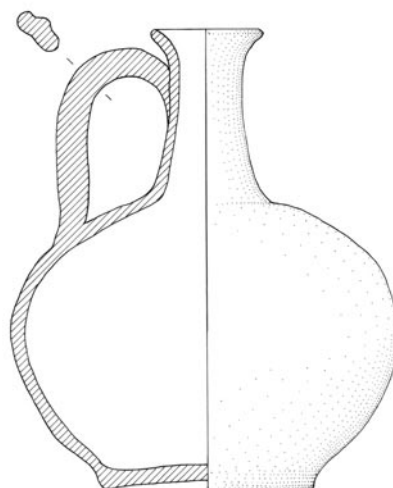
240



241

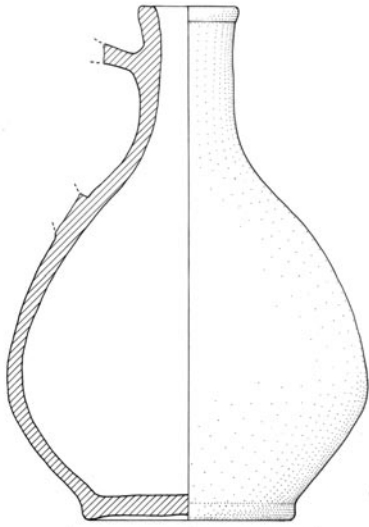


244

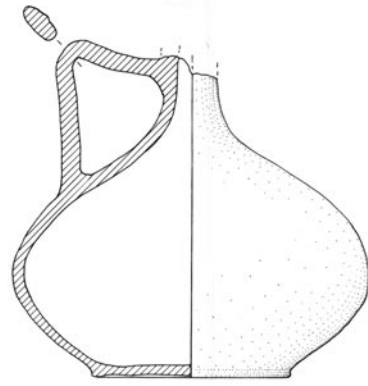


245

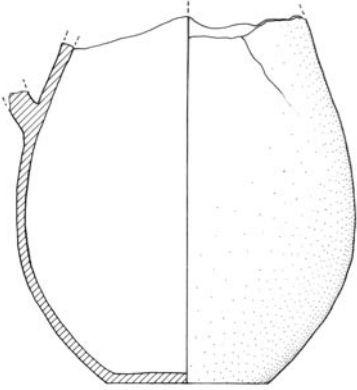
3 cm



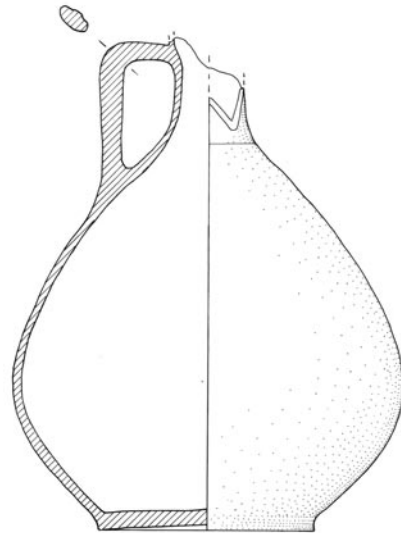
246



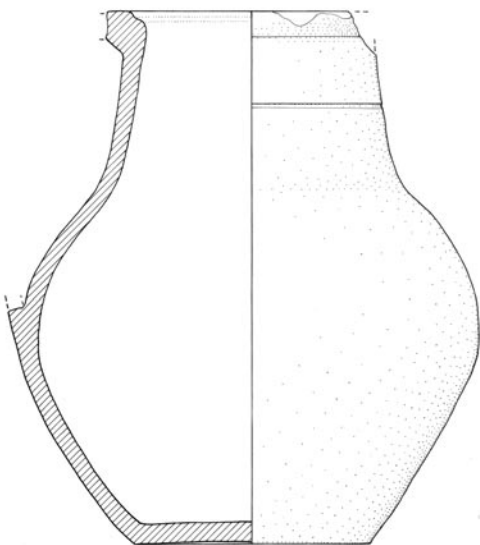
247



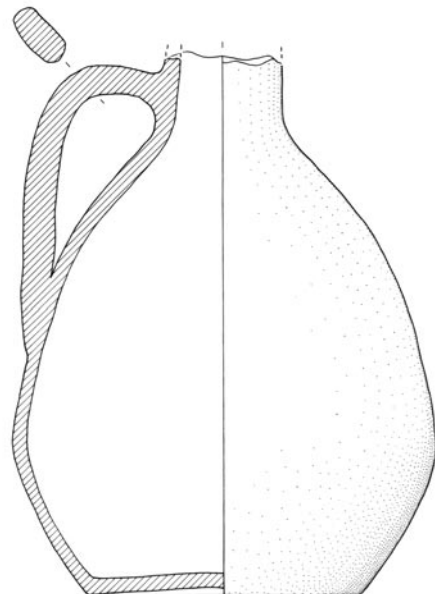
257



222



217



12

3 cm

Ceramiche d'uso comune

Filippo Airoidi

Tra il materiale della collezione Strada figurano una quarantina di reperti in ceramica comune caratterizzati da corpi ceramici grezzi o parzialmente depurati, inquadrabili nella maggior parte dei casi tra la seconda età del Ferro e il primo periodo imperiale, pur con qualche eccezione e incertezza. Gli oggetti si presentano spesso in condizioni complete, sebbene quasi mai integri, come prevedibile data la natura collezionistica dell'insieme: questo infatti privilegia e ricerca una immediata e godibile leggibilità del reperto, ricorrendo a conservare frammenti solo qualora interessati da elementi particolari quali iscrizioni o motivi decorativi vistosi. A merito di questo passato atteggiamento va ascritto un interesse, talora bulimico, anche verso materiali d'uso quotidiano dall'aspetto rozzo e dalla lavorazione frettolosa, destinati in origine a un uso pratico per la cottura (olle), il trattamento (mortai), la conservazione (olle, brocche) o il consumo (ciotole/bicchieri) di cibi e bevande. Oggetti correnti, di non particolare pregio rispetto ad altre produzioni locali e non, destinate alla tavola o a svolgere un ruolo distintivo anche dal punto di vista sociale, ma che tuttavia rivelano e spesso conservano a lungo le tradizioni di un territorio. Va riconosciuto infatti che questi materiali provengono tutti o quasi dalla Lomellina, là dove la collezione, o i nuclei che la compongono, si è formata, senza dover pensare ad acquisti distanti sul mercato antiquario, attingendo con tutta probabilità, vista la completezza delle forme, ai numerosi e archeologicamente ricchi contesti funerari i cui ritrovamenti punteggiano il territorio e che già nei secoli scorsi sono stati oggetto di fortuiti recuperi¹. Diversi sono dunque gli spunti di interesse che offre questo materiale, oltre a costituire una buona casistica, seppure astratigrafica, del repertorio delle più frequenti attestazioni di ceramica comune riscontrabile in Lomellina nel periodo compreso tra la fine del II secolo a.C. e il I d.C.; scarse, ma in linea con i dati di questo territorio, le attestazioni successive, qui limitate ad un unico esemplare.

La forma quantitativamente più presente è quella dell'olla (ventisei casi) scandita in diverse tipologie, ma anche con variazioni dimensionali tali da non escludere l'utilizzo come ollette potorie o volute realizzazioni miniaturistiche. Seguono ciotole dal profilo arrotondato, troncoconico o carenato (nove), mortai (tre) e brocche (due).

Tra i materiali più antichi sono ascrivibili quanto resta di un'olla ovoidale, foggata a mano, priva dell'orlo (n. 212) e un contenitore caratterizzato da stretta imboccatura e piede ad anello, più adatto all'utilizzo con liquidi (n. 16); la mancanza di cordonature alla base del collo escluderebbe l'identificazione con i vasi pre-trottola orientando verso i cosiddetti vasi a bottiglia frequenti nelle necropoli ticinesi². Realizzati nella variante qui interessata già a partire dal LT C/D, perdurano trovando affinità tra i materiali di Garlasco³ e Valeggio Lomellina⁴.

Le olle a collo cilindrico sono rappresentate da due esemplari, nelle varianti a e b di Dormelletto⁵, con dimensioni piuttosto ridotte e in un caso quasi miniaturistiche; ampiamente diffuse nel panorama lombardo nel periodo LT D1 e 2, arrivano fino all'età augustea (nn. 224, 172). Un solo esemplare, sempre collocabile nel corso del I secolo a.C., testimonia il tipo con collo troncoconico (n. 90). Attestate a partire da metà II, ma diffuse principalmente nel I secolo a.C. sono quattro ollette a corpo globulare, nella variante a orlo verticale (n. 169) o estroflesso (n. 236)⁶. Di altezza compresa tra i 6 e i 9 cm, svolgevano probabile funzione di bicchiere e in due casi presentano la tipica decorazione che ne ricopre la superficie, costituita rispettivamente da file di tacche verticali ottenute a pettine (n. 218) o da serie di unghiate (n. 219). Tali esuberanti aspetti decorativi sono condivisi anche da alcune olle ovoidali di maggiori dimensioni già presenti nel corso del II secolo a.C. e soprattutto in quello successivo: ordinate impressioni digitali, linee incise intersecantisi e file di tacche ne scandiscono le superfici (nn. 198, 200, 201)⁷.

Poco inquadrabili cronologicamente risultano due reperti di piccole dimensioni: in un caso si tratta di un vasetto

¹ INVERNIZZI, DIANI, VECCHI 2002, pp. 138; 153-160.

² CASINI, TIZZONI 2015, p. 228.

³ ARSLAN 1972, Striella, T. 3, p. 147.

⁴ Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione: Valeggio Lomellina, cascina Tessera, T. 189 (seconda metà II a.C.): *Guida*

museo 2010, pp. 28-29, fig. 15.

⁵ RATTO 2007, pp. 179-180.

⁶ RATTO 2007, pp. 182-183.

⁷ Per una classificazione del repertorio decorativo POLETTI ECCLESIA 1999, pp. 303-304.

miniaturistico, foggato grossolanamente, avvicinabile a ollette da Garlasco definite atipiche ma diffuse⁸, o da Gambolò Belcreda in una sepoltura datata alla fine del I secolo a.C.⁹ (n. 173), mentre per il secondo il limitato stato di conservazione consente solo generici accostamenti con alcuni vasetti presenti, ad esempio, nella collezione Di Negro-Carpani, anch'essi di incerta funzione (n. 171)¹⁰.

Una grande varietà morfologica riguarda un gruppo di olle caratterizzate da alto collo cilindrico, corpo arrotondato lenticolare e piede ad anello, molto diffuse tra la metà del I secolo a.C. e l'età augustea in Lomellina e nelle zone limitrofe¹¹ (nn. 234, 258, 216, 203, 210), che trovano occasionale attestazione fino alla seconda metà del I secolo d.C.¹². Meno comune invece l'esemplare che si distingue per la presenza di un'ansa (n. 221)¹³, mentre un frammento di orlo dal trattamento particolarmente curato presenta inciso in evidenza il nome *ACIAI*, interpretato come genitivo arcaico di possesso¹⁴ (n. 215).

Al repertorio più tipicamente romano di prima età imperiale rimanda un'olletta dalla caratteristica decorazione a fasci di linee incise, riferibile a una tipologia che, a motivo della realizzazione con corpi ceramici più o meno depurati, è classificata talora tra le pareti sottili, talora tra le ceramiche comuni¹⁵; viste le dimensioni è probabile la funzione di bicchiere (n. 197).

Quattro le olle ad orlo estroflesso inquadrabili nello stesso periodo, tutte interessate da una decorazione incisa costituita da linee parallele, ondulate o oblique, ormai limitate al solo tratto della spalla; il tipo risulta molto diffuso in tutto il nord Italia¹⁶ (nn. 211, 220, 228, 229). In un caso (n. 211) sono presenti anche segni incisi in corrispondenza con la decorazione (*XII*) che trovano esatto confronto in olle dello stesso tipo da Biella: l'interpretazione rimane incerta, difficilmente collegabile alla capacità del vaso¹⁷. A testimoniare il periodo successivo vi è, pur con qualche incertezza, un'olla dal corpo biconico, fondo esterno sabbato e corpo ceramico ben depurato avvicinabile per morfologia a recipienti di IV-VII secolo

ma dalla realizzazione più grossolana, ma che trova un termine di confronto "locale" con il contenitore del ripostiglio recuperato a Vigevano in località Morsella e datato per il suo contenuto alla fine del III secolo (n. 223)¹⁸.

Il gruppo delle ciotole trova varietà tipologica in esemplari di medie dimensioni (9-15 cm di diametro), dalla vasca arrotondata con o senza piede databili tra il LT C/D e il I secolo a.C.¹⁹ (nn. 261, 225, 251) o con vasca troncoconica, orlo estroflesso con accenno di incavo e corpo ceramico grezzo (nn. 249, 252). Sfuggono per questi ultimi confronti puntuali, ma le caratteristiche, che vedono nell'articolazione delle parti la rielaborazione, o quanto meno l'ispirazione, di modelli più raffinati, orientano per una datazione più vicina ai termini bassi della precedente²⁰.

Al tipo delle ciotole ad orlo introflesso e sue varianti diffuse fino al LT D2 fa riferimento un reperto di grosse dimensioni (23 cm di diametro), il cui piede presenta una decorazione a impressioni digitali (n. 227)²¹; alla stessa tipologia è probabilmente da riferire anche un frammento di fondo che riporta entro l'anello alcuni tratti incisi dall'incerto significato identificativo (n. 269)²². Non potevano mancare nel repertorio locale le ciotole carenate nella variante senza o con anse (nn. 226, 202), diffusissime nel territorio dalla fine del II secolo a.C., ma ben testimoniate nei corredi di Velezzo Lomellina, Alagna Lomellina e Scaldasole²³ tra fine I a.C. e primi decenni del secolo successivo, fino al caso di Valeggio dove la ciotola biancata è usata come cinerario in associazione con materiali di seconda metà I d.C.²⁴, mostrando come nel caso delle olle lenticolari un forte attaccamento a usanze locali.

Nel panorama delle forme trova posto anche il mortaio, strumento destinato al trattamento/sminuzzamento dei cibi grazie alla superficie interna abrasiva che lo caratterizza. È attestato da tre esemplari con orlo a listello sagomato, versatoio quando presente realizzato da accentuata impressione digitale, profilo con carenatura più o meno netta (235, 264, 265). Tipologia nota e ben diffusa soprattutto dalla metà del I secolo a.C. agli inizi del I

⁸ ARSLAN 1972, p. 140 tipo O3 miniaturistico.

⁹ VANNACCI LUNAZZI 1983, p. 236, T. 6, tav. XX, 11.

¹⁰ ROBINO 2007, p. 166. Da non escludere anche la possibilità che si tratti del fondo di un cosiddetto bicchiere a tulipano (Ricci 1/186).

¹¹ RATTO 2007, p. 187, con bibliografia delle attestazioni.

¹² Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione: Gropello Cairoli, Menabrea, T. 19 (seconda metà I d.C.); MACCHIORO MALNATI 1994-1999, p. 199, tav. XVI,8; *Guida museo* 2010, pp. 41-42, fig. 22.

¹³ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, schedata come brocca tipo 2, p. 200, tav. CXXVII,3. Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione Gropello Cairoli, vigna Marabelli; Zinasco Nuovo, località La Madonnina (primi decenni I d.C.); *Guida museo* 2010, p. 38, fig. 22.

¹⁴ Sulla questione epigrafica si veda da ultimo BOFFO 1992, pp. 323-324, n. 110.

¹⁵ Ricci 1/364-1/365, TASSINARI 1998, pp. 42-43.

¹⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 149-50.

¹⁷ PREACCO ANCONA 2000, p. 115, fig. 116 e 117A-C.

¹⁸ Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione: Vigevano, frazione Morsella (1400 monete circa, in prevalenza riferibili all'epoca di Gallieno, Claudio Gotico e Aureliano (253-275); *Guida museo* 2010, pp. 71-22, fig. 44.

¹⁹ RATTO 2007, pp. 183-184.

²⁰ Una qualche affinità morfologica si ha con alcuni esemplari da Biella riferiti però per confronto al IV secolo (POLETTI ECCLESIA 1999, p. 124, fig. 120, E2b).

²¹ RATTO 2007, p. 185.

²² Si veda ad esempio PREACCO ANCONA 2000, pp. 121-122, fig. 121.

²³ Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione: Velezzo Lomellina, località Pieve, T. 53, fine I a.C. - inizi I d.C.; Alagna Lomellina, cascina Guzza, T. 4, primi decenni I sec. d.C. (DIANI 1999, p. 171, fig. 26); Scaldasole, località San Maiolo, T.1 (primi decenni I sec. d.C.).

²⁴ VECCHI, DIANI 1998, p. 64.

d.C., trova riscontri anche tra i materiali di corredo nelle necropoli di Dormelletto, Oleggio e nel caso lomellino di Tromello²⁵.

A conclusione ricordiamo due brocche molto diverse tra loro: la prima dal corpo ceramico grezzo e dalla larga imboccatura trova confronti generici in materiale della seconda metà I a.C.-inizi I d.C.²⁶, ma resta incerta una sua produzione locale (n. 259); la seconda, meglio depurata, rimanda a modelli di prima età imperiale; il corpo globulare con orlo a labbro estroflesso e incavo interno rimanda ad esemplari della necropoli di Oleggio o da collezione²⁷ (n. 41).

212 – Olla.

H cons 20,4; diam max 23,6; diam fondo 10,5.

Ricomposto da più frammenti, lacunoso di orlo e parte del corpo.

Olla a corpo ovoidale, fondo piano.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni e grossi vacuoli. Lavorazione a mano. Cottura ossidante irregolare. Lisciatura su superficie esterna.

III – I secolo a.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

16 – Olla.

H 15,6; diam orlo 3,7; diam max 13,6; diam fondo 6,9.

Completa, ricomposta da 2 frammenti.

Olla a "bottiglia". Orlo diritto leggermente estroflesso e ingrossato, collo troncoconico, corpo ovoidale, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di medie e piccole dimensioni e presenza di mica. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante. Superficie lisciata con effetto irregolare.

II – I secolo a.C.

Da Scaldasole, Dossi di Valeggio.

224 – Olla.

H 13; diam orlo 7; diam max 14,6; diam fondo 9,6.

Integra.

Olla a collo cilindrico (Dormelletto tipo A2a). orlo diritto arrotondato, alto collo cilindrico, corpo globulare, fondo piano.

Corpo ceramico ricco di inclusi di medie e piccole dimensioni, bianchi e micacei. Lavorazione al tornio (?). Cottura ossidante irregolare. Lisciatura della superficie.

I secolo a.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

172 – Olletta miniaturistica.

H 7,2; diam orlo 3,8; diam max 8,5; diam fondo 4,6.

Completo, con piccole scalfitture lungo l'orlo.

Olla a collo cilindrico (Dormelletto tipo A2b). orlo diritto, irregolarmente arrotondato, collo troncoconico, corpo ovoidale, fondo piano. Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni e presenza di mica. Lavorazione a tornio mano, cottura ossidante. Superficie lisciata con esito irregolare.

I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



²⁵ RATTO 2007, pp. 185-186; POLETTI ECCLESIA 1999, p. 214; Museo Archeologico Nazionale della Lomellina, in esposizione: Tromello, cascina Negrina, T.5 (primi decenni I d.C.). Si veda anche DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, mortai tipo 13; CASINI, TIZZONI 2015, pp. 28-210.

²⁶ DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, tipo 5, p. 200.

²⁷ POLETTI ECCLESIA 1999, p. 311, fig. 350B2c; ROBINO 2007, p. 162, fig. 100,8; si aggiunge un confronto con un frammento milanese GUGLIEMMETTI, LECCA BISHOP, RAGAZZI 1991, p. 150, tav. LX,2, in associazione con materiali di I a.C.-età augustea.

**90** – Olla.

H 15,6; diam orlo 8,2; diam max 17,6; diam fondo 8,1.
Intera con piccole scalfitture lungo l'orlo.

Olle a collo troncoconico (Dormelletto tipo B2b; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 2). Orlo estroflesso, arrotondato e leggermente ingrossato, spalla rilevata, corpo espanso più svasato verso il fondo, piede a disco, leggermente convesso.

Corpo ceramico con inclusi di medie dimensioni, bianchi e micacei. Lavorazione a tornio, cottura ossidante, irregolare. Accurata lisciatura.

I secolo a.C.

Da Scaldasole, Dossi di Valeggio.

169 – Olletta.

H 7,6; diam orlo 8,9; diam max 10,1; diam fondo 6.
Integro.

Ollette globulari a collo verticale (Dormelletto tipo A7a). Orlo verticale arrotondato, distinto da spalla appena marcata, corpo globulare, fondo piano.

Corpo ceramico ricco di inclusi di piccole e medie dimensioni. Lavorazione a mano (?), cottura ossidante irregolare.

I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

236 – Olletta.

H 7,2; diam orlo 10; diam max 10,5; diam fondo 5.
Completa, ricomposta da vari frammenti. Fiammature.



198
 Ollette globulari a collo estroflesso (Dormelletto tipo A7c). Orlo arrotondato, lievemente estroflesso, collo marcato, distinto da spalla, corpo globulare, fondo piano.
 Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, anche mica-cei. Lavorazione a tornio, cottura ossidante irregolare. Superficie esterna lisciata.
 I secolo a.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

218 – Olletta.

H 9; diam orlo 11; diam max 11,4; diam fondo 5,5.
 Lacunoso, privo di una parte dell'orlo.

Ollette globulari a collo verticale (tipo Dormelletto A7c). Orlo arrotondato, lievemente estroflesso, collo interessato da leggero rigonfiamento, distinto da spalla appena marcata, corpo globulare, fondo piano. La parte inferiore del corpo è interessata da file verticali di piccole tacche, convergenti verso il fondo.
 Corpo ceramico con inclusi di medie e grosse dimensioni. Lavorazione a tornio, cottura ossidante irregolare. Superficie esterna lisciata.
 I secolo a.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

219 – Olletta.

H 6,8; diam orlo 7,5; diam max 8; diam fondo 4,8.
 Lacunoso, privo di una parte dell'orlo.

Ollette globulari a collo verticale (Dormelletto tipo A7c). Orlo arrotondato, lievemente estroflesso, distinto da spalla appena marcata, corpo globulare, fondo piano. Lo spazio tra spalla e fondo è interamente interessato da una decorazione a unghiate orizzontali, organizzata su file vagamente inclinate.
 Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni. Lavorazione a tornio, cottura ossidante irregolare. Superficie esterna lisciata.
 I secolo a.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

198 – Olla.

H 16,3; diam orlo 11,7; diam max 15,6; diam fondo 9.
 Integra.

Olle ovoidali a orlo estroflesso (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 14). Orlo estroflesso arrotondato, leggermente ingrossato, spalla distinta, corpo ovoidale, fondo piano. Lungo



201



la spalla si dispone una fila orizzontale di tacche oblique, piuttosto irregolari, mentre la superficie inferiore del corpo presenta linee incise con una disposizione vagamente a graticcio.
 Corpo ceramico con evidenti inclusi di medie e grosse dimensioni. Lavorazione a tornio, cottura ossidante irregolare. Superficie esterna rozzamente lisciata.
 I secolo a.C.
 Da Mortara, già collezione Steffanini.

200 – Olla.

H cons 9; diam fondo cm 7,5.
 Fondo e parte di parete.

Olle ovoidali a orlo estroflesso (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 14). Corpo ovoidale, fondo piano. La superficie inferiore del corpo presenta linee incise con una disposizione vagamente a graticcio.
 Corpo ceramico con evidenti inclusi di medie e grosse dimensioni. Lavorazione a tornio, cottura ossidante irregolare. Superficie esterna lisciata.
 I secolo a.C.
 Da Mortara, già collezione Steffanini.

201 – Olletta.

H ric. 17,5; diam orlo 15,8; diam max 19,5; diam fondo 10,1.
 Frammentario. Si conservano un frammento di orlo, 5 di parete, 2 di fondo.

Olle ovoidali a orlo estroflesso (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 14). Orlo arrotondato, leggermente estroflesso,

173



171



234



258



216



203



spalla distinta, corpo ovoidale, fondo piano. A partire dalla spalla per tutta la superficie inferiore si dispone una decorazione a impressioni/cordonature digitate, piuttosto irregolari, disposte su file oblique.

Corpo ceramico con evidenti inclusi di medie dimensioni. Lavorazione a mano. Cottura ossidante irregolare.

I secolo a.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

173 – Olletta miniaturistica.

H 7; diam orlo 4,7; diam max 6; diam fondo 3,7.

Integro.

Orlo diritto arrotondato, spalla marcata, corpo ovoidale, fondo piano.

Corpo ceramico ricco di inclusi di piccole e medie dimensioni, lavorazione a mano, cottura ossidante irregolare. Lisciatura poco accurata.

I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

171 – Recipiente miniaturistico.

H cons. 2,4; diam fondo 5,5.

Lacunoso, si conserva il fondo e una minima parte del corpo.

Corpo troncoconico con fondo piano leggermente convesso, reso irregolare da una ditata accidentalmente impressa in fase di lavorazione.

Corpo ceramico ricco di inclusi di piccole e medie dimensioni. Lavorazione a mano (?), cottura ossidante. Privo di lisciatura, presenta una superficie ruvida.

II – I secolo a.C. (?).

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

234 – Olletta.

H cm 9,7; diam orlo 7,8; diam max 12; diam fondo 6,1.

Ricomposta da più frammenti, priva di una parte dell'orlo.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo marcato e corpo arrotondato, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di medie e grandi dimensioni, molto evidenti; lavorazione al tornio. Cottura riducente irregolare. Superficie mal lisciata.

I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

258 – Olletta.

H 9,3; diam orlo 6,6; diam max 10,5; diam fondo 4,6.

Lacunosa, priva di gran parte dell'orlo e parte di parete e orlo.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico con marcato passaggio tra quest'ultima e il corpo arrotondato, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante con episodi irregolari (in sezione si evidenzia una banda centrale scura). Lisciatura accurata.

I secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

216 – Olletta.

H 9,9; diam orlo 7,2; diam max 11,8; diam fondo 5,6.
Lacunosa di parte dell'orlo e del collo.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico con marcato passaggio rispetto al corpo globulare schiacciato, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante con episodi irregolari (in sezione si evidenzia una banda centrale scura). Lisciatura accurata.

Metà I secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

203 – Olletta.

H 10,5; diam orlo 8,4; diam max 13,1; diam fondo 6.
Integra con minime scalfitture.

Olletta lenticolare. (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico, corpo globulare schiacciato, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante con episodi irregolari. Lisciatura abbastanza accurata.

Metà I secolo a.C. – età augustea.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

210 – Olletta.

H 8,2; diam orlo 6; diam max 10,4; diam fondo 5.
Lacunosa di parte dell'orlo.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico con marcato passaggio tra quest'ultima e il corpo globulare schiacciato, piede ad anello.

210**221**

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante con episodi irregolari (in sezione si evidenzia una banda centrale scura). Lisciatura accurata.

Metà I secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

221 – Olla ansata.

H 6,5; diam orlo 6,4; diam max 10,1; diam fondo 4,6.
Lacunosa di parte dell'orlo e della parete.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6; variante con ansa brocche tipo 2)

Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico con marcato passaggio tra quest'ultima e il corpo globulare schiacciato, piede ad anello. Ansa a sezione convessa, impostata sul labbro e saldata sulla parte superiore della parete.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante fiammature. Lisciatura accurata.

I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

215 – Olla.

H cons 3,5; diam orlo 8.
Tre frammenti combacianti di orlo e collo.

Olletta lenticolare (Dormelletto tipo B3; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 6). Orlo estroflesso arrotondato, alto collo cilindrico. Lungo il collo è presente un scritta graffita letta come *Aciai ++*[...]. Altezza delle lettere 0,6- 0,3 riferita a un genitivo arcaico di possesso.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, micacei; lavorazione al tornio. Cottura ossidante; fiammature. Lisciatura accurata.

Metà I secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

TIBILETTI BRUNO 1967, pp. 17-19, tav. 2, fig. 1; BOFFO 1992, pp. 323-324, n. 110.

197 – Olletta.

H 9,5; diam orlo 7,9; diam max 10; diam fondo 5.
Completa ma priva di piccole porzioni di orlo, integrate.

Olletta ovoidale (Ricci 1/364-1/365). Orlo diritto, arrotondato superiormente presenta lungo il labbro esterno una sottile solcatura che lo divide orizzontalmente. Spalla pronunciata, corpo ovoidale, fondo piano.

215

Spalla e parte superiore della parete interessata da decorazione costituita da sottili fasci di linee oblique, incise incrociate. Corpo ceramico con scarsi inclusi di piccole dimensioni, mica-ceo. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante. Superficie lisciata. I – inizi II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

211 – Olla.

H 25; diam orlo 19,5; diam max 22,4; diam fondo 11,6.

Integra. Sono presenti all'esterno segni di fiammature esterne, mentre l'interno è fortemente annerito.

Olle a labbro estroflesso (Dormelletto tipo A8; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 50). Orlo estroflesso, arrotondato, ingrossato esternamente, gola marcata ben distinta dalla spalla interessata da una serie parallela di linee incise. Presenza di alcuni segni (lettere) impressi al di sopra della decorazione rappresentanti una X e due linee oblique. Corpo ovoidale, fondo piano, non lisciato.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, mica-ceo. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante, segni di lisciatura a stecca, con esito poco curato.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

197



211



220 – Olla.

H 15,7; diam orlo 14; diam max 17,2; diam fondo 9.

Lacunosa di parte dell'orlo e percorsa da fratture.

Olle a labbro estroflesso (Dormelletto tipo A8; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 50). Orlo estroflesso, arrotondato, ingrossato esternamente, gola marcata ben distinta dalla spalla interessata da linee orizzontali incise. Corpo ovoidale, fondo piano, sabbato.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, bianchi e mica-cei. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante, superficie esterna non lisciata con esito ruvido. Segni di fiammature lungo l'orlo.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

228 – Olla.

H cons. 11,1; diam orlo 24; diam max 29,2.

Frammento di parte dell'orlo, spalla e parete.

Olle a labbro estroflesso (Dormelletto tipo A8; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 50). Orlo estroflesso, arrotondato, ingrossato esternamente, gola marcata ben distinta dalla spalla interessata da una serie di linee oblique incise. Al di sotto lungo quanto resta della parete sono presenti segni di lisciatura a stecca orientati in senso opposto rispetto alle linee incise.

Corpo ceramico con inclusi di medie e piccole dimensioni, biancastri. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante, segni di lisciatura a stecca.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

229 – Olla.

H cons. 7; diam orlo 25; diam max 26,5.

Frammento di parte dell'orlo e della spalla. Tracce di fuoco.

Olle a labbro estroflesso (Dormelletto tipo A8; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 50). Orlo estroflesso, arrotondato, gola marcata ben distinta dalla spalla interessata da una serie parallela di linee ondulate.

220





228



229



223



261



225



251

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, biancastri. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante.
I secolo d.C.
Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

223 – Olla.

H 10,7; diam orlo 10,4; diam max 14,6; diam fondo 7,6.

Ricomposta da due frammenti ma lacunosa di parte dell'orlo.

Olle a corpo biconico (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olle tipo 80). Orlo estroflesso, arrotondato, corpo biconico, fondo piano sabbato.

Corpo ceramico con scarsi e piccoli inclusi micacei. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante. Accurata lisciatura del corpo ad eccezione della parte al di sotto dell'orlo dove le tracce di stecca sono più visibili.

Fine III – VII secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

261 – Ciotola.

H 6,5; diam orlo 14,7; diam fondo 5,7

Integra con piccola scalfittura lungo l'orlo.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 12a; Dormelletto tipo A10a. Orlo verticale arrotondato, corpo con parete arrotondata, fondo piano irregolare.

Corpo ceramico ricco di inclusi, molto evidenti, anche di grandi dimensioni. Lavorazione a mano. Cottura ossidante, irregolare.

Il secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

225 – Ciotola.

H 7; diam orlo 13,6; diam fondo 5,6.

Lacunosa di parte di orlo e parete.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 17b; Dormelletto tipo A10. Orlo arrotondato, irregolare, corpo troncoconico, piede ad anello. Corpo ceramico ricco di inclusi, molto evidenti, anche di grandi dimensioni. Lavorazione a mano. Cottura irregolare. Superficie ruvida.

Il secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

251 – Ciotola.

H 5,4; diam orlo 9; diam fondo 4,25.

Lacunosa di parte di orlo e parete.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 17b; Dormelletto tipo A10. Orlo arrotondato, irregolare, leggermente ingrossato; corpo troncoconico, piede ad anello. Corpo ceramico ricco di inclusi, molto evidenti, anche di grandi dimensioni. Lavorazione a mano. Cottura irregolare. Superficie ruvida.

Il secolo a.C. – età augustea.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

249



252



227



269

**249** – Ciotola.

H 5,8; diam orlo 11,6; diam fondo 5,6.
Integra.

Avvicinabile a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 19. Orlo estroflesso, arrotondato superiormente, con accennata presenza di incavo per copertura; corpo troncoconico con parete obliqua, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di grandi dimensioni, molto evidenti che rendono incerta la proposta di una lavorazione a tornio. Cottura ossidante, irregolare.

I a.C. – inizi I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

252 – Ciotola.

H 5,3; diam orlo 10,3; diam fondo 5,5.
Lacunosa di parte dell'orlo e del fondo.

Avvicinabile a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 6. Orlo estroflesso, arrotondato, inclinato verso l'interno a formare un incavo per l'alloggiamento del coperchio; corpo troncoconico con parete obliqua, piede distinto con superficie esterna leggermente concava.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, lavorazione a tornio. Cottura ossidante, irregolare. Segni di lisciatura.

I a.C. – inizi I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

227 – Ciotola-coperchio.

H 9,4; diam orlo 22,9; diam fondo 7,2.

Completo con piccole scalfitture lungo l'orlo.

Ciotola ad orlo rientrante (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola-coperchio tipo 2; Dormelletto tipo A14). Orlo arrotondato, diritto o leggermente inflesso, corpo con pareti convesse, piede ad anello poco rilevato con decorazione a impressioni digitali disposte irregolarmente.

Corpo ceramico ricco di inclusi di medie e grandi dimensioni, molto evidenti soprattutto all'interno. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante irregolare. Superficie esterna lisciata con cura.

II – I secolo a.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

269 – Ciotola.

H cons. 2; diam fondo 7,1.

Frammento di fondo, con attacco di parete dall'andamento arrotondato.

Piede ad anello, con superficie interna leggermente convessa interessata in tutta la sua superficie da una doppia impressione a x, sovrapposta, eseguita prima della cottura.

Corpo ceramico con inclusi di medie e piccole dimensioni, anche micacei. Lavorazione a tornio. Cottura ossidante/riduciente. Tracce di lisciatura.

II – I secolo a.C.

Provenienza ignota.

226



202



235



264

**226** – Ciotola carenata.

H 12; diam orlo 21,9; diam fondo 9.

Lacunosa di parte dell'orlo.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 3, var A. Orlo estroflesso arrotondato, ampia spalla diritta con evidente carena molto marcata, corpo svasato verso il fondo, piede ad anello.

Corpo ceramico con inclusi di piccole dimensioni, bianchi e micacei. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante, ma con episodi irregolari. Lisciatura accurata.

Fine II a.C. – inizi I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

202 – Ciotola carenata biansata.

H 14,5; diam orlo 17; diam max 19; diam fondo 8,2.

Lacunosa di parte dell'orlo in corrispondenza di una delle due anse; tracce di fuoco.

DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, ciotola tipo 3, var B. Orlo estroflesso arrotondato, ampia spalla carenata, corpo svasato verso il fondo, piede ad anello. Ansa piatta impostata sul labbro e saldata sulla parte inferiore della spalla presso la carenatura. Corpo ceramico con inclusi di medie e grandi dimensioni, bianchi e micacei. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante. Lisciatura poco accurata con tracce di stecca.

Fine II a.C. – I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

235 – Mortaio.

H 5,7; diam orlo 17,3; diam fondo 8,3.

Ricomposto da più pezzi ma lacunoso di parte dell'orlo. Segni di fiammature.

265



Mortai a listello (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, mortai tipo 13; Dormelletto tipo A18; Giubiasco II, mortai tipo 1). Orlo verticale arrotondato con presenza dubbia del versatoio; listello sagomato con marcata carenatura appena al di sotto, vasca troncoconica, piede ad anello.

Corpo ceramico mediamente depurato con inclusi di piccole dimensioni. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante. Lisciatura su entrambe le superfici ad esclusione del fondo interno ove si ha presenza di inclusi a grana media e grossa con funzione abrasiva.

Inizio I a.C. – inizi I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

264 – Mortaio.

H 6,3; diam orlo 16,3; diam fondo 7.

Lacunoso di parte dell'orlo.

Mortai a listello (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, mortai tipo 13; Dormelletto tipo A18; Giubiasco II, mortai tipo 3). Orlo verticale arrotondato con presenza di versatoio ottenuto con



259
 impressione digitale; listello sagomato, marcata carenatura appena al di sotto, vasca troncoconica, piede ad anello. Corpo ceramico con inclusi anche di grosse dimensioni. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante. Lisciatura su entrambe le superfici ad esclusione del fondo interno ove si ha presenza di inclusi a grana media e grossa con funzione abrasiva. Inizio I a.C. – inizi I secolo d.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

265 – Mortaio.

H 7,43; diam orlo 18,4; diam fondo 7,8.
 Completo con piccola scalfittura di parte dell'orlo.

Mortai a listello (DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, mortai tipo 13; Dormelletto tipo A18; Giubiasco II, mortai tipo 4). Orlo verticale arrotondato con presenza di versatoio ottenuto con impressione digitale; listello sagomato, marcata carenatura appena al di sotto, vasca troncoconica, piede ad anello. Corpo ceramico con inclusi anche di grosse dimensioni. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante. Lisciatura su entrambe le superfici ad esclusione del fondo interno e di parte della vasca ove si ha presenza di inclusi a grana media e grossa con funzione abrasiva.
 Fine I a.C. – inizi I secolo d.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.



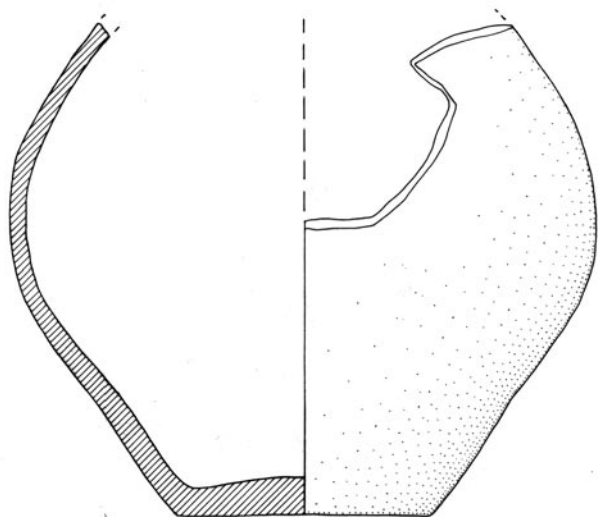
41
259 – Brocca, boccalino.
 H 9,5; diam orlo 10,3; diam max 11,6; diam fondo 7,5.
 Ricomposta da più frammenti ma lacunosa di parte dell'orlo.

Avvinabile a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, brocca tipo 5. Orlo diritto arrotondato, collo cilindrico, corpo globulare fondo piano, leggermente convesso. Ansa a nastro impostata sul labbro, appena sormontante, e saldata sulla parete nel punto di massima circonferenza. Corpo ceramico ricco di inclusi di piccole dimensioni. Lavorazione al tornio. Cottura ossidante irregolare. Lisciatura della superficie. Seconda metà I a.C. – inizi I secolo d.C.
 Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

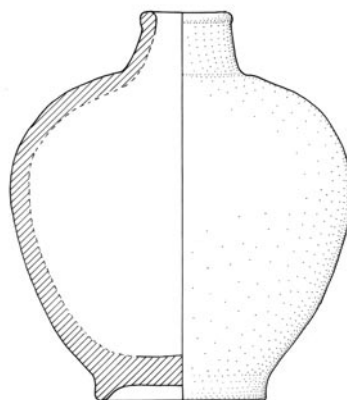
41 – Olpe/brocca.

H 12,6; diam orlo 5,6; diam max 11,9; diam fondo 5,9.
 Integra.

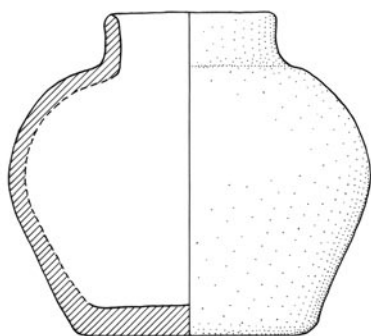
Avvicinabile a DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, olpe tipo 18. Orlo estroflesso, esternamente ingrossato con parete interna segnata da lieve sporgenza, collo svasato, corpo globulare, piede ad anello. Ansa vagamente a nastro impostata al di sotto dell'orlo e saldata sulla parete poco al di sopra del punto di massima circonferenza. Corpo ceramico con rari inclusi di piccole dimensioni. Lavorazione a tornio, cottura ossidante.
 I secolo d.C.
 Da Scaldasole, Dossi di Valeggio.



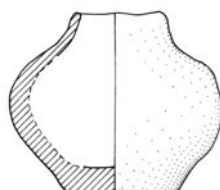
212



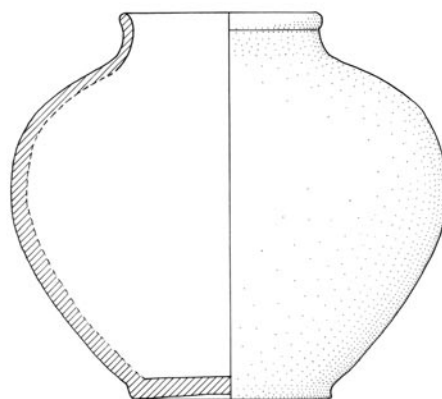
16



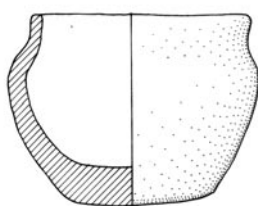
224



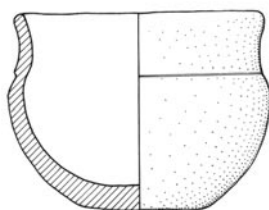
172



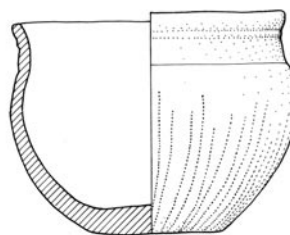
90



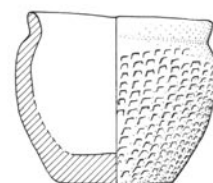
169



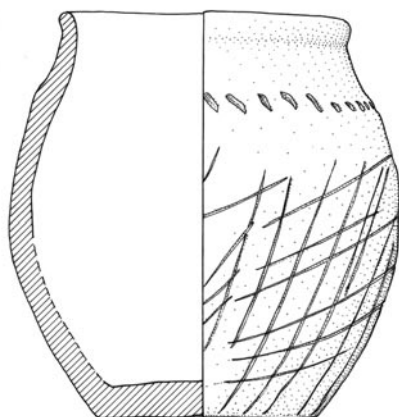
236



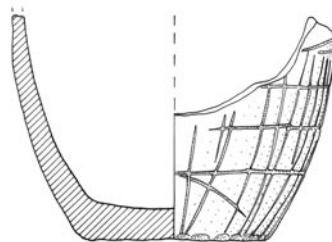
218



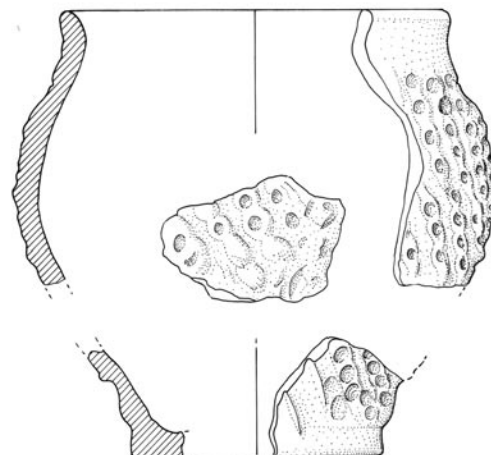
219



198

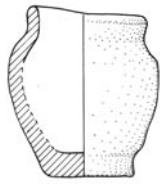


200



201

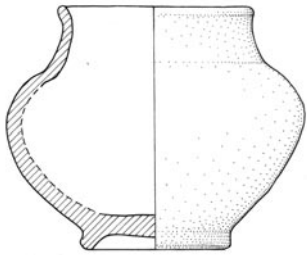
3 cm



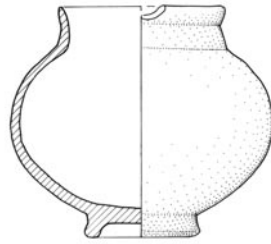
173



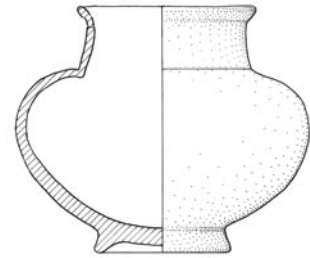
171



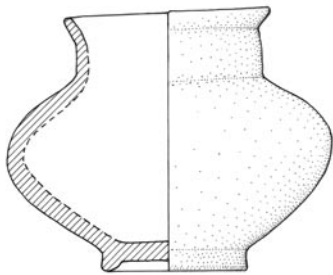
234



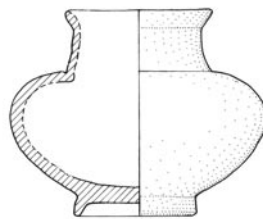
258



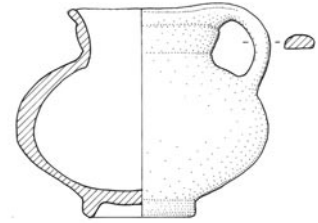
216



203



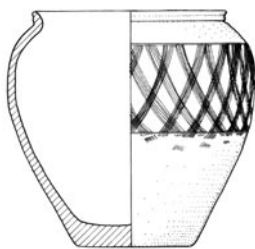
210



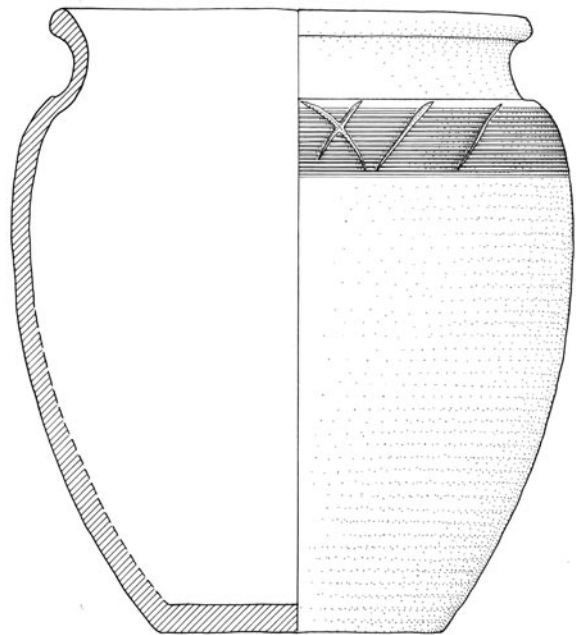
221



215



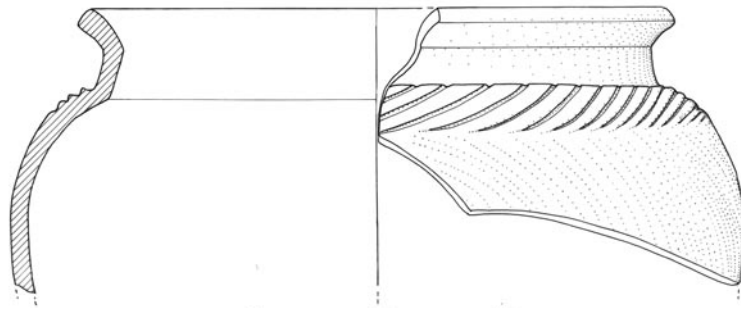
197



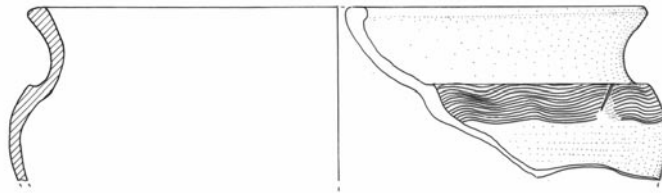
211



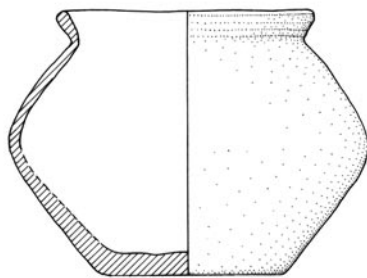
220



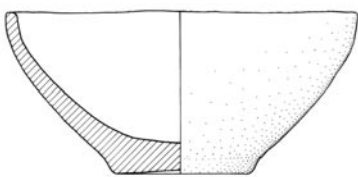
228



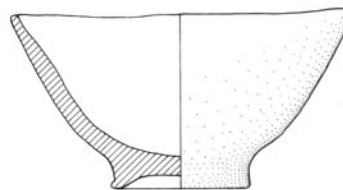
229



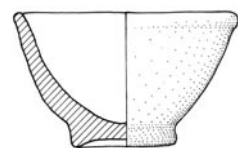
223



261

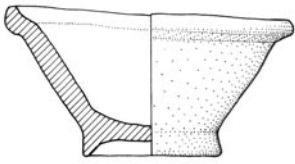


225

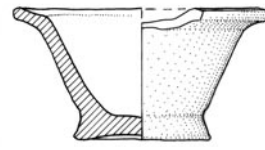


251

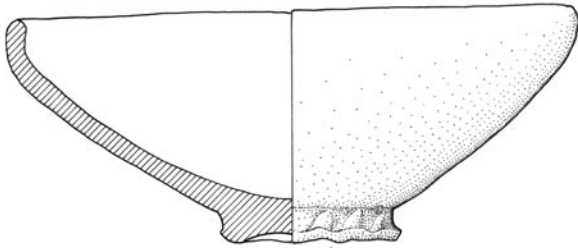
3 cm



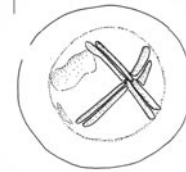
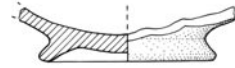
249



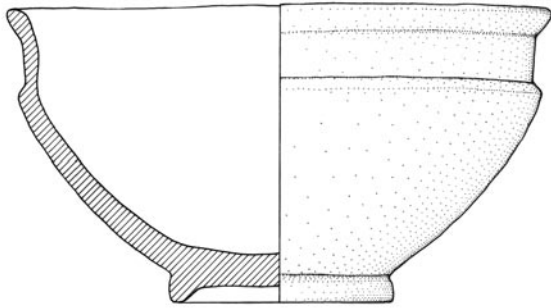
252



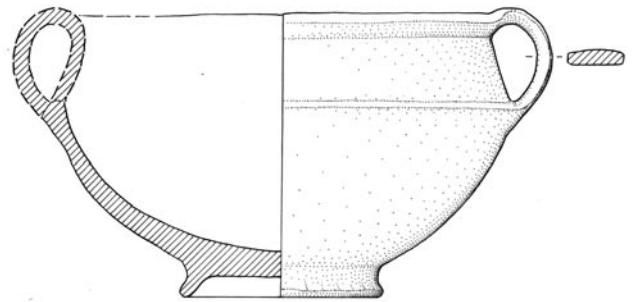
227



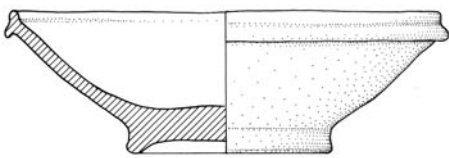
269



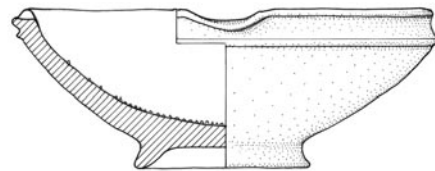
226



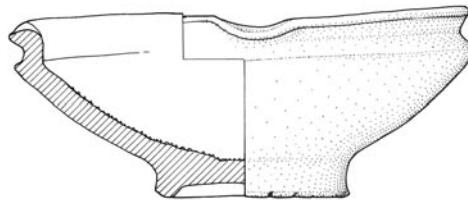
202



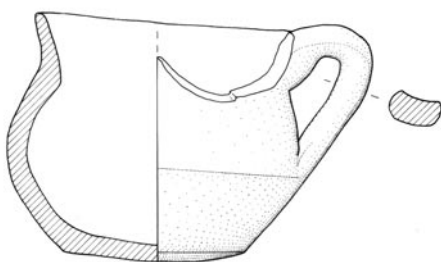
235



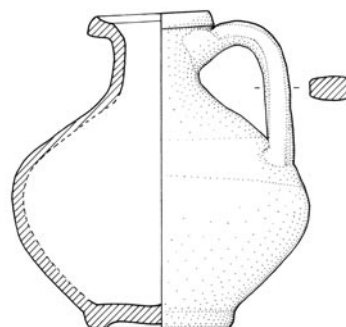
264



265



259



41

3 cm

I vetri

Maria Grazia Diani, Rosanina Invernizzi

NOTE SULLE LOCALITÀ DI PROVENIENZA
(Rosanina Invernizzi)

Il collezionismo archeologico nella Lomellina dell'Ottocento ebbe una particolare attenzione per i reperti in vetro che, del resto, sono una componente essenziale e caratteristica dei corredi funerari del territorio nella prima età imperiale, come provano anche le raccolte museali della provincia pavese¹. Le raccolte confluite nella collezione Strada sono un'evidente dimostrazione di tale tendenza sia per la ricchezza di esemplari sia per la raffinatezza delle scelte.

L'origine pressoché univoca dalla Lomellina – salvo un solo caso di acquisto esterno – rende opportuno premettere un accenno ai rinvenimenti di manufatti in vetro, in passato e in tempi più recenti, nelle diverse località di provenienza per inquadrare il complesso Strada nella documentazione locale anche da un punto di vista topografico.

Alcuni siti – come Mortara, Lomello e Garlasco – sono noti per la presenza di vaste necropoli che hanno restituito, nel corso del tempo, abbondanti testimonianze della classe.

Il nucleo più consistente viene dalla zona di Mortara e fa capo alle collezioni Steffanini, Besostri e Pezza. Nelle campagne circostanti Mortara sono state individuate alcune necropoli, come quella di cascina Nuova² con copiosa suppellettile vitrea, in parte confluita nelle collezioni Besostri e Steffanini, in parte in altre raccolte³. Una necropoli era stata individuata anche in località Medaglia già agli inizi del Novecento. Le notizie sui rinvenimenti di allora sono piuttosto vaghe, ma nella stessa zona in tempi

più recenti sono state messe in luce altre tombe contenenti un buon numero di vetri: non è noto se ve ne fossero anche nei corredi recuperati agli inizi del secolo e se, nel caso, siano confluiti nelle collezioni mortaresi⁴.

Il gruppetto di vetri da Lomello proviene uniformemente dalla necropoli della località Brelle, scoperta alla fine dell'Ottocento nei terreni di proprietà della famiglia Volpi, che tratteneva una parte dei reperti, mentre altri furono dispersi in collezioni o musei. I primi rinvenimenti furono pubblicati da Ponte, che sottolineava la scarsità di vetri in rapporto all'abbondanza di materiale fittile⁵. Evidentemente i vetri acquistati da Strada corrispondono a ritrovamenti successivi allo scritto di Ponte. Altre zone di Lomello hanno restituito vasellame in vetro, anche di qualità, da sepolture isolate di prima età imperiale⁶, ma pure da contesti di abitato e da sepolture tardoantiche (caso unico finora in Lomellina) nell'area di Villa Maria⁷.

Il centro lomellino più significativo e ricco per testimonianze di vetri è indubbiamente Garlasco, soprattutto nell'area delle Bozzole. Sono purtroppo privi di contesto gli esemplari Strada, frutto probabilmente di rinvenimenti sporadici dei quali non è riferita la data e la precedente proprietà: il collegamento con le numerose necropoli che costellano il territorio è indubbio ma non puntualizzabile topograficamente. La qualità dei pezzi da Garlasco trova riscontro in quella dei manufatti messi in luce nella zona delle Bozzole e della limitrofa Baraggia in anni più recenti⁸.

Le altre località di provenienza dei pezzi Strada hanno restituito documentazione significativa ma decisamente meno abbondante, talora in singoli rinvenimenti.

¹ Per una sintesi delle conoscenze sul vetro in Lomellina DIANI 2021.

² PEZZA 1925, p. 9 e p. 23, tav. II. L'area di rinvenimento si estende anche ai terreni di cascine vicine, SCANSETTI 2011, p. 38; INVERNIZZI, SCANSETTI 2017, pp. 12-13.

³ Reperti dalla zona sono nella collezione della famiglia Corbetta (ora a Bologna), ai tempi proprietaria di terreni, SCANSETTI 2012, pp. 30-32.

⁴ Per i ritrovamenti di inizio Novecento PEZZA 1925, p. 8; PEZZA 1940, p. 21 (accenna a una vasta necropoli gallo-romana); PONTE 1964, p. 129. Per i rinvenimenti più recenti INVERNIZZI 1992-93; SCANSETTI 2011, p. 36; INVERNIZZI, SCANSETTI 2017, pp. 18-24; sui i vetri della necropoli DIANI, INVERNIZZI 2022.

⁵ PONTE 1887, p. 334. Lo stesso autore, in uno scritto successivo,

accenna a ulteriori rinvenimenti (PONTE 1964, p. 114, l'opera risale però al 1898).

⁶ Ad esempio, le due tombe nella zona di Villa Biscossi, conservate a Torino: FERRERO 1895, pp. 401-402; PONTE 1964, pp. 117-118, tav. XIV; SCANSETTI 2017. Una coppa biansata in vetro si trova ora ai Musei Civici di Pavia: *Corpus Lombardia* 2.1, p. 121, n. 171; DIANI 2010.

⁷ DIANI, INVERNIZZI 2015 a; DIANI, INVERNIZZI 2017; DIANI, INVERNIZZI c.s., con bibliografia sul sito di rinvenimento.

⁸ VANNACCI LUNAZZI 1982; DIANI, VECCHI 1998; BOTTINELLI, MELLEY 1999; DIANI, INVERNIZZI, REBAJOLI 2009; GROSSI 2014. Ancora parecchio materiale è inedito. Da ricordare che a Garlasco sono stati riscontrati indizi di attività lavorativa del vetro: DIANI, INVERNIZZI, VERITÀ, FALCONE 2019.

I vetri da Scaldasole sono frutto di ritrovamenti nei terreni della zona Dossi di Valeggio tra il 1905 e il 1910: Strada stesso riferisce (riportando precedenti testimonianze orali) che i due pezzi più notevoli – l'anforetta 66 e la brocca 79 – erano all'interno di una tomba a cassetta di «tegoloni» insieme a un grosso «orciuolo» e ad alcuni balsamari, perduti⁹. È interessante rilevare che la zona è prossima al presunto tracciato della via delle Gallie e che dalla non lontana necropoli della cascina Tessera di Valeggio provengono corredi con abbondante e raffinato vasellame vitreo¹⁰. Altri vetri, ma di tipologie più comuni, sono stati rinvenuti successivamente, fino agli anni Sessanta, in punti diversi del territorio comunale di Scaldasole, sempre all'interno di corredi funerari¹¹.

Ritrovamenti di vetri «notevoli per eleganza di forme e finezza di lavoro» a Gravellona Lomellina alla fine dell'Ottocento sono segnalati alla cascina Nidasio: gli oggetti furono acquistati in parte dal museo di Torino¹². In assenza di indicazioni precise per i due pezzi Strada (nn. 100 e 187), di livello ragguardevole, non è possibile dire se facessero parte della stessa necropoli.

Sono documentati dalla bibliografia ritrovamenti di vetri anche a Pieve del Cairo, alla cascina Mercurina¹³, località di incerta provenienza di una coppa costolata (n. 160)¹⁴, pure essi passati al museo di Torino¹⁵.

Ancora al museo torinese andarono i ritrovamenti del 1892 presso l'abbazia di Acqualunga di Frascarolo, fra i quali era lo straordinario *kantharos* in vetro blu oggi ai musei civici di Pavia¹⁶. Il registro della collezione Strada riporta la provenienza dalla stessa località della pisside (n. 67): è suggestivo ipotizzare, anche se nulla lo prova, che l'oggetto, pregiato e raro, facesse parte di quel ritrovamento.

Absolutamente isolato – per quanto finora noto – è l'eccezionale ritrovamento ad Albonese, in località Palazzo, della coppa di *Aristeas* (n. 68), nell'ambito di una piccola necropoli messa in luce tra il 1893 e il 1914¹⁷. Le vaghe informazioni sul recupero non consentono di ricostruire

un contesto che sarebbe stato importantissimo per approfondire le nostre conoscenze sui traffici commerciali dei prodotti di lusso in Lomellina.

Non vi sono, infine, notizie circa il rinvenimento della coppetta in vetro verde (n. 78) alla cascina Scocchellina di Parona, località che non risulta aver restituito altri manufatti in vetro, ma che è molto vicina a siti archeologici noti nelle campagne intorno a Mortara (come la citata località Medaglia) e a Vigevano (ad esempio, la località Morsella)¹⁸.

ANALISI DELLE FORME E CATALOGO (Maria Grazia Diani)

I vetri della collezione di Antonio Strada sono di provenienza locale, come è indicato nelle singole schede, in base alla documentazione disponibile: la Lomellina, infatti, è un territorio nel quale in età romana abbondano i manufatti in vetro, in particolare databili al I e all'inizio del II secolo d.C., provenienti per lo più da corredi di necropoli, assai più raramente da contesti abitativi¹⁹.

Un solo oggetto (n. 4) proviene da Aquileia, località ben nota per la gran quantità di reperti vitrei di epoca romana e per la probabile presenza di manifatture locali di età romano imperiale²⁰.

La collezione comprende sia vetri di qualità corrente, riferibili a produzioni attestata generalmente in tutto il mondo romano, cioè oggetti d'uso, abbastanza comuni sulla mensa o in dispensa e oggetti da *toilette*, tra cui un consistente numero di balsamari, sia oggetti rari e di pregio, per i quali si può ipotizzare un'importazione attraverso i flussi commerciali terrestri e fluviali, specialmente dall'area aquileiese e adriatica.

Tra questi ultimi, occorre citare l'eccezionale coppa biancata (n. 68) realizzata per soffiatura entro stampo, che reca una firma in caratteri greci (*Aristeas*) e una raffinata decorazione in rilievo di ispirazione toreutica, che costituisce il pezzo forte dell'intera raccolta.

⁹ STRADA 1940, pp. 83-84: riporta anche che nella tomba era una moneta di Giulia Mamea, il che fa sorgere dubbi sull'appartenenza a un unico contesto di tutti pezzi. Non è specificata, invece, la zona di rinvenimento della coppa blu n. 82.

¹⁰ VECCHI, DIANI 1998, con bibliografia precedente.

¹¹ STRADA 1940, pp. 84-85, riporta rinvenimenti nelle zone di Vigne Vecchie e San Maiolo; i reperti, al momento inediti, sono conservati presso il museo di Vigevano.

¹² FERRERO 1895 a, ma si vedano anche cenni in PONTE 1964, pp. 135, 143 e 188 nota 5. Due oggetti sono pervenuti in seguito ai musei civici di Pavia: *Corpus Lombardia* 2.1, p. 118, n. 167 (coppa), p. 129, n. 181 (brocca).

¹³ FERRERO 1895 b; PONTE 1964, p. 160, che riferisce anche il rinvenimento di anfore segate, due delle quali sono nella collezione Strada (nn. 175 e 176, v. SCANSETTI in questo volume).

¹⁴ Sul registro della collezione appare indicata la provenienza da Pieve del Cairo, cascina Mercurina, ma un cartoncino tondo aderente al fondo della coppa stessa reca la scritta Mortara.

¹⁵ Da Pieve del Cairo, podere Vela (località altrimenti ignota), viene il balsamario n. 181.

¹⁶ FERRERO 1895 c; PONTE 1964, pp. 155, 199, tav. XIII; *Corpus Lombardia* 2.1, p. 123, n. 173.

¹⁷ PEZZA 1906, p. 2 e PEZZA 1948, p. 82.

¹⁸ Per Mortara v. *supra* nota 4, per la località Morsella DIANI 1992.

¹⁹ Un inquadramento generale di questa classe di materiali in Lomellina si trova in *Lomellina Antica* 2002, pp. 157-158, e in DIANI 2021; inoltre, per gli aspetti legati alla produzione locale: DIANI, INVERNIZZI, VERITÀ, FALCONE 2019. Si vedano anche i vetri rinvenuti a Lomello (SCANSETTI 2017; DIANI, INVERNIZZI 2017), nonché gli esemplari da alcuni interessanti corredi funerari (DIANI, VECCHI 1998; VECCHI, DIANI 1998).

²⁰ I vetri di Aquileia sono in gran parte pubblicati, oltre che nelle edizioni di singoli contesti di scavo, nei volumi del *Corpus* delle collezioni del vetro in Friuli Venezia Giulia, editi a cura del Comitato Nazionale Italiano dell'AIHV (<http://www.storiadelvetro.it/publicazioni/corpora-dei-vetri-dei-musei-italiani>): in particolare, i volumi 2, 3 e 4).

Il recente restauro del complesso dei materiali, nonché la realizzazione di un'accurata documentazione grafica e fotografica e l'approfondimento dell'analisi e della ricerca infondono nuova luce su questo interessante nucleo di vetri di età romana e consentono di ampliare il quadro delle conoscenze relative a questa classe di produzione e alle attestazioni del territorio lomellino.

La trattazione è organizzata in base alla funzione e alla forma dei manufatti, tenendo conto della loro cronologia. Gli esemplari più antichi si inquadrano tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C., ma si tratta perlopiù di esemplari assegnabili al I secolo d.C., con pochi attardamenti fino al II-III secolo d.C., il che è perfettamente coerente con la documentazione archeologica di età romana del territorio lomellino.

Le tecniche di lavorazione sono: la lavorazione per colatura all'interno di uno stampo, oppure con l'uso di matrici impresse a caldo (ad es., per le coppe costolate nn. 160 e 69); la soffiatura libera; la soffiatura entro stampo, oppure la semplice lavorazione a caldo (bastoncini attorcigliati, armilla liscia).

Le decorazioni sono ottenute per lavorazione a caldo con l'uso di pinze (ad es., per le coppe finemente costolate, nn. 70, 74, 124), oppure per manipolazione a caldo con o senza l'utilizzo di pinze (ad es., il bicchiere a depressioni n. 159), inoltre, attraverso l'uso di stampi con in negativo il motivo che risulta in rilievo sul vaso (nn. 68, 71, 187). Un'altra tecnica di decorazione attestata è l'applicazione a caldo di filamenti in vetro bianco opaco, oppure di granelletti, poi espansi in macchie con la soffiatura, per creare gradevoli effetti che richiamano la mazzatura delle pietre dure. È presente, infine, la lavorazione a nastri policromi e oro, molto pregiata e di complessa realizzazione (n. 4).

In alcuni casi, si trovano sui pezzi finiture a freddo: levigatura alla mola, fini incisioni o abrasioni della superficie a ruota; lavorazioni a freddo riguardano la finitura dell'orlo, che nella maggior parte degli esemplari risulta però rifinito e arrotondato a caldo.

Per quanto riguarda le colorazioni, sono presenti sia vetri di pregio, colorati intenzionalmente, come blu intenso, porpora, ambra, verde intenso, sia vetri azzurro chiaro, verde-azzurro, verde chiaro o con sfumature tendenti al giallo, cioè vetri cosiddetti "naturali", le cui colorazioni sono dovute alla presenza di impurità ferrose nelle sabbie utilizzate. In un solo caso, si riscontra l'utilizzo di un vetro decolorato intenzionalmente, quindi incolore (bicchiere n. 159).

Lo stato di conservazione in genere è buono, talvolta eccezionale, il che dipende dalla qualità del materiale utilizzato, ma anche dalle condizioni di giacitura nel terreno. Il contesto di rinvenimento è fondamentale: si tratta, infatti, di parti di corredi funerari. Talora sono presenti patine iridescenti, sfaldabili, oppure patine bianco opaco o di colore più scuro, che denotano un'alterazione abbastanza grave. Pochi esemplari (nn. 25 e 62) si presentano deformati dal calore, probabilmente in quanto gettati sul rogo nel corso della cerimonia funebre, al momento della deposizione rituale.

Vetri da mensa e da dispensa

Il nucleo, piuttosto consistente, comprende sia forme aperte, coppe e bicchieri, sia brocche e bottiglie.

Le coppe costolate, non soffiate, tipo Isings 3 (nn. 160 e 69), forma attestata dalla fine del I secolo a.C. e poi per tutto il I d.C., ma anche nel secolo successivo, non sono comuni in Lomellina²¹. In particolare, si evidenzia la qualità dell'esemplare in vetro color ambra (n. 169), che, in base alle caratteristiche morfologiche e al tipo di vetro utilizzato, può essere considerato l'esemplare più antico di questo nucleo, mentre la coppa in vetro azzurro chiaro (n. 69) appartiene alla produzione più corrente di pieno I secolo d.C.²².

Tra gli esemplari soffiati entro stampo, la coppa biansata firmata da *Aristeas* (n. 68) è sicuramente il pezzo di maggior pregio e rarità dell'intera collezione. Si tratta di un esemplare eccezionale, in vetro verde chiaro in perfetto stato di conservazione, che appartiene a quella classe che fu definita da Donald Harden "vetri sidoni o romano-siriaci", con riferimento alla probabile area di produzione. Già parte della collezione Steffanini di Mortara, la coppa fu acquisita dallo Strada.

Proviene da una piccola necropoli in località Palazzo, ad Albonese, che si trova all'estremità del territorio pavese, in corrispondenza del confine con il novarese.

La coppa fu esposta nella "Mostra dei vetri romani in Lombardia", che si svolse a Milano nel 1964²³, e, cinquant'anni dopo, nella mostra dedicata ad *Ennion* al Metropolitan Museum di New York e poi al Corning Museum of Glass di Corning (nello Stato di New York)²⁴.

Per l'impianto decorativo raffinato e l'esecuzione accurata, la coppa resta un *unicum*; si tratta di uno dei pochi esemplari finora noti firmati da *Aristeas*. Tre esemplari frammentari sono stati rinvenuti in Dalmazia: uno proviene dall'*Augusteum* di Narona e due da un *campus* a

²¹ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 116-117, nn. 164-165.

²² Per un inquadramento generale del tipo, si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 60-62, tavv. 2-3, che illustra anche le tecniche di lavorazione.

²³ La mostra fu curata da Mario Mirabella Roberti e Anna Maria Tamassia, con la collaborazione di Antonio Strada, che per l'occasione portò

alcuni pezzi della sua collezione e altri sempre conservati al Castello di Scaldasole, ma in deposito dallo Stato (*Mostra vetri 1964, passim*).

²⁴ LIGHTFOOT 2014, pp. 112-113, n. 27. Per la bibliografia relativa al pezzo, si rimanda alla scheda di catalogo.

Burnum, nelle immediate vicinanze dell'anfiteatro, in un contesto datato tra la tarda età augustea e l'inizio dell'età claudia (si tratta dell'unico esemplare da un contesto datato con sicurezza)²⁵. Un altro esemplare firmato, privo di anse, di collezione, è indicato come proveniente genericamente dal Mediterraneo Orientale²⁶. È incerta l'attribuzione ad *Aristeas* di un ulteriore frammento di coppa, rinvenuto nel Magdalensberg, in un contesto datato all'età augustea²⁷. Gli esemplari dalmati, assegnati al secondo quarto del I secolo d.C., così come la coppa di collezione, presentano una decorazione molto più semplice rispetto alla coppa da Albonese: si tratta di baccellature verticali e orizzontali, con l'iscrizione posta sempre all'interno di una tabula ansata, su tre righe: APICTEA/[CKY]ΠΡΙΟ/[CE]ΠΟΙΕΙ; l'attributo "cipriota" è assente nella coppa di Albonese. Uno dei frammenti rinvenuti a *Burnum*, estremamente ridotto, presenta una decorazione vegetale, che tuttavia differisce da quella presente sulla nostra coppa. Resta aperta la questione sulla località in cui *Aristeas* operò: l'uso dell'attributo "cipriota" fa pensare, come sostiene Marianne Stern, che l'attività di *Aristeas* fosse collocata fuori dalla terra d'origine. Uno studio recente ha attribuito ad *Aristeas* una coppa rinvenuta a Villa Bartolomea, in territorio veronese, sulla base dello stringente confronto stilistico con uno dei pezzi firmati rinvenuti a Narona²⁸.

Analizzando la distribuzione degli esemplari ritenuti di *Aristeas* finora conosciuti, si nota che le attestazioni spaziano dal Vicino Oriente, alla regione Adriatica, all'Italia settentrionale. Evidentemente, questi vetri viaggiavano sulle stesse rotte commerciali dei vetri firmati da *Ennion*, come risulta dalla carta di distribuzione. Alcuni pezzi provengono da zone vicine all'ipotetica area di produzione (ossia la regione siro-palestinese), mentre la presenza in area adriatica e in Italia settentrionale suggerisce che i pezzi seguissero le rotte del commercio marittimo (Mar Adriatico), fluviale (Adige e Po) e terrestre (via Postumia). I vetri firmati da *Aristeas* sono poco cospicui numericamente, ma il loro apprezzamento non doveva essere diverso da quello per i vetri di *Ennion*, più numerosi.

²⁵ BULJEVIĆ 2014, pp. 65-67 (con bibliografia).

²⁶ LIGHTFOOT 2014, pp. 42-43, pp. 114-115, n. 28.

²⁷ STERN 2000, p. 165: si tratta di un frammento con *tabula* ansata, firmato da *Ennion* o da *Aristeas*.

²⁸ ARIOLI 2020. Si tratta di una coppa 'geometrica', simile ad alcuni esemplari firmati da *Ennion*, la cui produzione è molto più varia, sia per quanto riguarda le forme attestate (brocche, oltre a coppe, con o senza anse), sia per i motivi decorativi (vegetali o geometrici).

²⁹ ROFFIA 1979, pp. 115-116. Gli esemplari da Gropello Cairoli e Vigevano sono esposti al museo nazionale di Vigevano: *Guida museo* 2010, pp. 43-45, figg. 24-25.

³⁰ GROSSI 2014, pp. 190-192, fig. 1 (esemplare frammentario, parzialmente ricostruito).

³¹ Esemplare in vetro blu da Minusio, Cadra tomba 14 (163.2.063), per cui si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 174-175, nota 27, tav. 30, fig. 15.

Le ipotesi sulla provenienza di questi materiali così amati e preziosi, attualmente, si possono così riassumere: si tratta di prodotti dell'area siro-palestinese, importati attraverso il commercio marittimo e poi fluviale e terrestre; oppure, sono produzioni dell'Italia settentrionale, ispirate a quelle siro palestinesi, in quanto si può supporre che i maestri vetrai sidoni o gli stampi viaggiassero più facilmente dei materiali stessi e quindi le coppe potevano essere realizzate anche in Occidente. In presenza di un così esiguo numero di oggetti firmati o attribuiti ad *Aristeas*, una conclusione definitiva non è possibile.

Restando nell'ambito dei vetri soffiati entro stampo, particolare interesse riveste la brocca in vetro ambra (n. 71). Già appartenente alla collezione Steffanini di Mortara, è frammentaria e il vetro presenta una patina iridescente e sfaldabile. Si può assegnare alla seconda metà del I secolo d.C.

In Lomellina, ne sono presenti ben cinque esemplari (oltre a quello in esame, uno blu da Gropello Cairoli, e tre in vetro verde-azzurro, rispettivamente da Mortara già collezione Pezza, da Vigevano-Morsella²⁹ e da Garlasco-Baraggia³⁰, in vetro azzurro chiaro). Le sole attestazioni note al di fuori del territorio lomellino si trovano in Canton Ticino³¹ e nel Veronese³²; a questi, si aggiunge un esemplare in vetro blu intenso, già nella Constable-Maxwell Collection³³, di cui si ignora la provenienza. La rarità della forma e la relativa abbondanza di attestazioni in Lomellina fanno propendere per una lavorazione locale.

Risulta non comune la bottiglia a sezione dodecagonale (n. 59) da Mortara, assegnata tra la seconda metà del I secolo d.C. e la metà del secolo successivo, praticamente un *unicum* in Lomellina, dove peraltro non sono molto comuni le bottiglie a sezione prismatica³⁴. Un parallelismo molto stretto si trova con un esemplare da Albenga, assegnato, in base al contesto, alla fine del I-inizio II secolo d.C.³⁵.

Anche la bottiglia a sezione quadrata tipo Isings 50 (n. 65) non è una forma particolarmente diffusa nell'area,

³² Esemplare inedito, in vetro verde intenso, al Museo Archeologico al Teatro Romano di Verona.

³³ HARDEN 1979, p. 91, n. 144.

³⁴ Nel Canton Ticino, sono attestati esemplari a sezione quadrata o esagonale, per i quali si evidenzia una probabile minore commerciabilità del tipo, essendo meno comuni (BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 186-187, tav. 37, fig. 81). Nella collezione di vetri del Museo di Adria, sono presenti un paio di esemplari, ma con sezione esagonale (BONOMI 1996, p. 134, cat. nn. 303-304).

³⁵ MASSABÒ 1999, p. 91, n. 48, tav. XXXVIII: proviene dalla tomba 14 (pp. 195-198), che comprende un ricco corredo appartenente a una donna adulta e si trova in associazione con bottiglie a sezione quadrata, bicchieri cilindrici, olle, *gutti*, balsamari e altri materiali in vetro (tav. IX). Ivi, si cita un unico puntuale confronto a Colonia e si ritiene che si tratti di una variante complessa dei più comuni contenitori monoansati a sei lati, che ebbero il loro periodo di maggiore diffusione in età flavia.

sebbene presente, anche con esemplari con marchio sul fondo, mentre nel caso in esame si trovano solo cerchi concentrici in rilievo³⁶.

Passando ai vetri realizzati per soffiatura libera, le coppe "a sacco" tipo Isings 12 sono presenti sia nella variante colorata, in pregevole vetro blu intenso (n. 82), con linee incise a freddo sul corpo, sia nel più comune vetro azzurro chiaro (n. 158). Si tratta di un tipo di ampia diffusione, in particolare nella parte occidentale dell'Impero romano, e presente con diverse varianti morfologiche (fondo appiattito, come negli esemplari in esame, più antichi, oppure con una rientranza a cono)³⁷.

La coppetta costolata tipo Isings 17 è presente sia con due esemplari *classici*, in vetro porpora e filamento bianco opaco avvolto sulla superficie, che richiama il vasellame in pietra dura (nn. 70, 74), che si datano entro la prima metà del I secolo d.C., sia con una variante in vetro azzurro chiaro (n. 124), caratterizzata da costolature ben più marcate e priva del filamento applicato, assegnabile al pieno I secolo d.C. Il tipo, attestato con grande abbondanza nei contesti aquileiesi e ritenuto una produzione tipica di quell'area³⁸, è ben noto anche in Lomellina, ma in generale in tutta l'Italia settentrionale e in Canton Ticino³⁹.

L'interesse della coppetta tipo Isings 42 a (n. 78), tipologia attestata dalla metà del I secolo d.C. per un ampio arco cronologico, più diffusa nel comune vetro verde-azzurro⁴⁰, è legato alla qualità del vetro utilizzato, verde intenso, pregevole e caratteristico di una produzione tipica della prima età imperiale romana⁴¹. La frequenza di attestazioni di esemplari di colore verde smeraldo

intenso, in vetro soffiato e non, è davvero significativa e deve riflettere un particolare gusto e una predilezione specifica⁴². Si tratta di un colore caratteristico, ottenuto con l'aggiunta di ceneri vegetali alla miscela vetrosa⁴³. Nella coppa in esame, colpisce la presenza di un visibile segno di distacco del pontello sul fondo esterno, particolare non frequente nei vetri di questa cronologia⁴⁴.

Non risulta di comune attestazione, in Lomellina, il bicchiere tipo Isings 35 (n. 159), in vetro incolore, di uno spessore davvero esiguo, con depressioni sulle pareti che dovevano facilitarne la presa. Si tratta di un tipo diffuso in Italia settentrionale: quella in esame pare essere una delle varianti più antiche, assegnabile alla fine del I-II secolo d.C.⁴⁵.

Le attestazioni di brocche sono piuttosto interessanti, per la varietà delle forme presenti, per lo più di derivazione da analoghe forme fittili o metalliche; le dimensioni sono variabili, tra gli 11 e i 20 cm di altezza.

L'esemplare tipo Isings 13 (n. 48) è caratterizzato dal corpo globulare schiacciato e da un piede appena accennato, non distinto dal corpo stesso⁴⁶. Il vetro, verde-azzurro, presenta bolle interne e impurità.

La brocca tipo Isings 14⁴⁷ (n. 79), in un bel vetro oca, presenta una decorazione a macchie bianco opaco, che sembra molto apprezzata in Lomellina, considerando il numero di attestazioni note, anche con macchie policrome, a richiamare i vetri millefiori⁴⁸. L'esemplare classificato come una variante del medesimo tipo (n. 5), con corpo globulare schiacciato, apodo⁴⁹, è invece in comune vetro giallo-verde, caratterizzato dalla presenza di filamenti e impurità.

³⁶ Per un inquadramento generale del tipo, si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 177-186, con ampia discussione sui marchi e sulle iscrizioni. Inoltre, si veda un esemplare da Mortara, località Medaglia, con bollo (DIANI, INVERNIZZI 2013, cat. n. 3, pp. 77, 80-81, figg. 4-5).

³⁷ Per la Lomellina, si veda *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 116-117, cat. n. 166. Si veda anche BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 62-71, tavv. 3-4. Ad Aquileia, sono presenti molti esemplari di questo tipo (MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 27 e 30, nota 23).

³⁸ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 27 e 30, note 34-35.

³⁹ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 116 e 118, cat. n. 167. GROSSI 2014, pp. 190 e 192, fig. 2 (Garlasco-Baraggia, tomba O-25). Per un inquadramento generale, si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 71-74, tav. 4, con bibliografia di riferimento. Inoltre: LARESE 2004, pp. 20-21.

⁴⁰ Per un inquadramento generale del tipo si veda: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 81-83; LARESE 2004, p. 50. Un esemplare inedito in vetro verde-azzurro, della medesima tipologia, di provenienza non indicata, ma sicuramente lomellina, si trova a Zerbolò, nella Collezione Marangoni Maffei.

⁴¹ Un confronto da Albenga, sempre in vetro verde smeraldo, proviene da un frammento di fine I-inizio II secolo d.C. (MASSABÒ 1999, p. 73, n. 15, tav. XXXVI).

⁴² Nella necropoli di Zara è stato rinvenuto un intero servizio da tavola in vetro verde smeraldo intenso, non soffiato (ŠTEFANAC 2021, pp. 121-125). Dal territorio pavese, si possono citare: un vassoio non soffiato, da Castelletto di Branduzzo, località Cascina Bronzina, tomba 1 (INVERNIZZI, VECCHI 1998, pp. 46-48, tav. IX, 1, fig. 11) e una coppetta tipo Isings 12 da Garlasco Madonna delle Bozzole, tomba 8 (DIANI, VECCHI 1998, pp. 54-55 e 58, tav. XII, 2, fig. 13).

⁴³ Interessanti considerazioni di carattere tecnico si trovano in JACKSON, COTTAM, LAZAR 2015, con bibliografia, e in JACKSON, COTTAM 2018, p. 532. A Cremona, Piazza Marconi, è attestato un esemplare di coppa soffiata in stampo (DIANI 2018, p. 321, tavv. I.6 e II.5). Si veda anche: DIANI, REBAJOLI 2021 (bicchiere soffiato in stampo da Vercelli).

⁴⁴ Per i vetri della prima età imperiale romana, sembra più comune l'utilizzo di pinze per maneggiare gli oggetti, rispetto al pontello, ampiamente diffuso per la lavorazione e la finitura dell'orlo in epoche più tarde.

⁴⁵ Pochi esemplari si trovano ad Aquileia (MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, nn. 31-32, pp. 14 e 17, nota 12). V. anche, per la distribuzione: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 112-113. Un esemplare di area pavese, presenta un piede differente (*Corpus Vetro Lombardia* 2.1, p. 124, n. 174).

⁴⁶ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, p. 33, n. 17. Per un inquadramento generale, si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 192-195; LARESE 2004, p. 29, con bibliografia e attestazioni.

⁴⁷ Per il tipo in generale si veda: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 172-177; LARESE 2004, p. 30, con bibliografia e attestazioni.

⁴⁸ Un esemplare molto simile, in vetro blu con macchie bianche, proviene da Zerbolò (*Corpus Vetro Lombardia* 2.1, p. 130, n. 183); più rara, una brocca della stessa tipologia, in vetro verde con macchie bianche, gialle e rosse, fa parte della collezione Marangoni Maffei di Zerbolò (INVERNIZZI, DIANI 1998, p. 172, n. 11, tav. XLII, 3, fig. 70); da Valeggio, Cascina Tessera, tomba 54 bis, proviene un esemplare color ambra con macchie bianche, di dimensioni maggiori (VECCHI, DIANI 1998, pp. 64-69, tav. XVI, 3, fig. 18).

⁴⁹ Si può citare un confronto abbastanza preciso con una brocca da Adria (BONOMI 1996, p. 138, n. 316), datata tra la seconda metà del I e il II secolo d.C. e con un esemplare dal Canton Ticino (BIAGGIO SIMONA 1991, p. 173, cat. 176.2.135, tav. 30).

Nell'insieme, si tratta di tipologie comuni in Italia settentrionale, ispirate alle analoghe brocche coeve in ceramica depurata. In Lomellina, sono note sia nella variante in vetro comune, sia in quella in vetro colorato, decorato da macchie o da filamenti applicati in vetro in colore contrastante. Le due brocche (n. 43 e n. 61), realizzate in vetro naturale, con sfumature dall'azzurro al verde, sono state classificate come tipo Isings 52 a: entrambe hanno il corpo globulare e un piede cilindrico non distinto dalla parete, in un caso (n. 61) frammentario; lo sviluppo del corpo risulta un po' differente nei due esemplari, che possono essere assegnati al pieno I secolo d.C.⁵⁰.

La brocca realizzata in un pregiato vetro blu intenso (n. 161), frammentaria, classificata come tipo Isings 54, non è di comune attestazione. L'ansa, con piegatura sopraelevata, richiama modelli in metallo, coevi: si nota un ingrossamento in un punto, un'imperfezione, in un oggetto di pregio. Presenta il corpo piriforme e un piede troncocnico appena accennato, non separato dal corpo⁵¹.

Può essere assegnata a una variante del tipo Isings 56 la brocca miniaturistica (n. 100), in vetro azzurro intenso, che presenta l'ansa sopraelevata e che, date le ridotte dimensioni, non può aver avuto un utilizzo reale. È analoga a un esemplare da Aquileia in vetro blu, di dimensioni un poco superiori, assegnata tra la fine del I e il II secolo d.C.⁵².

Chiude la serie dei vetri da mensa un bell'esemplare di anfora tipo Isings 15 (n. 66), tipologia di ascendenza metallica, con corpo piriforme su base concava e piede appena accennato, ricavato dalla parete, su fondo concavo. Gli esemplari più antichi risalgono all'inizio del I secolo d.C., ma il tipo è diffuso per tutto il secolo. L'anfora in esame è in vetro di color porpora intenso, con decorazione composta da un filamento bianco opaco che forma un motivo cosiddetto "piumato", molto raffinato. Pur

essendo nell'insieme un po' irregolare nella forma e poco simmetrica, la fattura è molto curata e il pezzo non è di comune attestazione. Anche la finitura dell'orlo evidenzia una notevole capacità tecnica nella realizzazione. La forma è attestata nel Pavese⁵³, nel Canton Ticino⁵⁴ e, in Italia nord-orientale, ad Aquileia⁵⁵ e ad Adria⁵⁶; sono note varianti in colori intensi e decorate a macchie, come anche esemplari monocromi, in vetro naturale verde azzurro.

Vetri da toilette

La pisside n. 67, realizzata attraverso l'uso di uno stampo e poi rifinita a freddo, con incisioni a ruota, è un *unicum* per la Lomellina. Proviene da una località (Frascarolo, Abbazia di Acqualunga) che ha restituito altri materiali vitrei di pregio⁵⁷, per i quali purtroppo non è possibile ricostruire il contesto di rinvenimento. Realizzata in un vetro di colore blu intenso, è un contenitore di cosmetici, tipico del mondo femminile. Non si tratta di esemplari comuni⁵⁸, considerato il loro pregio; possono essere realizzati anche in vetro millefiori⁵⁹ o in vetro a nastri d'oro⁶⁰. La datazione si colloca nella prima metà del I secolo d.C. Il balsamario frammentario (n. 4) conteneva al suo interno un cartellino manoscritto con la dicitura "Aquileia": si tratta quindi di un esemplare non locale, realizzato in vetro a nastri policromi di colore verde, blu, porpora, bianco e dorato, su una base trasparente. La forma, caratterizzata da una duplice carenatura, sulla spalla e sul corpo, è classificata come tipo 7 della Isings, ed è nota anche in vetro soffiato. La lavorazione, nel caso in esame, è la fusione entro stampo, con finiture a freddo, alla mola. Il manufatto può essere assegnato entro la prima metà del I secolo d.C.⁶¹. Un esemplare integro si trova nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna⁶², purtroppo non è noto il contesto di rinveni-

⁵⁰ Un esemplare simile si trova nelle collezioni pavese (*Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 128 e 131, n. 184). Per l'inquadramento del tipo e le attestazioni: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 195-197, tav. 41, cat. 117.1.001; LARESE 2004, p. 63.

⁵¹ Un esemplare dal Canton Ticino rappresenta un confronto stringente (BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 199-200, tav. 42, n. 176.1.004, con inquadramento e parallelismi). La parte centrale del corpo era stata integrata da Strada con vetro moderno, che è stato rimosso durante il recente restauro, dato che non consentiva una corretta lettura dell'oggetto.

⁵² MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 23, 53 e 83, cat. n. 153.

⁵³ *Corpus vetro Lombardia* 2.1, p. 133, n. 187, da Gropello Cairoli (in vetro porpora e macchie bianche). Dall'Oltrepò Pavese provengono due esemplari in vetro azzurro chiaro, uno con macchie bianche (INVERNIZZI, VECCHI 1998, pp. 46-47, tav. IX, nn. 2-3). Inoltre: da Valeggio – cascina Tessera, due esemplari (tomba 25 e tomba 69), in vetro verde azzurro chiaro (ROFFIA 1979, p. 121; VANNACCI LUNAZZI 1992, pp. 68-69, fig. 6); da Garlasco-Baraggia (tomba O-25), un esemplare in vetro porpora con decorazione a macchie bianche, rosse e azzurre (GROSSI 2014, pp. 190 e 192, fig. 3).

⁵⁴ BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 209-213, con attestazioni e datazione, tavv. 44 e 45.

⁵⁵ MANDRUZZATO, MARCANTE 2005, pp. 13 e 58, cat. nn. 1 e 2.

⁵⁶ BONOMI 1996, pp. 22-24, cat. nn. 3-7. Si veda anche LARESE 2004, pp. 31-32.

⁵⁷ Si veda *supra* il contributo di INVERNIZZI, anche per il riferimento al *kantharos* in vetro blu soffiato a stampo, dalla medesima località, conservato ai Musei Civici di Pavia (*Corpus Vetro Lombardia* 2.1, p. 123, n. 173, tav. III).

⁵⁸ Un confronto specifico si trova tra i vetri del Museo Civico Archeologico di Bologna (MECONCELLI NOTARIANNI 1979, pp. 37, 44-45, n. 32, collezione Palagi).

⁵⁹ Da Adria: BONOMI 1996, pp. 196-197, n. 447. Si veda anche LARESE 2004, p. 35.

⁶⁰ Da Aquileia, con presa cilindrica sul coperchio: MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 30-31, 37 e 115, n. 360.

⁶¹ L'uso di foglie d'oro combinate con vetro trasparente e colorato è già noto in età ellenistica: si possono citare come esempio gli *alabastra* a bande oro di fine II-inizi I secolo a.C.

⁶² MECONCELLI NOTARIANNI 1979, pp. 96-97, n. 92 (collezione Labella, materiali provenienti da Terni). Inoltre, un altro esemplare integro, già nella Constable-Maxwell Collection, proviene da Alessandria (HARDEN 1979, p. 26, n. 20).

mento. Per realizzare questi vetri pregiati, sono utilizzate bacchette con colorazioni molto vivaci e una struttura a strati, con un vetro traslucido che riveste uno strato sottile centrale in vetro opaco. È probabile che le bacchette, fuse insieme, prima venissero disposte e manipolate sul piano di lavoro e poi inserite in una matrice, a più valve, che variava in relazione alla forma e al tipo da realizzare⁶³. La distribuzione di questi ritrovamenti interessa da un lato la costa tirrenica laziale e campana, dall'altro la costa alto adriatica⁶⁴, con sporadiche presenze in altre aree dell'impero⁶⁵.

I bastoncini a torciglione, con estremità appiattite a formare dei piccoli dischi sporgenti ai lati, tipo Isings 79 (nn. 63, 64, 73, 80, 81) sono piuttosto comuni nelle sepolture dei primi secoli dell'impero⁶⁶: si può ipotizzare che servissero per applicare o per mescolare medicinali, unguenti e profumi contenuti nei balsamari, oppure si ritiene che fossero conocchie simboliche, che richiamano la filatura, tipica attività di ambito femminile⁶⁷. Sono piuttosto comuni, specialmente nel I secolo d.C. e fino al secolo successivo. Sono realizzati sia in vetro naturale verde-azzurro sia in vetro colorato e talvolta presentano un filamento bianco opaco avvolto a spirale in superficie (n. 73). Gli esemplari della collezione Strada, in vetro verde-azzurro, azzurro e blu intenso in un caso (n. 80), non si discostano dalle tipologie note e ampiamente diffuse.

Il gruppo dei balsamari (in totale 27) comprende un esemplare lavorato per soffiatura entro stampo e altri soffiati liberamente, inquadrabili nelle tipologie più comunemente diffuse in tutto il mondo romano, in particolare nei primi due secoli dell'Impero.

Il balsamaro soffiato a stampo (n. 187), tipo Isings 78, è in vetro blu di esiguo spessore e presenta una decorazione in rilievo, poco leggibile a causa della consunzione dello stampo, che non consente di identificare con preci-

sione la tipologia, né di soffermarsi sui dettagli. Potrebbe trattarsi di una piccola bottiglia a sezione esagonale, con motivi in rilievo derivanti dal vasellame metallico tardo ellenistico, tipologia ampiamente diffusa nel Mediterraneo orientale, ma poco comune nella parte occidentale dell'Impero⁶⁸. Tali produzioni sono tipiche della costa medio-orientale nel I secolo d.C., probabilmente erano esportate con il contenuto di oli profumati. Il balsamaro in esame, per l'uso di uno stampo molto consunto e dal rilievo poco leggibile, potrebbe essere considerato una produzione locale.

Il balsamaro sferico tipo Isings 10 (n. 101) è caratterizzato da un vetro blu intenso e da un filamento in vetro bianco applicato, avvolto a spirale sul corpo, piuttosto irregolare sul fondo e ingrossato nella parte iniziale. Nell'insieme, la fattura appare poco accurata, come è evidenziato anche dalle numerose bolle, visibili in trasparenza e da un difetto nella parte superiore, forse il segno di una pinza utilizzata durante la lavorazione. Questo particolare è significativo, perché potrebbe essere l'indice di una lavorazione locale. Si tratta di una tipologia ampiamente diffusa, che sembra caratteristica della produzione nord-italica, realizzata in vetro naturale e colorato, spesso con l'applicazione di un filamento in rilievo in vetro bianco opaco⁶⁹. In Lomellina, questi balsamari sono abbastanza frequenti, di dimensioni e colori variabili, talvolta in associazione con quelli a forma di colomba⁷⁰.

Di non comune attestazione, è il balsamaro biansato (n. 93), realizzato in vetro blu molto sottile, con due anse in vetro naturale verde-azzurro, ora bianco opaco per una patina di corrosione sfaldabile, che ha alterato l'aspetto originale⁷¹. L'utilizzo di vetri di colore contrastante per il corpo e le anse è diffuso nell'ambito delle produzioni del I secolo d.C., anche in oggetti la cui qualità del vetro non sembra di particolare pregio⁷².

⁶³ Le forme note per questa tecnica di lavorazione sono poche: coppe emisferiche, pissidi con coperchio, bottigliette globulari o con parete carenata (come nel nostro caso), coppe su piede ad anello con parete carenata e forse anche calici. Uno studio complessivo di questa classe di materiali è stato recentemente pubblicato: si rinvia ad esso per gli approfondimenti, la datazione e la diffusione (CESARIN 2018).

⁶⁴ Si veda FACCHINI 2009, p. 112, figg. 1-3 (con bibliografia).

⁶⁵ Si veda GROSE 1989, pp. 238-239 e 261, per l'inquadramento e la diffusione di questa produzione di lusso.

⁶⁶ Per un inquadramento generale, le attestazioni e la diffusione, si veda BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 220-224. Inoltre: *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 98-102, cat. nn. 140-148; pp. 154-157, cat. nn. 225-231 (da Zerbò); pp. 207-210, cat. nn. 311-316 (da Casteggio). Per le attestazioni in Veneto: LARESE 2004, pp. 43-44.

⁶⁷ ROFFIA 1993, pp. 206-207.

⁶⁸ Si veda la serie A della classificazione della Stern (STERN 1995, pp. 113-127). La tipologia presenta una decorazione complessa: nella parte superiore vi sono delle arcate e nella parte centrale sei pannelli rettangolari suddivisi da colonne, all'interno dei quali si trovano vasi di forme differenti, talora pieni di frutta. Ad Aquileia, sono presenti numerosi esemplari soffiati a stampo, con motivi che riproducono intrecci di

vimini, oppure frutti come datteri, grappoli d'uva, mandorle (MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 14-15, 59-60, cat. nn. 22-30).

⁶⁹ Per l'inquadramento generale del tipo, la cronologia, la diffusione e le attestazioni: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 120-125, tavv. 13-14. Per gli esemplari di area pavese: *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 43-46, cat. nn. 33-38; pp. 136-139, cat. nn. 191-195.

⁷⁰ Un interessante studio su rinvenimenti di Salonico evidenzia questa associazione (ANTONARAS 2009). Dall'area di Salonico, è attestata eccezionalmente una chiusura per un balsamaro sferico, realizzata in piombo, che ne consentiva la sospensione attraverso un anello terminale, con una struttura a croce a circondare il corpo fin quasi a raggiungere il fondo (ANTONARAS, KERAMARIS 2015).

⁷¹ Un confronto abbastanza puntuale, di provenienza ignota, nella Constable-Maxwell Collection, è in vetro blu intenso, opaco (HARDEN 1979, p. 92, n. 146).

⁷² Alcune attestazioni sono presenti ad Aquileia, ad es. un balsamaro soffiato a stampo con corpo costolato (MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 14-15, 36 e 59, cat. n. 19). Inoltre, un *kantharos* nelle collezioni del Museo Nazionale di Antichità di Torino, probabilmente da Palazzolo Vercellese (VC) per cui si veda: DIANI, ARSLAN PITCHER 2017, pp. 136-137, n. 2, fig. 7 a e b.

La serie dei balsamari piriformi tipo Isings 6 (nn. 122, 123, 267, 25, 62, 184) non presenta caratteristiche particolari; gli esemplari più antichi sono caratterizzati da un vetro estremamente sottile e da colori vivaci (differenti sfumature di blu e ambra) e si collocano entro la prima metà del I secolo d.C.; il tipo è ampiamente diffuso nell'area⁷³. Due esemplari (nn. 25 e 62), che si trovavano all'interno di una ciotola cineraria, sono in cattive condizioni, in quanto deformati dall'azione del rogo⁷⁴, sul quale erano offerti al momento della sepoltura.

Particolarmente raffinato, il balsamaro classificato come tipo De Tommaso 5, in sottilissimo vetro porpora (n. 186), dal collo slanciato e dal corpo globulare schiacciato, con fondo a lieve concavità; si può assegnare alla prima metà del I secolo d.C.⁷⁵.

Due balsamari con corpo sferico e collo piuttosto allungato rispetto alle dimensioni del corpo, probabilmente funzionale ad evitare l'evaporazione del contenuto (nn. 179 e 183), sono avvicinabili al Gruppo/Tipo De Tommaso 12⁷⁶ e si datano al I secolo d.C.⁷⁷. Alla stessa tipologia è assegnato un esemplare (n. 194) che presenta il corpo più allungato, più ovoidale che sferico⁷⁸.

Leggermente più tardo, l'esemplare n. 181, sempre caratterizzato da un lungo collo e dal corpo globulare: può essere assegnato al tipo 14 della classificazione di De Tommaso⁷⁹.

Sono presenti sette esemplari di balsamari tubolari tipo Isings 8 (nn. 46, 195, 182, 188, 180, 190, 191), in vetro azzurro o verde-azzurro, con caratteristiche formali non sempre omogenee, in base alla maggior o minor espansione del bulbo; la base è appiattita, talvolta presenta una lieve concavità; la presenza della strozzatura determina la maggiore o minore lunghezza del collo rispetto al bulbo. Si tratta di una tipologia molto corrente e diffusa in tutte le zone dell'impero, in particolare nei primi due secoli d.C.⁸⁰. Esemplari tubolari, con il profilo continuo o

con strozzatura appena accennata (nn. 193 e 192), appartengono alla tipologia Isings 8/27⁸¹.

Due balsamari dal corpo troncoconico sono assegnati al tipo Isings 28 b (nn. 178 e 47), diffuso a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.⁸²; anche in questo caso si tratta di una tipologia comune, estesa ampiamente in questo arco cronologico, frutto di una produzione seriale⁸³.

Il balsamaro n. 185, classificabile come tipo De Tommaso 55⁸⁴, è in un vetro di colore non determinabile a causa dell'avanzato stato di degrado; si possono citare due confronti molto puntuali, con un esemplare della collezione dei Musei Civici di Pavia, di provenienza ignota⁸⁵, e uno rinvenuto a Brescia, assegnato al I-II secolo d.C.⁸⁶. Risulta di estremo interesse l'attestazione in Lomellina (da Mortara) di un balsamaro tipo De Tommaso 30⁸⁷ (n. 189), caratterizzato da un vetro molto sottile, lungo collo, corpo emisferico e fondo concavo, sul quale si legge, con difficoltà un bollo, realizzato mediante punzonatura del fondo a caldo⁸⁸, composto forse da tre lettere, su due righe: M, V o R F. Si tratta una delle poche attestazioni note per l'area e testimonia la presenza di questi manufatti utilizzati per contenere sostanze probabilmente soggette a un monopolio imperiale, come testimoniato da alcuni marchi che contengono riferimenti inequivocabili.

Oggetti d'ornamento

Nella raccolta di vetri, uno solo appartiene alla classe degli oggetti di ornamento, un'armilla (n. 106), realizzata in vetro porpora scuro, quasi nero, in parte deformata dal calore. È classificabile come tipo Haevernick 3 a, ossia con verga semplice e sezione a 'D', che compare nel La Tène D e resta in produzione, senza sostanziali cambiamenti, fino ad età tardo antica⁸⁹. In Lomellina, gli esemplari noti sono tutti inquadrabili nel La Tène D, datazione che è quindi probabile anche per l'esemplare in esame.

⁷³ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 43; pp. 56-61, nn. 57-67; DIANI 1999, pp. 172-173, figg. 8 e 33 da Alagna Lomellina (con bibliografia e confronti). Per un inquadramento generale, si veda anche: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 131-132, tavv. 17-18. Diversi esemplari sono conservati al museo nazionale di Vigevano (*Guida museo* 2010, passim).

⁷⁴ Erano all'interno della ciotola n. 226, insieme a frammenti di ossa, cfr. AIROLDI in questo volume.

⁷⁵ Un esemplare simile proviene da Gropello Cairoli (*Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 136 e 140, n. 197). Ad Aquileia e ad Adria si trovano esemplari simili, in vetro colorato e incolore (MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 16 e 62, cat. nn. 38-41; BONOMI 1996, pp. 30 e 37-38, cat. nn. 24-28).

⁷⁶ DE TOMMASO 1990, Gruppo/Tipo 12, p. 46, con bibliografia e confronti.

⁷⁷ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, pp. 43 e 47-54, nn. 39-53. BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 153-154, tav. 26; la tipologia è considerata un'evoluzione del tipo Isings 6/28, per questa ragione sono considerati a parte. Inoltre, si possono citare confronti con alcuni balsamari da Adria (BONOMI 1996, pp. 31 e 45-46, cat. nn. 48-51).

⁷⁸ BONOMI 1996, p. 46, cat. n. 52.

⁷⁹ DE TOMMASO 1990, Tipo 14, p. 47. Esemplari simili provengono da Adria (BONOMI 1996, pp. 31 e 51-56, cat. nn. 67-82).

⁸⁰ Per l'inquadramento generale del tipo, la cronologia e la diffusione: BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 140-142, tavv. 19-21.

⁸¹ BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 143-144, tav. 22.

⁸² Si possono citare confronti da Adria (BONOMI 1996, pp. 31 e 71-72, cat. nn. 126-128).

⁸³ BIAGGIO SIMONA 1991, pp. 149-153, tavv. 23-24.

⁸⁴ DE TOMMASO 1990, p. 74, tipo 55, assegnato alla prima metà del I secolo d.C., con attestazioni e confronti.

⁸⁵ *Corpus Vetro Lombardia* 2.1, p. 74, cat. n. 94.

⁸⁶ BEZZI 1979, p. 106, n. VI.6: il balsamaro è stato rinvenuto nel 1937 in uno scavo nell'aula dei pilastrini (tra *Capitolium* e teatro).

⁸⁷ DE TOMMASO 1990, p. 57, tipo 30, con attestazioni e diffusione.

⁸⁸ Per la tecnica di lavorazione, si veda MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, pp. 51-53, con bibliografia.

⁸⁹ Per l'inquadramento e la discussione, si veda DIANI, INVERNIZZI, MORDEGLIA 2014, p. 56, p. 59, n. 9, p. 62, fig. 6.

Nel catalogo che segue, le schede dei vetri sono presentate per tipologia di oggetto, in base alla differente funzione, dalle forme aperte alle forme chiuse e in base alla tecnica di lavorazione, partendo dai vetri non soffiati, per passare a quelli soffiati a stampo e a quelli soffiati senza l'uso di stampi.

Vetri da mensa e da dispensa

160 – Coppa.

H 4,6; diam orlo 12,8; diam base 5,7; spess 0,34.
Ricomposta da frammenti; lacune a orlo e corpo.

Tipo Isings 3 a. Orlo diritto, arrotondato; corpo globulare schiacciato; fondo appiattito, apodo. Sul fondo interno, due cerchi concentrici incisi. Sul corpo, fitte costolature in rilievo.

Vetro ambra, intenso e brillante. Lavorazione a matrice e levigatura alla mola dell'orlo. Incisione alla ruota.

Fine I a.C. – inizio I secolo d.C.

Da Pieve del Cairo, cascina Mercurina, oppure da Mortara.

69 – Coppa.

H 4,94; diam orlo 11,6; spess orlo 0,33.

Integra; piccola lacuna all'orlo. Superficie opaca.

Tipo Isings 3 b. Orlo diritto, tagliato e arrotondato; corpo emisferico; fondo appiattito, apodo. Sul corpo, 16 costolature in rilievo, ispessite verso il bordo.

Vetro azzurro, trasparente, con poche bolle sferiche all'interno, lievi impurità. Lavorazione a matrice e levigatura alla mola dell'orlo, che sfiora alcune delle costolature.

I – II secolo d.C.

Da Garlasco, Madonna delle Bozzole, fine 1800.

Mostra vetri 1964, p. 43 n. 1; *TAMASSIA* 1965 p. 7, fig. 7.

68 – Coppa biansata.

H 6,5; diam orlo 9; spess orlo 0,16; larghezza con anse 13,1; diam base 5,2.

Integra. Lieve opacità.

Orlo verticale, liscio, con labbro tagliato a spigolo e non rifinito; corpo cilindrico, carenato verso il fondo; fondo concavo, sottile piede ad anello con quattro cerchi concentrici rilevati e cerchiello centrale. Anse a nastro, bicolate, piegate a gomito, orizzontali superiormente, impostate sulla carenatura e saldate sotto l'orlo, in corrispondenza della prima fila di baccellature.

La decorazione in rilievo è disposta su tre fasce orizzontali sovrapposte: in quella superiore e in quella inferiore, fitte baccellature verticali; in quella mediana, motivi vegetali; su uno dei due lati, nella fascia mediana, in posizione centrale, è presente una tabula ansata con epigrafe in caratteri greci disposta su due righe: APICTEAC EΠOIEI (lettere capitali, con sigma lunato). Ai lati dell'iscrizione, due fregi decorativi, a girali





d'acanto quello a destra, a tralci di vite e grappoli quello a sinistra, che ricoprono ciascuno metà della coppa e si incontrano sul retro, in corrispondenza del lato opposto rispetto all'iscrizione, ove si nota il segno di giunzione dello stampo. Nella fascia a girali vegetali, sono presenti due uccellini, in atto di beccare. Sotto la carenatura, motivo a losanghe fini. Vetro verde oliva chiaro, nelle anse si notano lievi impurità. Soffiatura entro uno stampo composto da quattro parti: tre per la parte superiore e uno per il fondo. Sono visibili i punti di giunzione dello stampo.

Secondo quarto del I secolo d.C.

Da Albonese, regione Palazzo, già collezione Steffanini.

PEZZA 1948, p. 82; *Mostra vetri* 1964, p. 50, n. 2, tav. VI a; TAMASSIA 1965, pp. 4-5, fig. 2; CALVI 1965; LIGHTFOOT 2014, pp. 42-44, cat. 27, pp. 112-113; DIANI, INVERNIZZI 2015 b, pp. 203-208.

71 – Brocca.

H 10; diam orlo 3,5; diam max 11,3; diam base 5,1; spess parete 0,13; spess fondo 0,3.

Parzialmente ricomposta e integrata; ampia lacuna al corpo; superficie con iridescenze.

Orlo estroflesso, ripiegato e ribattuto verso l'interno; collo cilindrico; corpo globulare schiacciato, con costolature in rilievo; fondo apodo, concavo, con due cerchi concentrici in rilievo; ansa a nastro bicastolata, piegata a gomito rialzato, desinente inferiormente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo, con piegatura.

Vetro ambra, trasparente. Soffiatura entro uno stampo composto da quattro parti, di cui sono visibili le giunzioni.

Seconda metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

Mostra vetri 1964, p. 33, n. 3; TAMASSIA 1965, p. 7, fig. 7; ROFFIA 1979, p. 115.

59 – Bottiglia monoansata a sezione dodecagonale.

H 14,9; diam orlo 3,56; diam fondo 7,3.

Ricomposta da frammenti, con qualche lacuna al fondo e al corpo. Superficie con incrostazioni.

Orlo estroflesso, ribassato e ripiegato su se stesso all'interno; collo cilindrico; spalla arrotondata; corpo prismatico, a sezione dodecagonale; base appiattita, apoda, piuttosto irregolare; ansa a nastro con due nervature poco rilevate, impostata sulla spalla e saldata al collo, con piegatura.



Vetro azzurro chiaro, con bolle interne sferiche e allungate. Soffiatura entro stampo.

Seconda metà I - metà II secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Besostri.

65 – Bottiglia.

H 10,1; lato base 5,4.

Integra. Incrostazioni sulla superficie; frattura sul corpo.

Tipo Isings 50 a. Orlo estroflesso, ripiegato all'interno e ribattuto; collo cilindrico, corpo a sezione quadrata; base piana; sul fondo, cinque cerchi concentrici in rilievo; ansa a nastro, bicolore, piegata a gomito, desinente inferiormente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo. Sui quattro lati si notano cerchi concentrici, poco rilevati.

Vetro azzurro chiaro; evidenti bolle interne, allungate. Soffiatura entro stampo.

Seconda metà I – inizi II secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

**82** – Coppa.

H 6,6; diam 8,98; spess 0,27.

Ricomposta da due frammenti; lacuna all'orlo; superficie con iridescenze evidenti e opacità, lievi abrasioni.

Tipo Isings 12. Orlo diritto, tagliato; corpo cilindrico; fondo piano, apodo. Coppia di linee incise sotto l'orlo e linea incisa in prossimità del fondo.

Vetro blu intenso, trasparente. Soffiatura libera. Incisione a ruota.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Scaldasole.

Mostra vetri 1964, pp. 37-38, n. 7, tav. III; TAMASSIA 1965, pp. 8 e 13, nota 33.

**158** – Coppa.

H 7; diam orlo 8,3; diam max 9,2; spess 0,25.

Ampie scheggiature, lacune sul corpo e sull'orlo; incrostazioni e opacità in superficie.

Tipo Isings 12. Orlo leggermente introflesso, tagliato; corpo globulare; fondo leggermente concavo, apodo; coppia di linee incise sotto l'orlo; linea sottile incisa, in prossimità del fondo.

Vetro azzurro chiaro, evidenti bolle interne. Soffiatura libera. Incisione a ruota.

I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

**70** – Coppa.

H 4,92; diam orlo 7; diam max 9,1; spess 0,2.

Priva dell'orlo.

Tipo Isings 17. Corpo emisferico schiacciato, percorso da 15 fini costolature verticali, a distanze poco regolari; fondo piano, apodo. Filamento bianco disposto orizzontalmente al di sotto dell'orlo, a festone sulle pareti, a spirale irregolare sul fondo.

Vetro porpora, trasparente e lucente, filamento bianco applicato. Poche bolle visibili in superficie. Soffiatura libera e lavorazione a caldo, costolature ottenute con una pinza.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

Mostra vetri 1964, p. 45, n. 9, tav. VIII a; TAMASSIA 1965, p. 10 e p. 13, nota 64.





74



78

74 – Coppa.

H 5,85; diam 8,6; spess 0,18; diam max 9,6.

Ricomposta da numerosi frammenti, con integrazioni su orlo, corpo e fondo. Orlo con scheggiature.

Tipo Isings 17. Orlo diritto, tagliato; corpo globulare, percorso da numerose e fini costolature verticali; fondo piano, apodo. Filamento bianco disposto orizzontalmente al di sotto dell'orlo, a festone sulle pareti, a spirale sul fondo, molto irregolare.

Vetro porpora, filamento bianco applicato. Soffiatura libera e lavorazione a caldo, costolature ottenute con una pinza.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

124 – Coppa.

H 4,8; diam orlo 8,9; diam base 2,8; spess orlo 0,2.

Integra, crepatura sulla superficie, fino all'orlo; base lievemente abrasa.

Tipo Isings 17, variante. Orlo diritto, tagliato e arrotondato, con fine linea incisa; corpo globulare schiacciato; fondo leggermente concavo, apodo. Sul corpo, nove costolature in netto rilievo.

Vetro azzurro chiaro, trasparente, con poche piccole bolle interne. Soffiatura libera e lavorazione a caldo, costolature ottenute con una pinza.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Pezza.

Mostra vetri 1964, p. 45, n. 10.

78 – Coppa.

H 6,03; diam orlo 11,07; diam piede 6,1; spess orlo 0,3.

Integra. Lievi incrostazioni in superficie.



124



159

Tipo Isings 42 a. Orlo a piccola tesa, con labbro tagliato e arrotondato; corpo troncoconico; piede ad anello applicato, cavo e irregolare; fondo piano, con tracce di stacco di un pontello, forse a corona (diam 2,14).

Vetro verde intenso, trasparente; bolle e impurità all'interno. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Parona, cascina Scocchellina.

Mostra vetri 1964, p. 29, n. 3.

159 – Bicchiere.

H 16,6; diam orlo 8; diam piede 4,4; spess orlo 0,16.

Ricomposto da numerosi frammenti, lacune al corpo. Incrostazioni scure sul piede e opache sul corpo.

Tipo Isings 35. Orlo diritto, tagliato e arrotondato; corpo cilindrico, sul quale si trovano 6 depressioni verticali; piede ad anello, ricavato dalla parete; fondo concavo.

Vetro incolore. Soffiatura libera, lavorazione a caldo.

Fine I – II secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Besostri.

**48** – Brocca.

H 11; diam orlo 3,2; diam max 8,9; diam piede 5,65; spess 0,08. Lacune al corpo e al fondo; ricomposta da frammenti.

Tipo Isings 13. Orlo estroflesso e ribattuto all'interno; collo cilindrico; corpo globulare schiacciato; piede appena accennato; fondo concavo; ansa a nastro bicostolata, piegata a gomito rialzato, desinente inferiormente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo, con piegatura.

Vetro azzurro chiaro, con piccole bolle interne e impurità. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

**79** – Brocca.

H 18; diam orlo 3,8; diam max 11,8; diam base 7,5; h ansa 9,4; spess orlo 0,5.

Ricomposta da frammenti, scheggiature in alcuni punti. Superficie con incrostazioni.

Tipo Isings 14. Orlo estroflesso e ribattuto su se stesso all'interno; collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo piriforme; fondo leggermente concavo, apodo; ansa a nastro, piegata a gomito rialzato, tricolata e desinente inferiormente in tre codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo, con doppia piegatura.

Vetro ambra, trasparente; macchie bianche disposte irregolarmente su tutto il corpo, talvolta in leggero rilievo. Soffiatura libera.

Metà del I secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

STRADA 1940, p. 84, tav. IX, 5; STRADA 1944, p. 98.

**5** – Brocca.

H cons 13; diam collo 3,1; diam max 11,4; diam base 7,18; spess 0,23.

Priva dell'orlo e di parte del collo; superficie con ampie aree iridescenti, in particolare all'interno del corpo.

Tipo Isings 14, variante. Collo cilindrico, spalla obliqua, corpo globulare schiacciato, fondo apodo, leggermente concavo; ansa a nastro, tricolata, desinente inferiormente in tre codoli, piegata a gomito rialzato; è impostata sulla spalla e saldata sul collo, con piegatura.

Vetro giallo-verde, con filamenti e impurità, alcuni inclusi nelle anse. Soffiatura libera.

Seconda metà del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

**49** – Brocca.

H 12,5; diam orlo 3,5; diam max 9,8; diam piede 5,28.
Integra, superficie incrostata e iridescente.

Tipo Isings 52 a. Orlo estroflesso, ribattuto all'interno; collo cilindrico; corpo globulare; piede troncoconico; fondo leggermente concavo; ansa a nastro, bicolata, piegata a gomito rialzato, desinente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo, con piegatura. Soffiatura libera.

Vetro verde chiaro, con piccole bolle interne e filamenti.

I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

61 – Brocca.

H cons 11,8; diam max corpo 9,4; diam orlo 2,88; spess 0,13; h ansa 7.

Lacune al corpo, priva del piede e del fondo.

Tipo Isings 52 a. Orlo estroflesso, ribattuto all'interno; collo cilindrico, leggermente svasato alla base; corpo globulare; attacco del piede, troncoconico; ansa a nastro, bicolata, piegata a gomito rialzato, desinente inferiormente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata al collo, con piegatura.

Vetro azzurro chiaro, con chiazze verdastre e filamenti evidenti; piccole bolle interne e bolle allungate sul collo. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

161 – Brocca.

H cons parte superiore 11,8; ansa sopraelevata sull'orlo di 1,2; diam orlo 5,4-5,6; spess ansa 0,6; diam piede 5,5.

Parzialmente ricomposta da frammenti, con integrazioni. Priva di parte del corpo e del fondo.

Tipo Isings 54. Orlo estroflesso e ripiegato su se stesso all'interno, irregolare; collo cilindrico svasato inferiormente; spalla obliqua, con avvio del corpo; piede troncoconico. Ansa a nastro, bicolata, terminante inferiormente in due codoli, impostata sulla spalla e saldata all'orlo, con piegatura sopraelevata. L'ansa presenta un visibile difetto, forse dovuto a un'inclusione.



Vetro blu intenso, con piccole bolle interne. Superficie opaca, con incrostazioni. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

100 – Brocchetta miniaturistica.

H con ansa 5,3; h 4,82; diam orlo 2,7; diam max 4,5; spess 0,42; diam collo 1,9.

Integra, superficie lievemente iridescente. Incrostazioni all'interno.

Tipo Isings 56 (variante). Orlo estroflesso, ribattuto all'interno; collo cilindrico; spalla obliqua; corpo troncoconico rovesciato; base leggermente concava, apoda. Ansa a bastoncino, impostata sulla spalla e saldata all'orlo, con un'appendice sopraelevata.



Vetro azzurro intenso, trasparente, con piccole bolle sferiche interne. Soffiatura libera.
Seconda metà del I secolo d.C.
Da Gravellona Lomellina.
Mostra vetri 1964, p. 23, n. 11.

83 – Frammenti.

a) Tre frammenti non combacianti, forse di base di piccola brocca, con piede troncoconico.
Frammento maggiore: 2,5 x 1,6; spess 0,13.
Vetro azzurro chiaro, piccole imperfezioni.

b) Frammento di fondo, probabilmente relativo a una brocca, con piede cilindrico e fondo concavo. Avvio di parete.
H cons 1,6; diam 4,87; spess 0,15.
Vetro azzurro chiaro.
Restano quattro frammenti non combacianti. Soffiatura libera.
Provenienza ignota.



66 – Anfora.

H 18; diam orlo 5,5; diam max 7,7; diam base 4,93; spess anse 0,8.

Integra, crepatura lungo il corpo, lievi incrostazioni.

Tipo Isings 15. Orlo estroflesso, ripiegato su se stesso verso il basso, tagliato e arrotondato; corpo piriforme, piede appena accennato, su base concava. Anse a bastoncino, impostate sul corpo e saldate sul collo fino a toccare l'orlo, con piegatura. Nell'insieme, il pezzo è irregolare.

Vetro porpora intenso, semitrasparente; bolle in superficie, talvolta evidenti. Soffiatura libera. Decorazione applicata, in vetro bianco opaco, su tutta la superficie e sul fondo, che forma un motivo piumato.

Metà I secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

STRADA 1940, p. 84, tav. IX, 2; STRADA 1944, pp. 98-99; *Mostra vetri* 1964, p. 44, n. 3, tav. VIII a.

Vetri da toilette

67 – Pisside.

H tot 6,5; h coperchio 1,6; diam max 7,85; spess coperchio 0,2; spess corpo 0,3.

Integra. Superficie iridescente, sfaldabile, con ampie incrostazioni di terra all'interno e abrasioni.

Forma cilindrica; parte di appoggio del coperchio assottigliata; base piana, apoda. Coperchio cilindrico con cerchi concentrici incisi. Sul corpo, cerchi incisi in prossimità della base e dell'appoggio del coperchio.

Vetro blu pavone, semitrasparente, poche piccolissime bolle interne. Lavorazione a stampo, levigatura alla mola, incisioni a ruota.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Frascarolo, Abbazia di Acqualunga.

Mostra vetri 1964, p. 37, n. 9, tav. III.



**4** – Balsamario.

H cons 4,31; diam orlo 1,86; spess parete 0,28.
Frammentario, privo di gran parte del corpo e del fondo.

Tipo Isings 7. Orlo estroflesso, appiattito superiormente; collo cilindrico; spalla obliqua, sottolineata da una solcatura incisa; corpo troncoconico.

Vetro a nastri policromi di colore verde, blu, porpora, bianco e dorato, su base trasparente.

Lavorazione a nastri, a stampo e finiture a mola. Incisione a ruota.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Aquileia.

TAMASSIA 1965, p. 10, fig. 15.

63 – Bastoncino.

Lungh cons 9,6; diam 0,92; diam estremità 1,26.
Lacune alla verga, privo di un'estremità.

Tipo Isings 79. Verga a sezione circolare, attorcigliata, con estremità appiattita a disco.

Vetro verde-azzurro, trasparente, con incrostazioni. Lavorazione a caldo, torsione.

I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Besostri.

64 – Bastoncino.

Lungh max cons 9,73; diam 0,87; diam estremità 1,3.
Lacune alla verga e al dischetto terminale, privo di un'estremità.

Tipo Isings 79. Verga a sezione circolare, attorcigliata; estremità appiattita a disco.

Vetro azzurro chiaro, con filamenti e impurità. Lavorazione a caldo, torsione.

I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

73 – Bastoncino.

Lungh cons 18,4; diam estremità 1; diam 0,77.
Lacune alla verga, privo di un'estremità.

Tipo Isings 79. Verga a sezione circolare, attorcigliata, con filamento bianco applicato a spirale sulla superficie; estremità appiattita a disco.

Vetro azzurro chiaro, trasparente; filamento bianco inglobato. Lavorazione a caldo, torsione.

I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

Mostra vetri 1964, p. 37, n. 7 a, tav. III.

**80** – Bastoncino.

Lungh 25; diam. 0,85; diam estremità: 1,1 e 1,3.
Integro.

Tipo Isings 79. Verga a sezione circolare, attorcigliata, con estremità appiattite a disco.

Vetro blu intenso, trasparente. Lavorazione a caldo, torsione.

I secolo d.C.

Da Gariasco, Madonna delle Bozzole.

81 – Bastoncino.

Lungh cons. 19,3; diam estremità 1,2; diam 0,7.
Lacune alla verga, privo di un'estremità.

Tipo Isings 79. Verga a sezione circolare, finemente attorcigliata; estremità appiattita a disco.

Vetro verde-azzurro, semitrasparente. Lavorazione a caldo, torsione.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.



187



101



93



122

187 – Balsamario.

H 5,74; diam orlo 1,6; diam max 4; diam base 1,6.

Lieve lacuna all'orlo; superficie con incrostazioni all'interno.

Tipo Isings 78. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato; sul corpo decorazione in rilievo, forse frutti, non leggibile per l'uso di una matrice consunta; base appiattita, con piede appena accennato.

Vetro blu, trasparente, con evidenti bolle sferiche. Soffiatura entro stampo.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Gravellona Lomellina.

Mostra vetri 1964, p. 21, n. 4.

101 – Balsamario.

Diam 6,6; diam collo 1,32; spess 0,21.

Frattura sul collo; privo dell'orlo. Superficie interna con incrostazioni.

Tipo Isings 10. Collo cilindrico, con strozzatura accentuata alla base; corpo sferico.

Vetro blu, trasparente, con numerose bolle interne, anche di grandi dimensioni; lieve colatura sulla spalla. Soffiatura libera. Filamento bianco, applicato e avvolto a spirale sul corpo, piuttosto irregolare sul fondo, ingrossato nella parte iniziale.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Garlasco, località Madonna delle Bozzole.

Mostra vetri 1964, p. 23, n. 10; TAMASSIA 1965, p. 10 e p. 14, nota 75, fig. 17.

93 – Balsamario biansato.

H 7,24; diam max 5,12; diam orlo 2,5.

Lacune a un'ansa; frattura sul corpo; lieve lacuna sul fondo; superficie iridescente; patina di alterazione bianco opaco sulle anse, sfaldabile.

Orlo estroflesso, lievemente ingrossato, ripiegato all'interno; collo cilindrico, con lieve strozzatura alla base; corpo sferico; fondo apodo, leggermente concavo. Due anse a nastro, bico-stolate, desinenti inferiormente in due codoli, impostate sul corpo e saldate sul collo, con piegatura.

Vetro blu intenso, trasparente; anse in vetro verde-azzurro, in origine trasparente, ma rese opache dalla patina di alterazione. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Garlasco, località Madonna delle Bozzole.

Mostra vetri 1964, p. 21, n. 2.

122 – Balsamario.

H cons 4,93; diam collo 1,13; diam max 2,93; spess 0,13.

Privo dell'orlo e di parte del collo; superficie con incrostazioni.

Tipo Isings 6. Collo cilindrico, con lieve strozzatura alla base; corpo piriforme; fondo appiattito, apodo.

Vetro blu intenso, trasparente. Piccolissime bolle interne e filamenti. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Mortara.

123



62



267



184



25



Prima metà del I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

25 – Balsamario.

a) 3,1 x 1,8; spess 0,16; b) 3,3 x 4; spess 0,15.

Due frammenti non combacianti; vetro deformato dal calore.

Tipo Isings 6. Collo cilindrico e corpo piriforme.

Vetro ambra, trasparente; piccole bolle sferiche all'interno. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

123 – Balsamario.

H cons 4; diam collo 1,23; diam max 3,27; spess 0,11.

Privo dell'orlo; superficie con incrostazioni di terra.

Tipo Isings 6. Collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo piriforme; fondo lievemente concavo, apodo.

Vetro blu, trasparente. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Provenienza ignota.

267 – Balsamario.

H 5,57; diam orlo 1,4; diam 4,26; spess orlo 0,16.

Integro, superficie con incrostazioni.

Tipo Isings 6. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, irregolare; collo cilindrico, con lieve strozzatura alla base; corpo piriforme; fondo apodo, appiattito.

Vetro blu oltremare, piccole bolle interne, sferiche e allungate.

Soffiatura libera.

62 – Balsamario.

H cons 4; diam orlo 2; spess 0,3.

Deformato dal calore e frammentario; privo di parte del corpo e del fondo.

Tipo Isings 6. Orlo diritto; collo cilindrico; corpo piriforme.

Vetro ambra, piccole bolle interne. Lievi incrostazioni. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Dai dintorni di Mortara, già collezione Steffanini.

184 – Balsamario.

H cons 5,1; diam collo 1; diam max 3; spess 0,1.

Privo dell'orlo. Superficie con incrostazioni.

Tipo Isings 6. Collo cilindrico, con lievissima strozzatura alla base; corpo piriforme; fondo appiattito, apodo.

Vetro incolore, con sfumature verde chiaro; bolle e impurità all'interno. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

**186** – Balsamario.

H 7; diam max 5,29; spess 0,1.

Ricomposto da frammenti; lacune al corpo e all'orlo. Superficie con incrostazioni.

Tipo De Tommaso 5. Orlo estroflesso tagliato e arrotondato; collo cilindrico; corpo globulare schiacciato; fondo concavo, apodo. Vetro porpora, semitrasparente, con piccolissime bolle e filamenti. Soffiatura libera.

Prima metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

**183****179** – Balsamario.

H cons 7,7; diam collo 1,98; diam max 4,78; spess 0,07.

Privo di parte del collo e dell'orlo.

Tipo De Tommaso gruppo/tipo 12. Collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo globulare; fondo appiattito.

Vetro verde azzurro; poche bolle allungate e impurità. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

**183** – Balsamario.

H 6; diam orlo 2,08; diam collo 1,5; diam max 3,64; spess 0,15.

Integro.

Tipo De Tommaso gruppo/tipo 12. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, irregolare; collo cilindrico, con lieve strozzatura alla base; corpo globulare; fondo leggermente concavo, apodo. Il collo non è in asse con il corpo.

Vetro verde chiaro, trasparente. Bolle interne (una allungata molto evidente), filamenti e impurità. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova.

194 – Balsamario.

H 9,17; diam orlo 2,51; diam max 3,3; spess 0,18.

Integro. Superficie molto incrostata.

Tipo De Tommaso gruppo/tipo 12. Orlo estroflesso tagliato e arrotondato; collo cilindrico con strozzatura alla base; corpo globulare; base appiattita, apodo.

Vetro azzurro, con bolle, filamenti e impurità. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

**181** – Balsamario.

H 10,3; diam orlo 2,47; diam max 6,17; spess 0,17.

Privo di parte dell'orlo.



Tipo De Tommaso 14. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, irregolare; collo cilindrico; corpo globulare; base appiattita. Vetro verde-azzurro, con bolle sferiche e allungate; tracce di impurità e filamenti. Lievi incrostazioni all'interno. Soffiatura libera. Seconda metà del I secolo d. C. Da Pieve del Cairo, podere Vela.

46 – Balsamario.

H 9,87; diam 2,4; spess 0,18.

Ricomposto da numerosi frammenti; lacune all'orlo. Scheggiature in superficie.

Tipo Isings 8. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato; collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo troncoconico; fondo piano, apodo.

Vetro azzurro, trasparente. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Besostri.

195 – Balsamario.

H 9,63; diam orlo 2,45; diam base 2,6; spess 0,16.

Integro; superficie con incrostazioni; frattura sul corpo e sul fondo.

Tipo Isings 8. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, irregolare; collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo tubolare; fondo leggermente concavo, apodo.

Vetro azzurro chiaro, con piccole bolle sferiche all'interno. Soffiatura libera.

I secolo d.C.

Da Mortara, cascina Nuova, già collezione Besostri, oppure da Scaldasole, Dossi di Valeggio.

182 – Balsamario.

H 9,3; diam orlo 2,1; diam collo 1,3; diam max 2,4; spess 0,17.

Integro; superficie con incrostazioni e opacità.

Tipo Isings 8. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, irregolare; collo cilindrico con strozzatura alla base; corpo tubolare; fondo appiattito, apodo.

Vetro azzurro, con numerose piccole bolle interne, sferiche e allungate. Filamenti e inclusioni. Soffiatura libera.

Fine I – II secolo d.C.

Da Garlasco, Madonna delle Bozzole.



188 – Balsamario.

H cons 5,2; diam collo 1,1; diam max 2,2; spess 0,1.

Privo di orlo e collo, superficie con incrostazioni e iridescenze.

Tipo Isings 8. Collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo tubolare; fondo piano, apodo.

Vetro azzurro chiaro; piccole bolle sferiche e allungate. Soffiatura libera.

Fine I – II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

180 – Balsamario.

H cons 8,2; diam collo 1,13; diam max 2; spess 0,42.

Lacune al corpo; privo di orlo e base. Frattura sul corpo.



Tipo Isings 8. Collo cilindrico con strozzatura alla base; corpo tubolare.

Vetro azzurro, trasparente, con bolle, filamenti e inclusioni. Soffiatura libera.

Fine I – II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

190 – Balsamario.

H 9,3; diam orlo 2,18; diam base 2,14; spess 0,2.

Integro; superficie opaca, con incrostazioni di terra all'interno.

Tipo Isings 8. Orlo estroflesso tagliato e arrotondato; lungo collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo troncoconico; base piana, apoda, ispessita.

Vetro verde-azzurro, semitrasparente, con piccole bolle allungate. Soffiatura libera.

Seconda metà del I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

191 – Balsamario.

H 11; diam orlo 1,64; diam base 2,1; spess 0,11.

Integro; superficie opaca, con incrostazioni all'interno. Lieve iridescenza.

Tipo Isings 8. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato; lungo collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo troncoconico; fondo piano, apodo.

Vetro azzurro chiaro, trasparente. Bolle allungate. Soffiatura libera.

Seconda metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

193 – Balsamario.

H 7,28; diam orlo 2,3; diam corpo 2,1; spess 0,18.

Integro, lievi incrostazioni e filamenti. Piccole bolle interne.

Tipo Isings 8/27. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato, piuttosto irregolare; collo cilindrico, con lieve strozzatura alla base; corpo tubolare; fondo convesso, apodo, instabile.

Vetro azzurro chiaro, trasparente. Soffiatura libera.

Metà del I secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.



192 – Balsamario.

H 9,9; diam max 2,4; spess 0,17.

Lacune all'orlo e al collo. Superficie con incrostazioni scure.

Tipo Isings 8/27. Orlo estroflesso tagliato e arrotondato; collo cilindrico con lieve strozzatura alla base; corpo tubolare svastato; fondo appiattito, apodo.

Vetro azzurro, trasparente, con filamenti e impurità. Soffiatura libera.

Fine I – II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

178 – Balsamario.

H cons 5,5; diam base 2,49; diam collo 1,27; spess 0,2.

Privo di parte del collo e dell'orlo.

Tipo Isings 28 b. Collo cilindrico, con strozzatura alla base; corpo troncoconico; fondo leggermente concavo, apodo.

Vetro verde-azzurro. Superficie con incrostazioni e iridescenze. Incrostazioni di terra all'interno. Soffiatura libera.

Seconda metà del I secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle.



47



185



189

47 – Balsamario.

H 9,61; diam orlo 2,2; diam fondo 3,3; spess 0,13.
Lacuna all'orlo; superficie interna con incrostazioni.

Tipo Isings 28 b. Orlo estroflesso, tagliato e arrotondato; lungo collo cilindrico leggermente svasato verso il basso, con strozzatura alla base; corpo troncoconico; fondo piano, apodo.
Vetro verde azzurro, con bolle allungate ed evidenti filamenti scuri. Soffiatura libera.

Seconda metà I – II secolo d.C.

Da Scaldasole, dossi di Valeggio.

185 – Balsamario.

H 8,5; diam orlo 2; diam max 3,5; spess 0,1.

Ricomposto da numerosi frammenti, piccola lacuna sul corpo.

Tipo De Tommaso 55. Orlo estroflesso, con labbro tagliato e arrotondato, poco regolare; collo cilindrico; corpo biconico, fondo arrotondato, apodo.

Vetro incolore, con ampie incrostazioni in superficie, sfaldabili.
Soffiatura libera.

I – II secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Pezza.

189 – Balsamario.

Diam orlo 3,2; h orlo-collo 12,6; spess 0,2; diam base 8.

Lacune al corpo. Restano cinque frammenti non combacianti.

Tipo De Tommaso 30. Orlo estroflesso, ripiegato su se stesso e ribattuto all'interno, obliquo e irregolare; lungo collo cilindrico; corpo piriforme; fondo concavo, apodo. Bollo sul fondo, ottenuto da stampo, poco leggibile: M V? oppure M sopra e RF sotto.
Vetro soffiato, verde chiaro. Numerose bolle allungate sul collo e sferiche sul corpo. Soffiatura libera, punzonatura del fondo a caldo.

II – III secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

*Oggetti d'ornamento***106** – Armilla.

Diam 8,6; spess 0,66.

Ricomposta da due frammenti, lacunosa; superficie opaca.

Tipo Haevernick 3 a. Verga circolare con sezione a D, deformata dal calore.

Vetro porpora scuro, semitrasparente. Lavorazione a caldo.

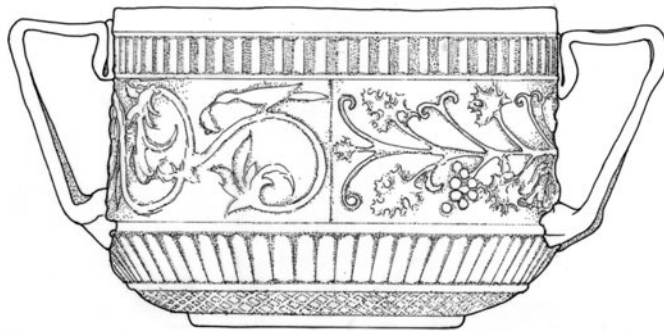
La Tène D.

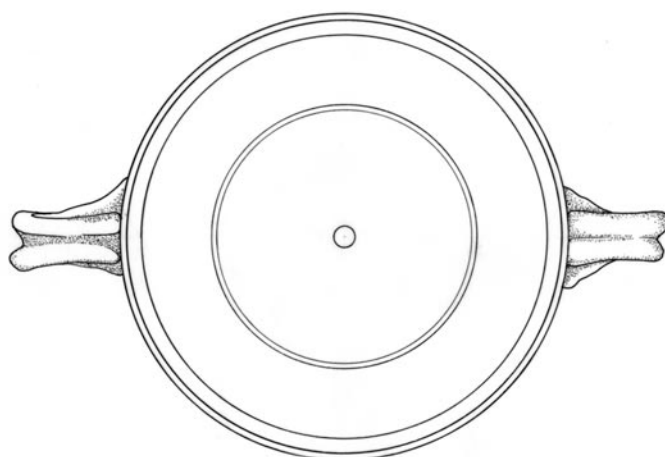
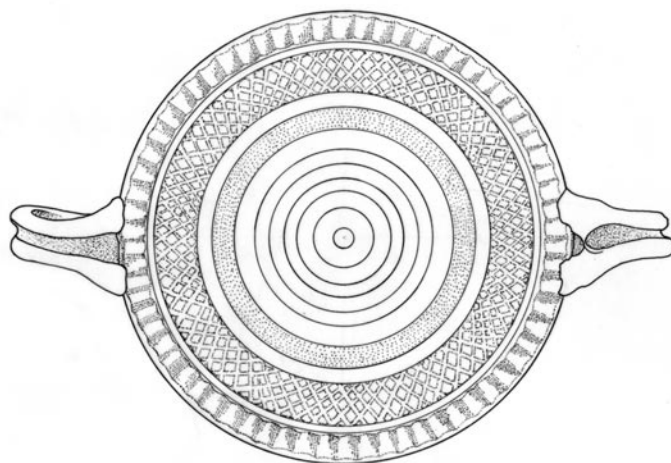
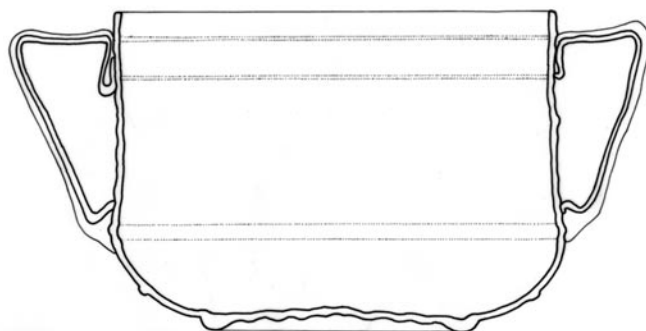
Da Mortara, già collezione Steffanini.

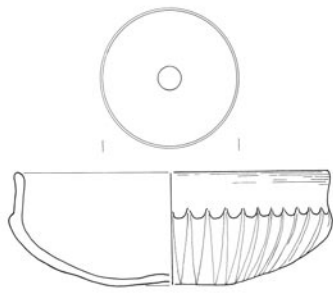
DIANI, INVERNIZZI, MORDEGLIA 2014, p. 59, n. 9; p. 62, fig. 6.



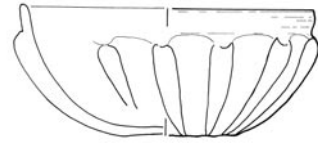
106



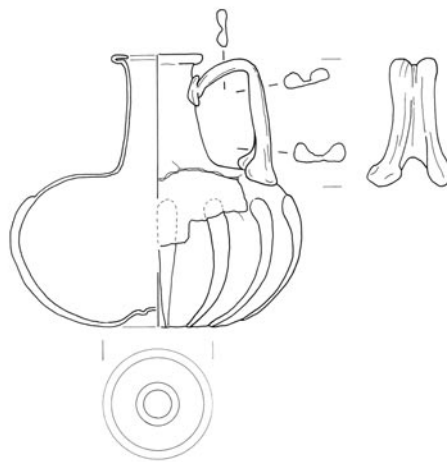




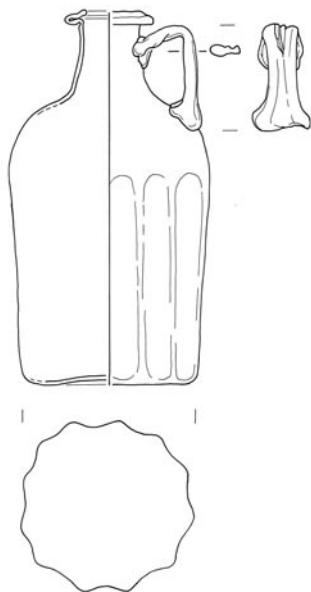
160



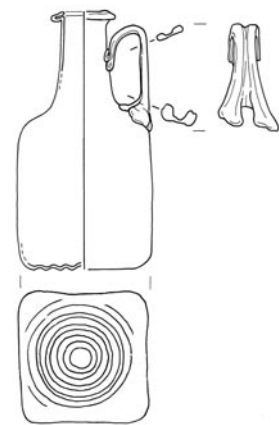
69



71

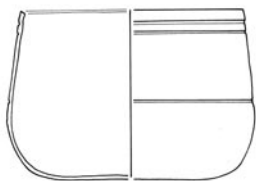


59

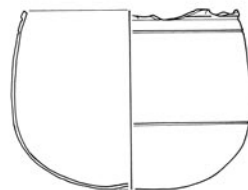


65

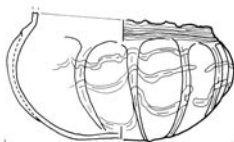
3 cm



82



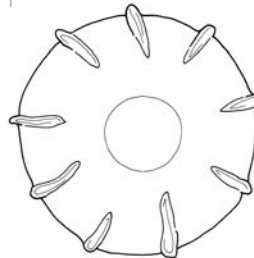
158



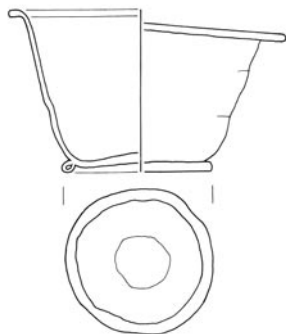
74



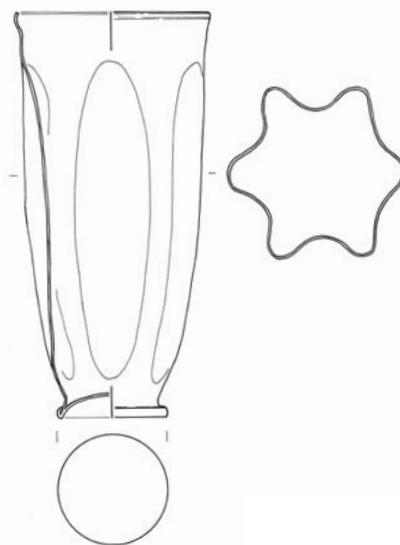
70



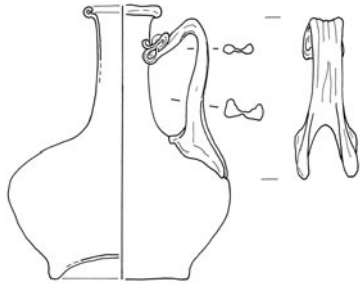
124



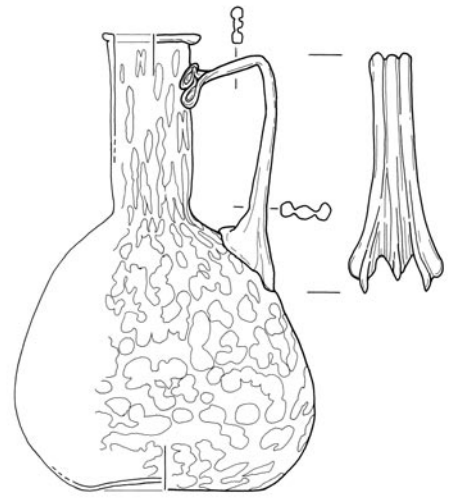
78



159



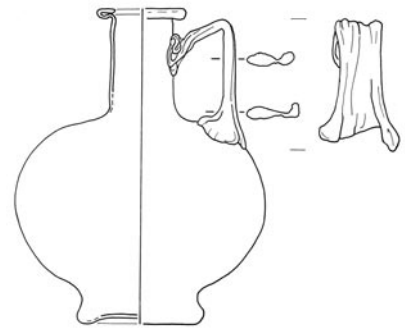
48



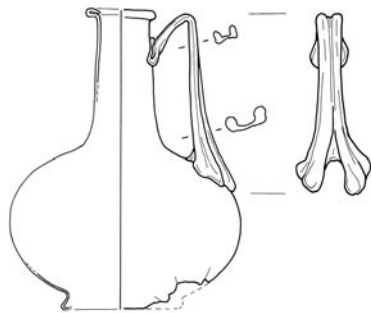
79



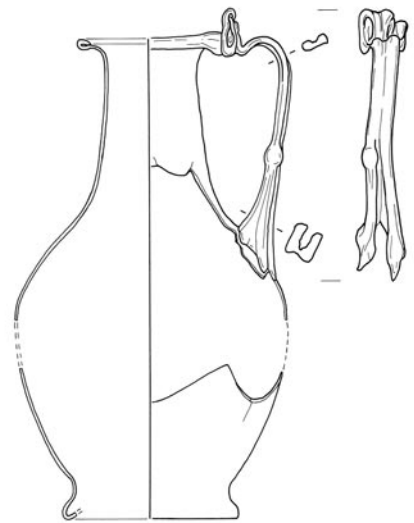
5



49

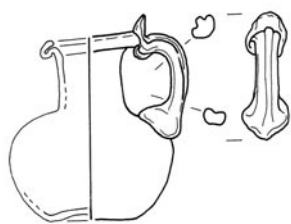


61



161

3 cm

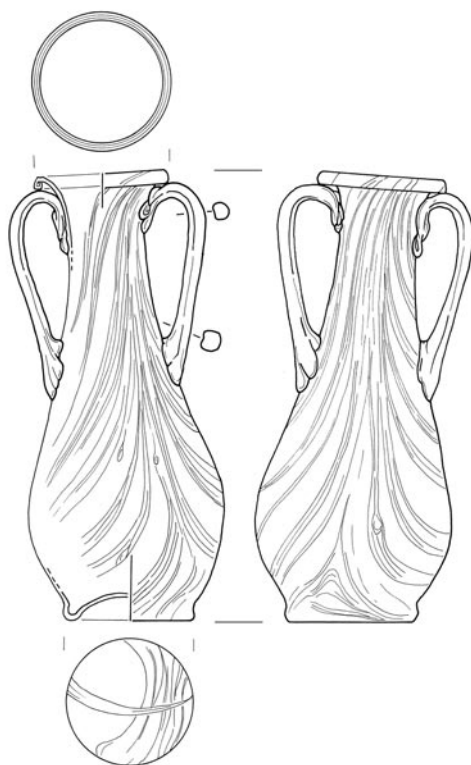


100



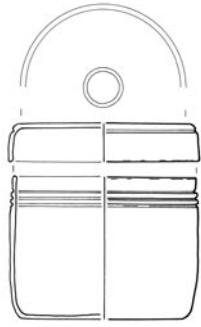
83

2 cm

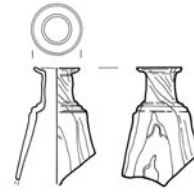


66

3 cm



67



4



63



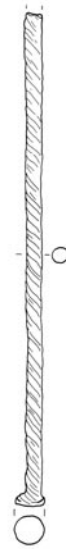
64



73



80

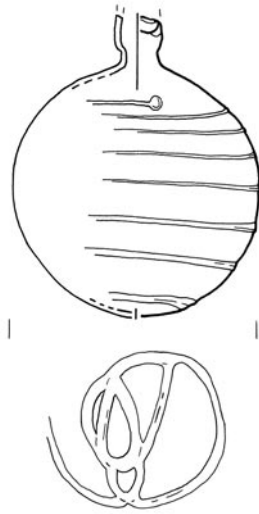


81

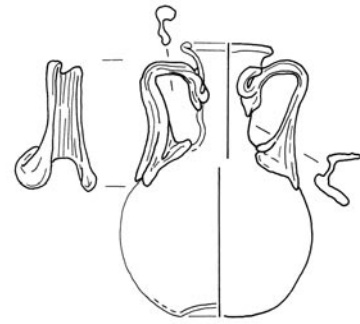
3 cm



187



101



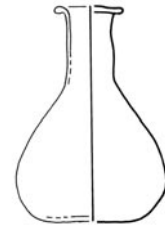
93



122



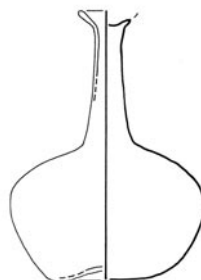
123



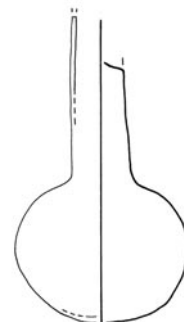
267



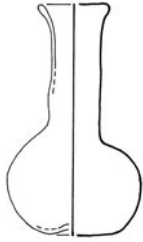
184



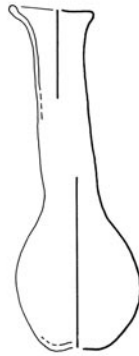
186



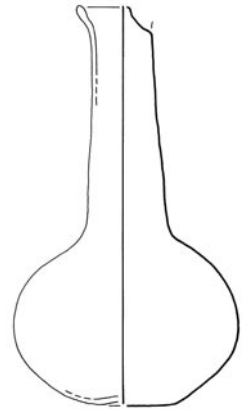
179



183



194



181



46



195



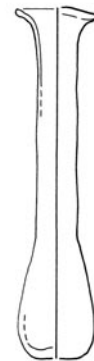
182



188



180



190

2 cm



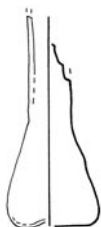
191



193



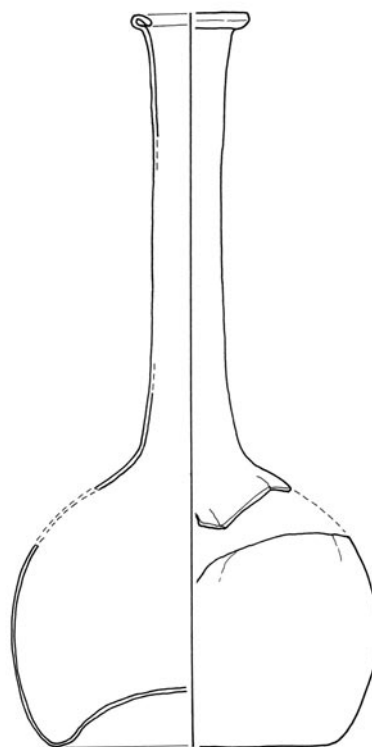
192



178



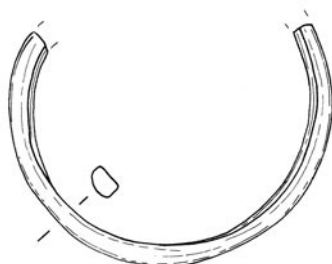
47



189



185



106

2 cm

Le anfore

Serena Scansetti

Le anfore da trasporto, ampiamente utilizzate nel mondo romano per il commercio di derrate alimentari liquide, salse di pesce, frutta ed altre merci, costituiscono una tipologia sporadicamente attestata in Lomellina in ambito funerario, ma testimoniata da recenti scavi d'abitato. I frammenti emersi a Lomello, località Villa Maria e a Gropello Cairoli, località Santo Spirito¹ testimoniano la pluralità di merci giunte in Lomellina da centri produttivi sia dell'Italia nordorientale sia del bacino mediterraneo (coste tirreniche italiane, Spagna, isole greche, Nordafrica), a partire dalla tarda età repubblicana e – nel caso di Lomello – fino all'Alto Medioevo.

Svuotate della loro merce, le anfore venivano talvolta reimpiegate in svariati contesti, ad esempio in opere di bonifiche, in drenaggi, come segnacolo sepolcrale o ancora come urne funerarie.

I tre esemplari della collezione sono ascrivibili alla prima età romana e appartengono a tipologie diverse.

L'anfora intera di provenienza mortarese (n. 174), tipo Dressel 2-4, facilmente distinguibile per la presenza delle anse bifide a gomito, era impiegata fra I e III secolo d.C. per il trasporto di vino; originariamente prodotta nell'Italia tirrenica, la forma fu imitata da numerosi *ateliers* situati in diverse località del Mediterraneo e, in assenza di analisi specifiche, risulta difficoltoso individuare il centro produttivo di uno specifico esemplare. Nella documentazione d'archivio non è, purtroppo, indicata la località di provenienza del pezzo, che sarebbe stato molto interessante conoscere, trattandosi dell'unico esemplare intero finora noto dal territorio di Mortara, dal quale si hanno solo poche e frammentarie testimonianze di questa classe.

Le restanti due anfore (nn. 175 e 176), provenienti da Pieve del Cairo, Cascina Mercurina, sono, per le caratteristiche morfologiche e dell'impasto, accostabili rispetti-

vamente alle anfore olearie² Dressel 6B ed alle anfore vinarie³ Lamboglia 2/ Dressel 6A: entrambe le forme sono di produzione alto adriatica e sono databili tra la fine del I secolo a.C. e il III secolo d.C. Lungo le coste nord adriatiche, dal delta del Po fino alle Marche, vi erano in epoca romana numerosi *ateliers* di produzione olearia e – di conseguenza – di ceramisti specializzati nella produzione delle anfore da trasporto: le tipologie prodotte in quelle aree sono le più comuni fra i ritrovamenti lomellini e si distinguono facilmente per le caratteristiche dell'impasto.

L'identificazione precisa della tipologia, tuttavia, risulta difficoltosa poiché di questi due esemplari resta solamente la parte inferiore: è molto probabile che queste due anfore fossero stati riutilizzate per ospitare sepolture a cremazione oppure come contenitori di infanti inumati. Giuseppe Ponte⁴, infatti, segnala che nello stesso sito, negli anni Novanta dell'Ottocento, furono ritrovate diverse anfore segate al ventre contenenti ossa combuste e cenere, ma anche frammenti di laterizi di rivestimenti tombali ed altri manufatti (lucerne, olle cinerarie, monete e balsamari): questi materiali suggeriscono la presenza di un'area cimiteriale di prima età romana.

174 – Anfora da trasporto.

H 100; diam max 27.

Completamente ricomposta; superficie consunta.

Forma Dressel 2/4. Collo cilindrico, rastremato alla base; spalla obliqua; corpo cilindrico allungato, con puntale desinente a bottone; anse bifide, impostate poco sotto l'orlo e saldate alla spalla. Impasto rossastro.

I secolo a.C. – inizi III secolo d.C.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

testimonianze archeologiche, purtroppo per la maggior parte tra fine Ottocento e inizi Novecento, epoca in cui la documentazione dei rinvenimenti era poco accurata: preziose appaiono dunque le notizie di Ponte.

¹ SCANSETTI 2021.

² CIPRIANO 2009.

³ BRUNO 1995.

⁴ PONTE 1964, p. 160. Il territorio di Pieve del Cairo ha fornito non poche

175 – Anfora da trasporto di produzione alto adriatica.

H 45; diam 34.

Resta la metà inferiore.

Forma Dressel 6B (?). Corpo ovoidale, puntale conico, impasto arancione.

I – II secolo d.C.

Da Pieve del Cairo, Cascina Mercurina.

176 – Anfora da trasporto di produzione altoadriatica.

H 42; diam 34,5.

Resta la metà inferiore.

Forma Lamboglia 2/Dressel 6A (?). Corpo ovoidale, puntale conico, impasto rosato con leggero schiarimento superficiale. Sul ventre è presente una lunga iscrizione graffita, poco leggibile.

I – II secolo d.C.

Da Pieve del Cairo, Cascina Mercurina.

174



175



176



Ceramica longobarda e postmedievale

Elia Sedini

Un unico reperto della collezione Strada è riconducibile alla produzione della ceramica longobarda con decorazione a stampiglia e a stralucido, diffusa nell'Italia longobarda a partire dal 568 d.C. fino ai primi decenni del VII secolo d.C.

Sebbene l'andamento curvilineo del corpo e le dimensioni del reperto in esame trovino maggiore affinità con le fiasche longobarde, la presenza dell'ansa induce a riconoscerle una brocca, impiegata per contenere e versare liquidi, anche se, mancando la porzione superiore, non è dato sapere se fosse dotata o meno di versatoio. Date le caratteristiche formali, l'esemplare, che non trova puntuale riscontro nella bibliografia di riferimento, potrebbe definirsi "ibrido": non è, infatti, possibile istituire un parallelo né con le fiasche che risultano essere prive di ansa, né con le più canoniche brocche longobarde, le quali, visti i rapporti dimensionali tra le parti costituenti, differiscono notevolmente dalla tipologia dell'esemplare in questione¹. Una maggiore affinità può forse essere riconosciuta con altri reperti, ugualmente definiti "brocche" in letteratura per la presenza dell'ansa, sebbene presentino il punto di massima espansione del corpo in posizione mediana rispetto all'altezza; in particolare, una brocca forse riconducibile alla necropoli di Testona² e una da quella di Borgo Vercelli³.

L'apparato decorativo è duplice: nella fascia della spalla ricorrono due diversi motivi impressi disposti su quattro linee, secondo uno schema A, B, A, A con gli elementi dell'ultima riga sfalsati rispetto a quelli immediatamente soprastanti. Il primo punzone impiegato (A) richiama la forma di un chicco di riso, attraversato da una linea obliqua in rilievo; il secondo, più grande, è invece costituito da un elemento pseudo-rettangolare con angoli smussati e interno a graticcio (B). Si tratta di motivi decorativi abbastanza diffusi e che si ritrovano associati anche in una fiasca da Testona (TO). Nella parte inferiore della fiasca, sono presenti a intervalli piuttosto regolari anche delle linee verticali rese a stralucido che partono dall'attacco del fondo e terminano all'altezza d'imposta dell'ansa.

Dalla documentazione d'archivio sappiamo che la brocca è entrata a far parte della collezione in seguito all'acquisto da parte di Antonio Strada di alcuni oggetti della collezione Volpi, poi Nigra. Da uno scambio epistolare tra Antonio Strada e Giuseppe Nigra⁴ sappiamo che il primo acquistò dal secondo per una somma di L. 10.000 alcuni oggetti romani al fine di implementare la propria collezione detenuta presso il castello di Scaldasole. Dalle missive apprendiamo, inoltre, che fino al 1945 questi materiali erano custoditi dalla famiglia Nigra a Miasino (NO) e che l'acquisizione da parte di Antonio Strada avrebbe consentito il loro ritorno nel territorio in cui furono in precedenza rinvenuti. Tra i documenti d'archivio della famiglia Strada, inoltre, se ne conserva uno che riporta un elenco di alcuni reperti sotto la dicitura "*Lomello. Dono di Maria Nigra*": al primo posto è indicato un "*vaso ansato terracotta bruna a forma di pera con graffiti*" accompagnato da uno schizzo del motivo decorativo che consente di identificarvi la brocca in ceramica longobarda. Come noto⁵, il grosso della raccolta Volpi, poi Nigra, ha avuto origine in seguito ai rinvenimenti effettuati a Lomello a partire dalla fine dell'Ottocento, e precisamente dal 1881, nei terreni di proprietà di Giuseppe Volpi, situati nella località denominata "alle Brelle", delimitata a nord dal torrente Agogna e a sud da quella che oggi corrisponde alla via Caldera. Nel suo resoconto G. Ponte ci informa come il Volpi, saputo del rinvenimento di "bellissime olpi di terra giallastra, che vennero tosto infrante" dai lavoratori, diede disposizioni affinché tutti i reperti gli fossero consegnati e si procedesse con scavi ordinati. Si rinvennero in questo modo circa sessanta sepolture, per lo più incinerazioni in cassetta di laterizi, di cui purtroppo non furono tenuti distinti i corredi. Tra i materiali editi dal Ponte, tuttavia, non compare la brocca in ceramica longobarda; non si può tuttavia escludere che questa sia stata rinvenuta nei medesimi luoghi successivamente alle prime scoperte del 1881. Sappiamo infatti che Carlo Nigra già nel 1919 donò al Regio Museo di antichità di Torino alcuni reperti

¹ Si tratta del Gruppo A, tipi 1a, 1b, 1c, 2a, 2b della classificazione proposta per la ceramica longobarda del sito di Brescia, Santa Giulia (VITALE 1999, pp. 179-182 e fig. 5).

² VON HESSEN 1968, p., taf. 22, n. 26.

³ VON HESSEN 1968, p., taf. 22, n. 47.

⁴ Lettere del 13.09.1945 e del 04.12.1945 (ATS Lombardia).

⁵ Per i vari nuclei di cui si compone la Collezione Strada e sulla loro formazione si rimanda a INVERNIZZI, *supra*.

di età romana rinvenuti a Lomello⁶, consentendo così al museo di ampliare la propria raccolta che già all'epoca poteva vantare alcuni degli oggetti raccolti dal Ponte. Sono databili invece al periodo post medievale due reperti, probabilmente ritenuti più antichi. Si tratta di un vasetto portaspezie in ceramica invetriata sempre dalla zona delle Brelle e di un elemento fittile di impilaggio che poteva essere impiegato sia nel sistema di edificazione delle volte, sia all'interno di una fornace per la cottura a fiamma indiretta di manufatti in ceramica, dalla zona di Mortara. L'assenza di informazioni circa il contesto a cui riferire gli oggetti non permette altre considerazioni.

17 – Brocca.

H max 15,5; diam collo 5,5; diam base 9.

Lacunosi bocca e collo; abrasioni sul corpo e graffi sulla superficie.

Corpo a profilo curvilineo, dotato di alto collo leggermente concavo, marcato da una leggera solcatura in corrispondenza dell'attacco della spalla diritta, fondo appena convesso; un'ansa a nastro si imposta all'attacco del collo e si ricongiunge al corpo del vaso nel punto della sua massima espansione.

Decorazione impressa a stampiglia sulla spalla: motivi a chicco di riso ed elementi pseudo-rettangolari con graticcio all'interno. Sulla parte inferiore del corpo linee verticali a stralucido. Corpo ceramico abbastanza depurato, micaceo. La cottura è avvenuta in ambiente con atmosfera riducente.

Primi decenni del VII secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.



111



196



111 – Vasetto portaspezie.

H 4,2; diam orlo 3,5; diam piede 2,8; spess parete 0,4.

Piccole lacune all'orlo e al piede; invetriatura evanida.

Vasetto portaspezie, in ceramica invetriata. Orlo estroflesso, labbro a sezione triangolare, breve collo, spalla marcata da carena, piede troncoconico. Corpo ceramico depurato, modellazione al tornio, cottura in atmosfera ossidante. Vetrina incolore stesa in maniera non omogenea sia all'interno, sia all'esterno del recipiente.

XVI-XVII secolo d.C.

Da Lomello, località Brelle, già collezione Nigra.

196 – Tubulo.

H 19; diam orlo 13; diam base 6; spess parete 0,8.

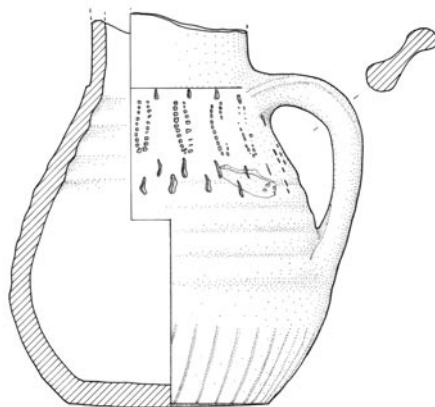
Lacuna all'orlo, abrasioni al piede.

Tubulo in ceramica. Orlo indistinto, labbro arrotondato, corpo troncoconico, fondo piano. Tracce evidenti di modellazione al tornio, segni di distacco della cordicella.

Epoca post medievale.

Da Mortara, già collezione Steffanini.

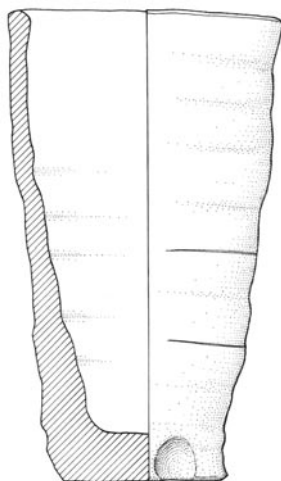
⁶ BAROCELLI 1919.



17



111



196

3 cm



Vigevano. Museo archeologico nazionale. Allestimento della collezione.

Abbreviazioni bibliografiche

- Alle origini di Biella* 2000 = *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Torino 2000.
- Alle origini di Livorno* 2009 = *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, a cura di S. BRUNI (Catalogo della mostra, Livorno), Firenze 2009.
- Amoenissimis... aedificiis 2018 = *Amoenissimis... aedificiis. Lo scavo di Piazza Marconi a Cremona*, Volume II. *I materiali*, a cura di L. ARSLAN PITCHER *et alii*, Quingentole 2018 (Studi e Ricerche di Archeologia, 5).
- Annales Istanbul* 2021 = *Annales du 21^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Istanbul 3rd-7th Settembre 2018), Istanbul 2021.
- Annales Piran* 2015 = *Annales du 19^e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Piran 17th-21st September 2012), ed. I. LAZAR, Koper 2015.
- ANTICO GALLINA M. 1985, *La necropoli di Dorno (Pavia), località S. Materno*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 167, pp. 113-162.
- ANTONARAS A. 2009, *Glass doves and globes from Thessaloniki. North Italian imports or local products?* in *Intorno all'Adriatico* 2009, pp. 27-33.
- ANTONARAS A., KERAMARIS A. 2015, *Evidence on the sealing of glass globes (Isings form 10). A short note*, in *Annales Piran* 2015, pp. 94-97.
- ARATA G. 1984, *Problemi di archeologia lomellina: un gruppo di tombe dal podere Panzarasa a Gropello Cairoli*", in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 166, pp. 41-121.
- ARIOLI L. 2020, *A cup by Aristeas the Cypriot from Villa Bartolomea (Verona)*, in "Lanx", 28, pp. 1-15.
- ARSLAN E.A. 1972, *Elementi per una classificazione tipologica della ceramica preromana in Garlasco (Pavia)*, in *Archeologia e storia nella Lombardia padana. Bedriacum nel XIX centenario delle battaglie* (Atti del Convegno, Varenna 3-4 giugno 1969), Como, pp. 123-155.
- ARSLAN E.A. 1984, *Le culture nel territorio di Pavia durante l'età del Ferro fino alla romanizzazione*, in *Storia di Pavia*. I. *L'età antica*, Pavia 1984, pp. 107-150.
- ARSLAN E.A. 1995, *La nécropole celtique de Garlasco (Province de Pavie)*, in *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C. Contacts, échanges et mouvements de populations* (Actes du Deuxième Symposium International, Hautvillers 8-10 octobre 1992), Sceaux, pp. 169-188.
- ARSLAN E.A. 2002, *La seconda età del Ferro in Lomellina*, in *Lomellina antica* 2002, pp. 122-137.
- Attraverso le Alpi e lungo il Po* 2017 = GABUCCI A., *Attraverso le Alpi e lungo il Po. Importazione e distribuzione di sigillate galliche nella Cisalpina*, Roma 2017 (Collection de l'École Française de Rome 532).
- BAILEY D.M. 1965, *A Group of False Roman Lamps*, in "The British Museum Quarterly", Vol. 29, n. 3/4, pp. 94-98.
- BAROCELLI P. 1919, *R. Museo di antichità di Torino*, in "Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti", n. 3-4, p. 82.
- BARONE A.M. 1999, *Funzionalità e raffinatezza. La ceramica a pareti sottili*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 321-325.
- BARNI L. 1922, *Note archeologiche sulle origini di Vigevano. Il territorio*, Mortara.
- BATTAGLIA M. 2015/16, *La necropoli di Malignano (Sovicille-SI) e il territorio senese in età ellenistica*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Storia, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2015/16.
- BATTAGLIA M., PEVERELLI B. 2018, *Rivanazzano Terme (PV), Località Cascina Boarezza. Prima campagna di scavo archeologico*, in "Athenaeum", 106, pp. 251-257.
- BEDELLO TATA M., BARONI S., CASOLO V. 1990, *Catalogo del Museo provinciale campano. Terrecotte votive, IV-V*, Firenze.
- BERNAL CASASOLA D. 1993, *Lucernae tarraconenses. Las lámparas romanas del Museu Nacional Arqueològic y del Museu i Necròpolis paleocristians*, in "Butlletí Arqueològic. Reial Societat Arqueològica Tarraconense", 15, pp. 59-298.
- BESQUES S. 1972, *Musée du Louvre. Catalogue raisonnée des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, III, Paris.
- BEZZI L. 1979, *Balsamario*, in *Brescia romana. Materiali per un museo*, II (Catalogo della mostra, Brescia), Brescia, p. 106.
- BIAGGIO SIMONA S. 1991, *I vetri romani provenienti dalle terre dell'attuale Cantone Ticino*, Locarno.
- BIAGGIO SIMONA S., BUTTI RONCHETTI F. 1999, *Céramiques fines et céramiques communes au sud des Alpes: quelques formes à diffusion régionale du Canton du Tessin et des régions limitrophes* (Actes du Congrès de la Société Française d'Étude de la Céramique Antique en Gaule, Fribourg 13-16 mai 1999), Marseille, pp. 139-156.
- BIAGI P., CAIMI R., CASTELLETTI L., DE MARINIS R., DI MARTINO S., MASPERO, A. 1993, *Note sugli scavi a Erbonne, località Cimitero, Comune di S. Fedele Intelvi (CO)*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 175, pp. 5-36.
- BIONDANI F. 2014, *Ceramica di uso comune*, in *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, a cura di L. MAZZEO SARACINO, Bologna, (Studi e Scavi, n.s. 39), pp. 391-476.

- BIONDANI F., MAZZEO SARACINO L. 2017, *Ceramica a vernice nera di IV-III secolo a.C. nei territori celtici dell'Italia Settentrionale: aspetti distributivi e problemi cronologici*, in *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi* (Atti del Convegno Internazionale, Roma 16-17 dicembre 2010), a cura di P. PIANA AGOSTINETTI, Roma, pp. 489-553.
- BOFFO L. 1992, in *Supplementa Italica, N.S. 9. Regio XI Transpadana. Ticinum – Laumellum et vicinia*, Roma, pp. 323-324, n. 110.
- BOLLA M. 1988, *Le necropoli romane di Milano*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", supplemento V.
- BONATI I. 2016, *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Göttingen (Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete, Beiheft 37).
- BONATI I. 2017, *'Pisside': una parola e le sue metamorfosi tra passato e presente*, in "Tra Passato e Futuro", 1, pp. 47-66.
- BONGHI JOVINO M. 1971, *Capua preromana. Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano. II. Le statue*, Firenze.
- BONOMI S. 1996, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 2)*, Comitato Nazionale Italiano AIHV, s.i.l.
- BORDIGONE P. 2017, *Mediolanum*, in *Attraverso le Alpi e lungo il Po 2017*.
- BOTTINELLI L. 1991-92, *La necropoli di Garlasco Baraggia, (gruppo BA)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Pavia.
- BOTTINELLI L., MELLEY C. 1999, *La necropoli di Garlasco-Baraggia*, in *Multas per gentes 1999*, pp. 191-204.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000, *La necropoli: aspetti rituali, sociali, economici*, in *Alle origini di Biella 2000*, pp. 27-69.
- BRECCIAROLI TABORELLI L., DEODATO A. 2011, *Ceramiche comuni, in Oro, pane e scrittura 2011*, pp. 149-176.
- BRUNO B. 1995, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana. Le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma.
- BULJEVIĆ Z. 2014, *Ennion and Aristeas. Glassware found in the Roman Province of Dalmatia*, in *LIGHTFOOT 2014*, pp. 61-67.
- BURN L., HIGGINS R. 2001, *Catalogue of Greek Terracottas in the British Museum*, III, London.
- BUSANA M.S., COTTICA D., BASSO P. 2012, *La lavorazione della lana nella Venetia*, in *La lana nella Cisalpina romana. Economia e società. Studi in onore di Stefania Pesavento Mattioli* (Atti del Convegno, Padova-Verona, 18-20 maggio 2011), a cura di M.S. BUSANA e P. BASSO, Padova, pp. 383-434.
- BUSINARO S., FACCIO D., RIZZI L., ROVIDA A. 1997, *Rivanazzano (PV), loc. Barborina*, in "Archeologia, Uomo, Territorio", 16, pp. 164-169.
- BUSSIÈRE J., LINDROS WOHL B. 2017, *Ancient lamps in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles.
- BUTTI F. 2021, *Specchi romani tra Comprensorio del Ticino e Comasco*, in "Lanx", 29, pp. 22-34.
- CALANDRA E. 1992, *Archeologia a Voghera. La raccolta archeologica della Civica Biblioteca Ricottiana*, Voghera.
- CALANDRA E. 1997, *Contributo alla carta archeologica di Lungavilla (PV): la necropoli presso la fornace Palli*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 97, pp. 7-25.
- CALANDRA E. 1999, *Elementi ellenici nel La Tène pavese. Nuove evidenze nei Musei Civici di Pavia*, in *Multas per gentes 1999*, pp. 83-89.
- CALVI C. 1965, *La coppa vitrea di Aristeas nella Collezione Strada*, in "Journal of Glass Studies", 7, 1965, pp. 9-16.
- CAMILLI A. 1997, *Note per una tipologia dei balsamari romani a fondo piatto*, in "Archivio Espanol de Arqueologia", 70, pp. 125-148.
- CAMILLI A. 1999, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.
- CANOPOLI M. 2012, *La ceramica miniaturistica di San Leucio*, in "Scienze dell'antichità", 18, pp. 233-243.
- CAPPELLETTO E., INDGJERD H. 2016, *New acquisitions from the Hellenistic-Roman-Byzantine East necropolis of Hierapolis in Phrygia: the unguentaria*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 44, pp. 681-689.
- CASINI S. 1998, *Ritrovamenti ottocenteschi di sepolture della cultura di Golasecca in territorio bergamasco*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 6, pp. 109-161.
- CASINI S. 2007, *La necropoli golasecchiana di Brembate Sotto (Bergamo)*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 15.
- CASINI S., CHAUME B. 2014, *Indices de mobilité au premier âge du Fer entre le Sud et le Nord des Alpes*, in *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âges du fer)* (Actes du XXXVI^e colloque international de l'A.F.E.A.F., Vérone, 17-20 mai 2012), éd. P. BARRAL, J.P. GUILLAUMET, M.J. ROULIÈRE-LAMBERT, M. SARACINO, D. VITALI, 36^e supplément à la RAE, pp. 231-250.
- CASINI S., TIZZONI M. 2015, *La produzione ceramica preromana, in Lo scavo di via Moneta a Milano 1986-1991. Protostoria e romanizzazione*, a cura di A. CERESA MORI con la collaborazione di C. PAGANI, in "Notizie archeologiche Bergomensi", 23, pp. 177-266.
- Casteggio e l'antico 2014 = Casteggio e l'antico. 25 anni di studi e ricerche archeologiche in Provincia di Pavia* (Atti del Convegno di Studi, Casteggio 19 ottobre 2013) a cura di S. MAGGI e M.E. GORRINI, Sesto Fiorentino 2014 (Flos Italiae, 12).
- CATUCCI M., JANNELLI L., SANESI MASTROCINQUE L. 2002, *Il deposito votivo dall'acropoli di Cuma*, Roma.
- CAVAGNARO VANONI L. 1996, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Roma.
- Ceramiche in Lombardia 1998 = Ceramiche in Lombardia tra I secolo a.C. e VII secolo d.C. Raccolta dei dati editi*, a cura di G. OLCESE, Mantova 1998 (Documenti di Archeologia, 16).

- CESARIN G. 2018, *Gold-Band Glass. From Hellenistic to Roman Luxury Glass Production*, Padova (Antenor Quaderni, 47).
- Cetamura antica 2000 = Cetamura antica. Tradizioni del Chianti*, a cura di N. THOMSON DE GRUMMOND (Catalogo della mostra, Gaiole in Chianti), Grotte di Castro (VT) 2000.
- CIAGHI S. 1993, *Le terrecotte figurate da Caes del Museo Nazionale di Napoli*, Roma.
- CICOLANI V. 2017, *Passeurs des Alpes. La culture de Golasecca: entre Méditerranée et Europe continentale à l'âge du Fer*, Paris.
- CIPRIANO S. 2009, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico* (Atti del Convegno, Padova, 16 febbraio 2007), a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI e M.B. CARRE, Padova, pp. 173-189.
- Conspectus 1990 = ETTLINGER E. et alii, Conspectus Formarum Terrae Sigillatae italico modo confectae*, Bonn.
- Conubia gentium 1999 = Conubia gentium. La necropoli di Oleggio e la romanizzazione dei Vertamocori*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI (Catalogo della mostra, Oleggio), Torino 1999.
- Corpus Vetro Lombardia 2.1 = Corpus delle Collezioni del Vetro in Lombardia*, Volume 2, Tomo 1. *Pavia. Età Antica*, a cura di C. MACCABRUNI, M.G. DIANI, F. REBAJOLI, Cremona, s.d. (ma 2006).
- D'ALESSIO M.T. 2001, *Materiali votivi dal Foro Triangolare di Pompei*, Roma.
- D'AMBROSIO A. 1984, *La stipe votiva in località Bottaro (Pompei)*, Napoli.
- D'AMBROSIO A., BORIELLO M. 1990, *Le terrecotte figurate di Pompei*, Roma.
- DEL FATTORE F.R. 2007, *Genti e paesaggi dell'Alto Ticino fra III e II a.C.: la necropoli di Tenero-Contra*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 189, pp. 7-42.
- DELLA PORTA C., SFREDDA N., TASSINARI G. 1998, *Ceramiche comuni*, in *Ceramiche in Lombardia 1998*, pp. 133-230.
- DELLA TORRE O., CIAGHI S. 1980, *Terrecotte figurate ed architettoniche del Museo Nazionale di Napoli*, I, *Terrecotte figurate da Capua*, Napoli.
- DE MARINIS R.C. 1981, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in "Studi Archeologici", I, Bergamo, pp. 43-300.
- DE MARINIS R.C. 2000, *Il Bronzo Finale nel Canton Ticino*, in *I Leponti 2000*, vol. I, pp. 123-146.
- DE MARINIS R.C. 2000a, *Il Bronzo Recente nel Canton Ticino e la cultura di Canegrate*, in *I Leponti 2000*, vol. I, pp. 93-122.
- DE MARINIS R.C. 2006, *Circolazione del metallo e dei manufatti nell'età del Bronzo dell'Italia settentrionale*, in *Materie prime e scambi nella preistoria italiana* (Atti della XXXIX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 25-27 novembre 2004), Firenze 2006, vol. III, pp. 1289-1317.
- DE MASI C. 1999, *Ceramica fine da mensa a Pavia: un ritrovamento lungo il corso del Ticino*, in *Multas per gentes 1999*, pp. 113-124.
- DE MICHELI SCHULTHESS C., FABBRI F. 2012, *I bicchieri a bulbo dal territorio italiano: contributo per la definizione di una koiné produttiva*, in "Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta", 42, pp. 205-215.
- DENEAUVE J. 1969, *Lampes de Cartage*, Paris.
- DEODATO A. 1997, *Reperti in metallo e osso: mundus muliebris e frustula domestica*, in *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, a cura di F. FILIPPI, Alba, pp. 483-489.
- DEODATO A. 2009, *Segni di acculturazione romana sulla mensa celtica. La ceramica a vernice nera e d'imitazione, la ceramica a pareti sottili*, in *I Celti di Dormelletto 2009*, pp. 159-166.
- DEODATO A. 2011, *Oggetti di abbigliamento e ornamento personale*, in *Oro, pane e scrittura 2011*, pp. 205-216.
- DE TOMMASO G. 1990, *Ampullae Vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I sec. a.C. – III sec. d.C.)*, Roma.
- DIANI M.G. 1992, *La necropoli romana della Morsella di Vigevano (PV): un corredo e alcuni reperti significativi*, in *Nuove ricerche archeologiche 1992*, pp. 79-87.
- DIANI M.G., 1999, *La necropoli di Alagna Lomellina*, in *Multas per gentes 1999*, pp.163-190.
- DIANI M.G. 2010, *Coppe biansate in vetro ai Musei Civici di Pavia: rilettura e analisi alla luce di recenti scoperte*, in "Museo in Rivista. Notiziario dei Musei Civici di Pavia", 4, pp. 34-36.
- DIANI M.G. 2018, *Vetri*, in *Amoenissimis... aedificiis 2018*, pp. 315-339.
- DIANI M.G. 2021, *Il vetro romano in Lomellina: sintesi e aggiornamento delle conoscenze*, in *Raccontare il passato 2021*, pp. 113-122.
- DIANI M.G., ARSLAN PITCHER L. 2017, *Frammenti di coppa soffiata entro stampo dagli scavi di Piazza Marconi a Cremona e altri esemplari dal Vercellese*, in *Vetro e Alimentazione 2017*, pp. 133-139.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2013, *Per una sintesi delle attestazioni di bolli su vetro nel territorio dell'attuale provincia di Pavia*, in *Per un corpus dei bolli su vetro in Italia* (Atti delle XIV Giornate Nazionali di Studio AIHV – Comitato Nazionale Italiano, Trento 16-17 ottobre 2010), a cura di M.G. DIANI e L. MANDRUZZATO, Cremona, pp. 77-89.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2015, *Musei Civici di Pavia. La sezione archeologica*, Ginevra-Milano.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2015 a, *Sépulture à inhumation avec déposition de verre de Laumellum de l'antiquité tardive (Pavie – Italie du Nord). Fouilles 2008*, in *Annales Piran 2015*, pp. 314-319.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2015 b, *La bottiglia con scena gladiatoria e la coppa di Aristeas della Raccolta Archeologica "Antonio Strada" di Scaldasole (Pavia)*, in *Il vetro in Italia centrale dall'antichità al contemporaneo* (Atti delle XVII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, AIHV – Comitato Nazionale Italiano, Massa Martana-Perugia 11-12 maggio 2013), a cura di L. MANDRUZZATO, T. MEDICI, M. UBOLDI, Cremona 2015, pp. 203-208.

- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2017, *Vetri antichi da Lomello (PV), località Villa Maria: le testimonianze più significative di epoca romana e altomedievale dagli scavi archeologici*, in *Vetro e alimentazione* 2017, pp. 145-154.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. 2022, *Presenze e distribuzione della suppellettile vitrea nella necropoli romana di Mortara (PV) – Cascina Medaglia*, in *La multidisciplinarietà nella ricerca sul vetro* (Atti XX Giornate Nazionali di Studio sul Vetro – AIHV Comitato Nazionale Italiano, Ravenna 18-19 maggio 2019), a cura di M. UBOLDI, S.G. LERMA, M. VANDINI, Cremona, pp. 109-122.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R. c. s., *Verres de l'Antiquité tardive à Laumellum (territoire de Ticinum-Pavie, Italie du Nord)*, in *Mare vitreum. Mélanges offerts à Danièle Foy*, c. s.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R., MORDEGLIA L. 2014, *Armille in vetro di età preromana dalla provincia di Pavia, in Il vetro in età protostorica in Italia* (Atti delle XVI Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Adria, 12-13 maggio 2012), a cura di S. CIAPPI, A. LARESE, M. UBOLDI, Cremona, pp. 55-66.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R., REBAJOLI F. 2009, *Recenti attestazioni di vetri in Lomellina: la necropoli di Garlasco (PV) – Cascina Solferina*, in *Intorno all'Adriatico* 2009, pp. 103-110.
- DIANI M.G., INVERNIZZI R., VERITÀ M., FALCONE R. 2019, *Riflessioni e spunti circa la possibile lavorazione del vetro in Lomellina in età romana, in Siti produttivi e indicatori di produzione del vetro in Italia dall'antichità all'età contemporanea* (Atti XIX Giornate Nazionali di Studio sul Vetro – AIHV Comitato Nazionale Italiano, Vercelli 20-21 maggio 2017), a cura di M. UBOLDI, S. CIAPPI e F. REBAJOLI, Cremona, pp. 23-36.
- DIANI M.G., REBAJOLI F. 2021, *Contribution to the map of distribution of head-shaped vessels in Italy: an unconventional beaker from Vercelli (Piedmont)*, in *Annales Istanbul* 2021, pp. 141-148.
- DIANI M.G., VECCHI L. 1998, *Un ricco corredo femminile dalla necropoli romana di Garlasco, Madonna delle Bozzole*, in *Vetro e vetri* 1998, pp. 53-60.
- DI MAIO P., GAMBARI F.M., GERNETTI F., PIROTTI S., SQUARZANTI M. 2021, *I corredi e i reperti, in La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, a cura di F.M. GAMBARI, Torino, pp. 25-92.
- DOĞAN T. 2022, *Unguentaria in the Edirne Archaeology and Ethnography Museum*, in "Arkeoloji Dergisi", XXVIII, pp. 149-174.
- Dorno 2023 = Dorno, un viaggio nell'antichità*, a cura di R. INVERNIZZI, Dorno 2023.
- DRAGENDORFF H. 1895, *Terra sigillata: ein Beitrag zur Geschichte der griechischen und römischen Keramik*, in "Bonner Jahrbücher", 96, pp. 18-155.
- ...et in memoriam 2011 = ... et in memoriam eorum. *La necropoli romana dell'area Pleba di Casteggio*, a cura di R. INVERNIZZI, Casteggio 2011.
- FACCHINI G. 2009, *La diffusione dei vetri a mosaico sulle sponde dell'Adriatico in età romana*, in *Intorno all'Adriatico* 2009, pp. 111-117.
- FAUST S. 1889, *Fulcra. Figürlicher und ornamentaler Schmuck an antiken Betten*, in "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 30° Ergänzungsheft, Mainz.
- FERRERO E. 1895, *Lomello. Sepulture, millari ed iscrizione cristiana*, in "Notizie degli Scavi", pp. 401-403.
- FERRERO E. 1895 a, *Gravellona. Tombe dell'età romana*, in "Notizie degli Scavi", pp. 404-405.
- FERRERO E. 1895 b, *Pieve del Cairo. Antichità romane*, in "Notizie degli Scavi", p. 404.
- FERRERO E. 1895 c, *Frascarolo. Tombe dell'età romana*, in "Notizie degli Scavi", p. 405.
- FORTUNATI ZUCCALA M. 1979, *Gropello Cairoli (Pavia). La necropoli romana*, in "Notizie degli Scavi", XXXIII, pp. 5-88.
- FIORENTINI G. 1963, *Prime osservazioni sulla ceramica campana nella Valle del Po*, in "Rivista di Studi Liguri", XXIX, pp. 7-52.
- FRONTINI P. 1985, *La ceramica a vernice nera nei contesti tombali della Lombardia*, Como (Archeologia dell'Italia Settentrionale, 3).
- FRONTINI P. 1987, *Le importazioni di ceramica a vernice nera in Lombardia dal IV al II sec. a.C.*, in *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione* (Atti del Colloquio Internazionale, Bologna 12-14 aprile 1985), a cura di D. VITALI, Imola, pp. 135-147.
- FROVA A. 1958, *Una necropoli romana a Casteggio*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", ns X, pp. 3-14.
- GABUCCI A. 2017, *La Transpadana occidentale e le vie verso i passi alpini. I dati archeologici, in Attraverso le Alpi e lungo il Po* 2017.
- GATTI LO GUZZO L. 1978, *Il deposito votivo dell'Esquilino detto di Minerva Medica*, Firenze.
- GENTILI G.V. 1965, *Piazza Armerina (Enna). La anonima città di Montagna Marzo e di Monte Navone. Testimonianze archeologiche*, in "Notizie degli Scavi", Il supplemento.
- GIARDINO L. 1990, *Heraclea, necropoli meridionale. Le sepolture di II e I sec. a.C.*, in *Emergenze e problemi archeologici: Manduria, Taranto, Heraclea*, contributi di E. LIPPOLIS, L. GIARDINO, R. SCIONTI e P. TARENTINI, Manduria: Regione Puglia, Centro regionale servizi educativi e culturali, pp. 73-125.
- GIORGI M., MARTINELLI S., BUTTI RONCHETTI F. 2009-10, *La necropoli romana di Rovello Porro*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 191-192, pp. 53-288.
- Giubiasco II = La necropoli di Giubiasco (TI). Les tombes de La Tène finale et d'époque romaine*, II, Collectio Archaeologica, 4, Schweizerische Landesmuseum Zürich, Zürich 2006.
- GLEBA M. 2008, *Textile production in pre-roman Italy*, Oxford (Ancient Textiles Series n. 4).
- GRASSI M.T. 2008, *La ceramica a vernice nera di Calvatone-Bedriacum, Borgo San Lorenzo (FI) (Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 7)*.

- GRASSO L. 2004, *Ceramica miniaturistica da Pompei*, Napoli (Quaderni di Ostraka, 9).
- GRASSO L. 2005, *La ceramica miniaturistica votiva di Pompei*, in *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana* (Atti del convegno di Studi, Perugia 1-4 giugno 2000), a cura di A. COMELLA e S. MELE, Bari, pp. 545-554.
- GROSE D.F. 1989, *Early Ancient Glass*, New York.
- GROSSI D. 2014, *La necropoli romana di Garlasco-Baraggia. I vetri e i loro contesti*, in *Casteggio e l'antico* 2014, pp. 189-192.
- GUALANDI GENITO M.C. 1986, *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento.
- GUGLIELMETTI A., LECCA BISHOP L., RAGAZZI L. 1991, *Ceramica comune*, in *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana (1982-1990)*, a cura di D. CAPORUSSO, 3.1, Milano, pp. 133-257.
- Guida museo 2010 = Guida al Museo archeologico nazionale della Lomellina*, a cura di R. Invernizzi, Bergamo.
- HARARI M. 1985, *Coroplastica*, in *Angera romana. Scavi nella necropoli (1970-79)*, a cura di G. SENA CHIESA con la collaborazione di M.P. LAVIZZARI PEDRAZZINI, Roma, pp. 519-535.
- HARDEN D. B. 1979, *Catalogue of the Constable-Maxwell Collection of Glass*, Auction by Sotheby Parke Bernet & Co., June 1979, London.
- HOWLAND R.H. 1958, *The Athenian Agora, IV. Greek Lamps and Their Survivals*, Princeton.
- HÜBENER W. 1963, *Eine Studie zum römischen Gräberfeld von Faimingen*, in "Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz", 10, pp. 44-67.
- HÜBNER G. 2006, *Hellenistic and Roman unguentaria: function-related aspects of the form*, in *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspective on Roman Pottery Studies* (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Catania 22-24 aprile 2004), a cura di D. MALFITANA, J. POBLOME and J. LUND, Catania, pp. 27-40.
- I Celti di Dormelletto 2009 = I Celti di Dormelletto*, a cura di G. SPAGNOLO GARZOLI, Gravellona Toce 2009.
- I Leponti 2000 = I Leponti. Tra mito e realtà. Raccolta di saggi in occasione della mostra*, a cura di R.C. DE MARINIS e S. BIAGGIO SIMONA, Locarno 2000.
- Il santuario di Minerva 2010 = Il santuario di Minerva. Un luogo di culto a Breno tra protostoria ed età romana*, a cura di F. ROSSI, Milano 2010.
- Intorno all'Adriatico 2009 = Intorno all'Adriatico* (Atti del Convegno Comitato Nazionale Italiano AIHV, Trieste-Piran 30-31 maggio 2009), "Quaderni Friulani di Archeologia", XIX, 2009.
- INVERNIZZI M. 2001/02, *La necropoli di Dorno. Località Cascina Grande. Lotto tardo La Tène*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2001/2002.
- INVERNIZZI R. 1992-93, *Mortara (PV). Cascina Medaglia. Necropoli romana*, in "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario", pp. 88-89.
- INVERNIZZI R. 1999, *Statuetta fittile di Minerva da Mortara*, in *Multas per gentes 1999*, pp. 59-67.
- INVERNIZZI R. 2005, *Letti funebri con decorazione ad appliques fittili in Lombardia*, in *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, a cura di F. SLAVAZZI, Borgo S. Lorenzo Fi (*Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina Romana*, 6), pp. 131-168.
- INVERNIZZI R. 2010, *Le terrecotte figurate*, in *Il Santuario di Minerva 2010*, pp. 346-353.
- INVERNIZZI R. 2012, *Giovanni Patroni*, in *Dizionario biografico dei Soprintendenti Archeologi (1904-1974)*, a cura di J. PAPADOPOULOS, S. BRUNI, Bologna, pp. 599-609.
- INVERNIZZI R. 2014, *Il quadro archeologico*, in *La basilica di Santa Maria Maggiore di Lomello: l'architettura e il ciclo decorativo in stucco. Ricerche, restauro e valorizzazione*, a cura di P.M. DE MARCHI e M. PALAZZO, Firenze, pp. 25-32.
- INVERNIZZI R. 2021, *La coroplastica in Lomellina: un fenomeno locale con ascendenze colte*, in *Raccontare il passato 2021*, pp. 123-134.
- INVERNIZZI R. 2024, *La collezione Strada al Museo Archeologico Nazionale di Vigevano*, in "Vigevanum", XXXIV, pp. 8-23.
- INVERNIZZI R., DIANI M.G. 1998, *Vetri dalla Lomellina romana nella collezione privata Marangoni Maffei*, in *Vetro e vetri 1998*, pp. 167-176.
- INVERNIZZI R., DIANI M.G., VECCHI L. 2002, *L'età romana*, in *Lomellina antica 2002*, pp. 138-173.
- INVERNIZZI R., SCANSETTI S. 2017, *Archeologia a Mortara*, Quaderni di Archivio Lomellino n. 3, Mortara.
- INVERNIZZI R., VECCHI L. 1998, *Una tomba femminile protoimperiale nel territorio di Placentia*, in *Vetro e vetri 1998*, pp. 45-52.
- ISINGS C. 1957, *Roman Glass from dated Finds*, Groningen/Djakarta.
- JACKSON C., COTTAM S. 2018, *Glass: a scientific study*, in *Amoenissimis... aedificiis*, pp. 529-538.
- JACKSON C., COTTAM S., LAZAR I. 2015, *The green, green glass of Rome*, in *Annales Piran 2015*, pp. 109-117.
- JORIO S. 1987, *Specchi*, in *Sub ascia. Una necropoli romana a Nave*, a cura di L. PASSI PITCHER, Modena, pp. 120-121.
- JORIO S. 1992-1993, *Siziano (PV). Rinvenimento di tombe*, in "Soprintendenza Archeologica della Lombardia. Notiziario", pp. 89-90.
- JORIO S. 2011, *La terra sigillata*, in ... et in memoriam eorum 2011, pp. 153-162.
- KLINGER S. 2021, *The Sanctuary of Demeter and Kore. Miscellaneous Finds of Terracotta*, Princeton (*Corinth XVIII*, 8).
- KNOBLOCH R. 2013, *La ceramica depurata tardoceltica di imitazione della vernice nera: elementi per una definizione della classe*, in "Sibirium", XXVII, pp. 175-223.

- LABATE D. 2016, Mutina Fecit. *Dalle Hertzblattlampen pergamene alle Firmalampen: nuovi dati sulla produzione di lucerne a matrice dal territorio di Modena*, in *Roman and Late Antique Lamps: production and distribution, contacts on the Mediterranean* (Proceedings of the international round table, Zagreb, 2nd February 2015), a cura di G. LIPOVAC VRKLJAN, I. OŽANIĆ ROGULJIĆ, M. UGARKOVIĆ, Zagabria, pp. 18-37.
- LAFI E. 2012, *Roman and Late Roman Terracotta unguentaria. 1988–2005*, in *Amorium reports 3: the lower city enclosure. Finds reports and technical studies*, a cura di C.S. LIGHTFOOT e E.A. IVISON, Istanbul: Ege Yayinlari, pp. 182-192.
- La necropoli delle Pianacce 2012 = La necropoli delle Pianacce nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, a cura di A. MINETTI, Cinisello Balsamo (Mi).
- LANZI D. 2019, *Ceramica miniaturistica e ceramica d'uso comune dal santuario di Panetelle (Mondragone, Caserta)*, in "Polygraphia", 1, pp. 197-215.
- LARESE A. 2004, *Vetri antichi del Veneto* (Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 8), Comitato Nazionale Italiano AIHV, s.i.l.
- LAVIZZARI PEDRAZZINI M.P. 1992, *Produzione e commercio*, in *Nuove ricerche archeologiche 1992*, pp. 19-30.
- Le necropoli etrusche 1986 = Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, a cura di A. RASTRELLI, Montepulciano.
- LIGHTFOOT C.S. 2014, *Ennion: Master of Roman Glass*, with contribution by Z. BULJEVIĆ, Y. ISRAELI, K.B. WIGHT and M. WYPYSKI, The Metropolitan Museum of Art, New York.
- LIGHTFOOT C.S. 2021, *The Cesnola Collection of Cypriot Art: Terracotta Oil Lamps*, New York.
- LIPPOLIS E. 1994, *La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali*, in *III.1. Taranto. La necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.* (Catalogo del Museo Nazionale di Taranto), a cura di E. LIPPOLIS, Taranto, pp. 239-281.
- LISENO M.G. 2004, *Metaponto. Il deposito votivo Favale*, Roma.
- LLOYD MORGAN G. 1981, *Description of the Collections in the Rijksmuseum G. M. Kam at Nijmegen. IX. The Mirrors*, Nijmegen.
- Lomellina antica 2002 = Lomellina antica. Storia e documentazione archeologica dal territorio*, Vigevano 2002.
- MACCABRUNI C. 2002, *Lomellina antiquaria. Storiografia locale e indagine archeologica e topografica fino agli anni Cinquanta del XX secolo*, in *Lomellina antica 2002*, pp. 37-57.
- MACCHIORO S. 1984, *Tomba romana a cassetta da Zinasco (PV)*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e Civico Gabinetto Numismatico di Milano", XXXIII-XXXIV, pp. 11-25.
- MACCHIORO S. 1991, *I ritrovamenti archeologici del territorio di Gropello Cairoli (PV): sintesi storico-topografica*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", LXXXII, pp. 334-380.
- MACCHIORO MALNATI S. 1994-99, *La necropoli romana della Menabrea. Scavi a Gropello Cairoli (Pavia), 1978-1979 e 1981*, in "Sibrium", 23, pp. 137-237.
- MAGGI S., PELLEGRINI L., PEROTTI C., PEVERELLI B., RADAELLI L., ZUCCA F. 2019, *Il popolamento rurale di età romana nella pianura vogherese alla luce dell'evoluzione geomorfologica del paesaggio*, in "Agri centuriati", 16, pp. 47-66.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2005, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa* (Corpus delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia, 2), Comitato Nazionale Italiano AIHV, Pasian di Prato UD.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2007, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi* (Corpus delle Collezioni del Vetro in Friuli Venezia Giulia, 3), Comitato Nazionale Italiano AIHV, Pasian di Prato UD.
- MASSABÒ B. 1999, *Magiche trasparenze. I vetri dell'antica Albingaunum* (Catalogo della mostra, Genova), Milano.
- MASSEROLI S. 1996, *La ceramica a pareti sottili*, in *Bedriacum. Ricerche archeologiche a Calvatone. 1.2. Il Campo del Generale: i materiali del saggio 6*, a cura di L. PASSI PITCHER, Truccazzano (MI) 1996, pp. 83-104.
- MASSEROLI S. 2001, *Produzioni di ceramica a pareti sottili a Cremona e nel suo territorio*, in *Il modello romano in Cisalpina. Problemi di tecnologia, artigianato e arte*, a cura di G. SENA CHIESA, Firenze (*Flos Italiae*. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 1), pp. 113-126.
- MASSEROLI S. 2010, *La ceramica a pareti sottili*, in *Il santuario di Minerva 2010*, pp. 291-306.
- MASSEROLI S. 2011, *La ceramica a pareti sottili*, in ... et in memoriam eorum 2011, pp. 137-147.
- MASSEROLI S., VOLONTÉ M. 2000, *Le produzioni ceramiche di Cremona romana*, in *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: nuovi dati e prospettive di ricerca* (Atti del Convegno Internazionale, Desenzano 1999), a cura di G.P. BROGIOLO, G. OLCESE, Mantova (Documenti di Archeologia, 21), pp. 159-164.
- MAZZEO SARACINO L. 1985, *Terra sigillata nord-italica*, in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale. Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma, pp. 148-155.
- MAYER E.F. 1977, *Die Äxte und Beile in Österreich, Prähistorische Bronzefunde IX, 9*, München.
- MAYET F. 1975, *Les céramiques à parois fines dans la péninsule Ibérique*, Paris.
- MAYET F. 1981, *Les céramiques à parois fines: état de la question*, in *Céramiques ellénistiques et romaines*, Paris, pp. 201-229.
- MECONCELLI NOTARIANNI G. 1979, *Vetri antichi nelle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Bologna.
- MIARI M. 1996, *I pendagli litici dell'antica età del Bronzo: cronologia e distribuzione*, in *L'antica età del bronzo* (Atti del Congresso, Viareggio 9-12 gennaio 1995), a cura di D. COCCHI GENICK, Borgo Santa Croce, Firenze, pp. 519-528.
- MOLLARD BESQUES S. 1963, *Musée du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre cuite grecs, étrusques et romains*, II, Paris.

- MONTAGNA PASQUINUCCI M. 1972, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", 84, 1, pp. 269-498.
- MOREL J.P. 1963, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, in "Mélanges de l'Ecole Française de Rome", 75, 1, pp. 7-58.
- MOREL J.P. 1981, *Céramique campanienne: les formes*, Roma.
- MOREL J.P. 1998, *Le ceramiche a vernice nera del Piemonte: tipologia, storia, cultura*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. MERCANDO, Torino 1998, pp. 235-252.
- MOREL J.P. 2009, *Le produzioni ceramiche a vernice nera di Arezzo*, in *Arezzo nell'antichità*, a cura di G. CAMPOREALE, G. FIRPO, Roma 2009, pp. 125-134.
- Mostra vetri 1964 = Catalogo della mostra dei vetri romani in Lombardia* (Milano), Milano 1964.
- Multas per gentes 1999 = Multas per gentes et multa per aequora. *Culture antiche in provincia di Pavia: Lomellina, Pavese, Oltrepò* (Atti della giornata di studi, Gambolò 18 maggio 1997), a cura di C. MACCABRUNI, E. CALANDRA, M.G. DIANI, L. VECCHI, Milano 1999.
- Museo Novarese 1987 = Museo Novarese. Documenti, studi e progetti per una nuova immagine delle collezioni civiche*, a cura di M.L. TOMEA GAVAZZOLI, Novara 1987.
- NAVA M.L. 1984, *Le culture nel territorio di Pavia dalle origini agli inizi del Primo Millennio*, in *Storia di Pavia. I. L'età antica*, Pavia, pp. 89-106.
- NEGRI E. 2014, *La terra sigillata dallo scavo del Tribunale di Pavia*, in *Casteggio e l'antico 2014*, pp. 173-176.
- NEGRONI CATAACCHIO N. 1975, *Le fasi finali della civiltà di Gola-secca nell'ambito degli aspetti culturali della Valpadana fino alla romanizzazione*, in *Popoli e civiltà dell'Italia Antica*, vol. 4, a cura di F. RITTATORE VONWILLER e G. FOGOLARI, Roma, pp. 329-345.
- NOCCA G. 1970-1971, *Antonio Strada*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", ns XX-XXI, p. 239.
- Nuove ricerche archeologiche 1992 = Nuove ricerche archeologiche in Provincia di Pavia* (Atti del II° Convegno di Casteggio, 14 ottobre 1990), Casteggio 1992.
- OLCESE G. 1985, *Ceramica comune proveniente da Libarna imitante forme della terra sigillata chiara*, in "Rivista di Studi Liguri", 51, pp. 417-426.
- Oro, pane e scrittura 2011 = Oro, pane e scrittura. Memorie di una comunità "inter Vercellas et Eporediam"*, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Roma 2011 (Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 24), pp. 33-48.
- OSWALD F. 1964, *Index of Figure Types on Terra Sigillata (Samian Ware)*, London (ristampa).
- OSWALD F. 1964a, *Index of Potters' Stamps on Terra Sigillata (Samian Ware)*, London (ristampa).
- PALERMO L. 2003, *Ceramica a vernice nera, in Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, a cura di M. BONAMICI, Pisa, pp. 284-346.
- PALTINERI S. 2021, *Le dinamiche del popolamento tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro in Lomellina*, in *Raccontare il passato 2021*, pp. 15-28.
- PALTINERI S., RUBAT BOREL F. 2022, *La pianura fra Ticino e Sesia nella prima età del Ferro*, in *Preistoria e Protostoria in Lombardia e Canton Ticino* (Atti della LII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Milano 17-21 ottobre 2017), a cura di R.C. DE MARINIS, M. RAPI, "Rivista di Scienze Preistoriche", LXXII S2, pp. 595-608.
- PATRONI G. 1903, *Olevano. Tombe romane scoperte presso l'abitato*, in "Notizie degli Scavi", pp. 100-101.
- PATRONI G. 1904, *Antichità dei dintorni di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 4, pp. 303-308.
- PATRONI G. 1905, *Tipologia e terminologia dei pugnali di selce italiani*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", XXXI, pp. 85-95.
- PATRONI G. 1906, *Altre antichità della Lomellina: note sulla raccolta Sassi in Groppello Cairoli*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 6, pp. 666-668.
- PATRONI G. 1909, *Pavia. Tombe galliche e gallo-romane scoperte, nel Corso Cavour, presso l'edificio scolastico di ponente*, in "Notizie degli Scavi", pp. 266-272.
- PATRONI G. 1912, *Di alcuni oggetti dell'età del Bronzo acquistati dal Museo Civico di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", pp. 386-394.
- PAULI L. 1975, *Keltische Volksglaube. Amulette und Sonderbestattungen am Dürrnberg bei Hallein und im eisenzeitlichen Mitteleuropa*, München.
- PAVOLINI C. 1976, *Una produzione italica di lucerne: le Vogelkopflampen ad ansa trasversale*, in "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", 85, pp. 45-134.
- PAVOLINI C. 2000, *Scavi di Ostia. XIII. La ceramica comune. Le forme in argilla depurata dell'Antiquarium*, Roma.
- PEARCE M. 1992, *L'età del Rame in Oltrepò*, in *Nuove ricerche archeologiche 1992*, pp. 39-47.
- PEARCE M. 1994, *Il territorio di Milano e Pavia tra Mesolitico e prima età del Ferro. Dalla carta archeologica alla ricostruzione del paesaggio*, Firenze.
- PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze.
- PESETTI S. 1994, *Capua preromana, Terrecotte figurate, VI, Animali, frutti, giocattoli, pesi da telaio*, Firenze.
- PEZZA F. 1906, *Albonese nelle sue memorie e nelle sue glorie*, Mortara.
- PEZZA F. 1925, *Il San Lorenzo di Mortara nella storia e nell'arte*, Mortara.
- PEZZA F. 1938, *Lomellina rurale nel bimillenario di Augusto*, in *1ª Rassegna delle attività produttive della Lomellina, Mortara 24 settembre-2 ottobre 1938*, Mortara.
- PEZZA F. 1940, *Realtà romana di tre leggende toponomastiche medioevali di Lomellina* (Antona, Viginti Columnae, Pulchra Silva), in *Atti e Memorie del Quarto Congresso Storico Lombardo* (Pavia 18-20 maggio 1939), Milano, pp. 13-45.

- PEZZA F. 1948, *Romanità e attualità della Sempione – Genova per Novara – Mortara – Tortona. Storia della via Settimia*, in "Bollettino Storico per la Provincia di Novara", XXXIX, n 2-3, pp. 57-102.
- PIANA AGOSTINETTI P., KNOBLOCH R. 2010, *La cronologia della tarda età di La Tène e dell'età augustea nella Transpadana centro-occidentale*, in "Bollettino di Archeologia Online", pp. 3-21.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999, *Due tradizioni produttive per le forme da cucina e da tavola. La ceramica comune*, in *Conubia gentium* 1999, pp. 303-325.
- POLETTI ECCLESIA E. 1999 a, *Gli oggetti d'ornamento e l'evoluzione del costume dal tardo La Tène al tardoantico*, in *Conubia Gentium* 1999, pp. 357-370.
- PONTE G. 1887, *Antichità lomelline I. Di una necropoli presso Lomello*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino", V, pp. 326-338.
- PONTE G. 1964, *Archeologia lomellina*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", ns 16, pp. 93-203.
- PREACCO ANCONA M.C. 2000, *Il vasellame ceramico: terra sigillata, pareti sottili, ceramiche comuni*, in *Alle origini di Biella* 2000, pp. 105-142.
- Raccontare il passato 2021 = Raccontare il passato. Nuove ricerche e studi (2002-2021) per i percorsi del Museo Archeologico Nazionale della Lomellina in Vigevano* (Atti del Convegno, Vigevano 15 maggio 2021), a cura di R. INVERNIZZI, Vigevano 2021.
- RAGAZZI L., SOLANO S. 2014, *La ceramica comune dalla fase etrusco-padana alla romanizzazione. Considerazioni sul settore 4*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium a Brescia*, a cura di F. ROSSI, Borgo San Lorenzo (FI), pp. 55-121.
- RASMUSSEN T.B. 1979, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge.
- RATTO S. 2009, *Il quotidiano oltre la morte. La ceramica comune*, in *I Celti di Dormelletto* 2009, pp. 179-192.
- RICCI A. 1985, *Ceramica a pareti sottili*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Atlante delle forme ceramiche II*, Roma, pp. 231-356.
- RITTATORE F. 1953-1954, *La necropoli di Canegrate*, in "Sibrium", I, pp. 7-48.
- RITTATORE F. 1956-1957, *La necropoli di Canegrate (scavi 1954-1955-1956)*, in "Sibrium", III, pp. 21-48.
- ROBINO M.T.A. 2007, *Il vasellame ceramico d'età romana: ceramiche comuni e a pareti sottili*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica Di Negro-Carpani*, a cura di A. CROSETTO, M. VENTURINO GAMBARI, Alessandria, pp. 159-170.
- ROBINO M.T.A. 2011, *La ceramica comune*, in *...et in memoria eorum* 2011, pp. 163-197.
- ROFFIA E. 1979, *Osservazioni su alcuni recenti rinvenimenti di vetri in Lomellina*, in *Ritrovamenti archeologici nella provincia di Pavia* (Atti del Convegno, Casteggio 29 gennaio 1978), Lissone (MI), pp. 109-125.
- ROFFIA E. 1993, *I vetri antichi della Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano.
- ROSSELLI L. 2018, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa.
- ROUBIS D., PIGNATARO M. 2016, *Per un'archeologia del restauro funzionale in antico sui grandi contenitori: esempi da Difesa San Biagio (Basilicata – MT)*, in "Siris", 16, pp. 133-156.
- RUBAT BOREL F. 2020, *Scambi di prodotti, di artigiani, di mode e di modelli. La metallurgia sui due versanti delle Alpi occidentali*, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi* (Atti della LI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Forlì 12-15 ottobre 2016) a cura di M. BERNABÒ BREA, "Rivista di Scienze Preistoriche", LXXI S1, pp. 323-331.
- RUFFA M. 2010, *Produzione metallurgica a S. Spirito-Gropello Cairoli (PV)*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 18, pp. 99-131.
- RUFFA M. 2017, *Produzione di ceramica fine e decorata dal promontorio di Santo Spirito a Gropello Cairoli (PV)*, in "Notizie Archeologiche Bergomensi", 25, pp. 67-100.
- RUFFA M. 2019, *Ceramica miniaturistica dall'abitato della prima età del Ferro di Santo Spirito a Gropello Cairoli (Pavia)*, in "Sibrium", 33, pp. 84-105.
- RUFFA M. 2021, *Centri egemoni nella prima età del Ferro in Lomellina: Gropello Cairoli e Garlasco*, in *Raccontare il passato 2021*, pp. 29-39.
- RUFFA M. 2023, *Lomellina: una terra di confine durante la prima età del Ferro*, in *Dall'acqua alla terra: cambiamenti nell'occupazione del territorio* (Atti delle Giornate di Studi, Varese, 20 novembre – Golasecca, 21 novembre 2021), a cura di L. CARAMELLA, in "Sibrium Atti, 1", pp. 335-353.
- Samian research Website* (<https://www.rgzm.de/samian>).
- SANCIU A. 2002, *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia*, in *L'Africa Romana* (Atti del XIV convegno di Studio, Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma, pp. 1281-1299.
- SAPELLI M. 1979, *Lucerne fittili delle civiche raccolte archeologiche*, in "Rassegna di Studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", supplemento 2.
- SARONIO MASOLO P. 1982, *Una tomba gallica di Pavia*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, parte prima, volume II, Como, pp. 679-691.
- SCANSETTI S. 2011, *Ritrovamenti archeologici nel territorio di Mortara*, in "Vigevanum", XXI, pp. 34-41.
- SCANSETTI S. 2012, *Collezionisti di reperti archeologici a Mortara*, in "Vigevanum", XXII, pp. 30-35.
- SCANSETTI S. 2017, *Vetri antichi da Lomello (PV) al Museo di Antichità di Torino*, in *Vetro e alimentazione* 2017, pp. 141-144.
- SCANSETTI S. 2020, *Dalla pecora alla tunica. La produzione tessile nella Lomellina antica*, in "Vigevanum", XXX, pp. 10-15.

- SCANSETTI S. 2021, *Lomello crocevia di commerci: le indicazioni dalle anfore dello scavo di Villa Maria*, in *Raccontare il passato* 2021, pp. 87-99.
- SCHINDLER KAUDELKA E., FASTNER U., GRUBER M. 2001, *Italische Terra Sigillata mit Appliken in Noricum*, Wien.
- SEDLMAYER H. 2014, *Le fibule del tipo Aucissa. Componente tipica dell'abbigliamento femminile in un ambito di scarsa romanizzazione*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", XXIV, pp. 19-31.
- SERRA RIDGWAY F.R. 1996, *I corredi del fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione Ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza dell'Etruria Meridionale*, Milano.
- SFREDDA N. 1998, *Ceramica a vernice nera*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 21-36.
- SFREDDA N. 1998 a, *Provincia di Pavia*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 299-302.
- Siena 1979 = Siena: le origini. Testimonianze e miti archeologici*, a cura di M. CRISTOFANI (Catalogo della mostra, Siena), Città di Castello (PG).
- SIMONE L. 1990-1991, *La necropoli della tarda età del Bronzo di Gambolò*, in "Sibrium", XXI, pp. 89-147.
- SIMONE L. 1992-1993, *Nuovi ritrovamenti nella necropoli di Gambolò (PV)*, in "Sibrium", XXII, pp. 19-42.
- SIMONE ZOPFI L. 2001, *Nuove testimonianze dell'età del Ferro nella provincia di Pavia*, in *La protostoria in Lombardia* (Atti del 3° Convegno Archeologico Regionale, Como 22-24 ottobre 1999), Como, pp. 205-225.
- ŞÖFÖRĞLU M., SUMMERRER S. 2016, *Light for the Dead. Some thoughts on Funerary Lamps in Light of the Hellenistic/Roman Tomb in Kormakiti/Koruçam*, in *The northern face of Cyprus. New studies in cypriot archaeology and art history*, a cura di L. SUMMERER, H. KABA, Istanbul, pp. 259-275.
- SPARKES B.A., TALCOTT L. 1970, *The Athenian Agora*, XII. *Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton.
- SPERTI L. 2004/05, *Tombe romane nel Podere Castoldi a Groppello Cairoli*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Pavia, A.A. 2004/05.
- ŠTEFANAC B. 2021, *Roman non-blown glass from Zadar (Croatia)*, in *Annales Istanbul* 2021, pp. 119-132.
- STEFANI G. 1984, *Materiali del museo archeologico di Tarquinia*, VII. *Terrecotte figurate*, Roma.
- STERN E.M. 1995, *Roman mold-blown glass. The first through sixth centuries*, Roma.
- STERN E.M. 2000, *Three notes on Early Roman Mold-Blown Glass*, in "Journal of Glass Studies", 42, pp. 165-167.
- STRADA A. 1940, *Scaldasole. Ritrovamenti archeologici dell'epoca gallo-romana*, in "Bollettino Storico Pavese", III, fasc. 2, pp. 73-91.
- STRADA A. 1940a, *I de Strada Podestà*, in *Atti e Memorie del Quarto Congresso Storico Lombardo* (Pavia 18-20 maggio 1939), Milano, pp. 193-196.
- STRADA A. 1944, *Aggiunte e correzioni a «Scaldasole. Ritrovamenti archeologici dell'epoca gallo-romana»*, in "Bollettino Storico Pavese", VII, pp. 97-104.
- TAMASSIA A.M. 1965, *La mostra dei vetri romani in Lombardia: osservazioni e problemi*, in "Arte Lombarda", X, 1, pp. 3-14.
- TASSINARI G. 1986, *Tomba romana ad Arsago Seprio*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 168, pp. 155-186.
- TASSINARI G. 1998, *Ceramica a pareti sottili*, in *Ceramiche in Lombardia* 1998, pp. 37-65.
- TASSINARI G. 2014-15, *La ceramica a pareti sottili in Lombardia (e non solo). Conoscenze, studi, questioni*, in "Rivista di Studi Liguri", LXXX-LXXXI, pp. 125-174.
- TASSINARI S. 1993, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma.
- The Sanctuary of the Etruscan Artisans 2009 = The Sanctuary of the Etruscan Artisans at Cetamura del Chianti: the legacy of Alvaro Tracchi*, a cura di N.T. DE GRUMMOND (Catalogo della mostra, San Giovanni Valdarno), Ospedaletto (PI) 2009.
- TIBILETTI BRUNO M.G. 1967, *Graffiti in Lomellina*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", ns XIX, pp. 15-25.
- TIZZONI M. 1985, *Late Iron Age cultural groups in Lombardy*, in *Papers in Italian Archaeology IV, Part III, Patterns in Protohistory* (BAR IS, 254), Oxford, pp. 37-68.
- TÖPPERWEIN E. 1976, *Terrakotten von Pergamon*, Berlin (Pergamenische Forschungen, III).
- TORI L., CARLEVARO E., DELLA CASA P., PERNET L., SCHMID-SIKIMIĆ B. 2010, *Vasellame in ceramica*, in *La necropoli di Giubiasco (Ti)*. Vol. III. *Le tombe dell'età del Bronzo, della prima età del Ferro e del La Tène antico e medio*, a cura di L. TORI, E. CARLEVARO, P. DELLA CASA, L. PERNET, B. SCHMID-SIKIMIĆ, Zürich (Collectio Archaeologica, 8), pp. 199-225.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1977, *Le necropoli preromane di Remedello di Sotto e Ca' di Marco di Fiesse*, Reggio Emilia.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1978, *Mostra archeologica «La necropoli di Valeggio»*, Vigevano.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1979, *L'età del Bronzo in Lomellina* (Catalogo della mostra, Vigevano), Vigevano.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1982, *La necropoli romana di Garlasco – Madonna delle Bozzole (Scavi 1981)*, in "Sibrium", XVI, pp. 91-119.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1983, *Un aspetto della romanizzazione del territorio: la necropoli di Gambolò-Belcreda (Pavia)*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 165, pp. 199-275.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1984, *Garlasco-Madonna delle Bozzole, Cassolnovo*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", ns XXXV, pp. 316-325.

- VANNACCI LUNAZZI G. 1986, *La necropoli romana di Ottobiano*, in "Rivista Archeologica dell'Antica Provincia e Diocesi di Como", 168, pp. 47-104.
- VANNACCI LUNAZZI G. 1992, *Nuovi dati sulla necropoli di Valeggio Lomellina*, in *Nuove ricerche archeologiche 1992*, pp. 65-72.
- VECCHI L., DIANI M.G. 1998, *Tre cremazioni femminili di I sec. d.C. dalla necropoli di Valeggio Lomellina*, in *Vetro e vetri 1998*, pp. 61-76.
- VENTURINO GAMBARI M., FAUDINO V., GIARETTI M. 2011, *La tomba "dei braccialetti spezzati". Aspetti del rituale funerario nella necropoli dell'età del Bronzo di corso Piave (Alba)*, in *Ornamenti femminili ad Alba e nel Cuneese in età antica*, a cura di M.C. PREACCO, Alba, pp. 7-13.
- Vetro e Alimentazione 2017 = Vetro e Alimentazione* (Atti delle XVIII Giornate Nazionali di Studio sul Vetro, Pavia 16-17 maggio 2015), a cura di S. CIAPPI, M.G. DIANI, M. UBOLDI, Cremona 2017.
- Vetro e vetri 1998 = Vetro e vetri: preziose iridescenze* (Catalogo della mostra, Milano), Milano 1998.
- VITALI M. 1999 = *La ceramica longobarda*, in *S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1993. Reperti preromani, romani e alto medievali*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze, pp. 175-220.
- VON HESSEN O. 1968, *Die Langobardische Keramik aus Italien*, Wiesbaden.
- WARD PERKINS B. 1978, *Monete, iscrizioni e altri oggetti*, in *Scavi nella Torre Civica di Pavia*, in "Archeologia Medievale", V, pp. 122-140.
- WINTER F. 1903, *Die Typen der figürlichen Terrakotten*, I-II, Berlin-Stuttgart.
- ZAMBONI L. 2009, *Ritualità o utilizzo? Riflessioni sul vasellame "miniaturistico"*, in *Pagani e Cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia*, VIII, Castelfranco Emilia (MO), pp. 9-46.
- ZUCCHI M. 1950, *Famiglie Nobili e Notabili del Piemonte illustrate nella loro genealogia*, Torino.

Indice numerico degli oggetti della collezione Strada

1. Forchetta in bronzo	p. 48	52. Statuetta fittile	p. 65
2. <i>Applique</i> fittile a basso rilievo	p. 64	53. Statuetta fittile	p. 37
3. <i>Applique</i> fittile a basso rilievo	p. 64	54. <i>Applique</i> fittile ad alto rilievo	p. 64
4. Balsamario in vetro	p. 136	55. Testa di statuetta fittile	p. 35
5. Brocca in vetro	p. 133	56. Testa di statuetta fittile	p. 35
7. Fibula in bronzo	p. 46	57. Testa di statuetta fittile	p. 35
8. Manico di specchio in bronzo	p. 48	58. Testa di statuetta fittile	pp. 35-37
9. Spirale in filo di bronzo	p. 30	59. Bottiglia in vetro	p. 130
10. Spirale in filo di bronzo	p. 30	60. Specchio in bronzo	p. 47
11. Olpe in ceramica comune	p. 98	61. Brocca in vetro	p. 134
12. Olpe in ceramica comune	p. 101	62. Balsamario in vetro	p. 138
13. Vaso a trottola	p. 41	63. Bastoncino in vetro	p. 136
14. Olpe in ceramica comune	p. 99	64. Bastoncino in vetro	p. 136
15. Olpe in ceramica comune	p. 98	65. Bottiglia in vetro	p. 131
16. Olla in ceramica comune	p. 107	66. Anfora in vetro	p. 135
17. Brocca decorata a stampiglia	p. 156	67. Pisside in vetro	p. 135
18. Piattello a vernice nera	p. 60	68. Coppa di <i>Aristeas</i>	pp. 129-130
19. Patera in ceramica comune	p. 91	69. Coppa in vetro	p. 129
20. Patera in ceramica comune	p. 92	70. Coppa in vetro	p. 131
21. Piattello in ceramica comune	p. 92	71. Brocca in vetro	p. 130
22. Coppa su piede in ceramica comune	p. 91	73. Bastoncino in vetro	p. 136
23. <i>Kantharos</i> in bucchero	p. 35	74. Coppa in vetro	p. 132
24. Patera in ceramica comune	p. 92	75. Specchio in bronzo	p. 48
25. Balsamario in vetro	p. 138	76. Ascia ad alette in bronzo	pp. 25-26
26. Balsamario fittile	p. 52	77. Ansa di brocca in bronzo	p. 48
27. Frutto fittile	p. 37	78. Coppa in vetro	p. 132
28. Lucerna a canale	p. 71	79. Brocca in vetro	p. 133
29. Lucerna a volute	p. 69	80. Bastoncino in vetro	p. 136
30. Lucerna a canale	p. 72	81. Bastoncino in vetro	p. 136
31. Lucerna a volute	p. 69	82. Coppa in vetro	p. 131
32. Lucerna a canale	p. 71	83. Frammenti di brocche in vetro	p. 135
33. Lucerna a volute	p. 69	84. Coppetta a pareti sottili	p. 80
34. Lucerna a becco tondo	p. 74	86. Lucerna miniaturistica	p. 38
35. Lucerna a becco tondo	p. 74	87. Lucerna di forma aperta	p. 38
36. Lucerna a becco tondo	p. 74	88. Lucerna a perline	p. 68
37. Lucerna al tornio	p. 38	89. Coppetta biansata	p. 37
38. Lucerna a becco tondo	p. 75	90. Olla in ceramica comune	p. 108
39. Lucerna a canale	p. 71	91. Lucerna africana	p. 75
40. Pisside in ceramica comune	p. 93	92. Lucerna africana	p. 77
41. Brocca in ceramica comune	p. 116	93. Balsamario biansato in vetro	p. 137
42. Olpe in ceramica comune	p. 98	94. Lucerna a perline	pp. 68-69
43. Olpe in ceramica comune	p. 98	95. Lucerna a becco tondo	p. 75
44. Lucerna africana	p. 75	96. Lucerna a volute	p. 70
45. <i>Applique</i> fittile ad altorilievo	p. 64	97. Lucerna a volute	p. 70
46. Balsamario in vetro	p. 140	98. Lucerna a volute	p. 71
47. Balsamario in vetro	p. 142	99. Lucerna a perline	p. 75
48. Brocca in vetro	p. 133	100. Brocchetta miniaturistica in vetro	pp. 134-135
49. Brocca in vetro	p. 134	101. Balsamario in vetro	p. 137
50. Statuetta fittile	p. 37	102. Lucerna a canale	p. 71
51. Statuetta fittile	p. 37	103. Lucerna a canale	p. 71

104. Lucerna al tornio	p. 77	163. Vaso a trottola	p. 42
105. Lucerna a canale	p. 72	164. Bicchiera a tulipano	p. 93
106. Armilla in vetro	p. 142	165. Coppa in terra sigillata	p. 84
107. Coppa in terra sigillata	p. 85	166. Piattino in ceramica comune	p. 39
108. Coppa in terra sigillata	p. 85	167. <i>Applique</i> fittile a basso rilievo	p. 64
109. Lucerna ad alette	p. 69	168. <i>Applique</i> fittile ad alto rilievo	p. 65
110. Balsamario fittile	p. 52	169. Olletta in ceramica comune	p. 108
111. Vasetto portaspezie	p. 156	170. Balsamario fittile	p. 52
112. Balsamario fittile	p. 38	171. Recipiente miniaturistico in ceramica	p. 110
113. Brocchetta monoansata	p. 37	172. Olletta miniaturistica in ceramica	p. 107
114. Armilla in bronzo	p. 24	173. Olletta miniaturistica in ceramica	p. 110
115. Armilla in bronzo	p. 25	174. Anfora	p. 153
116. Armilla in bronzo	p. 25	175. Anfora segata	p. 154
117. Armilla in bronzo	p. 25	176. Anfora segata	p. 154
118. Armilla in bronzo	p. 25	178. Balsamario in vetro	p. 141
119. Armilla in bronzo	p. 25	179. Balsamario in vetro	p. 139
120. Armilla in bronzo	p. 47	180. Balsamario in vetro	pp. 140-141
121. Armilla in bronzo	p. 47	181. Balsamario in vetro	pp. 139-140
122. Balsamario in vetro	p. 137	182. Balsamario in vetro	p. 140
123. Balsamario in vetro	p. 138	183. Balsamario in vetro	p. 139
124. Coppa in vetro	p. 132	184. Balsamario in vetro	p. 138
126. Percussore	p. 24	185. Balsamario in vetro	p. 142
127. Anello a globetti in bronzo	p. 30	186. Balsamario in vetro	p. 139
128. Anello a globetti in bronzo	p. 30	187. Balsamario in vetro	p. 137
129. Pendaglio in pietra verde	p. 24	188. Balsamario in vetro	p. 140
130. Fibula tipo Pavese in bronzo	p. 46	189. Balsamario in vetro	p. 142
131. Spirale in filo di bronzo	p. 30	190. Balsamario in vetro	p. 141
132. Pendaglio a secchiello in bronzo	pp. 30-31	191. Balsamario in vetro	p. 141
133. Pendaglio a secchiello in bronzo	p. 31	192. Balsamario in vetro	p. 141
134. Pendaglio a secchiello in bronzo	p. 31	193. Balsamario in vetro	p. 141
135. Pendaglio a secchiello in bronzo	p. 31	194. Balsamario in vetro	p. 139
136. Pendaglio a secchiello in bronzo	p. 31	195. Balsamario in vetro	p. 140
137. Pendaglio a secchiello in bronzo	p. 31	196. Tubulo fittile	p. 156
138. Fibula tipo Aucissa in bronzo	p. 47	197. Olletta in ceramica comune	pp. 111-112
139. Fibula tipo Aucissa in bronzo	p. 47	198. Olla in ceramica comune	p. 109
140. Ciotola miniaturistica	p. 38	199. Olletta in ceramica	p. 24
141. Ciotola miniaturistica	p. 39	200. Olla in ceramica comune	p. 109
142. Fusaiola	p. 55	201. Olletta in ceramica comune	pp. 109-110
143. Fusaiola	p. 55	202. Ciotola biansata in ceramica comune	p. 115
144. Fusaiola	p. 55	203. Olletta in ceramica comune	p. 111
145. Fusaiola	p. 56	204. Coppetta a pareti sottili	p. 80
146. Fusaiola	p. 56	205. Coppa in terra sigillata	p. 84
147. Fusaiola	p. 56	206. Lucerna a canale	p. 71
148. Fusaiola	p. 56	207. Coppetta a pareti sottili	pp. 80-81
149. Fusaiola	p. 56	208. Coppetta a pareti sottili	p. 80
150. Fusaiola	p. 56	209. Coppetta a pareti sottili	p. 81
151. Fusaiola	p. 56	210. Olletta in ceramica comune	p. 111
152. Fusaiola	p. 56	211. Olla in ceramica comune	p. 112
153. Fusaiola	p. 57	212. Olla in ceramica comune	p. 107
154. Statuetta fittile	p. 65	213. Coppetta a pareti sottili	p. 81
155. Vago di collana fittile	p. 57	214. Vaso a trottola	p. 42
156. <i>Amphoriskos</i> fittile	p. 37	215. Olla in ceramica comune	p. 111
157. Olpe in ceramica comune	p. 99	216. Olletta in ceramica comune	p. 111
158. Coppa in vetro	p. 131	217. Brocca in ceramica comune	p. 101
159. Bicchiera in vetro	p. 132	218. Olletta in ceramica comune	p. 109
160. Coppa in vetro	p. 129	219. Olletta in ceramica comune	p. 109
161. Brocca in vetro	p. 134	220. Olla in ceramica comune	p. 112
162. Peso da telaio	p. 57	221. Olla ansata in ceramica comune	p. 111

222. Olpe in ceramica comune	p. 101	246. Olpe in ceramica comune	p. 101
223. Olla in ceramica comune	p. 113	247. Olpe in ceramica comune	p. 101
224. Olla in ceramica comune	p. 107	248. Olpe in ceramica comune	p. 99
225. Ciotola in ceramica comune	p. 113	249. Ciotola in ceramica comune	p. 114
226. Ciotola carenata in ceramica comune	p. 115	250. Anforetta in ceramica comune	p. 93
227. Ciotola coperchio in ceramica comune	p. 114	251. Ciotola in ceramica comune	p. 113
228. Olla in ceramica comune	p. 112	252. Ciotola in ceramica comune	p. 114
229. Olla in ceramica comune	pp. 112-113	253. Patera in terra sigillata	p. 84
230. Balsamario fittile	p. 51	254. Patera a vernice nera	p. 61
231. Balsamario fittile	p. 52	255. Patera a vernice nera	p. 61
232. Balsamario fittile	p. 52	256. Coppa in terra sigillata	pp. 84-85
233. Tazza in ceramica	p. 24	257. Olpe in ceramica comune	p. 101
234. Olletta in ceramica comune	p. 110	258. Olletta in ceramica comune	p. 110
235. Mortaio in ceramica comune	p. 115	259. Boccalino in ceramica comune	p. 116
236. Olletta in ceramica comune	pp. 108-109	260. Ciotola in ceramica comune	p. 91
237. Olpe in ceramica comune	p. 99	261. Ciotola in ceramica comune	p. 113
238. Olpe in ceramica comune	pp. 99-100	262. Ciotola in ceramica comune	p. 90
239. Olpe in ceramica comune	p. 98	263. Ciotola in ceramica comune	p. 91
240. Olpe in ceramica comune	p. 100	264. Mortaio in ceramica comune	pp. 115-116
241. Olpe in ceramica comune	p. 100	265. Mortaio in ceramica comune	p. 116
242. Olpe in ceramica comune	p. 99	266. Patera in ceramica comune	p. 91
243. Olpe in ceramica comune	p. 97	267. Balsamario in vetro	p. 138
244. Olpe in ceramica comune	p. 100	269. Ciotola in ceramica comune	p. 114
245. Olpe in ceramica comune	p. 100		

Finito di stampare nel 2024

SAP Società Archeologica s.r.l.
Quingentole (MN)
www.saplibri.it

La collezione Strada, di recente acquistata dallo Stato e conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Vigevano, comprende reperti provenienti per lo più da ritrovamenti occasionali effettuati tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento in Lomellina, che erano già parte di altre collezioni locali. Di notevole interesse perché costituisce una preziosa testimonianza di un patrimonio che sarebbe andato altrimenti disperso, la raccolta esemplifica, dal punto di vista cronologico e tipologico, la cultura materiale del territorio nell'antichità e illustra significativamente i gusti dei collezionisti ottocenteschi. Spicca, per abbondanza di presenze e qualità degli oggetti, la classe dei vetri, componente caratteristica della documentazione archeologica locale. La provenienza da corredi funerari è provata dall'integrità della maggior parte dei reperti.

Il catalogo contestualizza i materiali nel quadro delle conoscenze archeologiche del territorio, evidenziando gli elementi di novità che emergono dallo studio delle provenienze.